

RESOCONTO STENOGRAFICO

123.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 MARZO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MARIA ELETTA MARTINI E FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa	10978	BALDELLI (PR)	11065
Disegni di legge:		BIANCO GERARDO (DC)	11018, 11067
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	10978	BIONDI (PLI)	11047
(Presentazione)	11084	BONINO EMMA (PR)	11062
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	10977	BOZZI (PLI)	10992
Proposte di legge (Annunzio)	10977, 11084	CICCIOMESSERE (PR)	11011
Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	10977	COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	11007, 11024
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	11085	COSTAMAGNA (DC)	11082
Interpellanze e interrogazione sulle dichiarazioni rese alla stampa dal Ministro « pro tempore » Evangelisti (Svolgimento):		DE CATALDO (PR)	11048
PRESIDENTE	10978, 11008, 11014, 11023, 11069	DI GIULIO (PCI)	10987, 11044
AJELLO (PR)	11059	GALANTE GARRONE (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	11046
		GALLI MARIA LUISA (PR)	10994
		GIANNI (PDUP)	11052
		LABRIOLA (PSI)	11004, 11054
		MAMMÌ (PRI)	11078

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

	PAG.		PAG.
MELEGA (PR)	10985, 11069	TEODORI (PR)	11008
MELLINI (PR)	11057	TESSARI ALESSANDRO (PR)	11075
MILANI (PDUP)	11001	VETERE (PCI)	11074
PANNELLA (PR)	11041		
PINTO (PR)	11015	Risoluzione (Annunzio)	11085
ROCCELLA (PR)	11072		
RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.)	10989	Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul seque- stro e l'assassinio di Aldo Moro ed il terrorismo in Italia (Annunzio del- le dimissioni dei componenti)	11084
SCIASCIA (PR)	11014		
SERVELLO (MSI-DN)	10997, 11050	Ordine del giorno della prossima seduta	11085
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE (MSI-DN)	11070		
TATARELLA (MSI-DN)	11080		

La seduta comincia alle 9,30.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 6 marzo 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BALZAMO ed altri: « Modifica dell'articolo 92 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, concernente disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia » (1480);

MILANI ed altri: « Regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva privata in campagna elettorale » (1481);

CONTU e GARZIA: « Istituzione dell'azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Porto Torres » (1482);

CUFFARO ed altri: « Norme di tutela per i cittadini italiani di lingua slovena » (1483);

ZOLLA ed altri: « Modifiche alla normativa sull'avanzamento degli ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza previsto dalla legge 13 dicembre 1965, n. 1366 » (1484);

REGGIANI ed altri: « Modifiche alla legge 10 dicembre 1973, n. 804, recante norme per gli ufficiali delle Forze armate e dei corpi di polizia » (1485).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio

di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 6 marzo 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

ALMIRANTE ed altri: « Modifica all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza » (1486).

Sarà stampata e distribuita.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla III Commissione (Esteri):

« Contributo italiano all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi » (1319) *(con parere della V Commissione);*

S. 265. — « Contributo per la partecipazione italiana al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM), per il biennio 1979-1980 » *(approvato dalla III Commissione del Senato)* (1433) *(con parere della V e della XI Commissione);*

S. 271. — « Aumento del contributo annuo a favore del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) » *(approvato dal-*

la III Commissione del Senato) (1434) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Norme in materia di disciplina degli alunni e di accesso agli edifici universitari » (1320) (con parere della I e della IV Commissione);

« Modifica del termine di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, per i ricorsi concernenti il personale ispettivo, direttivo, docente ed educativo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato e delle istituzioni educative statali » (1321) (con parere della I e della IV Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

S. 662. — « Provvidenze integrative per l'industria delle costruzioni navali per il periodo 1° gennaio 1979-31 dicembre 1980 » (già approvato dalla X Commissione della Camera dei Deputati e modificato dal Senato) (929-B) (con parere della I Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 646. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 3, recante conferimento straordinario di fondi alla GEPI - SpA » (approvato dal Senato) (1432).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Speciali elargizioni a favore di categorie di dipendenti pubblici e di cittadini vittime del dovere o di azioni terroristiche » (1415) (con il parere della I, della IV, della V, della VI, della VII, della X e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

S. 663. — « Provvidenze integrative per l'industria delle riparazioni navali per il periodo 1° gennaio 1979-31 dicembre 1980 » (già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dal Senato) (930-B) (con il parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle dichiarazioni rese alla stampa dal ministro pro-tempore Evangelisti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per i rapporti con il Parlamento, per sapere — con riferimento alla precedente interpellanza discussa in aula il 20 novembre 1979, presa visione delle dichiarazioni del ministro della marina mer-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

cantile, il democristiano Franco Evangelisti, riportate dal quotidiano *La Repubblica*, in data 28 febbraio 1980 — se il Presidente del Consiglio ritenga compatibile la permanenza in carica del ministro con dichiarazioni che costituiscono un'esplicita ammissione di atti che rappresentano o possono rappresentare reato.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se il Presidente del Consiglio non ritenga di riferire in Parlamento a proposito delle gravissime ammissioni fatte dal ministro, ammissioni in base alle quali è lecito supporre una vasta opera di corruzione eseguita dai fratelli Caltagirone nei confronti di uomini della democrazia cristiana che fanno parte o hanno fatto parte del Governo.

(2-00350) « MELEGA, AGLIETTA, MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, CICCIO-MESSERE, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — letta l'intervista concessa dal ministro della marina mercantile, onorevole Franco Evangelisti, e pubblicata dal quotidiano *La Repubblica* in data odierna; rilevato che le dichiarazioni rese assumono carattere di estrema gravità; considerato:

che potrebbe essersi verificata una patente violazione della legge 2 maggio 1974, n. 195, che disciplina il contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, da parte della democrazia cristiana, ammettendo il ministro di aver ricevuto, e non lui solo, numerosi e cospicui contributi da Gaetano Caltagirone, senza farsi carico che risultassero nel bilancio annuale del suo partito;

che quei contributi provenivano da un operatore economico unanimemente noto come titolare di imprese associative che un istituto di credito di diritto pubblico, quale l'Italcasse, aveva finanziato

con somme superiori addirittura ai 200 miliardi di lire, così come afferma lo stesso ministro;

che le dichiarazioni rese dal ministro si inseriscono in una oscura ed inquietante indagine giudiziaria, nel mezzo della quale i fratelli Caltagirone si sono sottratti alla cattura disposta dai giudici, e proprio per questo assumono un significato ancora più grave —

quale giudizio intenda esprimere in ordine ai fatti dichiarati da un suo ministro e quali iniziative decida di intraprendere come responsabile dell'indirizzo politico e amministrativo del suo Governo.

(2-00351) « DI GIULIO, ALINOVÌ, SPAGNOLI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale valutazione dia e quali decisioni intenda assumere in relazione alle dichiarazioni rilasciate da uno dei ministri del suo Governo, l'onorevole Franco Evangelisti, al giornale *La Repubblica* del 28 febbraio 1980, dichiarazioni che si traducono nell'ammissione di comportamenti che possono forse configurare veri e propri illeciti e che debbono sicuramente essere considerati contrastanti con elementari criteri di moralità pubblica.

(2-00352) « GALANTE GARRONE, RODOTÀ, SPAVENTA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere —

premesse che da tempo e con frequenza esponenti della classe politica tengono comportamenti e compiono azioni che si allontanano da quella virtù civile che dovrebbe essere la sigla della Repubblica;

rilevato che siffatte deviazioni sfuggono quasi sempre a giudizio di responsabilità e che esse concorrono a erodere dall'interno le istituzioni, diffondendo sfiducia e sospingendo al distacco dell'opinione pubblica, e si pongono come una delle cause che provocano dall'esterno l'assalto contro le istituzioni medesime;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

considerato che il comportamento del ministro Evangelisti, quale risulta dalle recenti note dichiarazioni a lui attribuite, sembra inserirsi nel denunciato quadro di deviazioni e rivela quanto meno l'assenza di quella prudenza che soprattutto l'uomo politico dovrebbe dimostrare nello stringere amicizie e stabilire rapporti;

richiamate le proposte di legge liberali relative all'anagrafe patrimoniale dei parlamentari e amministratori regionali, provinciali e comunali, nonché la proposta d'inchiesta parlamentare sulla concessione da parte di istituti bancari di crediti agevolati —:

a) quali misure generali il Governo intenda assumere per garantire effettivamente la moralizzazione della vita pubblica;

b) se sussista ancora il rapporto di fiducia politica che portò nell'agosto scorso il Presidente del Consiglio a scegliere l'onorevole Evangelisti come ministro dell'attuale Governo, e quali siano le valutazioni del Governo, nella sua collegialità, in ordine ai rapporti intrattenuti dall'onorevole Evangelisti con il costruttore Gaetano Caltagirone.

(2-00356) « BOZZI, BIONDI, ZANONE, STERPA, ZAPPULLI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che le « coraggiose » e gravissime dichiarazioni fatte dal ministro democristiano Franco Evangelisti al quotidiano *La Repubblica* del 28 febbraio 1980, hanno fatto sapere al paese che ministri e deputati in carica hanno ricevuto assegni personali dal palazzinaro Gaetano Caltagirone, su cui pende mandato di cattura per fallimento, dal novembre 1979 —

quali siano gli intendimenti del Governo al fine di ottenere una politica di moralizzazione della vita pubblica, in particolare pretendendo la rigorosa osservanza delle leggi dello Stato, fra le quali la

legge fallimentare che, all'articolo 66, prevede l'inefficacia degli atti compiuti da terzi e, all'articolo 232, terzo capoverso, n. 2, prevede il reato di ricettazione fallimentare, nonché la legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

(2-00358) « GALLI MARIA LUISA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BONINO EMMA, BOATO, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELLINI, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ritenga compatibili con l'incarico di Governo ricoperto dall'onorevole Evangelisti le dichiarazioni allo stesso attribuite a proposito dei contributi finanziari elargitigli dai fratelli Caltagirone, attualmente latitanti all'estero, vicenda sulla quale la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa potrà attivare la propria procedura per accertare se sia stata violata la legge e in particolare quella sul finanziamento pubblico dei partiti.

(2-00362) « SERVELLO, VALENSISE, TREMAGLIA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — venuti a conoscenza delle gravi notizie che riguardano fondi elargiti, in violazione della legge sul finanziamento dei partiti e come metodo di pressione politica, dal signor Caltagirone ad un ministro, e precisamente all'onorevole Evangelisti, e ad altri uomini politici —

quali siano le misure che il Governo intende prendere, ma in particolare se non ritenga incompatibile la carica di ministro in seguito ai fatti denunciati.

(2-00363) « MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, MAGRI, CATALANO »;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere l'opinione del Governo in ordine alle varie questioni che coinvolgono le imprese facenti capo ai fratelli Caltagirone, in particolare, tenuto conto:

1) del comportamento degli organi di vigilanza dipendenti dal Ministero del tesoro sui rapporti intercorsi e intercorrenti fra dette imprese e gli istituti di credito vigilati;

2) degli atti e dei controlli degli organi del Ministero dell'industria per ciò che si riferisce alla erogazione di crediti agevolati;

3) delle iniziative assunte dal ministro guardasigilli sulle presunte carenze, distorsioni e sviamenti più volte e ricorrentemente denunciati circa il comportamento di magistrati degli uffici giudiziari romani nell'esercizio delle loro funzioni per atti relativi a detti soggetti, e loro imprese;

e gli accertamenti compiuti e il giudizio del Presidente del Consiglio sulla posizione assunta in tutta la vicenda, nelle sue varie fasi, dal ministro della marina mercantile onorevole Franco Evangelisti.

(2-00364) « BALZAMO, LABRIOLA, SALADINO, COLUCCI, SEPPIA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, all'articolo 7 prevede che "sono vietati i finanziamenti o i contributi, sotto qualsiasi forma e in qualsiasi modo erogati, da parte di organi della pubblica amministrazione, di enti pubblici, di società con partecipazione di capitale pubblico superiore al 20 per cento [...]. Sono vietati altresì i finanziamenti o i contributi sotto qualsiasi forma, diretta o indiretta, da parte di società non

comprese tra quelle previste nel comma precedente in favore di partiti o loro articolazioni politico-organizzative o gruppi parlamentari, salvo che tali finanziamenti o contributi siano stati deliberati dall'organo sociale competente e regolarmente iscritti in bilancio e sempre che non siano comunque vietati dalla legge. Chiunque corrisponde o riceve contributi in violazione dei divieti previsti nei commi precedenti, ovvero, trattandosi delle società di cui al secondo comma, senza che sia intervenuta deliberazione dell'organo societario o senza che il contributo o il finanziamento siano stati regolarmente iscritti nel bilancio della società stessa, è punito, per ciò solo, con la reclusione da 6 mesi a 4 anni e con la multa fino al triplo delle somme versate in violazione della presente legge";

che la stessa legge all'articolo 8, secondo comma, prevede che "nella relazione allegata al bilancio devono essere specificate, con le indicazioni nominative delle persone fisiche o giuridiche eroganti, le eventuali libere contribuzioni di ammontare superiore a lire 1 milione";

che il ministro Franco Evangelisti ha dichiarato al quotidiano *La Repubblica* del 28 febbraio 1980 che egli stesso, altri ministri e deputati in carica hanno ricevuto contributi personali o indirizzati a finanziare correnti della DC o l'intero partito da parte di Gaetano Caltagirone, su cui pende mandato di cattura per fallimento dal novembre 1979;

che in nessuno dei bilanci pubblicati dalla DC sono stati iscritti tali contributi erogati da Gaetano Caltagirone a uomini o correnti della DC come previsto dalla legge sul finanziamento pubblico;

che è stata presentata alla Commissione bilancio del Senato una proposta inserita nella legge finanziaria tendente a raddoppiare il contributo dello Stato ai partiti da 45 a 90 miliardi annui —

a) quali misure generali il Governo intenda prendere per garantire il rispetto della legge sul finanziamento pubblico;

b) se, anche alla luce dei nuovi eventi, il Governo intenda abbandonare la

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

proposta del raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti;

c) come intenda richiamare l'attenzione dei responsabili sulla necessità di controllare la regolarità nella redazione dei bilanci;

d) se sia il caso di suggerire di sospendere l'erogazione del contributo dello Stato a quei partiti che hanno violato la legge secondo quanto previsto dall'articolo 8 della legge stessa.

(2-00367) « TEODORI, BOATO, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELLEGA, MELLINI, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, PANNELLA, BONINO EMMA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, TESSARI ALESSANDRO, AJELLO, CICCIOMESSERE »;

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alle dichiarazioni rese dal ministro Evangelisti al quotidiano *La Repubblica* circa i « contributi » che il signor Caltagirone era solito versare a favore di diverse correnti della democrazia cristiana e degli altri partiti dell'« arco costituzionale ».

(2-00370) « CICCIOMESSERE, AJELLO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le linee sulle quali il Governo intende muoversi per correggere quella pratica dell'uso dei fondi neri o bianchi, che è stata per anni anche teorizzata dai partiti di Governo, che è all'origine dei singoli episodi che oggi vedono coinvolto nel giro delle tangenti l'ex ministro della Repubblica Franco Evangelisti.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che in occasione della discussione della legge finanziaria si debba — esaminando in particolare la proposta di raddoppio del finanziamento pubblico ai

partiti — affrontare con un dibattito parlamentare *ad hoc* la grossa questione del finanziamento mascherato spesso con pubblico denaro (tale era il denaro che i Caltagirone elargivano alle varie correnti della democrazia cristiana) ai partiti politici cominciando ad individuare, al di là della loro esistenza di facciata, quali siano i canali e le strutture in cui di fatto i partiti si articolano e si moltiplicano e quali i centri di potere cui i partiti fanno riferimento e di fronte ai quali spesso il partito funge da cinghia di trasmissione.

(2-00371) « SCIASCIA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, TESSARI ALESSANDRO, BONINO EMMA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) il suo parere sulle dichiarazioni rilasciate dall'ex ministro della marina mercantile Franco Evangelisti, al quotidiano *La Repubblica* del 28 marzo 1980;

b) quali provvedimenti intenda adottare il Governo dato che la gravità del caso non può sanarsi con le dimissioni del ministro;

c) come intenda intervenire e quando sarà in grado di far conoscere i nomi degli uomini politici conniventi con la vicenda dei "fondi neri" e dei partiti compromessi, a seguito dei mandati di cattura emessi dal giudice Alibrandi che hanno portato all'arresto dei maggiori esponenti dei vertici bancari.

(2-00373) « PINTO, BOATO, BALDELLI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, in relazione alle dimissioni presentate dal ministro della marina mercantile onorevole Franco Evangelisti, che a seguito di polemiche su una sua intervista ha ritenuto, con spontanea, corretta decisione di doversi allontanare dall'incarico ricoperto "per non intralciare, specie in Parlamento, la già difficile vita del Governo" e per non limitare la propria "libertà di azione e di chiarimento";

per conoscere, nell'intento di evitare al paese incertezze di valutazione ed equivoci in materia tanto delicata com'è quella del costume politico, quali iniziative il Governo intende proporre o attuare al fine di evitare che si confondano gli atti di spontanea liberalità per finalità culturali o politiche con trame finanziarie illecite che stabiliscano inammissibili intrecci fra politica e affarismo, strumentalizzando per finalità private il potere pubblico e determinando ingiusti profitti;

per conoscere, inoltre, quali iniziative il Governo intenda proporre o attuare al fine di rendere trasparente, rigorosamente predeterminata e assoggettata a funzionali controlli l'azione della amministrazione centrale dello Stato, di amministrazioni regionali o locali e di aziende e enti autonomi, al fine di ridurre il sospetto di favoritismi e di illeciti interventi agevolativi e nell'intento di prevenire possibili pressioni e manovre di speculatori.

(2-00377) « BIANCO GERARDO, SPERANZA, SE-
GNI, PEZZATI, MANFREDI MAN-
FREDO, SILVESTRI, MANNINO »,

nonché delle seguenti interrogazioni:

Staiti di Cuddia delle Chiuse e Rubinacci, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere l'atteggiamento del Governo in merito alla strabiliante intervista rilasciata al giornale *La Repubblica* dal ministro della marina mercantile, onorevole Franco Evangelisti, nella quale egli afferma senza esitazioni e senza pudore alcuno di avere ricevuto, a più riprese, ingenti somme di denaro da Gaetano Caltagirone per finanziare la sua corrente, le sue campagne elettorali ed il suo partito.

Per sapere se non ritiene indispensabile invitare il ministro a dimettersi e, trattandosi di palese violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, se non crede opportuno rimettere l'intera vicenda al vaglio della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa » (3-01487);

Roccella, Baldelli, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Ciccioni, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se ritiene compatibile con le funzioni di un membro del Governo, le cui responsabilità si configurano ai livelli della competenza, della moralità e del comportamento, in termini collegiali oltre che individuali, le dichiarazioni rese dal ministro Franco Evangelisti al giornalista Paolo Guzzanti, apparsa sul quotidiano *La Repubblica* del 28 febbraio 1980.

In quelle dichiarazioni il ministro in questione ammette che "ha preso soldi" da Gaetano Caltagirone "per finanziare la corrente, le mie campagne elettorali, per finanziare il partito"; insinua esplicitamente il sospetto che "si va a fondo" o meno nei fatti che configurano l'illecito sino ad arrivare alla violazione del segreto istruttorio, a seconda che si tratti di una o di un'altra parte politica; pronostica e avverte che, andando avanti "il procedimento della bancarotta" a carico dei Caltagirone, verranno fuori "tutti i prestanome", il che consentirà di arrivare "direttamente ai destinatari", specificando che si tratta delle "correnti della DC"; si augura contestualmente che a tanto il procedimento non giunga.

Gli interroganti chiedono di conseguenza se il Presidente del Consiglio non riscontri nelle parole del ministro Evangelisti il configurarsi di più di un reato e comunque se non veda in quelle stesse parole motivi sufficienti per ritenerle moralmente e politicamente improprie in bocca a un membro del Governo » (3-01488);

Vetere, al ministro delle finanze, « per sapere se - in rapporto alle notizie apparse sulla stampa relativamente alla vicenda Caltagirone e fatta salva la competenza del magistrato ordinario - non ritenga di disporre un accertamento urgente e completo sulle dichiarazioni dei redditi e più in generale sulla situazione

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

fiscale dei nominativi comparsi nelle medesime inchieste giornalistiche cui si è fatto cenno; e se a ciò non debba essere anche indotto dalle dichiarazioni del ministro della marina mercantile, che richiedono un completo chiarimento dei fatti » (3-01491);

Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sia a conoscenza delle gravissime dichiarazioni fatte al giornale *La Repubblica*, in data 28 febbraio 1980, dal ministro democristiano Franco Evangelisti, in base alle quali si apprende che un ministro in carica ritiene non lesivo della sua onorabilità ammettere pubblicamente di farsi mantenere con assegni personali dal signor Gaetano Caltagirone, attualmente latitante e ricercato dalla polizia italiana.

Per sapere inoltre cosa intenda fare per salvaguardare un minimo di credibilità in un momento in cui si ripetono quotidianamente appelli alla moralizzazione della vita pubblica e si cerca di salvaguardare le istituzioni di fronte al dilagare dell'eversione terroristica e della corruzione nel paese » (3-01492);

Mammì, Del Pennino, Robaldo e Dutto, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere:

a) ogni utile elemento di fatto e l'opinione del Governo in merito all'intervista rilasciata dal ministro della marina mercantile, onorevole Evangelisti, ad un quotidiano romano e relativa a finanziamenti a partiti o correnti o uomini politici da parte di imprenditori incriminati per gravi reati;

b) se ritiene rispondente allo spirito e alle finalità della legge sul finanziamento pubblico che correnti di partito o singoli esponenti politici accettino da privati somme, per altro ingenti, per le proprie spese organizzative o elettorali;

c) se ritiene indispensabile un completo chiarimento dei fatti, in quanto il problema si riflette sulla responsabilità collegiale del Governo » (3-01495);

Melega, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, CiccioMessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori, Tessari Alessandro e Baldelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro per i rapporti con il Parlamento, « per conoscere se rispondano al vero i seguenti fatti:

che l'attuale ministro per la marina mercantile, onorevole Franco Evangelisti, si è presentato il giorno 24 novembre 1977 nello studio del notaio, dottor Nicolò Bruno, in Lungotevere Sanzio n. 9, Roma, con una valigia piena di denaro contante per un ammontare di molte decine di milioni (descritto letteralmente nell'atto notarile di repertorio 61593 come "tanta buona valuta legale") allo scopo di acquistare dalle sorelle Luisa e Annamaria Giachetti un appartamento per 12 camere, accessori, garage e abitazione per la servitù, in via Bruxelles n. 75, nel quartiere Parioli, in Roma;

che il prezzo dichiarato all'atto della stipula fu di 150 milioni, versati in contanti in due *tranches*, la seconda delle quali pagata il 24 luglio 1978;

che per l'anno 1978 il ministro aveva dichiarato un imponibile di poco più di 18 milioni.

Per conoscere inoltre:

se l'onorevole Evangelisti a quel tempo, o comunque negli ultimi cinque anni, abbia ricevuto a qualsiasi titolo denaro dai fratelli Caltagirone, denaro che si può supporre distratto dai finanziamenti Italcasse per 202 miliardi erogati a società del gruppo Caltagirone, poi fallite;

quali accertamenti fiscali abbiano sinora compiuto organi del Ministero delle finanze per precisare, dal punto di vista tributario, la posizione del personaggio in questione » (3-01499);

Tatarella, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere, in riferimento alle interviste concesse dagli onorevoli Evangelisti e Caiati a *La Repubblica* il 28 febbraio ed il 1° marzo, il giudizio del Governo in merito alle dichiarazioni

rese e l'azione che il Governo intende svolgere, tramite i Ministeri finanziari, per l'individuazione, la tassazione ed il recupero delle somme illegittimamente versate a settori politici e a rappresentanti di partito e di Governo » (3-01512);

Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e delle finanze, « per sapere se il Presidente del Consiglio ha convocato il Consiglio dei ministri dopo la pubblicazione dell'intervista Evangelisti a *La Repubblica* e per avere notizie certe su ciò che ha preceduto le dimissioni dello stesso Evangelisti dal Governo;

per sapere altresì se il Presidente del Consiglio ha riunito il Consiglio dei ministri per decidere chi avrebbe dovuto subentrare nel Governo come ministro della marina mercantile;

per conoscere il punto di vista del Governo sulla questione Caltagirone e sulle voci relative ad un fantomatico consorzio di banche con l'obiettivo di salvare i Caltagirone, promosso dal Banco di Santo Spirito, i cui dirigenti, sempre stando alle voci, tra l'altro sarebbero scaduti o, come il direttore, vicini ad andare in pensione per limiti di età;

per conoscere altresì l'imponibile denunciato nelle loro dichiarazioni tributarie dagli uomini politici beneficiari di assegni o di altri regali provenienti dai fratelli Caltagirone » (3-01516).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. L'onorevole Melega ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00350.

MELEGA. Colleghi deputati, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, un grande poeta milanese scomparso di cui sono state recentemente pubblicate delle satire antifasciste, Delio Tessa, comincia una di queste satire così: « Ripp wytt Elk, prinzep Tawanna Raj te vusj el me alalà e te fu mej che poess fa el salud a la romana. Minga vun, Ta-

wanna, duu: du salud cume i emisferi che con raro magisteri te savu toefù per el cu ».

Non traduco questo passo perché penso possa essere anche una occasione di meditazione per chi voglia andarsi a controllare lo stenografico. Voglio dire solo che questa satira ricorda un episodio avvenuto in tempo fascista, quando un truffatore pellerossa venuto in Italia facendosi passare per capo di una tribù pellerossa e per rappresentante di pellerossa, ottenne di essere fatto più volte caporale della milizia, ottenne molto denaro, diede grandi festini, grandi regalie a tutti fino al giorno in cui venne arrestato e smascherato per l'impostore quale era.

Concludendo la passata campagna elettorale, feci due discorsi fuori del mio collegio, a Frosinone e Sora. In queste due località, quando l'ex ministro Evangelisti era sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio e quando il capo della corrente da lui finanziata, l'onorevole Andreotti, era Presidente del Consiglio; dissi in queste due città, donde loro traevano la loro forza elettorale e dove oggi sappiamo che hanno speso i denari pubblici ingiustamente avuti, dissi che avrei fatto di tutto per cercare di mandarli all'opposizione, fuori del Parlamento e, se possibile, sotto processo.

Ripetei questo concetto, signor Presidente del Consiglio, se lei lo ricorda, nella dichiarazione di sfiducia al suo Governo che io feci, citando proprio tra le tante possibili ragioni del mio « no » al suo Governo, quella che si promuovesse a ministro una persona che certamente non si era illustrata, nelle sue precedenti attività, come persona idonea a ricoprire tale carica.

Presentai poi una serie di interrogazioni e interpellanze, cui non è stata data risposta, salvo ad una, che ci vide qui protagonisti di una serata certo non memorabile, se non per l'asprezza del confronto: occasione in cui venni accusato dai colleghi della democrazia cristiana di parlare per generalizzazioni, di fare di ogni erba un fascio, quando era detto benissimo, e a tutt'oggi è registrato benis-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

simo negli atti della Camera, che erano accuse che noi rivolgevamo non soltanto all'ex ministro Evangelisti, ma anche ad altri autorevoli personaggi del suo partito.

Ebbene, noi oggi qui siamo — e in ritardo, lo sottolineo — a discutere dello allontanamento che avrebbe assunto certamente un valore emblematico più severo e più alto, se fosse venuto al termine di questo dibattito, se questo dibattito fosse stato anticipato, come noi avevamo chiesto, al momento in cui il ministro non si era ancora dimesso.

Io ho paragonato, l'ex ministro Evangelisti (con il quale in questo momento, dopo tanto battermi, non mi sento più di infierire, perché mi sembra doveroso e umano non calcare la mano, quando qualcuno se ne va nelle vergognose condizioni in cui se ne va lui) a un brigatista parzialmente pentito. Ho detto che bisognerebbe estendere a lui quelle norme del decreto antiterrorismo recentemente approvato, nonostante l'ostruzionismo radicale, che consentono di promettere ai brigatisti pentiti una congrua riduzione della pena, purché facciano i nomi dei loro finanziatori, dei loro complici, dei loro correi.

Dico questo, signor Presidente del Consiglio, perché ritengo che dei brigatisti non pentiti siano tuttora e sui banchi del Governo e sui banchi di altri partiti in quest'aula.

Che cosa si aspetta, colleghi deputati, signori del Governo, a chiedere a costo-ro, ai ministri, ai capicorrente, ai dirigenti di partito, ai deputati, che già si sa cosa hanno fatto di simile a quello che ha fatto l'ex ministro Evangelisti? Che cosa si aspetta a chiedere loro di allontanarsi in punta di piedi, prima che di nuovo il clamore dell'indignazione pubblica li costringa a compiere questo atto di semplice dovere morale? Che cosa si aspetta a chiedere ai destinatari degli altri assegni, di assegni non soltanto dei Caltagirone, ma anche degli altri finanziatori di quel regime di malversazione, di malcostume, di corruzione che vi sta inquinando, di allontanarsi immediatamente, prima che sia troppo tardi, prima che l'indignazione popolare travolga non soltanto loro, ma

le istituzioni di cui loro indegnamente fanno parte, giacché *oportet ut scandala eveniant*?

Se è vero che la Repubblica ha la forza di salvarsi (come io credo che abbia), questa forza deve e può venire soltanto dalla capacità delle istituzioni di purgarsi di questo morbo infetto, che le rende oggi talmente deboli di fronte all'opinione pubblica da far desiderare una cosa che noi non desideriamo certamente, cioè il passaggio ad una nuova Repubblica.

Tutto ciò non investe soltanto il Governo o i colleghi democristiani. Investe — bisogna dirlo chiaro, e noi radicali lo diciamo chiaramente —, in misura maggiore o minore, anche gli altri partiti, cioè gli esponenti di altri partiti che della democrazia cristiana sono stati, a diverso titolo e con diversa intensità, alleati, o forse sarebbe meglio dire nel caso di specie, correi, in questo genere di azioni.

Che cosa si aspetta — devo dirlo anche ai colleghi della sinistra, ai colleghi del partito socialista — a fare un'opera di pulizia morale all'interno del proprio partito, per poter poi porre l'alternativa di sinistra come vera possibilità politica di cambiamento democratico di questo paese, di cambiamento di metodo, di rifiuto secco di un modo di agire e di comportarsi che è indegno di una società civile?

Che cosa si aspetta? Lo dico anche ai colleghi del partito comunista, che con Evangelisti, negli anni in cui prendeva gli assegni di Caltagirone, trattavano da « ministri-ombra » a « ministro-ombra ». Ebbene, in quei momenti si doveva dire quello che si viene a dire oggi in questa Camera, perché è solo con intransigenza e rigore morale che si può porre, davanti al paese, prima ancora che al Parlamento, la possibilità di cambiare lo stato di cose che i giornali — purtroppo prima ancora che il Parlamento — vanno denunciando, con effetti politicamente così disastrosi.

Collegi deputati della democrazia cristiana, in un'altra occasione io ho deliberatamente accusato il vostro partito di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

essere una associazione a delinquere. L'ho fatto con il tono di sfida che meritava allora la vostra impudenza. Oggi mi rivolgo a voi con tono diverso, con tono angosciato, più per la vostra salute che per altre ragioni: non è più neppure una questione politica.

Voi siete i responsabili principali — non i soli, ma i principali — dello sfacelo morale e civile in cui è stata ridotta la cosa pubblica in Italia. Io mi appello a coloro tra voi (ancora ve ne sono e mi auguro siano molti) che avvertono queste cose, mi appello ai membri del Governo affinché inducano gli altri a fare come Evangelisti, senza attendere che il paese ritorni in un clima da piazzale Loreto!

Dimettetevi da ministri, da deputati, dalle cariche pubbliche che ricoprite: passate la mano finché siete in tempo a farlo con decisione autonoma, di moralità civile e politica. È il prezzo minimo che potete pagare al paese, prima che esso vi presenti il rendiconto!

Quanto al povero Evangelisti, approfitti di quest'unico momento (magari forzato) di dignità politica della sua azione pubblica. Noi radicali non siamo dei marmaldi e, a nome della gente comune e delle persone per bene, gli auguriamo di tornare al più presto (povero pellerossa!) ai campi della Ciociaria per dedicarsi ad altro che all'attività politica, su terreni presi in affitto!

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giulio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00351.

DI GIULIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella storia del nostro paese più volte si è posta la questione morale, e voglio solo ricordare il peso che ha avuto, nella nostra storia, la vicenda della Banca romana, la quale iniziò un convulso periodo al termine del quale si ebbe un sostanziale mutamento degli equilibri politici e della classe dirigente: ciò, non solo perché questioni siffatte richiamavano in campo grandi valori e necessariamente muovevano l'animo popolare, ma anche perché esse diventavano punto di sin-

tesi, il momento culminante di un giudizio politico sul modo di governare un paese.

Il dibattito che stiamo iniziando assume oggi, nella coscienza del nostro popolo, un simile carattere; commetterebbe un gravissimo errore chiunque fingesse di ignorare che da parecchi giorni milioni di italiani si interrogano sul significato dei recenti avvenimenti. Voglio dire al Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga, che le sue parole saranno seguite e valutate da milioni di italiani: ella parla al Parlamento, ma attraverso questo, ad un paese inquieto in ordine a queste vicende!

Qualche giorno fa, al momento della presentazione delle interpellanze, la vicenda si presentava come quella dell'intervista dell'onorevole Evangelisti, intervista che senza dubbio aveva fatto scandalo, ma che evidenziava due diversi tipi di scandalo. In noi ha fatto scandalo per ciò che diceva e rivelava l'intervista, per gli episodi che vi erano denunciati. Ma ho l'impressione che in altri abbia prodotto scandalo il fatto che egli avesse parlato, rompendo (diciamo) un vincolo di comune silenzio: quel tipo di scandalo non è il nostro! Ai nostri occhi, lo scandalo, infatti, non è che certe cose siano state dette, bensì che esse siano avvenute! Tengo a precisare questa differenza. È evidente che, se le dimissioni non fossero già state rassegnate — lo abbiamo detto apertamente — avremmo ritenuto che non per aver reso dichiarazioni su *La Repubblica*, ma per aver ricevuto in certe determinate condizioni quegli assegni, egli non potesse più far parte del Governo. Avremmo richiesto dunque le sue dimissioni e — come abbiamo detto — su tale richiesta avremmo anche chiesto, ove il problema non fosse stato risolto, un voto della Camera. Ma il problema è stato risolto. Le dimissioni erano necessarie, sono venute, il problema concreto da risolvere in questo momento è superato. Ma non è superato il problema del contenuto dell'intervista, dei fatti in essa enunciati; non solo, ma fatti successivi hanno richiamato drammaticamente l'attenzione dell'opinione pubblica sull'insieme di questioni che nel-

l'intervista erano colte solo in un particolare aspetto, e che sono venute ampiamente dilatandosi nei giorni intercorsi tra il momento in cui abbiamo presentato le interpellanze ed oggi.

Ci troviamo di fronte a due gravissime questioni. La prima è la seguente: un grande istituto finanziario, l'Italcasse, ha compiuto due operazioni, l'una ormai certa, l'altra sottoposta alla valutazione dell'autorità giudiziaria. Con la prima oltre 70 miliardi sono stati dirottati in un « fondo nero » che è servito a finanziare numerosi partiti presenti in questa Assemblea. Noi - e lo diciamo, consentiteci, con orgoglio: questo è davvero un caso in cui non abbiamo autocritiche da compiere - siamo l'unico dei grandi partiti che non abbia attinto a quei 70 miliardi!

Poiché vedo davanti a me l'onorevole Piccoli, che aspetta con ansia una nostra evoluzione, mi si consenta di dirgli che, per tali aspetti, noi non intendiamo evolverci verso i lidi su cui si trova in questo momento la democrazia cristiana (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). E, a proposito di questo aspetto della vicenda, mi duole dover constatare - perché non credo giovi al chiarimento nel paese - lo strano comportamento di parecchi organi di informazione, che affrontano questa vicenda parlando sempre e sistematicamente di partiti e di mondo politico senza le necessarie differenziazioni che risultano dai fatti. Alludo anche a certi giornali-radio di questa mattina.

Di tale questione dovremo occuparci tra breve, giacché saremo chiamati a votare su quattro autorizzazioni a procedere che riguardano questa vicenda. Io mi auguro che il voto sulle quattro autorizzazioni a procedere non ripeta alla Camera il voto del Senato, nel quale l'autorizzazione a procedere per lo stesso fatto è stata respinta, nonostante il nostro voto in senso contrario. Spero che alla Camera si formi una maggioranza diversa.

I « fondi neri » sono, quindi, un elemento formalmente acquisito, sul quale bisogna pronunciarsi chiaramente di fronte al paese. Non si può tacere su queste cose, o ignorarle, o fingere di ignorarle.

Non può fingere di ignorarle nemmeno il Governo, che ha pure l'obbligo di dare giudizi e valutazioni su questioni di tal genere, perché il paese ha bisogno di sapere cosa pensi il Governo di questi fatti.

A ciò si aggiunga la più complessa vicenda dei cosiddetti « fondi bianchi », cioè di un sistema di finanziamento che chiama in causa l'Italcasse. Ma chiama davvero in causa solo l'Italcasse, o anche altri istituti di diritto pubblico? Tali finanziamenti furono concessi ad imprenditori in situazioni nelle quali non risultavano presenti le necessarie garanzie. Non voglio anticipare qui i risultati delle indagini dell'autorità giudiziaria: ho troppo rispetto per il principio della divisione dei poteri che regge la nostra Costituzione per pensare di travalicarli; ma anche qui abbiamo fatti precisi cui non si sfugge. Nei confronti di molte delle grandi imprese che hanno più ampiamente attinto al credito bancario da parte di istituti pubblici (quando non sono fallite, come nel caso dei Caltagirone) siamo dovuti intervenire pesantemente per evitare fallimenti; ed è il caso delle grandi imprese chimiche.

È possibile che il flusso di denaro dagli istituti bancari verso queste imprese sia proseguito per anni ed anni in proporzioni massicce ed evidentemente non corrispondenti alle situazioni aziendali? Qual è la realtà, e non solo del sistema bancario nel suo complesso? Anche qui bisogna sempre differenziare, evitando giudizi generici: ma qual è la realtà di alcuni istituti finanziari che consentono fenomeni di questo tipo? Pongo tale domanda soprattutto in riferimento ad istituti che sono tra l'altro chiamati ad amministrare le forme di credito agevolato concesse su garanzia dello Stato ed in riferimento al fatto che dagli imprenditori particolarmente favoriti da questi flussi di credito sono partiti assegni verso un ex ministro. Ma quest'ultimo nella sua intervista ci garantisce (e non abbiamo motivo di dubitarne) che gli assegni sono andati a molti uomini politici, almeno del suo partito. Perché dovremmo dubitare di questa dichiarazione, tanto più che nessuno degli uomini politici chiamati direttamente o in-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

direttamente in causa l'ha smentita? L'unica smentita — mi pare — è venuta da parte dell'onorevole Donat-Cattin; tale smentita, tuttavia, è stata immediatamente corretta da una precisazione: gli assegni sono stati emessi, ma sono stati incassati da un esponente della sua corrente che in quel momento si muoveva in una dimensione locale, ma che successivamente ne ha acquisito una nazionale.

Una voce a sinistra. È stato promosso!

DI GIULIO. In ogni modo, non credo che gli italiani siano interessati a conoscere se questo flusso di assegni, che imprenditori particolarmente al di là di ogni limite di correttezza amministrativa e favoriti da determinati istituti bancari hanno avviato verso esponenti politici, fosse stato diretto verso personaggi di grande rilievo nazionale o di importanza secondaria. Ciò che colpisce è il fatto che questi assegni siano stati emessi e diretti verso quella parte.

Nasce da ciò una duplice questione: sulla natura del nostro sistema bancario e sui rapporti tra esso e determinate forze politiche (non la nostra). Forse oggi — diciamo la verità — la discriminazione che avete voluto sempre mantenere circa una nostra presenza nel sistema bancario si comprende meglio. Temevate anche soltanto un osservatore all'interno dei consigli di amministrazione! Cos'è quindi questo sistema bancario? Qual è il rapporto che ha con certe forze politiche? Mi si consenta questa domanda: è bene fare i nomi propri in questo paese, ove i nomi propri non vengono mai fatti, anche se emergono sempre categorie generali (il mondo politico, i partiti, la democrazia cristiana, partito di maggioranza relativa e, contemporaneamente, partito di maggioranza quasi assoluta per quanto riguarda le cariche bancarie che derivano dal potere pubblico)? Da questi interrogativi sorge un ulteriore quesito: il denaro che gli italiani versano nel sistema bancario, il risparmio degli italiani, viene raccolto per poi essere utilizzato — davvero tutto — per potenziare lo sviluppo economico del

nostro paese, ovvero viene impiegato per altri scopi? Cos'è, inoltre, questo sistema politico? Anche in questo caso dobbiamo parlarci con chiarezza, perché credo che la chiarezza sia nell'interesse di tutti, soprattutto di coloro che poi finiscono per essere, giustamente, gli oggetti della critica del nostro popolo.

Può un sistema politico procedere secondo un meccanismo il quale comporta — colleghi della democrazia cristiana, lo sappiamo tutti — che ciascuno di voi, per avere ingresso in quest'aula, oltre che partecipare alla campagna elettorale del vostro partito, deve organizzare anche la propria, come candidato in concorrenza con altri candidati, e, per questo, dovete raccogliere i mezzi finanziari, ma, quando la raccolta non può avvenire con assoluta chiarezza, dovete ricorrere a compromissioni o a rischi di compromissioni?

PRESIDENTE. Onorevole Di Giulio, la prego di concludere.

DI GIULIO. Può questo problema — e concludo — essere ignorato, eluso? Conviene forse a voi aprire il dibattito attorno a questi temi e cercare i possibili rimedi?

Mi pare quindi che, per l'uno e l'altro verso, ci troviamo di fronte ad un problema fondamentale, che investe il sistema bancario ed il sistema politico del nostro paese. Io ritengo che su questi argomenti il Governo abbia l'obbligo di esplicitare la sua analisi, il suo giudizio, e quali siano, a suo parere, i possibili rimedi. Senza rispondere a queste tre domande, onorevole Presidente del Consiglio, il Governo verrebbe meno, a mio avviso, ai doveri fondamentali che ha di fronte alla comunità nazionale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di illustrare l'interpellanza Galante Garrone n. 2-00352 di cui è cofirmatario.

RODOTA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi deputati, io credo — com'era d'altra parte prevedi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

bile - che già l'avvio di questo dibattito abbia smentito le previsioni o le speranze di chi riteneva che fossimo qui soltanto per celebrare un rito inutile, per il solo fatto che fosse uscito di scena l'uomo che, con le sue dichiarazioni, aveva dato origine a queste interpellanze ed interrogazioni.

Credo però che si debba anche constatare francamente che non siamo qui per celebrare in tranquillità una sorta di trionfo della democrazia, per il solo fatto che l'iniziativa congiunta del Parlamento e dell'opinione pubblica abbia indotto l'onorevole Evangelisti a rassegnare le sue dimissioni. Questo sarebbe stato vero se fosse stato possibile accertare e dimostrare che ciò cui noi ci trovavamo di fronte era il frutto di una leggerezza personale, che le dimissioni, appunto, potevano cancellare. Ma dal caso dell'onorevole Evangelisti - lo sappiamo tutti assai bene - nascono indicazioni che impongono, da una parte, riflessioni politiche generali e, dall'altra, comportamenti puntuali, da parte del Governo, anche sul terreno amministrativo, immediatamente conseguenti. Di questo, cercheremo di dare qualche specifica notizia.

Qualcuno dirà e già ha cominciato a dirlo in questi giorni - che si è avviato un pericoloso gioco al massacro, che può travolgere le istituzioni democratiche e minare la credibilità del nostro sistema politico. Ma io mi domando, davvero, se al punto in cui è arrivato il funzionamento di questo sistema politico, per effetto degli eventi che noi conosciamo, sia corretto affermare che il gioco al massacro derivi dalla chiarezza e dalla durezza con cui le posizioni degli uomini compromessi o corrotti vengono denunciate e dal necessario rigore che deve essere chiesto nel perseguire i loro comportamenti; o se invece, appunto, non derivi dalle troppe indulgenze, dalle troppe compiacenze, dalle troppe convenienze, che, negli anni passati, hanno indotto e spinto a coprire o ad ignorare, non so se dolosamente o colposamente, determinati episodi. Certo è che la pubblicazione integrale, avvenuta oggi, del rapporto, inviato fin dal 1978, dai com-

missari straordinari nominati dalla Banca d'Italia all'Italcasse, induce a preoccupazioni gravissime. Non di gioco al massacro dobbiamo dunque parlare nei confronti di chi chiede che, finalmente, le compiacenze cadano, che le dimissioni diventino un istituto, purtroppo, di ordinaria amministrazione, vista l'ampiezza e la gravità del fenomeno che è stato rilevato!

Credo che all'onorevole Evangelisti si debba un riconoscimento, che potrà essergli, per altro, dato solo se potremo considerare il suo un esempio largamente seguito. Non ci sono possibilità, in questi giorni, di continuare a scindere comportamenti rilevanti per la moralità pubblica e costumi privati, più o meno censurabili, o più o meno meritevoli di benevola assoluzione.

Noi non possiamo ignorare che la questione morale, come si usa dire, è diventata la questione politica! Non possiamo ignorare che, in questi giorni, la personificazione dei vizi del sistema è ciò che è di fronte all'opinione pubblica. Dobbiamo fare i conti con essa fino in fondo! Non ci sono mezze vie, non ci sono toni grigi che possano aiutarci a sfumare una situazione che non può essere considerata più tale da indurre a comportamenti che, ora sì, da parte di tutti, rischierebbero di diventare di grave complicità.

Bisogna dirlo con molta chiarezza, perché esiste tale duplicità, tra comportamenti politici - come si usa dire - generali, e comportamenti legati alle specifiche vicende, e l'abbiamo sotto gli occhi. Colleghi deputati, bisogna dire con chiarezza che è inaccettabile e inammissibile una distinzione che consente ancora a molti uomini del partito di maggioranza di essere tanto schizzinosi nella scelta delle loro frequentazioni politiche, quando scrivono i preamboli alle loro mozioni, e tanto disinvolti quando scelgono le loro conoscenze affaristiche e mondane: ciò rende intollerabile la situazione che abbiamo di fronte. Abbiamo il diritto, ritengo, di chiedere non già agnelli sacrificali - anch'io sono in questo momento tendenzialmente indulgente nei confronti dell'onorevole Evangelisti - ma, ben altro: vi sono in-

fatti ulteriori questioni puntuali, oltre quelle generali che giustamente vengono sollevate in questo momento; ed io ne vorrei indicare tre, sulle quali penso si abbia il diritto di pretendere dal Governo comportamenti immediati, perché soltanto in tal modo si potrà dare, al Parlamento ed all'opinione pubblica, la misura della reale volontà di distaccarsi e dissociarsi da comportamenti e costumi, provati per ammissione dei loro stessi protagonisti.

La prima di tali questioni riguarda la situazione complessiva di funzionamento del sistema bancario. Signor Presidente del Consiglio, credo che sarebbe una risposta parziale, probabilmente sbagliata, certamente assai equivoca, quella che venisse soltanto da una proposta di parificazione della disciplina relativa ai dirigenti di istituti di credito rilevanti sotto il profilo pubblico a quella dettata per i responsabili degli istituti privati. Non è questo il punto di attacco che deve essere scelto. Siamo di fronte ad un disordine amministrativo nel sistema del credito, che è stato incentivato da comportamenti governativi che datano non da ieri. Anche i meno informati hanno in questi giorni potuto leggere l'elenco delle casse di risparmio per le quali da troppo tempo — un tempo intollerabile — addirittura dal 1972, non si è provveduto al rinnovo delle presidenze, di competenza specifica del Governo. Questo è disordine amministrativo, è l'introduzione di un costume inaccettabile, è la dissociazione tra responsabilità di scelta e decisione di ogni giorno: è in questa situazione che va individuata la radice del malessere. Non possiamo essere critici o insofferenti, di fronte alle iniziative giudiziarie, scambiando poi l'effetto con la causa, quando nel sistema bancario è stato introdotto questo costume, di una gestione di ordinaria amministrazione (quale dovrebbe essere: si possono fare tante acrobazie nella *prorogatio* delle cariche) che si trasforma però, per una necessità imposta dall'inerzia governativa, in un insieme di scelte gravemente rilevanti per la politica del credito. Tutto ciò alimenta risse indecorose, quali quelle cui abbiamo assistito in questi mesi, in-

torno ad istituti di credito anche rilevanti, come la Cassa di risparmio delle province lombarde. Ebbene, signor Presidente del Consiglio, questo è un terreno sul quale il Governo — dacché si annunziano nomine — deve darci una risposta. Una risposta che noi attendiamo su questi temi, piuttosto che dalle parole che ella, signor Presidente del Consiglio, potrà pronunziare, replicando agli interpellanti ed agli interroganti.

Passiamo al secondo punto. Si continua a parlare di un concordato, relativo alle società controllate dai signori Caltagirone, alcune fallite, altre no. Tale concordato dovrebbe vedere come parti anche una società a prevalente partecipazione statale, come il Banco di Santo Spirito, ed istituti di diritto pubblico, come la Banca nazionale del lavoro. Su questo punto ho rivolto un'interrogazione con i colleghi Minervini e Spaventa, ai ministri competenti, del tesoro e delle partecipazioni statali. In questo senso possono configurarsi, qualora il Governo non intervenisse tempestivamente per bloccare operazioni di questo genere, comportamenti gravemente censurabili; perché, per ciò che riguarda società per le quali ancora il fallimento non è stato dichiarato, l'eventuale stipula di un concordato farebbe venire meno l'esistenza di eventuali reati. Infatti, il concordato impedirebbe il recupero possibile, e previsto in base alla legge fallimentare, determinando una possibile situazione di complicità nella violazione dell'articolo 1 della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Anche su questo terreno specifico deve venire una risposta puntuale.

Un terzo punto vorrei richiamare all'attenzione degli onorevoli colleghi: la pubblicazione e la rivelazione dei dati relativi all'inerzia della magistratura romana, dopo le precise segnalazioni venute dai commissari straordinari all'Italcasse, deve indurre il ministro della giustizia all'uso degli strumenti ispettivi di sua competenza per accertare se, per avventura, non esistano le condizioni per promuovere nei confronti dei responsabili l'azione disciplinare. Il Consiglio dei ministri è stato in passato

insolitamente zelante nel promuovere indagini per pure dichiarazioni di magistrati; qui siamo di fronte a comportamenti gravissimi che preoccupano l'opinione pubblica, che lasciano ombre di sospetto sulla magistratura, ed è dovere del Governo intervenire nella maniera più rapida; questo è un punto specifico sul quale noi, ancora una volta, riteniamo sia possibile una risposta che vada al di là delle semplici parole.

So bene, signor Presidente del Consiglio, che i tempi sono duri e difficili e che parlando in questo modo si rischia di fare la parte di Candide. Eppure credo davvero sia tempo per ciascuno di coltivare seriamente il proprio giardino, a condizione, però, di usare denaro proprio per comprare le sementi e gli attrezzi di lavoro (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00356.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, sono certo che nessuno in questo dibattito indulgerà verso il moralismo, tanto facile e declamatorio quanto inutile. La nostra odierna discussione segue a quella di ieri sul fenomeno della mafia e io non so se si tratti soltanto di una consecuzione cronologica. La vicenda-Evangelisti, chiamiamola così, ha dato il « la » alle interrogazioni e alle interpellanze e io non mi intratterrò su tale vicenda; si tratta di un capitolo non chiuso di un libro che ha molti capitoli identici o simili. Evangelisti ha dato le dimissioni: è una prova di sensibilità di cui prendiamo atto, ma credo di poter condividere l'opinione di quell'autorevole giornalista che ha detto ieri non trattarsi del ritiro di Garibaldi a Caprera, sdegnato contro la patria.

Onorevoli colleghi, nessuno di noi può allarmarsi e trarre motivo di preoccupazione per questo o quello scandalo: si tratta di fatti inevitabili di tutte le epoche e di tutte le società; se sono episodi,

però. Viceversa da tempo ci troviamo, amaramente, nel nostro paese di fronte alla corruzione elevata a sistema, e quel che è peggio è che la corruzione non soltanto è diffusa ma è stata ed è ancora onorata.

Troppo spesso l'immoralismo politico ha servito di base e di sostegno del potere; abbiamo avuto e abbiamo un fenomeno patologico gravissimo: la dissociazione della responsabilità dal potere.

Non intendo fare processi a nessuno, e non voglio assumere nemmeno toni polemici; e per quanto riguarda noi liberali, ci prendiamo anche la nostra dose (poca in vero) di responsabilità. Io ritengo che la causa del decadimento generale che tutti lamentano sia da ricercare nella concezione dello Stato e del modo di governare che ci ha retto e ci regge ancora; non abbiamo saputo resistere a tale concezione o non abbiamo potuto.

Noi abbiamo avuto — ed abbiamo ancora, per molti segni — un'orbita neo-feudalistica nel nostro paese: baronie di poteri, sistemi lottizzatori, clientelismi, indulgenze assistenziali; e tutto ciò ha prodotto per riflesso un fenomeno che definirei di segmentazione della nostra società, per cui molti cittadini si ritraggono, fuggono dallo Stato e dalle pubbliche istituzioni per rinchiudersi nella cerchia dell'egoismo personale o settoriale. È una situazione che credo debba preoccupare tutti quanti.

Se noi ci guardiamo attorno, onorevoli colleghi, vediamo che il paese è sottoposto a un duplice attacco. Vi sono due fronti, uno interno e l'altro esterno. Il fronte interno è l'erosione che viene dal malgoverno e dalla corruzione, che sgretola le istituzioni, che rompe il circuito di fiducia tra cittadino e pubblici poteri. Il fronte esterno è l'aggressione dei terroristi, che si illudono di colmare con la loro barbarie quello che forse è un reale vuoto politico.

Ed ecco che i due fronti di attacco si collegano, e l'uno, quello interno, si pone come concausa di quello esterno. Come potremo risanare il paese, come potremo combattere, onorevoli colleghi, il terrori-

simo se non procediamo prima a dare credibilità e autorevolezza alle pubbliche istituzioni? Come potremo chiamare a mobilitazione il popolo, se questo popolo non ama lo Stato, se verso lo Stato nutre disprezzo o indifferenza, se non ristabiliamo le motivazioni morali a fondamento del patto sociale fra cittadini e pubblici poteri? Ecco quindi l'esigenza di un risanamento, d'una bonifica, come lo strumento di lotta più efficace contro il terrorismo; altrimenti, se continuiamo su questa china, daremo al terrorismo un alibi e sorreggeremo forme di connivenza e di solidarietà con esso, che purtroppo sono largamente diffuse.

Tutti i settori della vita associata — perfino quello dello sport — sono fatti segno di siffatto fenomeno disgregatore, sono preda del cancro della corruzione. Prendiamo i giudici: ecco, anche i giudici, con le loro manifestazioni, destano preoccupazioni. Da una parte è confortante vedere che la magistratura colpisce senza distinguere il potente e il debole, il ricco e il povero; però ci poniamo una domanda angosciata: non vi è, per avventura, in talune manifestazioni della magistratura una spinta particolare di carattere politico? Le faide alle quali assistiamo, le azioni e le riconvenzioni tra magistrati, i moniti a volte a sfondo mafioso, le minacce di ritorsioni, non denunciano uno sviamento del giudice finalizzato ad obiettivi estranei alla funzione, quasi divina, della giustizia?

Certo, onorevoli colleghi, noi dobbiamo dare atto che i magistrati hanno assolto e assolvono ancora una sorta di funzione vicaria, volta alla moralizzazione della vita pubblica; a questa azione suppletiva sono stati e sono sospinti dalla latitanza dei pubblici poteri, che dovrebbero avere la competenza di colpire le devianze. Ma anche una tale esorbitanza denuncia la rottura dell'equilibrio costituzionale, che porta a sconfinamenti o a fughe. Questo è il fenomeno di fondo, che secondo me è assai preoccupante; ed io non vorrei che ci avviassimo verso una forma di « Stato dei giudici », che secondo me è la più pericolosa, anche perché il giudice è protetto

dalla irresponsabilità. Non voglio in questo momento, onorevoli colleghi, toccare il tema della responsabilità del giudice; annuncio soltanto che il gruppo liberale presenterà presto una proposta al fine di rendere più attiva e penetrante l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati.

Si pone innanzi a noi un dilemma tormentoso: sono esatte le deviazioni che la magistratura denuncia nei confronti di quelli che per molti anni abbiamo considerato, ed io considero ancora, i santuari della probità: le banche, le casse di risparmio, la Banca d'Italia? Sono vere queste accuse o sono determinate da spinte politiche di questo o di quel magistrato? È un dilemma tormentoso, ed io non so quale risposta preferire, perché entrambe denunciano una situazione di sfacelo.

Ora si parla — anche il collega Rodotà lo ha fatto — di leggi risanatrici, ed io credo che possano essere utili. Credo che si debba por mano anche ad una riforma della legge sul finanziamento pubblico dei partiti; ma mi permetterei di rivolgere un avvertimento ai colleghi: attenzione, non creiamo una struttura che possa mettere i partiti politici, e quindi in definitiva tutta la vita politica italiana, alla mercè dei sostituti procuratori della Repubblica!

Richiamo l'attenzione dei colleghi, e in particolare dell'onorevole Presidente del Consiglio, sulla proposta liberale relativa all'anagrafe patrimoniale dei parlamentari e degli amministratori pubblici, una iniziativa che noi abbiamo formulato da tempo e che è all'ordine del giorno della Commissione affari costituzionali, e ancora sull'altra proposta liberale che prospetta l'esigenza di un'inchiesta parlamentare sui mutui agevolati, che è uno dei bubboni di più pernicioso rilevanza.

Ma non credo che le leggi possano bastare, se a queste non si accompagna un esame autocritico di ognuno di noi e se non si riesce a suscitare un risveglio di energie nuove, di energie morali. E questo è fatto della coscienza, della coscienza individuale e della coscienza collettiva.

La democrazia, non è un luogo comune, si può reggere soltanto se vi è un plebiscito di consenso, che continuamente

si rinnova; e la morale politica dev'essere quasi una religione per noi e la sigla della Repubblica.

Come uscirne? Taluno pensa a formule che avrebbero la virtù della magia, delle formule risanatrici, applicate le quali tutto tornerebbe a posto, anzi andrebbe a posto, perché forse non vi è mai stato completamente nel passato.

Tale sarebbe, secondo il PCI la formula dell'unità nazionale; si dice che ci vuole un rinnovamento nella gestione politica, nella concezione dello Stato. Certo che ci vuole; ma non lo realizzerebbe la formula dell'unità nazionale, perché l'unità nazionale è la chiamata a raccolta di forze diverse e soprattutto opposte, in una consociazione di poteri e di responsabilità; ma proprio la natura eterogenea di tali forze porterebbe a che i poteri non sarebbero esercitati e si darebbe luogo a confusione o paralisi, e in conseguenza le responsabilità verrebbero frantumate e vanificate.

Noi crediamo nella solidarietà nazionale, ma in altro senso. Non come via per l'accesso e la conquista del potere. La solidarietà nazionale alla quale noi guardiamo è il rispetto che tutte le forze politiche devono avere per i valori fondamentali, per le regole del gioco; è la giusta considerazione della opposizione, che per molti anni non è avvenuta in quest'Aula, in cui l'opposizione fu ghettizzata da una maggioranza che più volte ho definito prussiana. Vi è stata una chiusura ed è stato un errore. Bisogna dare una valenza maggiore all'opposizione perché si possa realizzare quella che la nostra Costituzione chiama la « politica nazionale ». Se l'opposizione si spegne o si affievolisce nelle aule parlamentari, il dissenso si rovescia sulle piazze e può assumere anche forme ribellistiche. Ecco cosa significa per noi solidarietà nazionale. Il riconoscersi di tutte le forze politiche nei valori fondamentali della democrazia rappresentativa. La morale non può essere dissociata dall'agire politico.

Onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una lezione amara e grave che ci colpi-

sce tutti. Il paese ci guarda e attende il segno di tempi nuovi.

Onorevole Presidente, come lei, ho partecipato ai lavori dell'Assemblea Costituente e quando creammo l'edificio della Costituzione pensammo tutti, maggioranza ed opposizione, perché anche allora esistevano maggioranza ed opposizione e le lotte erano vive e vivaci, pensammo tutti ad un'altra Italia, ad un'Italia giusta, proba, fondata sul lavoro, protesa verso il progresso.

Dobbiamo riconoscere che da tale modello ci siamo allontanati, ma io penso che siamo ancora in tempo per recuperarlo, per dimostrare che non si è trattato di un sogno infranto, e far calare nella realtà quel disegno lontano e pur sempre affascinante (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00358.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, prima di illustrare l'interpellanza di cui sono prima firmataria, devo rilevare, senza ombra di retorica, che la seduta odierna rappresenta una delle giornate più oscure nella storia del Parlamento italiano e della nostra Repubblica; non meno oscura di quella in cui si annunciò il rapimento di Aldo Moro o di quella in cui due ex ministri vennero rinviati al giudizio della Corte costituzionale.

La gravità dei fatti che determinarono allora decisioni del Parlamento diverse nella loro sostanza ma legate dal filo di una irreversibile crisi delle istituzioni, lo sgomento di milioni di italiani che, pur nella diversità delle condizioni sociali ed economiche e delle ideologie o delle scelte religiose, si trovavano accumulati nel presagio del disfacimento dello Stato e del paese, avrebbero dovuto imporre agli uomini che avevano la responsabilità dell'amministrazione del paese di mutare radicalmente metodo e sistema di Governo; viceversa, siamo qui ancora a giudicare un ministro dimissionario, il quale deve rispondere non delle sue incaute dichiara-

zioni, non di un singolo atto illecito, ma di un fatto che è solo un episodio di quel sistema di governo di cui parlavo, che coinvolge un'intera classe politica e travolge il paese.

Se ancora una volta questo dibattito si tradurrà in una liturgica cerimonia, dalla quale scaturiranno denunce e magari condanne, e poi, come per il passato, tutto resterà immutato e si continuerà ad offrire lo spettacolo indecoroso di una classe dirigente che passa da uno scandalo all'altro incurante delle leggi dello Stato, noi oggi avremo celebrato il funerale della democrazia. Infatti, la perdita di quel residuo di credibilità che ancora vi consente di governare significherà anche la perdita definitiva del consenso, e quindi di quell'elemento per cui non vi è governo in nome del popolo, ma governo autoritario del popolo.

Devo ancora aggiungere che le dimissioni del ministro Evangelisti non mi hanno né sorpreso, né commosso, né hanno modificato il mio giudizio sull'intera vicenda. Così come le dimissioni e l'arresto di decine di operatori bancari non rappresentano certamente l'inizio di una azione di moralizzazione della vita pubblica, perché troppi segni avvertono che da tale opera siamo ancora molto lontani. Le dichiarazioni del ministro Pandolfi di ieri e di oggi in materia di privatizzazione delle banche, come vedremo di qui a poco, rappresentano egregiamente la via perversa che si vuole seguire per fare ancora una volta scempio di legalità.

Entrando nel vivo della mia interpellanza, ricordo che richiamavo due articoli della legge fallimentare: quelli che disciplinano la revocatoria e la ricettazione fallimentare. Devo dire, per chiarire il senso e il contenuto dell'interpellanza stessa, che evidentemente non intendevo e non intendo chiedere al Presidente del Consiglio un suo intervento surrogatorio delle funzioni del curatore del fallimento Caltagirone o del pubblico ministero, ma intendevo e intendo chiedere quale attività egli e i suoi ministri intendano svolgere per non impedire che la giustizia del nostro paese abbia il suo corso.

Si è rilevato, infatti, da più parti che la consegna dei famigerati assegni da parte dei fratelli Caltagirone a uomini di partito, per il finanziamento occulto e illecito di partiti e di correnti di partito, comporta l'obbligo per i beneficiari della restituzione, in mancanza della quale il curatore potrà svolgere l'azione revocatoria fallimentare e il pubblico ministero potrà iniziare l'azione penale per il reato di ricettazione.

Questo è l'aspetto più sconcertante dell'intera vicenda, perché il meccanismo che si è messo in moto è tale da coinvolgere tutti i partiti, tutte le forze politiche; e l'acquiescenza di tutti i partiti ci fa pensare che purtroppo la lebbra della corruzione abbia contagiato anche quelle forze politiche che non hanno avuto la responsabilità di governo.

Ma vi è di più. Le modalità di questo tentativo di salvare ad ogni costo gli amministratori corrotti, i loro complici e coloro che dalle illecite attività hanno tratto vantaggio indicano con palese evidenza che non solo si intende archiviare per il passato, ma si vogliono porre le premesse per proseguire nel futuro nella stessa strada, ma senza l'angoscia di improvvisi sussulti - chiamiamoli giustizialisti - della nostra magistratura.

Le direttrici di questa politica cosiddetta di moralizzazione che si è realizzata e che potrà costituire un ottimo manuale ad uso dei governanti delle cosiddette repubbliche delle banane, si muovono su due piani, che potremmo definire l'uno amministrativo-bancario e l'altro legislativo. Stiamo, infatti, assistendo a frenetiche consultazioni tra politici e banchieri per realizzare un piano di salvataggio dei fratelli Caltagirone, per cui, una volta che istituti di credito pubblico si saranno assunti le passività fallimentari, potremo assistere ad una indecorosa assoluzione dei fratelli Caltagirone e dei loro complici, con un ulteriore colpo alle finanze dello Stato. Ecco le ragioni per le quali ho richiamato nell'interpellanza la legge fallimentare ed ecco le ragioni per le quali intendiamo su questo punto avere una chiara ed inequivocabile risposta del Go-

verno ed un impegno al rispetto delle leggi esistenti.

Quanto alla legislazione futura, devo denunciare ancora una volta in quest'aula l'irresponsabilità di quanti oggi propongono interpretazioni autentiche per la privatizzazione di enti pubblici, che sono di fatto vere e proprie depenalizzazioni del reato di peculato, con le quali si vuol far grazia dei reati precedentemente commessi e, in pari tempo, concedere ai pubblici amministratori la licenza di rubare.

Allorché intervenni in quest'aula, il 22 e il 24 ottobre 1979, nel dibattito sulla vicenda della SIR e sul decreto-legge che ne prevedeva il salvataggio attraverso la erogazione di fondi che dovevano passare attraverso il Credito industriale sardo, i cui amministratori erano e sono sottoposti a procedimenti penali per peculato, espressi la mia indignazione per il fatto che si era ventilata la voce secondo cui l'unica risposta del Governo sarebbe stata quella di privatizzare gli istituti di credito pubblico: la notizia era pubblicata su *La Repubblica* del 24 ottobre 1979. Ottenni allora in quest'aula una secca smentita, oltre alle solite ingiurie per lo scandalismo radicale. Però, a distanza di pochi giorni, furono presentati al Senato due disegni di legge riguardanti la privatizzazione degli istituti di patronato e assistenza e degli istituti bancari.

Il primo provvedimento fu approvato al Senato con un *iter* rapidissimo: due ore in tutto, una in Commissione e una in Assemblea, dando così vita ad una norma di interpretazione autentica di una legge del 1947, in modo da ottenere lo scopo di mandare assolti tutti gli amministratori già sottoposti a procedimento penale per il reato di peculato (già arrestati e ora in libertà provvisoria) e di evitare altri arresti per altri amministratori implicati in atti di distrazione di denaro di enti di patronato. Così si autorizza l'indiscriminato e incontrollato uso di questi fondi pubblici, che per il 1980 ammonteranno a 100 miliardi.

Anche in questo ramo del Parlamento si è cercato di accelerare i tempi, chiedendo e ottenendo l'assegnazione del provve-

dimento alla Commissione lavoro in sede legislativa: soltanto l'opposizione radicale ha impedito che mercoledì scorso la legge venisse rapidamente approvata. Mi ha meravigliato, lo dico in quest'aula, l'atteggiamento della sinistra, dalla quale mi attendo un ripensamento dopo le dichiarazioni del compagno D'Alema che ho letto questa mattina su *la Repubblica*, secondo le quali il partito comunista intende opporsi al progetto di legge del ministro Pandolfi che recepisce il programma di depenalizzazione che io ebbi a denunciare fin dal 24 ottobre 1979.

Dissi allora che era vergognoso che, mentre si perseguiva una politica di repressione poliziesca contro i cosiddetti reati di terrorismo, violando tradizioni politiche e la stessa Costituzione, si perseguisse una politica di depenalizzazione di quei reati che del terrorismo sono causa non ultima e che presentano un potenziale di eversione dell'ordine democratico non inferiore a quello delle stragi e degli attentati.

Se proprio volevate salvare i vostri colleghi di partito, sarebbe stato preferibile ricorrere ad un'ampia amnistia: avreste comunque compiuto un atto politicamente grave, ma avreste per lo meno fatto pensare che per l'avvenire si sarebbe potuto sperare in una inversione di tendenza nell'amministrazione della pubblica finanza. La strada prescelta è viceversa tale da fare intravedere con palese evidenza che si continuerà impunemente a dilapidare le risorse del paese.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio e colleghi, non ho voluto indulgere alla tentazione di fare un'elencazione delle malefatte degli uomini di Governo in questi trent'anni, anche se l'impresa non sarebbe stata difficile grazie ai numerosi giornali, libri e riviste in proposito. Sono costretta a ricordare però il cosiddetto scandalo INGIC. Una delle scorse mattine il giornalista democristiano Gustavo Selva, in uno dei suoi editoriali, tra le altre amenità ebbe a dire, più o meno testualmente, che bisognava stare attenti ai processi con decine di imputati, perché si rischiava solo di alzare un pol-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

verone che si sarebbe concluso poi come lo scandalo INGIC: con l'assoluzione di tutti gli imputati! Quel giornalista dimenticava di dire che l'assoluzione fu determinata dalla strabiliante tesi enunciata dal tribunale, in base alla quale è lecito rubare per il proprio partito, aprendo in tal modo nel nostro diritto una falla attraverso la quale sarebbero passati negli anni successivi fiumi di miliardi, che hanno prosciugato le casse di uno Stato il quale, non dimentichiamolo, oggi ha un debito pubblico che supera i 200 mila miliardi!

Ho citato il caso INGIC anche per meglio spiegare il senso di quanto detto prima sulla magistratura, nei confronti della quale evidentemente non intendo fare una critica indiscriminata: intendo scindere le posizioni di quei magistrati i quali, posti ai vertici degli uffici giudiziari, per ragioni politiche, con coperture, archiviazioni, sentenze di non luogo a procedere, prescrizioni, sono stati una delle cause determinanti di quest'impunità che ha consentito il perdurare delle malversazioni. Ho affrontato il tema anche perché vicende come quelle che ci occupano dimostrano, ancora una volta, che l'attribuzione al bilancio dello Stato di somme irrisorie per il bilancio della giustizia e lo sfacelo delle procedure e delle strutture non sono stati atti di insipienza e sprovvedutezza: sono stati il risultato di un disegno politico preciso e diretto ad impedire che la nostra giustizia penale potesse andare oltre le questioni di poco conto e fosse viceversa incapace di affrontare tempestivamente ed efficacemente gravi processi come quelli ad esempio per la strage di piazza Fontana o dei fratelli Caltagirone.

Non intendo sottovalutare le difficoltà di Governo, in una società in cui si sono verificati in pochi decenni mutamenti sociali, economici, culturali e di costume profondi; sono difficoltà di governo di una società che non vive autarchicamente, isolata nei propri confini, ma deve fare i conti con scelte politiche di nazioni egemoni o di produttori di materie prime. Nulla giustifica il fatto che alla subalternità accettata e più volte ribadita,

ad una politica atlantica che si dimostra ogni giorno di più politica colonialista, non aliena dal ricorso alla guerra, abbiate voluto aggiungere voi una gestione corrotta per cui i problemi sociali ed economici, che sono comuni agli altri paesi industrializzati, da noi appaiono ingigantiti ed irrisolvibili, mentre altre gestioni di paesi che pur militano nello stesso nostro schieramento atlantico, hanno saputo dimostrare una ben diversa dignità, che si manifesta nelle decisioni di politica interna ed estera.

Attendo una risposta in questo senso dal Governo, per sapere quale dovrà essere il futuro svolgimento della nostra attività politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00362.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, siamo qui in pochi intimi, in verità, per discutere il caso Evangelisti nel tentativo di individuare origini, modalità e comportamenti dei protagonisti di una vicenda scandalosa che si inserisce in un intreccio di omertà, connivenze e complicità.

Diciamo subito che all'opinione pubblica ha dato fastidio innanzitutto la confessione quasi orgogliosa, sfrontata dell'ex ministro, quella tipica arroganza del potere intesa a dare un quadro manzoniano del sopruso e della violenza: faccio così perché posso, perché posso permettermelo, perché ho la forza per farlo ed il conteo mi protegge! Vien fatto di rilevare che siamo caduti così in basso che adesso non si ha più nemmeno vergogna del malcostume di cui si è protagonisti, anzi si danno addirittura interviste, nelle quali si dichiara di aver preso centinaia di milioni da un palazzinaro scappato all'estero perché ricercato dai carabinieri. Non si può, ovviamente, pensare ad ingenuità, ad una sorta di sincerità - diremmo - eroica: sono fatto così, siamo fatti così, prendere o lasciare. No, non è questo. Il fatto è che i corruttori di regime hanno ormai il

callo della disonestà. Hanno tanto pescato nel proibito che giorno per giorno è nata in loro la certezza, la sicurezza dell'impunità, e quindi una sorta di offensiva e ripugnante arroganza, un buttarsi in faccia il loro mondo di sopruso, di favori, di prevaricazione, calcolando che tu potrai fare ben poco per difenderti e reclamare giustizia. Siamo sommersi dagli scandali: l'uno insegue e copre l'altro.

Su questo malcostume nazionale è tempo, tuttavia, di fare il punto e rilevare, in primo luogo, che i primi sinistri sintomi del malcostume vanno ricercati nel 1945, all'epoca della rapina dell'oro di Dongo, una pagina oscura di connivenze e di responsabilità, che ha visto coinvolti vasti settori politici dell'Italia appena uscita dalla guerra. Ricordo con quanta fretta quello scandalo fu coperto, togliendo di mano al magistrato militare generale Zingales l'istruttoria. Le complicità furono vaste, specie in campo comunista, ma su tutto fu stesa la polvere del tempo e dell'oblio. In questa Camera sedeva ancora l'Assemblea costituente, quando scoppiò lo scandalo valutario, nel quale assunse funzioni di protagonista monsignor Cippico. Sempre in quel tempo, si alzarono in quest'aula gli atti di accusa di Finocchiaro Aprile contro i primi arricchiti di regime, da Vanoni a Campilli.

Ebbene, nel corso degli anni metodi ed attività corrottrici non sono mutati. E non penso di enumerare le tappe del malcostume nazionale, dalle banane dell'ex ministro Trabucchi al caso Sindona, dalla *Lockheed* all'ENASARCO, dai traghetti d'oro alle tangenti ENI, dai petrolieri all'Italcasse.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

SERVELLO. Si tratta di forme degenerative di un sistema nel quale gli interessi di gruppo e di regime vanificano ogni meccanismo di controllo, determinando una progressiva degenerazione della società e dello Stato, fino a giungere alla

loro identificazione con il partito, con la partitocrazia, con la cosca, tanto da far scrivere ad un cultore di cose politiche che la nostra va considerata una « democrazia mafiosa ». Del resto, non assistemmo proprio in quest'aula, nel marzo 1977, alla teorizzazione del partito al di sopra della legge, fatta da par suo da Aldo Moro, in occasione dello scandalo *Lockheed*? Ci troviamo di fronte ad una autentica occupazione del potere, e forse ad un nuovo sistema di potere, al di fuori e contro la Costituzione e la legge. Blocco di potere, gruppi di pressione, sottogoverno, parasitismo hanno corroso in modo così esteso e devastante che si è giunti addirittura allo scandalo delle partite truccate.

Anche in questo caso si tratta di una vergogna, di una indecenza e di un tradimento, perché colpisce nel cuore i sentimenti di milioni di persone appassionate del calcio. Se badiamo, c'è un legame tra questa corruzione e quella di cui è tipico in questi giorni l'episodio che si incentra attorno al nome dell'ex ministro Evangelisti. Si colpisce nei sentimenti, nelle scelte, nell'intesa, nella speranza chi non ha la possibilità di fare niente, chi è al di qua dello steccato, chi si affida a te sia per una partita di calcio sia per le ideologie, con entusiasmo, con fiducia, con fede.

Negli anni della ricostruzione gli animi degli italiani si aprirono alla grande speranza, ma — ahimé — essa è stata tradita dalla classe dirigente al potere. Essa ha voluto costruire sopra di sé un arco cosiddetto costituzionale, un arco attorno al quale si leva oggi un atto di accusa dei cittadini — e sono milioni — che l'anno scorso si sono rifiutati di votare, o hanno votato per protesta scheda bianca, quasi a significare il distacco sempre più marcato del paese reale da quello legale. Io penso che i costruttori e gli speculatori dell'arco avvertano il concerto di echi sinistri che si leva dai quattro punti cardinali della penisola: amministrazioni comunali sotto inchiesta, con sindaci ed assessori democristiani, comunisti, socialisti, socialdemocratici in galera, grandi finanzieri protetti dal potere politico che finiscono die-

tro le sbarre, grandi clinici che vengono accusati di peculato, grandi enti davanti al magistrato che li incrimina, ospedali che ammazzano letteralmente gli ammalati, scuole che alimentano il terrorismo e la violenza, fabbriche dove il terrorismo e la violenza si esercitano in un clima di odio sociale e di permanente sopraffazione.

Gli scandali, il malcostume, il clima permanente di bancarotta fraudolenta, la corruzione che non risparmia nemmeno ministri del Governo in carica non sono moralmente estranei alla matrice del terrorismo, almeno come specchio di una società politica.

In alcuni strati dell'opinione pubblica serpeggia una rabbia sorda ed inestinguibile nei confronti di una classe politica che il cittadino delega, con la scelta del voto, a rappresentarlo e ad interpretarne le istanze, i bisogni, le aspirazioni e le necessità e che, invece, strappa e calpesta il patto.

Chi manovra il terrorismo, chi crea i presupposti psicologici del proselitismo, chi mira a fanatizzare le nuove leve getta il suo seme avvelenato su un terreno propizio all'execrazione e, spesso, all'alienazione ed alla violenza. Non ci poteva essere una pedagogia più nefasta. L'esempio viene dall'alto, dicevano i nostri vecchi. È capitato a molti sentir dire la bestemmia: « Hanno fatto bene ad ammazzarlo! ». La disperazione di una società beffata, turlupinata, offesa, può arrivare a questi eccessi di rabbia. Chi ha detto ciò che tutti abbiamo qualche volta udito se ne pente subito, ma intanto qualcuno ha avuto questo scatto d'ira; qualcuno ha detto queste terribili parole.

Onorevoli colleghi, la classe dirigente e di regime è schiacciata, ghettizzata e prigioniera del suo stesso sistema di potere, mentre la gente tace, osserva e tace, sbigottita ed annichilita, con un senso di impotenza e di avvilito che favoriscono e costringono al cosiddetto « privato », al distacco come scelta inevitabile, proprio per sfuggire ad un clima irrespirabile di disfacimento e di morte dei valori e dei sentimenti.

Qualcuno potrebbe adombrarsi per una denuncia così totale; qualcuno, addirittura, si è indotto a sollevare una « questione morale », dimenticando l'oro di Dongo, i traffici delle cooperative rosse, le tangenti su lavori e su forniture nelle amministrazioni di sinistra e quelle per lavori, impianti e forniture con i paesi d'oltre cortina. Si tratta di un argomento sul quale è stato steso un velo di mistero che sconfinava nella complicità o nel concorso di settori privati, nonché nella copertura da parte della mano pubblica interessata a ben altre lucrose operazioni.

Vedrete, però, che prima o poi questo coperchio salterà, come prima o poi salterà quello che cela i finanziamenti di Stato e regionali ai sindacati di regime. Pensate: 60-70 miliardi del Ministero del lavoro e dell'INPS per le pratiche dei patronati; miliardi per trattenute sindacali per operai e dipendenti che non si sono mai sognati di iscriversi alla « triplice »; regalie regionali a margine di ogni specie di legge.

Ebbene, questo scandalo, quando scopierà, travolgerà tutta intera la classe di potere. Ci attendiamo che, in questi giorni, chi lancia messaggi cifrati esca allo scoperto per difendersi attaccando, secondo la tecnica propria degli speculatori e degli specialisti in questa materia.

Ma veniamo a qualche aspetto politico della vicenda Evangelisti. Egli si è rapidamente defilato, consentendo al Presidente Cossiga una sostituzione-lampo con il senatore Signorello.

Siccome parlavo direttamente al Presidente del Consiglio, pensavo di meritare un minimo di attenzione!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. L'ascoltavo attentamente!

SERVELLO. Sì, con l'altro orecchio, per carità! C'è il ministro Lombardini in primo piano: ma preferirei che andasse via per la tangente!

Ma veniamo dunque all'aspetto politico di questa vicenda. Anche qui si pone una questione di costume: Evangelisti, braccio

destro di Andreotti, viene sostituito dal numero tre della corrente, Nicola Signorillo, rispettando in questo modo il criterio della lottizzazione che non risparmia neppure la composizione del Governo. Anche in materia di lottizzazione, trattative aperte o sottobanco tra democristiani e comunisti sono all'ordine del giorno ed investono RAI-TV, banche, istituti finanziari ed enti di ogni natura, in un quadro ancorato all'incompetenza ed alla tessera di partito o di corrente.

Va altresì osservato che in un primo momento il Presidente del Consiglio ed il Governo avevano accettato i chiarimenti dell'ex ministro Evangelisti, evitando qualsiasi misura in ordine alla vicenda. Ciò dimostra che è stato il clamore di stampa a consigliare al delfino di Andreotti il passo delle dimissioni. Ne consegue una accusa di insensibilità a carico dei componenti del Governo Cossiga.

Un altro discorso va fatto a proposito del « cittadino al di sopra di ogni sospetto ». Mi riferisco all'onorevole Andreotti, l'uomo di tutte le stagioni politiche, presente quasi ininterrottamente a livello di governo da 35 anni, il cui nome appare nelle vicende che hanno caratterizzato la degradazione del potere nel nostro paese. Sarà un caso, ma lo smantellamento dei servizi segreti risale a lui, mentre suoi diretti interventi si registrano nella famosa questione dei danni di guerra Caproni e in quella, più recente, delle tangenti ENI. Può apparire singolare, ma attorno all'onorevole Andreotti si coagulano amicizie più significative, dai vertici della SIR a quelli della Liquigas, dai « palazzinari » romani ai responsabili dell'Italcasse. Coinidenze casuali? Per molto meno un Presidente della Repubblica si è dovuto dimettere.

Per le vicende che ho menzionato sarebbe tempo di non affidarsi esclusivamente alla magistratura ed alle sue interne lacerazioni, per promuovere invece una rigorosa inchiesta parlamentare sui finanziamenti pubblici elargiti senza la necessaria copertura, sull'erogazione dei crediti speciali e dei mutui a fondo perduto o agevolati.

L'annuncio della privatizzazione delle banche — che farebbe capo al ministro Pandolfi — costituisce una fuga davanti alle responsabilità. In una inchiesta come quella che proponiamo deve trovare la sua adeguata collocazione la Cassa per il Mezzogiorno, insieme agli enti speciali preposti all'uso del denaro pubblico e di quello del risparmiatore. Io credo che, se questa indagine andasse veramente a fondo, i risultati sarebbero sconvolgenti e costituirebbero il più pesante atto d'accusa contro la classe dirigente del nostro paese, dai Presidenti del Consiglio ai ministri preposti ai punti-chiave dell'amministrazione dello Stato, ai governatori della Banca d'Italia.

Ma io sono certo che questa inchiesta non verrà, perché il regime non vuole processare se stesso, perché i suoi reggitori non vogliono dare conto di un fallimento senza precedenti, perché non si vuole decretare la fine di una Repubblica che affoga nel fango della corruzione e nel sangue del terrorismo, perché non si vuole dare via libera agli italiani capaci e disponibili ad un discorso rinnovatore, ad una grande apertura civile e sociale dalla quale possa emergere una realtà migliore, la realtà di una nuova Repubblica.

Onorevoli colleghi, un ministro è caduto e un altro del suo stesso *clan* lo ha sostituito; il Governo Cossiga finge di ignorare il danno immenso che il paese è chiamato a sopportare, in termini di credibilità, nel mondo. Il Governo perde lo appoggio dell'astensione di uno dei partiti della maggioranza, tuttavia si regge in piedi sull'equilibrio delle proprie debolezze e dell'altrui carenza di volontà politica e di iniziativa parlamentare.

Auguriamoci che il Presidente Cossiga non si presti a qualche tentativo di rinvio per legge delle prossime consultazioni amministrative e regionali e, anzi, si affretti a fissare la data di celebrazione. Le forze politiche non possono far slittare un adempimento costituzionale in attesa di rimettere gli scheletri nell'armadio. Un confronto elettorale è indispensabile per chiedere al popolo un giudizio ed una condanna per una classe politica corrotta e corruttrice.

per una classe dirigente che ogni giorno di più si dimostra incapace di guidare la nazione italiana in un periodo tanto travagliato ed oscuro. Auguriamoci che emerga dal voto popolare non un impegno per una dissennata politica di solidarietà o di unità nazionale, com'è nei disegni del partito comunista e della democrazia cristiana tutta intera, ma una indicazione per un'inversione di tendenza, talmente chiara e netta da indurre quanti ancora hanno capacità e autonomia di giudizio a rimettere ordine morale nella cosa pubblica, onestà e competenza nelle istituzioni, rigore civile nella lotta all'eversione e al terrorismo: condizioni indispensabili per riprendere il cammino della ricostruzione e della partecipazione dell'Italia ai grandi temi ed alle prospettive dell'Europa.

Spero vogliate comprendere, onorevoli colleghi, lo stato d'animo di quanti, come noi, da una vicenda scandalosa che ci riempie di indignazione ritengono di trarre motivo di fiducia e di speranza per un popolo, per una gioventù profondamente sana, alla quale non è stato dato il buon esempio. Tale gioventù ha in sé la forza e la volontà, forse istintiva, ma profonda, di riscattare l'Italia dalle vergogne di regime per risospingerla verso i grandi appuntamenti dell'Europa e dell'occidente libero (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00363.

MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la nostra interpellanza, come quella presentata dagli altri gruppi, aveva ed ha come punto di riferimento l'esigenza di una chiara ed inequivocabile pronuncia del Presidente del Consiglio in ordine alla compatibilità tra responsabilità di Governo e le dichiarazioni, o confessioni, di un ministro, l'onorevole Evangelisti, sui finanziamenti erogati dai signori (o « palazzinari », come si vuole) Caltagirone, tramite lo stesso mi-

nistro, a favore di una corrente del partito della democrazia cristiana, anzi di più correnti di questo partito, e ciò in aperta violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e in spregio ad ogni norma etica e di comportamento politico.

Orbene, le dimissioni dell'onorevole Evangelisti potrebbero indurre a considerare chiuso l'incidente ma non è così. Intanto, perché riteniamo opportune altre dimissioni e, a partire dalle persone che per le responsabilità ricoperte, coinvolgono, direttamente il Parlamento e, inoltre, perché le dimissioni da ministro non sanano il rapporto tra la persona interessata e la sua attività politica e, più specificatamente, il problema dei comportamenti che dovrebbero essere alla base dell'impegno politico finalizzato al governo della cosa pubblica. Ancora, l'incidente di cui sopra non può essere considerato chiuso perché si intreccia con altri accadimenti, altri fatti che, per i tempi in cui avvengono, sollevano problemi di non poco conto o, comunque, sollecitano l'ipotesi dell'esistenza di legami tra l'uno e gli altri. Intendo parlare del pesante attacco del senatore Vitalone a settori della magistratura romana e, insieme, dei mandati di cattura spiccati dal giudice Alibrandi nei confronti dei numerosi amministratori di casse di risparmio, sui quali, naturalmente, non versiamo nessuna lacrima.

Ma più in generale, l'incidente non può essere considerato chiuso, perché solleva problemi politici più complessivi e, in particolare, problemi di coinvolgimento del partito della democrazia cristiana nel modo con cui è gestito il potere in Italia. Non insisterò nella elencazione dei singoli fatti, né sulla dinamica temporale che collega gli uni agli altri. Voglio solo sottolineare la miseria morale di certe spiegazioni e il tentativo vergognoso di camuffare le proprie responsabilità. Alludo, naturalmente, alle spiegazioni date da Donat-Cattin, oggi vicesegretario della democrazia cristiana per volontà della maggioranza « preambolare ». Vale - credo - la pena di stare alla sostanza politica dei fatti di cui discutiamo. I finanziamenti occulti - e non vedo perché si debba in-

sistere tra « bianchi » e « neri », dal momento che i « neri » non alterano la sostanza del problema e segnalano, semmai, reati specifici commessi da banchieri ed « elemosinieri » — elargiti a cascata a gruppi di potere, certamente in cambio di protezioni e facilitazioni di ogni sorta, sono la piaga, ormai marcescente, del potere democristiano, che finalmente emerge in tutta la sua estensione ed evidenza. Così come la situazione che emerge da alcuni settori della procura romana, da sempre crogiolo di intrighi politici, di insabbiamento delle inchieste, di faide interne, di compiacenti coperture, è sempre stata trasparente a chi, come noi, non appartiene a quegli indifferenziati politici che hanno paura di essere travolti dagli scandali, cui si riferisce qualunquisticamente il titolo di qualche servizio giornalistico.

Il problema, però, è altro e ben più grave: quello della guerra tra gruppi di potere, o bande, se si vuole, è oggi una categoria interpretativa obbligata, per chi voglia leggere e capire le dinamiche ed i meccanismi, gli scontri e le ricomposizioni, attraverso i quali si esplica quotidianamente, da anni, e specificatamente in questa fase, la gestione democristiana del potere e la volontà esplicita di voler continuare in tale gestione. È quindi facile poter ricondurre a quella categoria interpretativa quanto sta succedendo in queste settimane. Ciò che, però, è anche così difficile spiegare e dominare è il perché di un bombardamento a tappeto così intenso e scatenato. Voglio dire che avviene, a questo punto, riduttivo ricondurre tutto alla cosiddetta « questione morale », più volte richiamata da Leo Valiani e da altri, anche questa mattina. Nessuno, credo, potrà negare, come è stato scritto, che siamo ad un conflitto tra i poteri — e interno a questi — che segna lo scollamento dello Stato e delinea una frana già da tempo avviata. Resta da dire che i momenti di questo processo franoso hanno quasi sempre un motore democristiano: giudici e banchieri, uomini politici e « palazzinari » hanno sempre questa connotazione.

Oggi si esplicita, per questa via, la crisi netta ed irreversibile della tradizionale mediazione di potere e della riconciliazione istituzionale tra i poteri che la DC ha sempre garantito in questi anni e, insieme, il fatto che la crisi di tale mediazione è acuita dalla crisi più generale che ha investito il paese ed il sistema. Tutto ciò è tanto più avvilente all'indomani di un congresso democristiano che non solo non celebra la consueta apparente unanimità in una ricomposizione politica fatta di formule, ma che soprattutto non riesce a individuare alcuna linea programmatica in cui convogliare la gestione degli interessi economici e politici rappresentati. Per ciò è risibile l'idea di un ministro del Governo repubblicano, che confessa, con il candore di un mariuolo di borgata sorpreso in flagrante, di aver ricevuto mance per qualche centinaio di milioni da Gaetano Caltagirone. Le confessioni di Evangelisti hanno invece il sapore di un esplicito segnale: contengono la richiesta che la solidarietà tra quegli interessi sia garantita, in assenza di una mediazione politica, dalla reciproca omertà. Se è lo sfascio, è lo sfascio per tutti: questo è l'avvertimento.

È proprio la logica dello sfascio che sembra emergere dall'intervento del giudice Alibrandi, che sensazionalmente fa registrare — e noi non nutriamo simpatia per gli arrestati — gli « elemosinieri » dell'Italcasse. È solo la giustizia che si compie? Non credo. Distrazioni di fondi dagli usi istituzionali, bilanci manomessi e costituzione di « fondi neri », cui attingere copiosamente, hanno certamente caratterizzato la ventennale gestione dell'Italcasse da parte di Giuseppe Arcaini. Lo si sapeva, per altro, almeno dal luglio 1978. Ma è sulla consequenzialità di questi fatti che bisogna indagare ed interrogarci: perché in questo modo e perché proprio ora?

Questa è la domanda; ed è la stessa domanda che ci si deve porre a proposito della vicenda aperta dal senatore Vitalone, che ha coinvolto la magistratura romana. Anche qui la tattica è la stessa; soltanto che invece della bonaria maschera del candore si è scelta quella del livore quasi delirante, più consona al personaggio in

questione. Le accuse formulate nell'intervista al settimanale *L'Europeo* sono così incredibili e scopertamente strumentali nella stessa formulazione da rendere precaria ogni credibilità. Convergenza operativa e connivenza con i terroristi, trafugamento di *dossiers* dalla sede del Consiglio superiore della magistratura per intenti denigratori, insulti morali truculenti e rozzi (« topi di acque putride », « criminali », « calunniatori »), fino all'accusa di complicità nell'omicidio di Vittorio Bachelet. Queste le deliranti accuse e la truculenza del linguaggio. Se davvero si voleva stimolare approfondimento delle indagini e ricerca della verità, se si voleva dare credibilità e contenuto a quelle affermazioni, perché si sono scelti quei modi e quelle formulazioni? Perché si è voluto privare di ogni documentazione e caricare di tricotanti enormità le proprie argomentazioni, fino a renderle poco credibili? Un primo obiettivo risiede forse nel tentativo di portare un attacco a Magistratura democratica, cercando di screditarne l'operato e nel contempo di far apparire le decisioni della magistratura romana come mosse da lotte e ritorsioni intestine, in modo da creare un tale sospetto anche sull'emissione del mandato di cattura nei confronti dei fratelli Caltagirone. Ma semmai questa è una manovra difensiva. Gli obiettivi di fondo sono invece altri. Si tratta di un gioco al massacro, che si spinge molto più in là. Giustamente qualcuno ha osservato che quella di Vitalone non è più una ideologia della giustizia che si contrappone ad un'altra, ma un'opera di destabilizzazione delle istituzioni giudiziarie esistenti, in vista di null'altro che una restaurazione autoritaria. Si vuole minare la legittimità delle istituzioni giudiziarie, corrompere ogni fiducia dell'opinione pubblica, allarmata e disorientata, nell'opera dei magistrati. Si vuole, insomma, screditare nelle coscienze la credibilità di un sistema già traballante.

Il risvolto di una simile operazione, condotta con tale determinazione da far pensare ad un lucido disegno, è quello di determinare i prodromi della passività di massa verso ogni politica di rifondazione

degli istituti della democrazia, di un'asuefazione impotente al riemergere di logiche restauratrici.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, se non temessi di essere accusato di offrire spazio ai nemici della democrazia, ma se più di tutto non temessi, per mia convinzione, l'utilizzazione strumentale di certe affermazioni, sarei portato ad affermare che, battendo una certa strada, perseguendo certi obiettivi politici, si finisce per offrire giustificazioni alle esplosioni di aggressività, di violenza, di rifiuto della democrazia dei suoi apparati e dei suoi uomini.

Non credo al complotto ideato da menti diaboliche che opera su più piani per affossare la democrazia italiana e le istituzioni repubblicane; credo, però, alle dinamiche destabilizzanti prodotte nella crisi della società, che arrivano oggi ad un conflitto aperto tra i poteri e le correnti di potere che l'hanno governata e che ora non riescono più a gestire una ricomposizione; e la lotta armata è uno di questi poteri di natura e origine diverse ma concomitanti nell'operato e negli obiettivi.

A ciò, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, non si pone riparo con una politica antiterroristica, la cui inefficacia pratica è pari solo all'ottusità repressiva e propagandistica cui è ispirata, e non vi si pone nemmeno riparo quando si assiste alla disinvoltura e alla rapidità con cui si passa da angosciosi stati d'animo e di paura ad altri di assoluta indifferenza.

Quali sono, comunque, le conclusioni da trarre? Alcune, intanto, di ordine generale. Noi non abbiamo mai ridotto la storia della democrazia cristiana a quella di un puro apparato di potere; è una storia assai complessa e complicata e non vi è dubbio, soprattutto per il passato, che essa affondava le sue origini in un retroterra culturale — quello cattolico — di rilevante spessore e che questo è un dato non facilmente eliminabile dalla storia, dalle idee e dalla fondazione di una cultura politica. Analogamente si può dire per i lega-

mi di massa intessuti da questo partito; occorre, però, riconoscere che, progredendo la crisi del sistema, queste connotazioni specifiche si sono venute stemperando e si sono venute soprattutto affievolendo le capacità di risposte programmatiche di largo respiro rispetto agli interessi economici e sociali cui si richiama questo partito come condizione per il confronto con altre forze politiche. Contestualmente, si è affermata sempre più la propria vocazione al potere e la propensione alla gestione spregiudicata e corrotta del potere in funzione delle proprie fortune politiche. Tutto questo non senza lacerazioni e drammi personali per coloro che ancora considerano l'impegno pubblico come un servizio da rendere alla collettività.

Il recente congresso della democrazia cristiana ha offerto un'ampia dimostrazione della profondità di questi processi; perciò esso si presenta per la sinistra come un problema al quale dare una risposta, per evitare di coinvolgere in un processo disastroso il movimento operaio. Attestarsi sul terreno del confronto, sulla pura formula di Governo pentapartito o Governo di emergenza, anche se le due ipotesi sono tra loro inconfrontabili, senza affrontare la questione di fondo, e cioè quale sia l'impasto che tiene insieme il partito della democrazia cristiana, è un gioco puramente illusorio, e perciò pericoloso. Ne deriva — ritorno alla questione specifica — che la sinistra, proprio in concomitanza con questi accadimenti, deve porre, nell'ipotesi di un confronto sulle questioni del Governo, come dirimente il problema della rottura di un certo modo di esercizio del potere. Ciò significa non attendere che si apra la crisi, ma aprirla; non è possibile accontentarsi delle dimissioni di un ministro, è necessario ottenere le dimissioni del Governo e costringere la democrazia cristiana a misurarsi fino in fondo sui problemi della gestione del potere come condizione preliminare per addivenire ad un accordo.

Noi chiediamo, comunque, che coloro che sono coinvolti direttamente in certe operazioni si dimettano da ogni incarico e considerino l'opportunità — che per noi

è fuori discussione — di ritirarsi a vita privata.

È stato ricordato qui lo scandalo della Banca romana sul finire del secolo scorso: non ricordo i costumi e gli usi di una volta, nel caso in cui ci si trovasse coinvolti in una gestione scandalosa del potere pubblico.

Non daremo comunque il nostro assenso al provvedimento che prevede il raddoppio della somma destinata al finanziamento dei partiti, perché altra è la strada — a questo proposito abbiamo presentato una proposta di legge — che va battuta su questo terreno. Occorre soprattutto privilegiare l'esigenza che abbiamo sottolineato, di mettere in discussione fino in fondo le ragioni che hanno portato al crearsi di situazioni come questa, insostenibili per le sorti della democrazia nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di svolgere l'interpellanza Balzamo n. 2-00364, di cui è cofirmatario.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, la nostra interpellanza parte dalla constatazione dell'episodio provocato dalle dichiarazioni — non smentite — dell'ex ministro Evangelisti, ma naturalmente rifiuta di considerare questo episodio come un incidente personale. Tale non è stato, non è, né può essere giudicato.

Cercherò di illustrare il significato di questo preoccupante episodio, sintomatico di uno stato generale dei rapporti tra la amministrazione di governo, le istituzioni e la realtà sociale del paese, che non può non allarmare fortemente i gruppi democratici, ed allarma fortemente noi. Anche se il Presidente all'inizio del dibattito ci ha raccomandato — devo dire opportunamente — di attenerci all'oggetto delle varie interpellanze, devo rilevare che l'episodio in questione non può non avere un diretto rapporto con la crisi politica del paese. Si tratta di una crisi aperta da troppo tempo, e non è dato di vedere — lo diciamo con preoccupazione ancora maggiore di quelle che sono alla base della nostra interpellanza — come, con gli

ultimi avvenimenti che hanno investito le forze maggiori (e mi riferisco in modo particolare alla democrazia cristiana), tale crisi possa risolversi in modo adeguato alle sue caratteristiche organiche.

Noi non abbiamo mai immaginato che l'episodio di cui ci occupiamo avesse una radice, un'origine ed uno sviluppo di carattere individuale. Ci potremmo sbizzarrire, se volessimo esaminarlo da questo punto di vista, nell'analisi delle ragioni evidenti ed anche delle ragioni sommerse, perché l'onorevole Evangelisti è un deputato di consumata esperienza, ma anche un uomo di corrente di consumata esperienza. È forse più uomo di corrente che deputato, e forse la sua esperienza ha radici maggiori nella realtà della lotta interna di alcuni partiti piuttosto che nella dialettica legislativa o di indirizzo di Montecitorio; e quindi forse, frugando nelle questioni interne della sua corrente e del suo partito, si potrebbero ricavare dati più illuminanti sulle vere ragioni per le quali una intervista — sollecitata al giornalista, a quanto risulta, e non dal giornalista sollecitata — è stata rilasciata da chi sapeva di non poterla smentire, di non volerla smentire, di non doverla smentire; e quindi l'ha fatto allo scopo di ottenere quello che in parte è stato poi il risultato operativo, cioè la sua uscita dal Governo: come uomo, non come corrente. Ci sia consentita, infatti, questa breve notazione: il Presidente del Consiglio ha forse adesso una buona occasione per dimostrare la sua estraneità alle regole del manuale Cencelli, in vista della sostituzione del ministro della marina mercantile.

MELLINI. Tutti e due sono esperti della navigazione!

LABRIOLA. È vero: navigatori! Stesso collegio, poi.

L'azione aveva però un altro fine; lo voglio dire per chiudere gli aspetti, diciamo, minori di questo caso; ed è il fine, probabilmente, che animava le esperienze così amare e difficili dei primi pionieri colonizzatori dell'America del Nord, i quali di fronte agli attacchi degli indiani tro-

vavano sempre qualcuno che generosamente andava avanti per attirare su di sé le bande indiane degli *apaches*, e quindi salvare il grosso del convoglio.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il generale Custer!

LABRIOLA. Il generale Custer, anche se per la verità, onorevole Presidente, quel Custer cui penso io non è tanto esperto di arti belliche, quanto delle arti delle curie e dei dintorni delle curie, che a Roma hanno un'antica, consolidata e protratta tradizione!

Questo lo voglio dire non perché la nostra interpellanza sia diretta in questo senso, ma perché noi la rassegnamo all'attenzione del Presidente del Consiglio per questa parte di considerazioni. Desideriamo tuttavia svolgere una considerazione, collegata alla radice specifica dell'episodio — uomo e corrente —, per sottolineare, almeno per quanto ci riguarda come gruppo parlamentare socialista, un dato di costume, ed anche un nostro giudizio su tale dato di costume.

Troppe volte in questi ultimi anni uomini e cose, fatti e realtà politiche, le cui radici sono sempre storicamente state moderate e conservatrici hanno cercato — o per trovare nuovi spazi politici o per protrarre la loro presenza determinante sulla scena politica, o anche per allontanare da sé il peso di campagne di moralizzazione delle quali si temevano possibili bersagli — un progressivo scivolamento verso lidi di sinistro, quasi a far dimenticare il passato moderato e per ottenere coperture rispetto a quelle che sono le realtà morali e politiche su cui queste parti si sono avventurate da lungo tempo.

Se questa è stata una logica di costume, che abbiamo troppe volte registrato come regola di comportamento generale, ebbene si deve pur sapere che, per quanto riguarda il gruppo socialista e la nostra valutazione, noi non ci facciamo ingannare dalle improvvisi o anche progressive, ma ben calibrate illuminazioni sulla strada di Damasco. Per noi l'analisi po-

litica rimane sempre quella; ed il giudizio morale, per quanto le parole si spingano verso la sinistra, rimane sempre un giudizio morale riferito ai fatti e ai comportamenti che da sé qualificano gruppi ed uomini dei partiti.

Questa è l'unica considerazione che vogliamo fare su questo problema, perché ben altre sono le radici ed i rapporti politici che vengono in evidenza nell'episodio Caltagirone-Evangelisti.

Tale episodio dimostra ancora una volta, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, quanto sia grave la questione morale aperta nel paese; quanto sia stata insufficiente ed inadeguata l'azione del Governo su questo come su altri casi, per fronteggiarne non solo gli effetti, ma le radici e le cause profonde; quanto ancora il nostro dibattito, anche se appassionato e di alta tensione morale, almeno per quanto riguarda alcuni gruppi presenti nell'aula e nel paese, si restringa più sugli effetti che sulle ragioni profonde che hanno creato e creano questo stato di cose. E questo naturalmente fa correre il rischio di perdere di vista l'obiettivo politico di un impegno, che non può non accomunare le forze più rappresentative presenti nella Camera dei deputati.

Anche il riferimento del compagno Di Giulio, che noi apprezziamo e condividiamo, sulle conseguenze gravi che si provocano nelle lotte personali e tra gruppi — non solo per le cariche parlamentari, ma anche per quelle regionali, comunali e provinciali, probabilmente però è ancora un modo per considerare la questione quando essa si prospetta e non anche, come invece noi riteniamo, per segnalare la necessità di esaminarne le cause profonde, separando nettamente — e saremmo particolarmente lieti se questa nostra affermazione trovasse almeno un'eco nella risposta del Presidente del Consiglio — la questione morale, che è aperta, dal lavoro — che noi vediamo, che constatiamo e che consideriamo in tutta la sua realtà — che si fa per utilizzarla in modo immorale.

La questione morale è aperta e la classe non politica, ma dirigente, dominante, quella che ha il potere nelle sue mani,

non ha la forza, né la capacità né probabilmente la possibilità di affrontarla in modo adeguato; c'è però anche qualcuno che utilizza la questione morale anche magari con la esasperazione di toni moralistici per aggredire le istituzioni e la Repubblica, per arrivare a quella equazione prima ricordata, che non è frutto di superficialità di informazione ma di rapporto tra organi di informazione, interessi di potere e disegno istituzionale, secondo cui la classe politica è tutta uguale, incapace, corrotta, con poche idee, e sbagliate, sulle questioni generali del paese. Il richiamo alla competenza che ancora è echeggiato in quest'aula ha ben note radici culturali.

Di fronte a questo stato di cose, è evidente che il problema si pone in termini di carattere politico generale; ma, prima di accennare a questo aspetto, vorrei ricordare che sull'episodio specifico, perché esemplificativo di una serie di preoccupazioni che sono ben presenti alle forze della sinistra e che sono in ogni modo ben presenti all'attenzione nostra, come forza socialista, si pongono alcuni interrogativi e già alcuni giudizi sulla incapacità di reazione del Governo: rapporto tra credito ed imprese, private e pubbliche; espansione produttiva e difesa del livello occupazionale.

Prima di passare al resto, vorrei ricordare che parliamo di « palazzinari » in un paese in cui la fame di case è così grave e nel quale stiamo tornando ad epoche che pensavamo di aver definitivamente consegnato alla storia dolorosa del dopoguerra per quanto riguarda la carenza di alloggi disponibili per le classi popolari del paese.

A parte questa annotazione, che pure dovrebbe significare qualche cosa nell'animo di chi ha la responsabilità del Governo, c'è il problema del rapporto tra credito e l'impresa, come quello del rapporto tra l'esercizio del potere del magistrato e le responsabilità di governo.

Sono due i punti specifici che a titolo esemplificativo e non certo esaustivo vanno ricordati: il comportamento del ministro del tesoro e il comportamento di quello che un tempo era il ministro di

grazia e giustizia e che oggi, per la verità, dobbiamo constatare da anni ormai essere politicamente appassito a livello di cosiddetto ministro guardasigilli, nel senso letterale del termine, privo di una capacità di iniziativa politica, tale da lasciare interamente assente l'esecutivo sul delicato terreno dei rapporti tra responsabilità di governo in senso generale ed esercizio della funzione di giustizia.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi consenta, onorevole Labriola, di dire a lei, che è un costituzionalista, che questo è un problema di dimensione ben più vasta, tanto da far affermare nell'ambito della Comunità europea che nel nostro paese costituzionalmente non esiste un reale e vero ministro della giustizia.

LABRIOLA. Onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, colgo con interesse questa sua considerazione perché essa, in realtà, va molto più avanti della mia critica, e cercherò di dimostrarlo.

Va molto al di là della mia critica perché non è una considerazione istituzionale la sua, ma politica. Lei forse non l'ha avvertita per intero quando l'ha fatta, ma io l'ho avvertita e così la sottolineo; è lo stesso Presidente del Consiglio che ammette non esservi politicamente un ministro di grazia e giustizia.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Istituzionalmente.

LABRIOLA. No, istituzionalmente c'è; il dramma è che non vi è sul piano politico, ed io mi sforzerò di dimostrarlo, onorevole Presidente del Consiglio, ricordando non a lei, ma alla sua parte politica, che, se la magistratura ha avuto una autonomia, l'ha avuta per effetto di una battaglia della sinistra. Il Consiglio superiore della magistratura è stato istituito molti anni dopo la Costituzione repubblicana; è stato un adempimento tardivo, è stato il risultato della pressione della sinistra; ma il ministro guardasigilli non

era abrogato con il Consiglio superiore della magistratura, anzi, aveva una maggiore capacità di esercizio dell'iniziativa di Stato e politica: noi non constatiamo questo nelle vicende che dobbiamo lamentare, e cercheremo anche di dimostrarlo (*Interruzione del ministro di grazia e giustizia*).

Onorevole Morlino, l'abbiamo ascoltata troppe volte per non temere l'effetto delle sue parole sulla limpidezza dei dibattiti parlamentari, quindi ci consenta di fare con il Presidente del Consiglio un dibattito che abbiamo l'opportunità e anche il diritto di avere su una questione generale di governo. È a lui che si rivolgono le nostre considerazioni; le altre le discuteremo quando affronteremo il dibattito sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Devo ancora ricordare, sulla questione del rapporto tra il credito e l'impresa pubblica, onorevole Presidente del Consiglio, le contraddizioni dell'azione del Governo; contraddizioni che sono tanto più gravi, perché ad una totale o pressoché totale, o comunque determinante, carenza di vigilanza sul comportamento degli organi del credito agevolato, per quanto riguarda le imprese di cui ci stiamo occupando, si è aggiunto — e questo è il senso della preoccupazione e anche l'atteggiamento di critica che noi dobbiamo riportare ancora una volta in quest'aula — un non dico eccessivo, ma incomprensibile atteggiamento di arresto nei confronti di attività che il Governo avrebbe avuto il dovere invece di promuovere, sbloccando le difficoltà che ancora permangono.

Quest'Assemblea, mentre oggi deplora le carenze, le distorsioni e le contraddizioni nella vigilanza politica del credito, ha votato il 20 dicembre 1979, poche settimane fa, un ordine del giorno per spingere questo stesso Governo a sbloccare la scandalosa vicenda (scandalosa politicamente e moralmente) dei crediti agevolati previsti dalle leggi di incentivazione industriale precedenti all'ultima approvata dal Parlamento, bloccati da una disfunzione burocratica che tiene congelate nelle casse dello Stato decine di miliardi destinati ad imprese in crisi, che devono essere sostenute, riabilite e recuperate all'impegno

produttivo, da una parte, e alla difesa dei livelli occupazionali, dall'altra.

In Commissione industria, in Commissione finanze e tesoro, in Commissione bilancio abbiamo tentato invano di sapere dal Governo perché ancora esso si renda responsabile di questo blocco, di questo arresto nella spesa dei fondi deliberati dal Parlamento e destinati ad imprese che in tutta Italia hanno livelli occupazionali e impianti produttivi in crisi. Non siamo ancora riusciti ad avere una risposta dal Governo, che è inadempiente rispetto ad una mozione votata all'unanimità dal Parlamento e accettata dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, mi rendo conto della gravità e dell'importanza di quanto sta dicendo, però lei ha già superato il tempo a sua disposizione, a norma di regolamento, per lo svolgimento delle interpellanze, mentre nessun collega finora lo aveva superato.

LABRIOLA. Spero di essere il solo; comunque, mi avvio a concludere, signor Presidente.

Rispetto a questa politica si verifica poi che sindacati, Parlamento e rappresentanti delle comunità locali bussano invano per avere i denari deliberati a questo scopo dal Parlamento. Caltagirone invece ha le porte che si aprono immediatamente, come se avesse una chiave magnetica per tutte le porte del credito. Questo è il tipo di analisi e di valutazione che si deve fare! E il tempo che corre (sono tenuto a rispettare il termine regolamentare ricordatomi dal Presidente) non mi consente di fare lo stesso discorso, che sarebbe ancora più amaro, per quanto riguarda il comportamento del Governo nel settore della giustizia.

Vorrei fare due ultime considerazioni conclusive, molto brevi, signor Presidente. La prima è questa. È stato detto che il Presidente parlerà al Parlamento ed al paese, e che è molto attento alla risposta del Presidente del Consiglio. Noi apprezziamo il fatto che il Presidente del Consiglio abbia accolto l'invito di tutto il Parlamento a venire di persona a rispondere

alle interpellanze e alle interrogazioni su questo problema. Auspichiamo che il Presidente del Consiglio comprenda che l'invito era questo, ma anche un altro: di parlare chiaro e in modo che, nel rispetto delle distanze politiche che i vari gruppi hanno nei confronti dell'attuale Governo, vi sia almeno la possibilità di avere un confronto con una tesi di Stato, con una opinione istituzionale con la quale poterci misurare, mantenendo — lo ripeto — ben chiare le differenze di valutazione politica. Più grave ancora sarebbe se il Presidente del Consiglio rispondesse senza mantenere (e noi auspichiamo vivamente che non sia così) il livello della chiarezza e del coraggio che deve esserci in questo genere di questioni.

L'ultima cosa che voglio dire, signor Presidente, è che, proprio perché i problemi sono generali, le radici sono profonde, le cause sono organiche, non è di rito né di maniera, ma è un indispensabile corollario del discorso che abbiamo noi tutti fatto fino a questo momento e di quello che dovrà farci il Presidente del Consiglio, il riferimento alle cause e alle necessità politiche generali.

Come si può immaginare che un simile accumulo di problemi, una simile organicità e qualità profondamente politica di questioni possano essere affrontati con maggioranze ridotte, con forze democratiche separate e divise, con una contraddizione che lacera il tessuto politico democratico del paese? Quell'unità che abbiamo più volte auspicato, la necessità che la sinistra nel suo insieme possa esercitare un peso profondo nelle scelte generali del paese è, ancora una volta e ancora di più, confermata dalla qualità e dalla natura delle contraddizioni che noi lamentiamo e delle cause generali della crisi che dobbiamo deplorare e temere in questo dibattito.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00367.

TEODORI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nell'illustrare la

mia interpellanza userò pochissime parole mie, prendendo in prestito invece le parole di un maestro della democrazia italiana, un padre della Costituzione, un padre della Repubblica. È più che mai illuminante riportare ciò che Piero Calamandrei scriveva nel 1947 a proposito dell'argomento di cui trattiamo.

Piero Calamandrei, in un articolo pubblicato su *Il Ponte* del febbraio 1947 e intitolato « Patologia della corruzione parlamentare » (con l'epigrafe « Tutti delinquenti e ladri »), pose con grande lucidità la questione della corruzione di cui stiamo dibattendo.

« Questo argomento — scriveva Piero Calamandrei — che per trattarlo con il dovuto rispetto bisognerebbe descriverlo in latino; in un latino settecentesco da vecchio trattato di medicina, con la descrizione dei sintomi e varietà della malattia e qualche bella tavola illustrativa: *De variis in parlamento corruptelae modis atque figuris Tractatus* ». È un trattato che, signor Presidente, consiglio a lei e a tutti i colleghi di rileggere.

A proposito delle cause remote e recenti del discredito del Parlamento, Calamandrei affermava: « Altre cause molto più recenti hanno contribuito a ravvivare negli italiani questo sentimento. In primo luogo, l'esperienza ventennale del fascismo, il quale ha screditato l'esercizio della politica in due modi: da una parte, con la propaganda a base di irrisione contro "i ludi cartacei" e contro le istituzioni parlamentari; e, dall'altra, con la esemplare ed in un certo senso scrupolosa corruttela dei propri gerarchi, che per vent'anni hanno mostrato al popolo come fa ad affermarsi e a resistere un regime nel quale il libero esercizio del peculato e della malversazione è riconosciuto come ufficiale appannaggio degli investiti di cariche pubbliche. Bisogna ricordare infatti, a causa dei profittatori, che sotto il fascismo la corruzione personale degli uomini politici era considerata non come una deviazione riprovevole e patologica, ma come un fisiologico *instrumentum regni*, come un'istituzione complementare e necessaria del sistema, il quale trovava la

sua continua forza motrice, la garanzia di stabilità proprio in questa rete di solidarietà ricattatoria che si stabiliva tra complici ».

Signor Presidente del Consiglio, queste parole che Piero Calamandrei ha scritto nel 1947, sul regime fascista, possono essere ripetute oggi, tali e quali, riferendole all'ormai ultratrentennale regime democristiano e quello dei partiti che direttamente o indirettamente hanno appoggiato la democrazia cristiana. Voglio citare ancora altre espressioni di Piero Calamandrei, perché non potrebbero esservene altre più appropriate per trattare gli scandali di questi giorni in ordine agli « uomini politici affaristi e speculatori »: « L'influenza diventa, anche nella patologia parlamentare, una malattia temibile, più che in se stessa, nelle sue complicazioni, quando chi ne è affetto riveste incarichi direttivi e cointeressenze palesi in società o ditte private in relazione d'affari con lo Stato: concessionarie di pubblici servizi o appaltatrici di lavori pubblici o anche, più in generale, aziende che per la natura della loro industria possono aver occasione di rivolgersi allo Stato per sussidi, agevolazioni fiscali, permessi d'importazione ed esportazione, assegnazione di materie prime contingentate, e così via. In questi casi può pensarsi che il deputato interessato in una ditta che ha relazioni di affari con un Ministero, si avvalga della sua "influenza" per ottenere dal ministro amico o dall'alto burocrate compiacente quel favore che, senza intermediazione, non potrebbe onestamente essere concesso ».

Ancora altre appropriate citazioni su « La corruzione parlamentare e i partiti », il titolo di un altro capitolo: « Tutte le varietà patologiche di cui si è discusso finora possono aggravarsi e complicarsi quando entra in mezzo la ragione di partito, la quale intorbida le nozioni comuni di onestà e disonestà, rende sfumati ed evanescenti i confini tra la tattica politica e la furfanteria privata. Una persona onesta, che mai sarebbe capace di rubare un centesimo per sé, può ritenere lecito o magari meritorio, per fanatismo politico,

rubare milioni per il proprio partito. Nella guerra di partiti, come nella guerra di eserciti, si crede che il fine giustifichi i mezzi. L'interesse di partito si identifica senz'altro con l'interesse pubblico e tutti gli atti che giovano al partito si purificano e giustificano come se fossero fatti per la salvezza della patria: ciò è sentito specialmente tra gli appartenenti ai partiti totalitari, che vedono nel loro partito non un elemento subordinato dello Stato superiore ai partiti, ma il precursore ribelle, che aspira a diventare esso solo lo Stato di domani, dal quale tutti gli altri partiti saranno eliminati ».

Calamandrei scriveva questo nel 1947: non ci sono parole migliori. Per entrare specificamente nel merito della mia interpellanza, devo richiamare l'attenzione di tutti ponendo l'accento sul finanziamento pubblico che voi, tutti i partiti, DC, PCI, PSI e gli altri, avete approvato in poche ore, nel maggio 1974. Quel finanziamento, in realtà, ha consolidato, piuttosto che arginare, il capitolo della corruzione per « ragioni di partito ». Il finanziamento pubblico non ha fatto che rafforzare la natura dei partiti come grandi organizzazioni e macchine burocratiche le quali (e questo vale per tutti i partiti!) proprio in quanto tali hanno bisogno, essendo suddivise in correnti, sottocorrenti, feudi e potentati, di una continua iniezione di denaro, che si realizza con l'intreccio tra Stato e parastato realizzato con il finanziamento pubblico e con la corruzione di cui l'intervista dell'ex ministro Evangelisti è solo un ultimo segno.

Oggi dobbiamo discutere su un problema di fondo: quale finanziamento pubblico per quali partiti e per quale democrazia?

Circa la metà degli italiani (il 43,7 per cento), nonostante il parere contrario del 95 per cento dei partiti, ha ritenuto opportuna l'abrogazione di questo tipo di finanziamento pubblico ai partiti. Mi chiedo allora se uno dei nodi fondamentali della corruzione non abbia origine anche in questo tipo di finanziamento pubblico, nella misura in cui rende permanente e sistematico per tutti i partiti quel carattere di enormi macchine organizzative e burocratiche,

che dovrebbero — si diceva allora, al momento dell'approvazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti — organizzare la democrazia, ma che in realtà non fanno altro che organizzare e rafforzare se stessi, per l'autoperpetuazione di una oligarchia di potere.

Questo richiamo alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti non è improprio, in quanto noi riteniamo — come abbiamo scritto nell'interpellanza — che, fra i tanti aspetti dell'*affaire* Evangelisti, ci sia anche un preciso aspetto di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, allorché essa prevede che non possono essere erogati contributi da parte di individui e società a partiti o ad articolazioni politiche-organizzative dei partiti. E le correnti, nel sistema politico e partitico italiano, non sono altro che quelle articolazioni politiche e organizzative cui si riferiscono gli articoli 7 e 8 della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Voi, oggi, volete raddoppiare il finanziamento pubblico; voi, oggi, chiedete un rafforzamento di questo sistema, che tutti a gran voce, avevate detto che sarebbe servito per estirpare la corruzione privata, per estirpare il rapporto e l'intreccio tra affaristi, finanza e partiti. Ebbene, noi oggi vi chiediamo — e lo chiediamo con questa interpellanza — che non si proceda, in primo luogo, al raddoppio del finanziamento pubblico. Abbiamo chiesto ieri, con una lettera ufficiale alla Presidenza della Camera, che si sospenda il finanziamento pubblico alla democrazia cristiana, in quanto si è verificata una violazione dell'articolo 8 della legge sul finanziamento pubblico. E noi crediamo che oggi, in questa occasione, debba essere anche rimesso in discussione fondamentalmente lo stesso criterio, lo stesso concetto di questo tipo di finanziamento pubblico, che non fa altro che rafforzare i meccanismi centralistici dei partiti, il carattere di grandi macchine che hanno bisogno di denaro: finanziamenti che cominciano con i miliardi pubblici per il rafforzamento delle burocrazie politiche e finiscono con i miliardi della corruzione privata che magari preferiscono rafforzare e sostenere le buro-

crazie correntizie o di questo o quel feudo personale e di *clan*.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00370.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, con la mia interpellanza intendo rivolgere una sola domanda al Presidente del Consiglio: cioè se ritenga che la vicenda Evangelisti-Caltagirone possa essere isolata come un episodio singolo di corruzione, in un corpo politico sostanzialmente sano; se, cioè, la risposta che dobbiamo dare è che evidentemente in tutti i partiti c'è sempre la « pecora nera » e, giacché il Presidente del Consiglio — la stampa libera, mi sembra dica Scalfari — ha fatto fuori questa « pecora nera », dovremmo essere tutti contenti. Oppure, questo episodio deve essere visto, analizzato ed interpretato come la provocazione di un magistrato o di un gruppo di magistrati, all'interno di una guerra per bande interne al partito di Governo, come mi sembra alcuni colleghi abbiano affermato? Oppure, deve essere considerato come un aspetto sintomatico, direi quasi fisiologico, come la punta dello *iceberg* di una organizzazione dello Stato contraria alla Costituzione, fondata sul peculato, sull'estorsione, sulla concussione, alla quale tutti i partiti qui presenti partecipano direttamente o indirettamente? La premessa è, infatti, questa: la vicenda Evangelisti-Caltagirone ci interessa solo se i soldi dati da Caltagirone ad Evangelisti o ad altri sono quelli dell'Italcasse. Diversamente, la questione perde di interesse politico sostanziale.

Noi siamo convinti di ciò, cioè che questi soldi facciano parte dei 209 miliardi concessi dall'Italcasse. Il problema allora è un altro: mi sembra che solo un collega dell'opposizione abbia puntualizzato questo aspetto. Il processo politico, a questo punto, non può essere fatto ad Evangelisti, ma ad altri. Infatti, non era Evangelisti che poteva telefonare — per esempio — ad Arcaini e dare la propria parola al posto delle garanzie patrimo-

niali richieste per la concessione del credito; lo poteva fare Andreotti! Perché non si parla di Andreotti in questa sede, ma solo dell'episodio Evangelisti? Questo è il meccanismo; questo è il punto!

È strano che i moralizzatori e la stampa libera, che si sono scagliati contro Evangelisti, non abbiano parlato di Andreotti: mi sembra che si sostenga che Andreotti rappresenta la parte sana ed avanzata della democrazia cristiana, con cui bisogna fare il compromesso, per cui egli non può essere attaccato. Come spiegava Emmanuele Rocco — che è un po' lo *speaker* del compromesso storico — ci sono ormai nei partiti, le correnti interne dei progressisti e dei conservatori. Ebbene, Andreotti fa parte dei progressisti, per cui questo problema non può essere affrontato.

Anche questo ritengo sia un tema marginale, anche se significativo del modo con cui viene affrontato questo problema da alcuni partiti, cioè dell'estrema discrezione usata, e che metterebbe in discussione queste affermazioni, queste premesse di fondo, che possono giustificare l'incontro con la parte sana della democrazia cristiana. La terza risposta, evidentemente, è quella che io preferisco.

Dicevo che questo aspetto marginale rivela, invece, un guasto strutturale del nostro Stato, perché il problema di fondo che noi dovremmo affrontare è quello del meccanismo dell'erogazione del credito, e non tanto quello dei fondi neri. Il problema è quello dei « fondi bianchi », cioè di come in Italia viene erogato il credito.

Non è tanto rilevante l'episodio Caltagirone-Italcasse o quello Caltagirone-Evangelisti, quanto gli eventi e gli episodi successivi. Mi riferisco ai 49 mandati di cattura, che evidenziano un fenomeno generale non tanto e non soltanto di corruzione, quanto dell'esistenza di un meccanismo del credito che è praticamente fondato sull'estorsione e sulla concussione, che è praticata dalla generalità dei partiti.

Gli aspetti marginali di questa vicenda, cioè delle ritorsioni fra gruppi di pote-

re, della guerra per bande politiche, economiche e giudiziarie, della pazzia o meno del giudice Alibrandi, non alterano minimamente queste premesse, né la fondatezza degli addebiti che sono stati mossi.

Certamente si può discutere sui ritardi e sulla tempestività di certi mandati di cattura, ma il problema di fondo, cioè l'individuazione del meccanismo abnorme che regola la concessione del credito, rimane. A questo punto, le domande dovrebbero essere più serie, se vogliamo veramente individuare le responsabilità di questo meccanismo! Dovremmo chiederci perché la Banca d'Italia si attivi soltanto nel marzo del 1978.

Noi parliamo di Evangelisti; ma perché non parliamo di cose serie? Innanzitutto, cominciamo ad individuare in quale quadro politico ed economico si collocano Evangelisti. Poi, nel momento in cui parliamo della concessione del credito (non solo da parte dell'Italcasse, ma di tutti gli istituti di credito), parliamo anche della Banca d'Italia, parliamo di chi in passato avrebbe dovuto controllare, appunto, l'erogazione del credito. Chiediamo perché non l'abbia fatto, perché soltanto dal marzo 1978 qualcosa sia successo in Italia. Dovremmo allora parlare di Carli, oltre che di Sarcinelli e di Baffi, dovremmo parlare dei partiti — tutti — che di fatto hanno avallato questo meccanismo, dei sindacati, anche di quelli interni alla Banca d'Italia, che nulla hanno fatto per scoperchiare questa pentola.

Per capire esattamente quale sia il quadro politico, il problema di fondo, credo che dobbiamo tornare sulla premessa avanzata dalla magistratura, secondo la quale tali crediti venivano concessi senza indagare sulla solvibilità, sull'esistenza di garanzie patrimoniali. Ma non serviva alcuna garanzia, né in consiglio d'amministrazione si svolgevano discussioni approfondite: bastavano le telefonate. Ed allora ci sono i 202 o 209 miliardi di Caltagirone, c'è la vicenda Evangelisti... Possiamo allora chiaramente capire chi era il telefonista. Ci sono, però, anche i 49 miliardi di Marchini: anche in questo caso un minimo sforzo per individuare il telefonista

non è stato fatto, mentre doveva essere fatto.

Dobbiamo infatti capire dove, in questo mondo di « palazzinari », ci sia l'estorsione, dove finiscano le complicità, dato che bisogna anche vendere le case costruite. E a chi venivano vendute queste case? Alle banche. Sorge di nuovo il problema dei consigli di amministrazione, nei quali credo ci siate tutti (e parleremo poi anche degli istituti di previdenza), i quali decidevano di acquistare le case dei « palazzinari ». Ed i sindacati interni a tali consigli d'amministrazione nulla hanno avuto da dire in questi anni sulla gestione del problema della casa.

E se questa è l'impostazione, se cioè l'erogazione del credito passa attraverso le telefonate, perché non facciamo un'indagine presso tutte le casse di risparmio, quelle delle regioni « bianche », quelle delle regioni « rosa », quelle delle regioni « rosse »? Che dire, poi, della CARIPLO? Perché non andiamo a vedere attraverso quali meccanismi è stato e continua ad essere concesso il credito? Nel consiglio di amministrazione della CARIPLO ci sono tutti, credo anche i comunisti.

Non ritengo che cose del genere possano essere dimenticate in questo dibattito — che non può fermarsi all'episodio Evangelisti — così come non possono essere dimenticate altre cose, che evidenziano la complicità totale dei partiti di regime in ordine a questi meccanismi di erogazione del credito. Perché ci fermiamo ai 30 miliardi di credito concessi dall'Italcasse a Rovelli e non parliamo, invece, dei tre mila miliardi che Rovelli ha avuto negli scorsi anni da varie aziende ed istituti di credito, dal Credito industriale sardo, dall'IMI, dall'ICIPU? Voi credete che in Italia sia possibile concedere crediti per tremila miliardi senza l'accordo di fondo, sostanziale, implicito o esplicito — ma direi esplicito — di tutti i partiti? Il problema di Rovelli è più vasto di quello di Caltagirone, perché evidenzia un aspetto ancora più grave della vita politica italiana. Rovelli, infatti, non paga soltanto le tangenti o subisce le estorsioni

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

da parte di amici di Governo, Rovelli fa politica, Rovelli finanzia i giornali, Rovelli fa le correnti o i partiti — correnti avanzate, di rinnovamento —, Rovelli fonda i giornali, i giornali democratici, i giornali liberi, quelli che, poi, ottengono le dimissioni di Evangelisti... Rovelli — ricordo per chi non lo sapesse — è uno dei tre azionisti iniziali del quotidiano *la Repubblica*, insieme a Caracciolo e Mondadori. Rovelli è stato poi sostituito dall'AGIP, con il che ci possiamo spiegare alcune cose, in relazione a Mazzanti, alla vicenda dell'ENI, e così via. Questi sono gli aspetti più gravi, perché non coinvolgono solo questa o quella corrente del partito di Governo, bensì la stessa struttura politica, la stessa struttura statuale dell'Italia. Credo che *la Repubblica*, se volesse, potrebbe far saltare non Evangelisti, ma cose o gruppi di potere molto più potenti, molto più rappresentativi! E così i partiti. Ma come, si è dovuto aspettare l'intervista di Evangelisti su *la Repubblica* per accorgersi che esiste il problema dei « fondi bianchi », del credito, di Caltagirone, dell'Italcasse? Mi sembra difficile sostenerlo, mi sembra improponibile.

Parliamo del credito e di questa strana cecità di fronte agli enormi problemi esistenti. Ci si accorge dell'aspetto singolare, importante, moralmente condannabile. Ma come è possibile che, in Italia, un imprenditore che non ha nulla — avrà qualche tipografia, anzi, ha manodopera che deve essere eventualmente pagata, liquidata o mantenuta in cassa integrazione — riesce ad ottenere 300 miliardi di esposizione bancaria, di credito? Si chiama Rizoli, ad esempio...

Mi chiedo, cari colleghi, cari compagni, quale sia il problema di fondo: quello di individuare l'*iceberg*, il meccanismo del credito, questo meccanismo che fa dell'Italia non uno Stato moderno? In uno Stato moderno gli imprenditori pagano le tasse, tasse salate. Nel nostro...

PINTO. Signor Presidente del Consiglio, lei sta seguendo quello che dice l'onorevole Ciccio Messere?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Stia tranquillo, onorevole Pinto, lo sto seguendo.

PINTO. La prego di non farsi distrarre. Ha già iniziato le consultazioni, oggi! I banchi sui quali siede sono sempre occupati da un personaggio o da un altro...

PRESIDENTE. Ma che vi sia l'onorevole De Cataldo le dovrebbe far piacere!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se vuole, onorevole Pinto, posso invitare anche lei.

PINTO. No, io non vengo!

CICCIOMESSERE. Anche l'onorevole De Cataldo era forse interessato al mio discorso... Comunque, parlavo della differenza tra uno Stato moderno ed uno Stato clericale, che consiste proprio nel fatto che lo Stato clericale è quello dell'« ammicchiata ». Nello Stato moderno si pagano le tasse, nello Stato clericale gli operatori economici pagano le tangenti, pagano i partiti, i gruppi politici, e così via. Questa è l'associazione a delinquere della quale dovremmo occuparci. Questa è l'organizzazione dello Stato, che nessuno, qui, intende mettere in discussione! Il problema non è tanto dello scandalizzarsi del fatto che il partito comunista intenda associarsi con questa democrazia cristiana, ed in particolare con le correnti della stessa che oggi dovrebbero essere sotto processo, ed arrivi a sostenere che tali correnti politiche, che oggi sul caso Evangelisti sono in prima persona sotto processo, siano le parti sane della DC. Questo è evidentemente scandaloso, ma ancora più scandaloso è che, di fatto, non solo vengono accettati questo regime, questo meccanismo, questa organizzazione dello Stato, ma tale scandalosa pratica di erogazione del credito viene praticata da tutti i partiti presenti in quest'aula.

Mi sembra che, al di là delle parole che si possono dire qui, oggi, l'affermazione del collega Peggio, al TG-2 dell'altra sera, sia significativa ed individui esattamente

in che modo il partito comunista concepisca il problema in questione e la soluzione dello stesso. Il problema è quello della presidenza delle casse di risparmio... Il problema è di entrare, di essere accettati al banchetto!

PEGGIO. Che cosa vuol dire, onorevole CiccioMessere?

CICCIOMESSERE. Che il problema di fondo della vicenda dell'erogazione del credito, così come è stata sintetizzata precisamente dal collega Peggio, è quello dell'ingresso definitivo anche del partito comunista nei consigli di amministrazione e nelle presidenze delle casse di risparmio.

VETERE. Li vuoi lasciare tutti alla DC?

CICCIOMESSERE. Si tratta dell'ingresso e dell'accettazione del partito comunista in questo generale banchetto! (*Proteste all'estrema sinistra*). Si tratta di fatti precisi...

BERNARDI ANTONIO. Lasciamo le casse di risparmio alla DC!

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, la prego di non raccogliere le interruzioni dei colleghi.

DE CATALDO. Voi avete già sbagliato con Baffi e Sarcinelli! Avete sulla coscienza la campagna denigratoria su Baffi e Sarcinelli! Stiamo bene attenti! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo! Onorevole CiccioMessere, la prego di attendere un momento, prima di proseguire il suo intervento. Desidero farle notare che lei ha già superato il limite di tempo previsto dal regolamento per lo svolgimento delle interpellanze; le chiedo quindi se intenda utilizzare anche il tempo spettante ai due colleghi del suo gruppo per l'illustrazione delle successive interpellanze.

CICCIOMESSERE. No, signora Presidente, concludo.

BERNARDI ANTONIO. Lo scandalo, per loro, è rappresentato dal partito comunista!

CICCIOMESSERE. Dicevo di questo meccanismo di questa gestione. Per quanto riguarda Andreotti, c'è da domandarsi quale sia l'elemento caratterizzante della sua strategia politica. Ebbene, è quello di coinvolgere gli altri partiti in questa gestione della politica della cosa pubblica in Italia, perché soltanto così non si avranno scandali, perché, nel momento in cui tutti saranno soddisfatti del proprio banchetto, non ci saranno gli scandali. Non ci saranno neppure gli Alibrandi, ovviamente, e la normalizzazione sarà chiara e precisa. Credo di averlo dimostrato attraverso esempi significativi: non già gli esempi microscopici che ci vengono qui proposti, ma quelli che riguardano la gestione del vero credito, in Italia, delle migliaia di miliardi, le modalità con cui tale credito può essere erogato, con quelle garanzie politiche. La mia domanda al Presidente del Consiglio è volta a sapere in quale quadro si inserisca questo episodio: se cioè si inserisce come fatto episodico in un corpo sano, come guerra di bande interne ai partiti di Governo, o invece come espressione di una organizzazione dello Stato che si basa strutturalmente sul peculato, sulla estorsione, sulla negazione della Costituzione.

Una voce all'estrema sinistra. Bravo!

PRESIDENTE. L'onorevole Sciascia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00371.

SCIASCIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio (che non c'è), colleghi, il mio intervento, come al solito, sarà brevissimo. Il collega Melega ha affermato, all'inizio del suo intervento, che ritiene l'ex ministro Evangelisti una specie di brigatista pentito. Io non credo, invece, che Evangelisti si trovi in uno stato di pentimento; semmai, si sarà pentito di aver parlato: ma non credo neppure questo. Non è, insomma, il Fioroni della tan-

gente. Ieri sera — come ricordava Bozzi precedentemente — si è svolto un dibattito sulla mafia; come per un colpo di dadi, oggi c'è un dibattito sul caso Evangelisti. Lo accostamento è molto proprio e molto pertinente. In effetti, Evangelisti fa parte di un sistema, come il mafioso. Ho ricordato ieri quel libro di Enner Hess sulla mafia, in cui si sostiene che il mafioso non sa di essere mafioso, partecipa ad una condizione che è l'unica che conosce. Ci si riferisce al mafioso gregario: ed io considero un gregario anche l'onorevole Evangelisti. Egli parla con una certa innocenza di cose che conosciamo benissimo. Non c'è da scandalizzarsi, dopo trent'anni, per quello che ha detto l'onorevole Evangelisti. Sono cose risapute, che si ripetono, che non producono traumi e non fanno molta impressione; del resto, anche questo dibattito è un'ennesima ipocrisia o mistificazione di fronte al popolo italiano, tranne che per poche voci.

I Caltagirone, in effetti, si possono considerare dei buoni cittadini; infatti, se sommiamo le loro elargizioni, credo che arriveremmo ad un volume tale che potrebbe compensare tutte le imposte non pagate allo Stato italiano, se non le hanno pagate. Erano buoni cittadini che pagavano i tributi ad un altro sistema, parallelo a quello dello Stato, così come parallelo è il sistema mafioso. Non ho altro da dire se non questo al Presidente del Consiglio: se viene qui a dirci che, eliminato Evangelisti dal Governo, abbiamo di fronte un Governo ormai senza macchia, credo che inganni se stesso, inganni noi e tutti gli italiani. Se confessione ci deve essere, che sia una confessione totale, totalitaria, piena e possibilmente senza assoluzioni (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00373.

PINTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, sarò anch'io molto breve nell'illustrazione della mia interpellanza; però, prima di entrare nel me-

rito, vorrei riprendere un attimo la polemica che si è sviluppata un attimo fa con i colleghi del partito comunista in relazione alle cose dette da Ciccio Messere. Sono rimasto colpito dalla risposta di un collega comunista, a quella che doveva essere un'accusa rivolta da Ciccio Messere, quando ha parlato del problema relativo alle presidenze delle casse di risparmio; egli non ha trovato di meglio che esprimersi in questo modo: « Allora vuoi che le lasciamo tutte alla DC ? ». Questa risposta mi ha colpito, poiché anche le forze alternative entrano comunque in una logica di lottizzazione, secondo cui i consigli di amministrazione, le presidenze delle casse di risparmio e delle banche debbono dipendere dal sistema dei partiti.

Venendo al merito dell'interpellanza, per consentire di comprendere il clima esistente nel nostro paese vorrei ricordare un episodio che mi ha visto spettatore. Il giorno in cui è apparsa l'intervista di Evangelisti su *la Repubblica*, a Torre del Greco, comune in provincia di Napoli, si teneva un'assemblea di marittimi alla quale partecipava, oltre a me, il senatore Mola, del partito comunista; era un'assemblea piuttosto numerosa — 400 o 500 persone — nella quale si doveva trattare il problema relativo agli straordinari dei marittimi nell'ambito di una vertenza aperta con il ministro della marina mercantile. Nella sala gremita di persone ho notato la presenza di tre donne, e all'inizio ho pensato che fossero le mogli di alcuni marittimi che avevano accompagnato i rispettivi mariti in considerazione dello scarso tempo che possono trascorrere insieme, e che quindi avevano ritenuto opportuno, per quella sera, di restare insieme, così. Mentre si procedeva nei lavori, si è alzata una donna vestita di nero; era la madre di un giovane, poco più che ventenne, il cui cadavere, si trova dopo mesi, ancora impigliato in una nave — la *Stabia I* — affondata al largo di Salerno. La nave non è stata recuperata — a questo proposito vorrei ricordare che è stata presentata una proposta di legge da parte del collega Accame e di altri — in quanto sono necessari, se non erro, circa 300 milioni di li-

re per tale operazione. Queste madri chiedono di poter riavere almeno i corpi dei loro figli, quasi che ciò rappresenti ancora un rapporto con loro. Chiedono inoltre il recupero della nave perché sperano che si indaghi su quella che era in realtà una « bagnarola », e che si faccia luce sulle protezioni date ad alcuni armatori che sapevano già che quella nave era destinata ad affondare.

Ebbene, provate per un momento a pensare cosa avrà sentito quella madre; pensate a quelle famiglie che più volte hanno cercato inutilmente di farsi ascoltare dal ministro Evangelisti. Per costoro, per fronteggiare il dramma del mondo marinaro, di chi lavora sul mare, il dramma di un padre, di una madre, di una intera famiglia, non si potevano trovare 300 milioni; e poi, quelle stesse persone dovevano leggere sul giornale che il ministro Evangelisti, il ministro dal quale dipendeva la loro sorte, la loro speranza, aveva preso i soldi da Caltagirone. Ho voluto riportare questo esempio, anche se può sembrare un po' al di fuori del tema del dibattito. Io non voglio fare qui qualche altro nome, cercare qualche scandalo in più, allargare le responsabilità. Ho voluto parlare di questo perché ritengo si tratti di un punto che dovrebbe oggi meritare anche e soprattutto la nostra attenzione.

Parlavo ieri sera, nel « Transatlantico », con un collega comunista, e ci chiedevamo: « Ma cosa bisogna fare? Se chiedi giustizia, c'è il crollo della politica, si può dire il crollo delle istituzioni ». Sembra quindi di trovarsi in un grave dilemma. Ma io penso che noi non dobbiamo avere paura di chiedere giustizia. Oggi, vedete, io partecipo a questo dibattito con molta modestia, ma anche con molta fiducia in me stesso. Io voglio che la gente sappia, capisca che questo non è solo il Parlamento dei ministri che possono prendere 76 milioni perché la figlia si sposa, senza che si sappia chi glieli dia; questa non è una istituzione formata solo di uomini corrotti; questo, vivvaddio, è anche il Parlamento di uomini sani, di uomini onesti, di uomini che hanno ideali; ed io, mode-

stamente, cerco di rientrare in tale categoria. È questo che dobbiamo proporci, e non la ricerca dello scandalo a tutti i costi, scandali che oramai conosciamo tutti. Le sinistre dovrebbero invece capire, anche in questa occasione, che non dobbiamo aspettare un giudice Alibrandi per accertare quelle colpe, perché se si aspetta il giudice Alibrandi, al momento opportuno, per giochi di potere, anche quello che doveva essere un atto di giustizia diventa un atto sporco, che invece di ridare fiducia alla gente le ispira sfiducia. Rendetevi conto di come stanno le cose. *La Repubblica* di oggi afferma che queste notizie si sapevano da due anni. Le sapeva solo *la Repubblica*? E perché, allora, non ha lanciato una campagna per divulgarle? Io non accetto più nemmeno gli editoriali di Scalfari, non accetto più nemmeno ciò che certi giornalisti scrivono. Tutti coloro che fanno qualcosa hanno gli strumenti per renderle di dominio pubblico. E le sinistre dovrebbero capirlo: se ci lasciamo aggaggiare al carro del silenzio, dell'omerità, della paura che la gente non capisca, le notizie usciranno fuori ugualmente e, ripeto, quello che avrebbe dovuto essere un gesto pulito diventa un gesto sporco. Voglio allora che oggi al paese, alla gente, si dia anche questo messaggio: che in Parlamento siede anche chi vuole giustizia, e vuole andare avanti fino in fondo.

Io sono d'accordo con Rodotà. Non capisco l'intervento di Bozzi, del collega Bozzi, che rispetto moltissimo; mi sembra, a sentire il suo intervento, che fosse la magistratura ad essere sotto inchiesta. Sì, forse anche certi atteggiamenti della magistratura sono da condannare; sono d'accordo con lui che alcune cose si dovrebbero chiarire. Però oggi dovremmo parlare di Evangelisti; dovremmo parlare di come nel nostro paese il salumiere che vuole allargare il bancone frigorifero aspetti per anni mezzo milione dalla regione, mentre altri possono ottenere miliardi sulla parola, sulla fiducia!

Quando noi vi parliamo, signori rappresentanti del Governo; quando vi diciamo — senza dar nessun credito al terrorismo, definendolo lontano da noi — che

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

in certe occasioni voi siete i veri fiancheggiatori del terrorismo, è perché riteniamo che voi siate, in altri termini, i veri fiancheggiatori di coloro che vogliono allontanare la gente, i giovani dalla vita quotidiana, dalle istituzioni. Provatelo per un attimo ad immaginare — perché dovrete fare anche questo — cosa stia pensando la gente comune. Con chi si deve schierare quella donna di Torre del Greco, che da mesi non può vedere il corpo del figlio perché non si trovano 300 milioni per ripescarlo? Con queste istituzioni? Con le Brigate rosse che, semmai, le possono dare la gioia di un attimo di vendetta? Con chi si deve schierare?

Penso che a questo punto — e mi rivolgo alle sinistre — dovremmo cercare di capire il momento grave, particolare, che stiamo vivendo, cercando di non farci travolgere da quelle che sono le gestioni del potere, dalla corruzione, da quello che è stato fino ad ora un certo modo di vivere nel nostro paese. Oggi la gente attende più di quello che voi pensate. Questo dibattito ha sminuito la tensione che esiste fuori: è un dibattito stanco, quasi non lo si vuole fare, si ha quasi paura. Ieri, molti deputati sono partiti; io penso, invece, che nessun impegno di collegio poteva convincermi a non rimanere oggi, 7 marzo, all'interno del Parlamento per parlare di queste cose.

Non parliamo qui dell'intervista di Evangelisti, quest'uomo che ha un modo di fare così amichevole; quest'uomo che in un'altra intervista a *la Repubblica* disse che la sua campagna elettorale arrivava non ai comizi, ma ai ristoranti, dove erano già pronte le tavole! Non parliamo, ripeto, dell'intervista di Evangelisti, che può essere alla mano, ma non è un servo sciocco: è un uomo che fa politica da anni e, come diceva Sciascia, non si è lasciato prendere la mano, né si è accorto ad un certo punto di aver parlato troppo: era tutto calcolato. Dovremmo capire perché improvvisamente il ministro parla; perché improvvisamente un ministro si mette da sé in condizioni di doversi dimettere, di dover abbandonare quella poltrona.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PINTO. Dovremmo capire allora quale gioco vi sia all'interno della democrazia cristiana, che ruolo abbia avuto Andreotti, che ruolo abbia l'elezione di Piccoli e di Forlani, quale ruolo abbiano le correnti; e cosa significheranno i nuovi governi e le nuove aperture. Non sono mai stato a favore dell'opposizione per l'opposizione. Però questa democrazia cristiana, colleghi comunisti, mi sembra proprio bruttina; è cambiata poco, di animo popolare ha dimostrato oggi di averne poco!

MELLINI. Prima c'era il prete di Caltagirone, adesso c'è l'uomo di Caltagirone: la continuità c'è!

PINTO. Al collega comunista con cui parlavo ieri sera vorrei chiedere che cosa si può dire oggi ai pensionati, ai giovani, alle donne, agli operai, alla gente onesta del nostro paese, a quella che si alza la mattina presto, a quella che zappa la terra, a quella che va per mare, alla gente di sinistra e che spera nelle sinistre per il riscatto della propria vita. E se Evangelisti non avesse parlato? Ricordiamoci quante chiacchierate si è fatto Di Giulio nei corridoi con Evangelisti, perché Evangelisti era l'uomo di Andreotti. La gente è attenta, compagni delle sinistre e compagno Di Giulio, e si chiede: e se Evangelisti non avesse parlato, Di Giulio avrebbe continuato a sedere sul divano insieme a lui, sperando di sapere quello che forse Giulio non può dire e manda a dire attraverso il fido Franco? Questo dovremmo chiarirlo, compagni socialisti e compagni comunisti; altrimenti noi saremo, o, meglio, voi sarete travolti dallo scandalo, dallo sfascio, dalla mancanza di alternative, di idee, di valori e di sentimenti.

Avrei potuto citare molti esempi, prendere quello che ha scritto *Lotta continua* sulla Banca d'Italia, su Sindona, avrei potuto parlare della Banca commerciale, dell'onnipotente che non viene mai coinvolto, avrei potuto parlare di Agnelli, del-

la gestione laica delle banche. Non l'ho voluto fare, però devo dirvi che ho chiamato molti giovani a manifestare a Piazza Navona contro il terrorismo; vado a questa manifestazione e manifesteremo contro il terrorismo convinti che voi non lo potete fare, perché oggi voi, con la pagina che avete scritto per il nostro paese avete dimostrato agli italiani, ai giovani e agli anziani di essere il partito fiancheggiatore del terrorismo; avete dimostrato di essere il partito che crea la sfiducia e la caduta dei valori, che sta portando purtroppo il nostro paese allo sbando.

In quest'aula mi appello agli uomini che hanno ancora degli ideali, che si reputano onesti e puliti; spero che fuori di qui ci sia — e c'è — tanta gente onesta, pulita e con la coscienza a posto, perché solo così, con un movimento diverso, con un modo di gestire la giustizia e di affrontare diversamente gli scandali, non come copertura, per le alleanze o le prospettive di nuovi governi, potremo forse ridare fiducia agli altri e a noi stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00377.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il caso che oggi costituisce oggetto di discussione della Camera presenta molti aspetti, sui quali ritengo che sia nostro stretto dovere pronunciarci con molta chiarezza.

Esso offre l'occasione per affrontare uno degli argomenti più delicati della vita pubblica, ma ciò va fatto senza la tentazione di strumentalizzare alcuni episodi che si sono verificati; e devo dire che quest'aula lo ha in parte evitato.

Non aiutiamo neppure le suggestioni letterarie e gli accostamenti azzardati, come quelli dell'onorevole Sciascia. Occorre, invece, con seria e severa riflessione, se si vuole affrontare ed avviare a soluzione in modo limpido il problema dei rapporti tra potere politico e potentati economici, tra pubblici poteri ed affarismi, una meditazione attenta.

Questa è una questione antica, che ha spesso sconvolto la nostra vita politica e sociale.

BRINI. La vostra!

BIANCO GERARDO. Questo è un problema che è stato sottovalutato nel passato e di cui non si è preso forse davvero coscienza. Ci sono aspetti e comportamenti, anche legislativi, che sono stati trascurati.

Prima di entrare nel merito di questi aspetti, di cui parlerò più avanti, credo sia necessario sgombrare il campo da alcune questioni preliminari. Innanzitutto, da considerazioni improprie o illazioni che possono riguardare un giudizio sull'attuale Governo.

Questo dibattito prende l'avvio da una intervista al quotidiano *la Repubblica* dell'onorevole Franco Evangelisti, che ha sollevato clamore.

Una intervista che, a parte le smentite e le precisazioni che su punti essenziali ha già dato lo stesso onorevole Evangelisti, non riguarda minimamente e tanto meno coinvolge — lo dobbiamo ricordare — la funzione pubblica rivestita al momento dal collega Evangelisti.

Egli anzi — e questo non può che essere rilevato...

TESSARI ALESSANDRO. È riuscito a sdoppiarsi, a prendere i soldi con una mano e a fare il ministro con l'altra. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Alessandro Tessari, lasci parlare l'onorevole Gerardo Bianco.

BIANCO GERARDO. Le vergogne sono sempre personali, e ognuno se le affibbia, se le ha.

In ogni caso, ci troviamo di fronte ad una valutazione di carattere istituzionale e politico, che bisogna qui precisare e sottolineare: l'onorevole Evangelisti ha assunto la decisione, che noi riteniamo corretta ed opportuna, di rassegnare le dimissioni, soprattutto per distinguere la

sua posizione da quella del gabinetto di cui faceva parte, e ha tratto le conseguenze per quanto lo concerneva. Al Governo in carica, dunque, non può addebitarsi alcuna responsabilità o alcun ritardo, anche perché il caso che riguarda il collega Evangelisti non è connesso in alcun modo con l'esercizio di pubbliche funzioni, né tanto meno con le sue funzioni di ministro della marina mercantile, o con atti propri del Governo. Il tentativo, allora, di allargare il problema, per coinvolgere il Governo o funzioni pubbliche, va respinto, perché è senza base logica, né presenta premesse di fatto rilevanti per dar luogo a giudizi di responsabilità politica.

Vi è il profilo personale del caso Evangelisti, derivante dalle dichiarazioni che sono state rese ad un quotidiano, nei limiti in cui egli ha ritenuto che questo suo pensiero sia stato correttamente riferito: non dobbiamo dimenticare la smentita. Questo è un aspetto che non rientra nella nostra sfera di valutazioni, perché altre sono le sedi, quella dell'opinione pubblica e quella giudiziaria. In ogni caso, l'onorevole Evangelisti si è riservato, come ha precisato nella lettera diretta al Presidente del Consiglio, ogni libertà di azione e di chiarimento e, in base anche a queste motivazioni, ha rassegnato le dimissioni da ministro della marina mercantile.

TESSARI ALESSANDRO. Pensavamo che restituisse le tangenti! (*Commenti del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse*).

BIANCO GERARDO. Ma, se le dimissioni chiudono l'aspetto politico della vicenda, restano — noi lo sappiamo — alcuni problemi di fondo che il caso ha sollevato, sia pure indirettamente. La questione, appunto, di assicurare che la vita pubblica non sia offuscata dall'ombra del sospetto, perché i comportamenti siano sempre controllabili in un quadro di certezza di norme ed in un rigoroso costume, che deve impegnare ed impegnare la correttezza della vita pubblica.

Vi è una complessità, infatti, di relazioni, di rapporti, nella vita pubblica attuale, con uomini di ogni livello, che richiede la predisposizione ormai di regole precise, quelle che non abbiamo mai affrontato, che consentano obiettivi giusti e non scandalismi facili, purtroppo sempre scatenati. Nello Stato contemporaneo, ove operano le forze della società in regime di libertà, è naturale che la classe politica sia oggetto di pressioni, di tentativi di condizionamento, condotti nell'ampio ventaglio degli allettamenti, delle promesse di appoggio elettorale, della corruzione, del ricatto, delle minacce anche di violenza fisica.

La forza di una classe politica si misura osservando come essa reagisce alla azione ed al logoramento operati dalle forze settoriali, come essa si autolimita nell'amministrazione del potere, come sappia e possa mantenere la propria indipendenza ed incisività d'azione tutelando l'interesse pubblico, cioè l'interesse generale dei cittadini.

Il capitolo dei rapporti tra potere politico e potere economico, sia privato che pubblico, è soltanto una parte del più vasto problema dei rapporti tra classe politica e interessi corporativi e settoriali. Questa materia è stata esaminata con grande acume e senso dello Stato non soltanto dai laici nei convegni de *Il Mondo*, ma anche da un uomo, come Ermanno Gorrieri, che milita nelle nostre file, che ha dedicato pagine tanto penetranti a tutto il complesso fenomeno da lasciare il segno nelle nostre coscienze (*Interruzione del deputato Emma Bonino*).

Orbene, io credo che, in una società industriale, avanzata, evoluta e caratterizzata dalle libertà, l'onestà e la correttezza della classe politica siano un traguardo da raggiungere predisponendone gli strumenti. Ne indico alcuni: norme chiare e precise non soltanto sul finanziamento dei partiti, ma sulle erogazioni, donazioni, pubblicità e sui servizi resi gratuitamente ai parlamentari ed ai dirigenti di partito, alle società commerciali legate strutturalmente o per unioni personali ai partiti, a tutte le manifestazioni promosse dai par-

titi, dai *festivals* alle manifestazioni culturali (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Gerardo Bianco.

BIANCO GERARDO. Mi sorprende di questa reazione, perché sto provando ad indicare alcune delle strade che si possono percorrere per cercare di riportare a chiarezza l'intero problema, essendo questa, a mio avviso, la meta che dobbiamo come parlamentari perseguire.

Norme chiare e precise — dicevo — in materia di « lobbismo », che regolino — come ha fatto il Congresso americano — anche il fenomeno della pressione esercitata sul Parlamento per influenzare questo o quel settore della legislazione, individuando con chiarezza in un apposito registro chi siano i « lobbisti », per conto di quali associazioni lavorino, di quali mezzi finanziari dispongano; norme chiare e precise in materia di spese elettorali, magari del tipo di quelle britanniche, che impediscano non soltanto lo sperpero di denaro pubblico o privato, ma anche la violenza del denaro sugli elettori, con una efficacia veramente notevole.

Dobbiamo, onorevoli colleghi, porre queste tre iniziative legislative tra i compiti assolutamente prioritari del nostro lavoro parlamentare.

PINTO. La ricevuta fiscale !

BIANCO GERARDO. Il gruppo della democrazia cristiana ha già da tempo presentato alcune di queste proposte, perché sarebbe — lo riconosciamo — moralmente inammissibile e politicamente stolto se si sottovalutasse l'episodio che oggi discutiamo o altri inquietanti episodi occorsi in questi ultimi anni, per i risvolti che tali episodi possono avere sull'opinione pubblica o sulla base di consenso della nostra democrazia.

Costituirebbe grave responsabilità ed insipienza politica trascurare di rilevare e di analizzare con profonda preoccupazione da parte di tutti le forti reazioni del paese e quell'alta percentuale di voti fa-

vorevoli alla abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, le risorte polemiche antiparlamentari, le accuse contro la partitocrazia ed il sistema di lottizzazione.

Tra le più urgenti necessità del paese si rivela — come ci è stato indicato anche dall'opera e dall'esempio del Presidente della Repubblica — la necessità di ridare fiducia ai cittadini nelle istituzioni, attraverso una vita pubblica corretta. Così come dovrà avvenire in altri campi, è tempo che i partiti, specialmente i maggiori, decidano un « tetto » per le loro spese, riducano l'espansione delle attività, gli apparati burocratici, le spese di stampa e di organizzazione, le spese elettorali. Le cifre dei bilanci annuali dei partiti offrono, se comparate con quelle di vent'anni fa e pur considerando la spinta dell'inflazione, la prova che sono stati raggiunti livelli di spesa non sopportabili dallo sforzo economico dei militanti, pur se sostenuto dal finanziamento pubblico.

Questo è un dato obiettivo che deve essere meditato (perché della vita dei partiti noi abbiamo bisogno per la nostra democrazia), ma che va affrontato con estrema serietà e che ci trova aperti al confronto e a discutere ogni forma possibile per raggiungere certi obiettivi. Dobbiamo essere soprattutto disponibili ad evitare gli sprechi, ad essere rigorosi nell'amministrazione del denaro pubblico.

VETERE. Ma quelli i soldi se li sono messi in tasca. Lo vuoi capire ?

BIANCO GERARDO. Accanto a questo, esiste un problema più generale, che è quello dell'estendersi della mano pubblica oltre ogni limite.

ALICI. La manomorta, vorrai dire !

BIANCO GERARDO. Con l'accrescersi della mano pubblica, aumenta la disponibilità dei grandi e piccoli funzionari e quindi dei loro poteri, la disponibilità di un uso distorto, di parte o illecito, del potere stesso. Si rischia di creare, attorno al bilancio pubblico dello Stato, le risse

per impossessarsi di una parte delle risorse. Risse che esistono ad opera di corporazioni, di gruppi sociali, di singoli, di potentati o di affaristi, e persino della malavita mafiosa o camorristica.

Questo discorso, però, è troppo lungo ed ampio ed attiene all'ispirazione di fondo della nostra democrazia, della sua natura e della sua struttura, perché è illusorio pensare di estirpare corruzione o delitti contro lo Stato o contro il patrimonio pubblico se non si creano meccanismi autoregolantisi, se non si sostituiscono valutazioni tecniche a considerazioni ed arbitrii politici, se non si imposta quindi in modo razionalmente diverso l'indirizzo, il criterio e l'orientamento della pubblica amministrazione!

È una parte sulla quale la nostra interpellanza ha richiamato l'attenzione; è un capitolo cui va dedicata la massima attenzione, perché passa di lì il rilancio della moralità pubblica nel nostro paese; è essenziale, dunque, definire i rapporti tra autorità politica e funzioni burocratiche, con regole obiettive predeterminate; i controlli devono essere rapidi ed efficaci, senza che si abbandonino ad eccessiva discrezionalità; i comportamenti siano obiettivi!

Occorre dunque intervenire in varie direzioni con rapido vigore, riportando certezza normativa ed accogliendo l'evoluzione di fenomeni del costume e le necessità amministrative, cambiando vecchie impostazioni e norme penali superate per rispondere meglio all'evoluzione della nostra società (*Commenti del deputato Mellini*). È chiaro che la configurazione di vecchi reati o di reati formali la cui definizione chiede di essere riconsiderata (ad esempio, l'abuso innominato d'ufficio, il cosiddetto peculato per distrazione dell'interesse privato), postula revisioni, ed il Parlamento ha sentito questa esigenza (*Interruzione del deputato Mellini*). Non a caso, da vari gruppi sono state presentate in tal senso proposte di legge. Occorre una profonda revisione per colpire realmente il malcostume e l'illecito, senza pensare cose che si risolvono invece in un grande polverone, in cui non

è possibile individuare le reali responsabilità!

Occorre un atteggiamento non moralistico, ma autenticamente moralizzatore, in grado di riconciliare con le nostre istituzioni la smarrita opinione pubblica, sfiduciata, la quale può diventare pericolosamente qualunquista: consento con chi ritiene che talvolta questi fenomeni possono recare maggior danno degli stessi fenomeni del terrorismo, ma sono strade da percorrere adeguatamente. Occorre lo impegno di tutti, anche nella predisposizione di misure che possano prevenire ed impedire fatti di malcostume, soprattutto con iniziative che rendano riconoscibile all'esterno la situazione degli uomini pubblici, perché non restino zone d'ombra o sospetti. E questa chiarezza che i cittadini esigono, giustamente, e non abbiamo atteso questo dibattito per muoverci in tal senso. Come gruppo democristiano, ripeto, abbiamo fatto nostre le proposte di legge degli onorevoli Galloni e Silvestri, che prevedono la creazione di un'anagrafe tributaria per i parlamentari; ne abbiamo già sollecitato la procedura d'urgenza nella Commissione affari costituzionali della Camera; queste proposte di legge si affiancano ad altre iniziative di gruppi diversi.

Tuttavia, un sistema che si limitasse al controllo della situazione parlamentare di singoli uomini politici, senza prendere in considerazione il più ampio fenomeno dei rapporti patrimoniali fra i partiti, i movimenti e raggruppamenti politici ed i sostenitori esterni, sarebbe palesemente incompleto. Dobbiamo constatare in proposito che la legge sul finanziamento dei partiti va attentamente considerata, tenendo presente però la giusta cautela sulla quale ha richiamato l'attenzione l'onorevole Bozzi. Non si può pensare di mantenere libera ed integra la nostra democrazia, creando solo profili penalistici nei confronti dei partiti che potrebbero essere sconvolti nella loro autonomia e libertà!

Questi fenomeni vanno affrontati con atteggiamento autenticamente moralizzatore. Essi vanno individuati con grande attenzione, ricorrendo anche alla valutazione dei sistemi che altri paesi hanno spe-

rimentato in situazioni analoghe. Dobbiamo trovare il modo di evitare che certi appoggi siano interessati, che siano appoggi i quali abbiano come contropartita il favoritismo, pressioni che interferiscano sull'autonomo processo di formazione delle decisioni politiche ed amministrative. Quanto mai è necessaria una regolamentazione verso questi obiettivi, che mantengano integra la libertà.

Onorevole Di Giulio, non è con l'eliminazione del sistema delle preferenze che possiamo conseguire certi risultati. Noi riteniamo che così l'ipoteca partitocratica diventerebbe più forte, potrebbe diventare più forte anche — diciamolo — l'imperio delle correnti e dei gruppi organizzati all'interno dei partiti, togliendo spazio a quella libera espressione dell'elettorato, che è necessaria per scegliere in autonomia i rappresentanti politici. Si tratta, quindi, di riuscire a contemperare esigenze diverse: il controllo, ma insieme anche la possibilità di libertà.

Ecco perché noi non possiamo fare di tutta tutta l'erba un fascio. Dunque, strade diverse per rendere la casa di vetro, rendendo pubblico e controllabile — questa è la via maestra — sotto la luce del sole ogni aspetto della vita pubblica e della vita politica. Noi, onorevoli colleghi, non rifiutiamo la chiarezza; rifiutiamo giudizi liquidatori e sommari. E dico a qualche deputato che la nostra storia e il nostro ruolo sono sempre confermati democraticamente. Ma noi sappiamo di avere un ruolo ed una storia, che non possono essere liquidati soltanto perché alcuni episodi possono riguardare la nostra casa. Ma chi non ha scheletri nel proprio armadio? Noi non intendiamo...

PINTO. Non intendete aprire le porte!

BIANCO GERARDO. ...lasciarci trascinare da queste polemiche. Si tratta...

PINTO. Apri le porte!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la prego!

BIANCO GERARDO. Si tratta di contribuire tutti quanti insieme...

PINTO. Quello che dice è grave! Deve aprire le porte degli armadi in cui ci sono gli scheletri! Sa delle cose e non vuole dirle! Deve aprire le porte!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto!

BIANCO GERARDO. Si tratta di contribuire con fermezza, affinché si affrontino i problemi che esistono e che devono ottenere un'attenta risposta. Noi quindi desideriamo chiarezza.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, le ricordo i limiti di tempo ai quali si deve attenere.

BIANCO GERARDO. Grazie, signor Presidente. Ho finito. Lei sa che io sono sempre fra coloro che si attengono ai limiti di tempo.

PRESIDENTE. È vero.

BIANCO GERARDO. Sappiamo che una fase storica si è chiusa: quella dell'Italia contadina, parsimoniosa, rigorosamente legata a valori di sobrietà e di misura. Siamo entrati nel tumultuoso e travolgente mondo delle democrazie industriali, con il turbinio del denaro, della finanza, di imperi economici che sorgono talvolta fragorosi ma con fragili basi, negli intrecci più disparati tra pubblici poteri e partiti. Occorre dunque prendere coscienza di questi mutamenti, ed intervenire con efficace prudenza per regolare, incanalare, ordinare i grovigli confusi ed oscuri. Si tratta, quindi, di episodi che devono essere circoscritti, ma che ci devono far meditare, per avviare un grande processo di cambiamento e di rinnovamento. Noi non intendiamo porre pietre tombali, ma rifiutiamo indiscriminati giudizi (*Commenti del deputato Emma Bonino*).

PINTO. Anche Toni Negri lo dice!

BIANCO GERARDO. Soprattutto, respingiamo sommarie condanne sul partito.

Vorrei qui ricordare come tutte le grandi forze politiche che rappresentano vaste fette della società italiana inevitabilmente possano essere toccate da episodi di malcostume. Ma questo non ci libera dal nostro impegno e dalla nostra coscienza di dedicarci a cambiare la situazione, impegnandoci con profonda consapevolezza ad essere determinati nel voler combattere una battaglia di autentica moralizzazione, con tutte le forze politiche che hanno a cuore il nostro sistema democratico. Noi abbiamo già iniziato, con questa legislatura, la nostra battaglia, presentando precise proposte di legge. Chiediamo che da questo dibattito, da questo episodio parlamentare...

PINTO. ...Evangelisti possa tornare ministro!

BIANCO GERARDO. ...possa derivare la ferma volontà di regolare, orientare e rendere chiara la vita pubblica del paese, perché realmente la nostra casa, la casa di tutte le forze politiche possa diventare una casa di vetro. Non abbiamo nulla da temere dalla chiarezza; la reclamiamo, e chiediamo la collaborazione di tutte le forze politiche che hanno a cuore la nostra democrazia (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

SICOLO. Cacciate via i ladri! Restituite i soldi!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio per rispondere alle interpellanze testè svolte e alle interrogazioni che vertono sullo stesso argomento, nonché alle seguenti interrogazioni non iscritte all'ordine del giorno, vertenti anch'esse sullo stesso argomento:

MELEGA, BONINO EMMA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BALDELLI, BOATO, CRIVELLINI, AJELLO, GALLI MARIA LUISA, FACCIO ADELE, MELLINI, PANNELLA, PINTO, CICCIOMESSERE, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, SCIASCIA, ROCCELLA E DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Mini-*

stro delle finanze e al Ministro per i rapporti con il Parlamento. — Per conoscere — in merito agli ultimi sviluppi del cosiddetto « caso Caltagirone » — se rispondono al vero i seguenti fatti:

1) che l'attuale presidente della Commissione difesa e della Federaccia, Italo Giulio Cajati, già ministro per i problemi della gioventù nel Governo Andreotti, nonché due volte ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno nei governi Leone e Andreotti, in data 21 settembre 1977 risultava avere accumulato uno scoperto di 259.959.288 lire sul suo conto corrente presso la Banca di Piccolo Credito Salentino, con sede a Lecce; che per tale scoperto la Banca otteneva che il tribunale di Lecce emettesse decreto ingiuntivo, in base al quale venivano iscritti, in data 6 ottobre 1977, ipoteche sui beni immobili del Cajati per 383.190.954 lire; che questi beni immobili ipotecati comprendevano 54 ettari di terreni intorno a Brindisi (contrade Pignaflores, Santa Chiara, Morfeo, Nicoletta, Torre Mozza), un fabbricato in via Saponea 60/64 in Brindisi, un appartamento in via XX Settembre di 11 vani, nonché un lotto di metri quadrati 7767 a Capocotta-Marina Reale (adiacente a un lotto di proprietà dell'avvocato Antonio Lefebvre, ipotecato dalla Corte costituzionale per 40 miliardi); che il deputato Cajati ha ammesso di avere ricevuto in quegli anni, a titolo di regalia, dai fratelli Caltagirone tramite un « ignoto », assegni per 76 milioni;

2) che il deputato democristiano Giuseppe Sinesio, già sottosegretario al tesoro, ha ammesso di aver ricevuto dai fratelli Caltagirone doni in denaro per 15 milioni;

3) che agli atti del procedimento penale intentato nei confronti di Vincenzo Marotta, ex deputato democristiano ed ex presidente dell'ENASARCO (accusato di aver ricevuto dai Caltagirone ingentissime somme quali tangenti su transazioni immobiliari condotte con presumibile altissimo danno per il patrimonio pubblico e dell'ente previdenziale che presiedeva), esi-

ste una dichiarazione giurata dello stesso Marotta in cui afferma che egli ricevette effettivamente dai Caltagirone la somma di un miliardo e 300 milioni, ma che versò un miliardo e 100 milioni nelle mani del suo compagno di partito e di corrente, l'attuale deputato democristiano Giuseppe Leccisi, a titolo di finanziamento per la corrente « Forze Nuove »; che il deputato Leccisi, richiesto dal magistrato inquirente di testimoniare in proposito, per due volte non si è presentato ed è stato ora riconvocato per il giorno 8 marzo, presumibilmente per essere messo a confronto col Marotta; che un parlamentare esponente della corrente « Forze Nuove » ha ammesso col magistrato di avere ricevuto dal Marotta finanziamenti per la corrente.

Se i fatti sopracitati rispondono al vero, gli interroganti, ricordata l'interpellanza presentata il 20 novembre scorso, tornano a chiedere oggi: 1) quali accertamenti fiscali siano stati predisposti nei confronti dei personaggi coinvolti in queste vicende; 2) se siano stati trasmessi all'Interpol i mandati di cattura per i sospetti di reato che nel frattempo, come i Caltagirone, sono espatriati; 3) quale azione di politica generale in senso moralizzatore il Governo intenda compiere, perché questa situazione non abbia a permanere o a ripetersi. (3-01508)

COSTAMAGNA. — *Al Governo.* — Per sapere -

dopo ciò che i giornali hanno pubblicato in merito alla vicenda Caltagirone, di cui all'intervista dell'onorevole Evangelisti a *la Repubblica* -

se il Governo ritiene opportuno che siano resi noti i nomi degli uomini politici gratificati dai Caltagirone. (3-01524)

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome del ministro per i rapporti con il Parlamento, dei ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro, ho l'onore di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni poste

oggi all'ordine del giorno dei lavori di questa Assemblea. L'oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni, e la natura delle valutazioni e delle richieste in esse contenute, richiede infatti che unitaria debba essere la risposta e che essa debba essere fornita, se pur d'intesa per quanto di competenza dei ministri interessati, dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Nel corso della svolgimento di queste interpellanze sono stati posti al Governo nuovi quesiti e problemi non contenuti nel testo delle interpellanze stesse. Ho cercato, nel corso di questa mattinata, di poter acquisire dei nuovi elementi che fossero utili per una migliore risposta alle interpellanze ed alle interrogazioni. Su altre richieste e problemi, non contenuti nelle interpellanze e nelle interrogazioni presentate ma che sono stati sottoposti alla attenzione del Governo nel corso dello svolgimento delle stesse, l'esecutivo si impegna e si riserva di rispondere al Parlamento nelle sedi opportune.

Le interpellanze e le interrogazioni muovono dalla pubblicazione, sul quotidiano *la Repubblica* del 28 febbraio 1980, di un articolo che contiene notizie la cui acquisizione è presentata come frutto di una intervista dell'onorevole Franco Evangelisti. Ed è sui fatti di cui l'articolo dà notizia, assunti come oggetto di dichiarazione da parte dello stesso, che la maggior parte dei presentatori delle interpellanze e delle interrogazioni chiedono informazioni e valutazioni.

Con tali interpellanze ed interrogazioni è stato innanzitutto posto un problema politico che, in modo espresso o richiamando la mia responsabilità di unità di indirizzo politico ed amministrativo del Gabinetto o il carattere fiduciario della nomina dei suoi membri, ascrivibile al Presidente del Consiglio dei ministri, veniva a riguardare la posizione dell'onorevole Evangelisti quale ministro del Governo da me presieduto.

Con grande sensibilità, rispetto delle istituzioni e responsabilità verso il paese, il Parlamento ed il Governo, l'onorevole Evangelisti ha voluto di sua iniziativa con serenità...

TATARELLA. Restituire i soldi!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...anche se con comprensibile amarezza, presentare le sue dimissioni da ministro della marina mercantile anche al fine, come egli mi ha dichiarato, di non limitare comunque, come suo diritto di cittadino in uno Stato di diritto, la sua libertà di azione e di chiarimento. Nello stesso spirito le dimissioni sono state, su mia proposta, accettate.

Nel dare atto all'onorevole Evangelisti di questo suo gesto, desidero ringraziarlo per la sua cordiale, leale proficua collaborazione e per l'opera da lui con passione svolta nel dicastero cui è stato fin qui preposto.

TESSARI ALESSANDRO. Per la credibilità che ha il Governo!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Tessari, vi sono cose di buono e di cattivo gusto, la sua appartiene a questa seconda categoria.

TESSARI ALESSANDRO. Quella di Evangelisti è di ottimo gusto!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sul caso politico personale dell'onorevole Evangelisti ritengo di non avere né il dovere né il diritto di dire altro.

Proprio perché le interpellanze e le interrogazioni, come ho già detto, chiedono informazioni e valutazioni sui fatti di cui la stampa ha dato notizia come oggetto di dichiarazioni dell'onorevole Evangelisti, nel rispetto dei principi che debbono regolare i rapporti tra coloro che sono stati membri del Governo e le relazioni di responsabilità tra di essi, in particolare nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, ho richiesto all'onorevole Evangelisti precisazioni in ordine all'articolo pubblicato ancor prima che rassegnasse le sue dimissioni da membro del Gabinetto. Nella lettera di dimissioni a me consegnata lo onorevole Evangelisti mi ha testualmente comunicato: « La mia connaturale abitudine ad avere con la stampa e con tutti

la massima disponibilità mi ha indotto la settimana scorsa a non rifiutare il colloquio con un giornalista che desiderava da me valutazioni sulla polemica in corso attorno agli imprenditori edili Caltagirone. Abbiamo parlato a lungo e dovendo io partire per Bruxelles ho detto di trasmettere lassù l'elaborato riassuntivo che avrebbe scritto; purtroppo — può darsi anche per la fretta di una comunicazione telefonica — non sono state apportate le variazioni richieste e ne è venuto fuori un testo notevolmente difforme dal mio pensiero e che suona arbitrariamente e ingiustamente anche come lesivo dell'immagine della democrazia cristiana ».

PINTO. Non era emendabile questo!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. « Non mancheranno le sedi e le occasioni nelle quali mettere in luce ogni aspetto della questione. Confermo senza tema di smentita che né io né i miei amici abbiamo mai esercitato alcun genere di pressione a favore di privati nelle erogazioni dei crediti ed in altre vicende e procedure sia edilizie che di altri settori economici ».

In un successivo colloquio l'onorevole Evangelisti mi ha ulteriormente precisato il significato della sua comunicazione e che cioè non veritieramente è stata a lui attribuita la interpretazione della frase per la quale egli sarebbe stato tramite di contribuzioni volontarie del signor Gaetano Caltagirone per il partito della democrazia cristiana, circostanza che egli fermamente smentisce.

Per quanto riguarda altre contribuzioni volontarie, mi ha chiarito in modo netto che nulla ha mai avuto a che fare — né direttamente né indirettamente (e ciò sia per iscritto sia verbalmente) — con le società del gruppo Caltagirone e con le attività economiche o finanziarie dei tre fratelli. Conosce — egli afferma — da molti anni in particolare Gaetano Caltagirone ma del tutto al di fuori del suo lavoro imprenditoriale.

PINTO. Non va mai sul cantiere!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Nessun contatto ha avuto peraltro dopo la sua nomina a ministro. Questo chiarimento egli mi ha confermato nel già citato colloquio.

Per i motivi sopra esposti, è sui fatti come comunicatimi dall'onorevole Evangelisti che ritengo di dovere rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni, riferendomi per altro anche ai fatti, come rappresentati nelle interrogazioni ed interpellanze, per una appropriata valutazione dell'intero caso.

L'interpellanza dell'onorevole Di Giulio, ed altri, pone in particolare il problema di finanziamenti che per il tramite dell'onorevole Evangelisti, sarebbero pervenuti dal signor Gaetano Caltagirone al partito della democrazia cristiana e della violazione che si potrebbe in tal caso ipotizzare da parte di questo partito della legge 2 maggio 1974, n. 195, che disciplina il contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, perché l'onorevole Evangelisti non si sarebbe fatto carico di far risultare nel bilancio annuale del partito le contribuzioni ottenute.

La circostanza, come ho già detto, è nettamente e completamente negata dall'onorevole Evangelisti che, sul punto delle contribuzioni a favore del partito cui appartiene, smentisce in pieno le affermazioni contenute nell'articolo.

Al riguardo non può mancare di rilevare, per quella aderenza alla attuale situazione normativa cui pure si deve fare riferimento — credo — da parte del Governo, che — seppure queste contribuzioni vi fossero state — l'obbligo di specificare nella relazione allegata al bilancio l'ammontare di esse con l'indicazione delle persone fisiche o giuridiche eroganti, ai sensi del secondo comma dell'articolo 8 della legge (e questo per amore di verità e per rispetto della legge), non avrebbe fatto carico nè all'erogante né all'eventuale suo tramite, sebbene al segretario del partito, al responsabile amministrativo e agli altri organi che, a norma dello statuto, hanno la funzione di compilare, approvare e pubblicare il bilancio del

partito, comprensivo degli allegati prescritti.

Al riguardo, ed in relazione alle informazioni richieste al Governo della Repubblica, va notato che l'unico controllo previsto dalla legge sulla regolarità della redazione del bilancio è quello affidato al quarto comma dell'articolo 8 al Presidente della Camera dei deputati che, d'intesa con il Presidente del Senato, lo effettua in limiti molto ristretti secondo le previsioni dell'attuale legge avvalendosi dei revisori ufficiali dei conti designati, in riunione congiunta, dalle conferenze dei presidenti dei gruppi delle due Camere. E va anche ricordato che l'unica sanzione prevista per l'inottemperanza degli obblighi di pubblicità del bilancio, imposti dal primo comma dell'articolo 8, o per l'irregolare redazione del bilancio — ed in questo caso di ciò si tratterebbe — è una sanzione amministrativa interna allo stesso provvedimento di distribuzione dei fondi, che è affidato alle Camere stesse. Non credo che nessuna parte politica ritenga opportuno un controllo del Governo della Repubblica su materia — interna ai partiti — così delicata.

Rimarrebbe da esaminare, nell'ipotesi qui considerata, il problema se alla irregolare relazione del bilancio, possano applicarsi, a parte i controlli e le sanzioni previste in testa ai Presidenti delle due Camere, le disposizioni penali comuni in materia di falso in bilancio, nonostante l'ultimo comma dell'articolo 8 della legge preveda espressamente l'ipotesi della rettifica del bilancio stesso a seguito delle osservazioni formulate dai competenti Presidenti dei due rami del Parlamento. Ove si concludesse per la soluzione positiva, si tratterebbe di materia di competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria, cui deve certamente riconoscersi, nel ricorso dei normali presupposti del suo procedere, il potere di indagine e di investigazione relativamente alla formazione del bilancio da parte dei partiti.

L'altro problema posto dalle interpellanze e dalle interrogazioni alle quali si risponde è quello della corresponsione, da parte del signor Gaetano Caltagirone, di

contribuzioni volontarie a favore dell'onorevole Evangelisti per il finanziamento della sua campagna elettorale e della sua corrente. Per quanto riguarda i fatti mi riferisco alle comunicazioni scritte e verbali dell'onorevole Evangelisti. È però necessario fare alcune considerazioni di carattere generale sull'attuale situazione di fatto e di diritto che noi non possiamo ignorare, se vogliamo, come io credo sia necessario, riparare ai guasti che possono derivare da lacune — che io credo profonde — dell'attuale ordinamento legislativo.

Per quanto attiene ai finanziamenti a favore di candidati, non esiste nel nostro ordinamento una particolare disciplina: dal punto di vista giuridico essi possono essere inquadrati soltanto nella categoria delle donazioni, istituto disciplinato a norma delle disposizioni vigenti. Né può ritenersi che la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, avendo disciplinato le contribuzioni volontarie a favore dei partiti medesimi e previsto una forma di pubblicità, abbia con ciò stesso escluso, confinandole nel campo dell'illecito che — teniamo sempre presente il nostro ordinamento — secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico deve essere previsto da norme esplicite, ogni specie di contribuzione a favore di singoli candidati.

PANNELLA. Ancora non è in tribunale!

MELLINI. Forse c'è nullità per difetto di atto pubblico.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Caro avvocato Mellini, la mia presunzione è grande, ma non è quella di competere con lei nel campo della conoscenza e della saggezza giuridica (*Commenti del deputato Mellini*)!

La legge, per l'esplicita formulazione delle sue norme e per le dichiarazioni di tutti gli intervenuti nell'ampio dibattito che precedette la sua approvazione, si è posta esclusivamente il problema delle formazioni politiche come tali, cioè come associazioni che, per esercitare la loro essenziale ed ineliminabile funzione, hanno

necessità di darsi un'organizzazione e di esplicitare una concreta attività.

Si è detto allora — e giustamente — che il rilievo costituzionale della funzione implica anche un rilievo costituzionale della organizzazione e che, conseguentemente, è interesse pubblico generale costituzionalmente protetto non solo che esista un pluralismo partitico, e che i partiti concorrano a determinare la politica nazionale, ma anche che questi partiti possano avere un minimo di organizzazione, necessaria all'espletamento delle loro funzioni. L'attenzione è stata dunque esclusivamente per l'organizzazione, per l'associazione, sia nel momento della competizione elettorale, sia in quello dell'attività dei gruppi parlamentari, che dei partiti costituiscono la rappresentanza parlamentare. Le contribuzioni volontarie a favore di singoli candidati sono dunque fuori dell'ottica della legge e non trovano neppure in altre normative una loro specifica disciplina.

PINTO. Certo, quella è amicizia. Non c'entra...!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Da questa situazione giuridica muove la proposta avanzata dal partito repubblicano al Senato, in sede di approvazione della legge finanziaria, di vietare l'erogazione di contribuzioni volontarie a favore di singoli candidati. Tali contribuzioni, dunque, assumerebbero i caratteri dell'illecito e conseguentemente tali finanziamenti assumerebbero rilievo penale solo se rappresentassero il corrispettivo di comportamenti costituenti reato, come è nella ipotesi di corruzione propria e impropria, di concussione o di interesse privato in atti di ufficio. Ma ciò, ovviamente non potrebbe che essere accertato in sede giudiziaria, sulla base di contestazioni specifiche e di prove certe e non su mere supposizioni o congetture.

Tali considerazioni valgono anche per le contribuzioni a favore di correnti di partito. Anche in materia, bisogna esaminare con coraggio e con obiettività la situazione giuridica. Si tratta ugualmente di

materia non regolata specificatamente dal nostro ordinamento e le relative fattispecie giuridiche rientrano anch'esse nella categoria delle donazioni. La situazione è in tutto analoga a quelle delle contribuzioni a favore di un singolo candidato, atteso che le correnti di partito sono mere realtà di fatto, talvolta addirittura proibite dagli statuti dei rispettivi partiti, cui difficilmente, in assenza di specifici elementi di stabile organizzazione, che trovino proiezione, come richiesto dalla legge, sul piano parlamentare, potrebbe perfino riconoscersi la natura di associazione di fatto.

Si tratterebbe, quindi, in realtà, di contribuzioni a favore di più candidati, anziché di un singolo.

Le correnti di partito, infatti, ad avviso del Governo, sulla base di una interpretazione della attuale legge sul finanziamento dei partiti, illuminata dalle discussioni parlamentari che nella sua approvazione hanno sfociato, non possono neppure configurarsi come articolazioni politico-organizzative dei partiti, nel senso giuridico in cui tale espressione è fatta propria e sancita dal legislatore nell'articolo 7 della legge sul finanziamento dei partiti. Per articolazione politico-organizzativa di un partito, deve infatti intendersi una entità organizzata nel partito, e dal partito, avente una sua struttura e la cui esistenza possa farsi risalire al partito in via ordinatoria, perché prevista e disciplinata dalle norme statutarie o regolamentari. È il caso dei movimenti femminili, giovanili, di categoria o aventi specifiche e particolari finalità culturali, educative e ricreative, o il caso delle organizzazioni territoriali del partito stesso. Non possono quindi applicarsi alle correnti di partito, né sono mai state applicate, le disposizioni della legge 2 maggio 1974, n. 195.

MELLINI. Sono state applicate nei partiti.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il legislatore ha infatti chiaramente inteso regolamentare il finanzia-

mento e, sotto il profilo della redazione del bilancio, anche l'amministrazione dei partiti, quali sono configurati dalla Costituzione, come formazioni politiche che hanno la funzione di concorrere a determinare la politica nazionale. Ed infatti, i destinatari del finanziamento pubblico sono, esclusivamente, da un lato i gruppi parlamentari, che costituiscono le rappresentanze parlamentari dei partiti aventi giuridica, autonoma rilevanza, e che trovano quindi il loro riconoscimento e la loro disciplina in atti giuridici formali a rilevanza costituzionale, quali sono i regolamenti parlamentari, e d'altro lato, sono quelle formazioni politiche che concorrono alla vita politica nazionale in modo continuativo partecipando alle competizioni elettorali con proprie liste e contrassegno e ottenendo un suffragio di una certa consistenza. Voglio richiamare come la legge, sia per una, non dalla Costituzione definita, configurazione giuridica dei partiti, sia per un rispetto dell'autonomia dei partiti stessi, abbia preso come soggetti destinatari dei contributi, se pur in altre norme prevede invece doveri ed obblighi nei confronti dei partiti, i gruppi parlamentari che, come noto, hanno una rilevanza giuridico-costituzionale ben determinata, e dalla Costituzione e dai regolamenti parlamentari che, essendo atti diretti di attuazione della Costituzione, debbono essere considerate come aventi rilevanza costituzionale.

LABRIOLA. Una specie di finzione!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È stato chiesto al ministro delle finanze se non ritenga di disporre un accertamento completo e urgente sulle dichiarazioni dei redditi e più in generale sulla situazione fiscale delle persone i cui nominativi sono stati fatti nelle inchieste giornalistiche sulle vicende oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni, e ciò anche in riferimento alle dichiarazioni dalla stampa attribuite all'onorevole Evangelisti.

Nell'ambito e con le modalità previste dalle leggi vigenti il ministro delle finanze

ha già impartito disposizioni perché siano disposti tutti i necessari accertamenti.

MILANI. Non capisco perché ciò accada solo per Evangelisti.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per tutti, onorevole Milani. Mi riferivo a quello che era il senso dell'interpellanza.

Poiché per altro — dicevo —, secondo il senso della richiesta avanzata dall'onorevole Vetere, la richiesta di accertamenti si riferisce specificatamente ai contributi che sarebbero stati elargiti a candidati, al fine di finanziare le loro campagne elettorali, si pone il problema del trattamento fiscale di questi donativi e, più in generale, del trattamento fiscale delle entrate a titolo di contributo per spese politiche e, innanzitutto, per quelle erogate a favore dei partiti. Per quanto riguarda i partiti, va ricordato che essi sono da inquadrare tra i soggetti di cui alla lettera c) dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598 — ossia tra gli enti cosiddetti non commerciali —, non aventi per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciale. In particolare, l'articolo 19 di tale decreto stabilisce che il reddito complessivo imponibile degli enti non commerciali è formato esclusivamente dai redditi fondiari, dai redditi di capitale e dai redditi derivanti dall'esercizio, anche occasionale, di attività commerciale, ovunque prodotti e indipendentemente dalla loro destinazione.

Debbo ricordare, a questo proposito, che, ponendosi il problema dell'esercizio occasionale di attività commerciali da parte di partiti politici (come è nel caso del *festival* dell'amicizia o del *festival dell'Unità*), è stata introdotta una norma specifica con la quale si sottraggono alle imposizioni IVA le erogazioni che altrimenti, per il loro carattere commerciale, sarebbero sottoposte a tale tributo.

VETERE. Il problema non è questo, ma un altro, e lei, signor Presidente del Consiglio, lo sa benissimo...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se mi lascia terminare...! (*Commenti a destra e all'estrema sinistra*).

Una voce a destra. È tutta una finzione!

SERVELLO. Non pagano niente!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sono un tributarista. Per rispondere a quello che mi è stato chiesto, non posso che rivolgermi al Ministero delle finanze.

MELLINI. Ci dica qualcosa anche sull'articolo 156 della legge di pubblica sicurezza!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto attiene alle somme versate dagli associati o partecipanti, a titolo di contributi o quote associative, il successivo articolo 20 stabilisce espressamente che esse non concorrono a formare il reddito imponibile degli enti in parola, salvo che esse siano corrisposte per specifiche prestazioni rese dagli enti stessi a tali soggetti nell'esercizio di attività commerciale.

Dal che deriva che eventuali contributi erogati dagli iscritti ai partiti, di per sé non possono costituire reddito imponibile dell'ente.

Alla fine di questa esposizione dirò qual è l'opinione del Governo sulla situazione giuridica, qual è rilevabile in base all'opinione degli organi tecnici dalla legislazione vigente.

Per quanto attiene alle contribuzioni ai partiti stessi da parte di soggetti non iscritti, esse sono da considerare come liberalità; si tratta, cioè, di un trasferimento di capitale e non della produzione di un reddito. Conseguentemente, in base alla legislazione vigente, non avendo natura reddituale, sono escluse da qualsiasi imposizione sui redditi in capo al partito percipiente.

Secondo il vigente ordinamento tributario è reddito — in base alla opinione di tutta la dottrina e dell'interpretazione costante data dagli organi non solo amministrativi, ma anche della giustizia fiscale — ai fini della relativa imposizione diretta, solo la ricchezza che viene prodotta e che si aggiunge a quella preesistente.

In definitiva, quindi, di fronte alla nozione di reddito presupposta dal legislatore, non è possibile sostenere la tassabilità, ai fini delle imposte sul reddito, delle contribuzioni o elargizioni effettuate da privati in favore di partiti. Né può ritenersi applicabile alla specie il disposto del secondo comma lettera *a*) dell'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597, che assoggetta a tassazione, quali sopravvenienze attive, i contributi e le liberalità provenienti da privati, poiché tale disposizione trova applicazione solo per le ipotesi in cui l'ente svolga attività commerciale o, comunque, in cui esse siano state elargite per finanziare occasionali o sporadiche attività commerciali svolte da tali enti.

Quanto poi ai contributi dello Stato al finanziamento dei partiti politici, disciplinati dalla legge 2 maggio 1974, n. 195, la questione è stata legislativamente risolta, atteso che l'articolo 6 della stessa legge esclude che i contributi stessi siano soggetti « ad alcuna tassa né imposta diretta o indiretta ».

Sulla posizione dei partiti politici in ordine alla dichiarazione dei redditi, l'amministrazione finanziaria ha precisato che nessun partito politico ha presentato la dichiarazione relativa ai propri redditi, chiarendo al riguardo che, per quanto si è detto, i partiti politici per la sola percezione dei contributi dello Stato e di eventuali contribuzioni dai privati previste espressamente dalla legge per le quali vi è l'obbligo dell'iscrizione in bilancio in un apposito elenco, specifico, allegato al bilancio stesso non sono tenuti a presentare dichiarazione di redditi.

Infatti, gli enti che non hanno esercitato affatto o hanno esercitato solo occasionalmente attività commerciali — ed in questa categoria rientrano i partiti politici

— non sono obbligati a presentare la dichiarazione qualora non abbiano conseguito alcun reddito, ovvero abbiano conseguito soltanto redditi esenti o redditi soggetti a ritenuta alla fonte.

MELLINI. E le correnti ?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se lei ha pazienza; se posso chiedere tanto all'avvocato Mellini, dato che tutta la Camera ha pazienza non mi rivolgo alla Camera ma a lei.

In particolare, per quello che attiene ai redditi derivanti dal possesso di immobili (quali possono essere le sedi dei partiti) è notorio che i partiti medesimi, stante la loro natura giuridica, non risultano diretti proprietari o titolari di altri diritti reali sugli immobili stessi.

Viceversa, i partiti hanno presentato la dichiarazione, quali sostituti d'imposta, per le retribuzioni corrisposte al personale dipendente.

Per quanto riguarda le contribuzioni volontarie per spese elettorali, e sempre da quanto comunicatomi dai competenti organi del Ministero delle finanze, elargite a favore di candidati o di correnti di partito, da quanto si è esposto in ordine alle elargizioni della medesima natura a favore dei partiti, discende che non si tratta di entrate da reddito ma da trasferimento di capitale e non potrebbero perciò essere considerate come reddito imponibile in capo ai percipienti. Ciò non toglie, per altro, che se tali contribuzioni non costituiscono entrata reddituale rappresentano tuttavia un capitale (si è detto anzi che l'entrata non si configura come produzione di reddito proprio perché si configura come trasferimento di capitale) e come tale ben possono perciò costituire fonte di reddito. Sussiste addirittura, in base alla legislazione vigente, la presunzione che entrate siffatte costituiscano fonte di reddito tassabile, sicché spetta al contribuente la prova che il capitale così entrato nel suo patrimonio non abbia dato reddito e non all'amministrazione finanziaria la prova che tale reddito sia stato prodotto.

GIANNI. Comunque, c'è l'imposta sulle donazioni.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Adesso le chiarirò anche questo.

DE CATALDO. Presidente, quando si ricevono denari da un ente pubblico?

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, ognuno di voi avrà modo di replicare.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei presume troppo — gliene sono grato — della mia conoscenza di tutti i rami del diritto e della possibilità di risposte estemporanee.

Questo per quanto riguarda la posizione dei soggetti che hanno percepito le elargizioni.

Per quanto attiene, invece, alla posizione di coloro che hanno effettuato elargizioni cui sia da riconoscere il carattere sostanziale di liberalità, va precisato che, innanzitutto, l'erogazione ha di per sé stessa rilievo ai fini di accertamenti sintetici, quali previsti dalla legislazione vigente, della effettiva capacità contributiva dello erogante; si può anzi dire che la liberalità è proprio una tipica manifestazione della sua capacità contributiva.

PINTO. Presidente, sta andando fuori tema.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per carità, lei ha tante cose di cui occuparsi; ma se avesse avuto il tempo di leggersi le interpellanze e le interrogazioni, forse avrebbe visto che queste cose mi sono state chieste.

CICCIOMESSERE. Ci lasci una memoria su queste cose! Lasci fare a qualche ragioniere.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Cicciomessere, grazie a Dio non esiste nessuna norma per cui lei sia obbligato ad ascoltarmi, se non desidera farlo.

L'erogazione stessa potrebbe poi essere soggetta alle imposte sulle donazioni se ed in quanto un siffatto atto si sia concretizzato in una scrittura, ai sensi dell'articolo 1 del decreto 26 ottobre 1972, n. 637, concernente i trasferimenti a titolo gratuito di beni e diritti per atti tra vivi. Non va comunque sottaciuto, per completezza, che ove la liberalità medesima risultasse, anche se non da un atto scritto, ma comunque enunciata in un atto successivo, essa per ciò si renderebbe tassabile, in base all'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 23 ottobre 1972, n. 634, concernente l'imposta di registro.

Questa la situazione dal punto di vista tributario, secondo la dottrina e la permanente interpretazione dell'Amministrazione finanziaria. Naturalmente le contribuzioni volontarie a favore di partiti, candidati, gruppi di candidati o altri soggetti privati assumono rilevanza per la determinazione dei redditi e la conseguente tassazione dell'erogante; e l'Amministrazione finanziaria di ciò terrà conto, sulla base delle dichiarazioni rese e delle specificazioni che saranno richieste a tutti gli interessati, donanti e donatari.

Ma ciò non può certamente soddisfare nè le esigenze di un trasparente funzionamento del sistema politico, nè le preoccupazioni dell'opinione pubblica, elementi importanti, in regime democratico, sotto il profilo dell'affidabilità del consenso genuino e sostanziale alle istituzioni.

Il Governo è perciò dell'avviso che questa materia debba essere specificatamente disciplinata con norme proprie, sia in generale, sia per quanto attiene ai profili tributari. Il Governo assumerà le conseguenti iniziative.

È stato fatto riferimento, in ordine ai contributi che si assumono versati allo onorevole Evangelisti dal signor Gaetano Caltagirone, alle vicende giudiziarie che interessano i fratelli Caltagirone e le loro imprese. Ritengo pertanto necessario premettere una informazione sul caso giudiziario Caltagirone sulla base delle notizie acquisite ad oggi dal ministro della giustizia presso l'autorità giudiziaria, e sulla base di altre notizie fornitemi dal

ministro dell'interno, anche in relazione (ne parlerò in seguito) alla specifica circostanza della sottrazione di alcuni ricercati per loro espatrio e del mancato ritiro dei passaporti.

L'11 ottobre 1979 la questura di Roma, in relazione alla pendenza di procedimenti penali nei confronti dei fratelli Caltagirone, ordinava il ritiro dei passaporti. Tale ritiro veniva eseguito il 29 novembre nei confronti dei fratelli Gaetano e Francesco Caltagirone.

In data 17 dicembre 1979 il legale dei fratelli Caltagirone ha presentato alla questura di Roma una istanza per la restituzione del passaporto a Gaetano Caltagirone, allegando tutti i dovuti nulla osta della competente autorità giudiziaria per i singoli procedimenti penali pendenti a carico del suo assistito. In presenza di tali nullaosta, il Questore ha restituito il passaporto, apponendovi tuttavia il limite di validità fino al 31 gennaio 1980. In vista di tale scadenza, lo stesso legale ha presentato in data 19 gennaio 1980 un'altra istanza, intesa appunto ad ottenere il prolungamento della validità del passaporto, corredandola anche questa volta dei rispettivi nullaosta per ciascuno dei procedimenti penali pendenti.

Di conseguenza, il questore ha ulteriormente prorogato la validità del passaporto del signor Gaetano Caltagirone fino al 28 febbraio 1980. Lo stesso è avvenuto per quanto concerne il passaporto del signor Francesco Caltagirone, la cui istanza di restituzione, prodotta in data 15 dicembre 1979, è stata corredata da tutti i dovuti nullaosta dell'autorità giudiziaria per i singoli procedimenti penali pendenti. Anche per tale passaporto la validità, dapprima concessa fino al 21 gennaio 1980, è stata prorogata — sempre su istanza del legale, corredata dai rispettivi nullaosta — sino al 28 febbraio 1980.

L'8 febbraio 1980 la questura di Roma veniva interessata per le ricerche e l'arresto di tutti e tre i fratelli Caltagirone, nei cui confronti — con decreto emesso lo stesso giorno dalla sezione fallimentare del tribunale di Roma e reso esecutivo dalla procura della Repubblica — era

stata ordinata la cattura. Immediatamente la questura procedeva ad iscrivere i nominativi dei fratelli Caltagirone nella rubrica di frontiera, dopo che gli stessi non erano stati trovati dagli ufficiali di polizia giudiziaria, e a diramare le ricerche, rimaste ancora senza esito, anche per le previste estradizioni.

In data 9 febbraio 1980, l'ufficio Interpol, costituito presso la direzione della polizia criminale, veniva richiesto di diramare in campo internazionale le ricerche dei fratelli Caltagirone Gaetano, Caltagirone Bellavista Francesco, Caltagirone Bellavista Camillo, siccome colpiti da quattro ordinanze di cattura emesse dal tribunale di Roma, sezione fallimentare, rese esecutive in data 8 febbraio 1980 dalla procura della Repubblica di Roma, ai sensi degli articoli 223 e 216, primo comma, e 219, primo comma, del regio decreto n. 267 del 16 maggio 1942.

L'ufficio Interpol provvedeva a prendere urgentemente contatti con il Ministero di grazia e giustizia e con la procura generale della Repubblica presso la Corte di appello di Roma, e ottenuti, sia pure verbalmente, le debite autorizzazioni provvedeva nella stessa giornata di sabato 9 febbraio a diramare via radio e con la massima urgenza a tutti i 127 paesi, aderenti all'organizzazione internazionale di polizia criminale, le richieste di arresto provvisorio ai fini estradizionali dei sopra-indicati fratelli Caltagirone.

Nei giorni successivi vi è stato un fitto scambio telegrafico di notizie e di chiarimenti, richiesti in ordine all'imputazione, in particolare tra l'Interpol di Roma e quella di Washington, cui sono state trasmesse le foto dei fratelli Caltagirone, siccome erano emersi indizi in ordine alla eventuale reperibilità di Francesco Caltagirone presso il suocero a New York, nonché con quella di Parigi e del Principato di Monaco.

Venivano altresì, appena in possesso dell'Interpol, trasmesse al segretario generale dell'Interpol di Parigi le foto dei fratelli Caltagirone, per la relativa diffusione a stampa attraverso il bollettino delle ricerche internazionali a tutti i 127

paesi aderenti all'organizzazione. Altre diffusioni via radio sono state effettuate a tutti i paesi membri, e tuttora sono in corso continui contatti; ed in particolare è stata richiamata l'attenzione sul fatto che in data 28 febbraio 1980 i passaporti di Caltagirone Francesco e di Caltagirone Gaetano sono scaduti di validità, e quindi hanno perso valore come titolo internazionale per la circolazione.

Fin qui per quanto riguarda il ritiro del passaporto, cui si era riferita specificamente una interrogazione.

Per quanto riguarda le vicende giudiziarie nelle quali si trovano coinvolti i fratelli Caltagirone va precisato che come risulta dalla relazione trasmessaci dal presidente della sezione fallimentare del tribunale di Roma, alla fine del mese di marzo 1979 l'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane (ICCRI), in persona dei commissari straordinari, ha proposto diciannove ricorsi per la dichiarazione di fallimento di altrettante società facenti capo ai fratelli Caltagirone.

Da parte dei giudici delegati si è provveduto alla istruttoria prefallimentare, alla convocazione del ricorrente e delle suddette società, per l'esercizio del diritto di difesa, nel mese di maggio 1979, ai sensi dell'articolo 15 della legge fallimentare. In data 20 luglio 1979 le parti sono state convocate in camera di consiglio e, su istanza concorde dei difensori sia delle società debtrici sia dell'Istituto ricorrente, è stato concesso un termine al 20 settembre 1979 (successivamente prorogato al 20 ottobre 1979), perché dalle parti si è chiesto al tribunale di soprassedere alla decisione, essendovi in corso trattative di bonario componimento.

Alla fine del mese di ottobre 1979 è stato nominato il nuovo consiglio di amministrazione dell'ICCRI e su istanza di tale organo è stata concessa proroga fino al 6 novembre 1979.

Non avendo l'Istituto ricorrente proposto alcuna altra istanza di proroga, il 10 novembre 1979 il tribunale si è riunito in camera di consiglio ed ha dichiarato il fallimento delle diciannove società. Successivamente, in data 21 novembre 1979, il tri-

bunale ha disposto procedersi d'ufficio per l'accertamento dello stato di insolvenza e l'eventuale dichiarazione di fallimento di altre dieci società sempre facenti capo ai fratelli Caltagirone, tutte collegate direttamente o indirettamente con l'ICCRI, avendo alcune ricevuto finanziamenti da parte dell'Istituto e altre concesso in pegno al medesimo l'intero pacchetto delle loro quote o azioni.

Il 9 gennaio 1980 è stato dichiarato il fallimento anche di tali quattro società. Il successivo 16 gennaio è stato dichiarato il fallimento di altre sei società, per un totale di 29 società. A seguito delle dichiarazioni di fallimento delle prime diciannove società sono stati convocati davanti ai giudici delegati - continua l'informativa - gli amministratori legali delle società fallite nonché i fratelli Caltagirone, quali amministratori di fatto delle società medesime. Dinanzi ai giudici si sono presentati, oltre gli amministratori legali, soltanto i fratelli Gaetano e Francesco Caltagirone, mentre il signor Camillo Caltagirone ha depositato memoria.

Ad integrazione degli elementi forniti con la indicata relazione lo stesso presidente della sezione fallimentare con nota del 5 marzo 1980 ci ha comunicato che « il fallimento delle 29 società facenti capo ai fratelli Caltagirone è stato dichiarato sul presupposto che esse, per mancanza assoluta di liquidità, non erano più in grado di adempiere le loro obbligazioni, già scadute e di cui l'ICCRI pretendeva il pagamento, fatto questo che integra lo stato di insolvenza di cui all'articolo 5 della legge fallimentare, ancorché le società fossero proprietarie di un patrimonio immobiliare del valore, ancora oggi, imprecisato.

« Si precisa in proposito », così prosegue la nota, « che il credito in linea capitale dell'ICCRI, e ciò a prescindere dai crediti di altri soggetti, ascendeva in origine a lire 209 miliardi circa ridottisi, a seguito di parzialissimi rimborsi, a 202 miliardi, sempre in linea capitale, ma aumentato fino ad oggi, per il corso degli interessi, a circa 350 miliardi. Il fallimento delle società non ha comportato il falli-

mento degli amministratori, trattandosi di società di capitali che hanno autonoma personalità giuridica.

Dichiarati i fallimenti, i giudici delegati hanno interrogato gli amministratori legali della società, i quali hanno dichiarato che ad interessarsi di tutta la gestione sociale erano stati sempre o l'uno o l'altro dei tre fratelli Caltagirone, che, sentiti a loro volta, hanno pienamente ammesso di essere stati gli unici amministratori di fatto delle società fallite.

Tali interrogatori, trasmessi alla procura della Repubblica di Roma, servivano sia a conoscere le vicende delle società sia ad individuare eventuali responsabilità civili e penali. Successivamente si è proceduto all'accertamento del passivo, alla nomina degli stimatori dei beni immobili e dei periti contabili. I curatori hanno provveduto alle prime indagini sui libri e sui documenti delle società, riferendo ai giudici delegati con relazioni sommarie. Non sono ancora state depositate la perizia di stima e la definitiva posizione contabile ».

La Banca d'Italia, richiesta dal ministro del tesoro di precisazioni, ha comunicato che dalle informazioni assunte direttamente presso il Banco di Santo Spirito risulta che effettivamente lo stesso Banco di Santo Spirito ed altre banche creditrici delle società del gruppo Caltagirone stanno esaminando dal punto di vista pubblico se sia più conveniente, ai fini dell'integrale recupero dei crediti, anziché attendere la liquidazione dell'attivo dei fallimenti, procedere a saldare all'Istituto di credito delle Casse di Risparmio italiane per poi far completare da una o più imprese le opere in corso di costruzione e rivendere successivamente il tutto, realizzando interamente i crediti.

« Nessuna azione revocatoria è stata finora proposta dai curatori. Nulla posso riferire » — prosegue la nota del presidente della sezione fallimentare di Roma — « sulla posizione processuale dei fratelli Caltagirone in proprio, ostandovi il segreto istruttorio. Quanto ai profili penali il tribunale ha esaurito il suo compito con la emissione degli ordini di cattura in data 8

febbraio 1980 ai sensi dell'articolo 16 della legge fallimentare.

Ogni ulteriore sviluppo è di esclusiva competenza del giudice penale, cui sono stati rimessi tutti gli atti di rilevanza penale man mano assunti e depositati presso questo ufficio.

Con riferimento ai quesiti posti da alcune interrogazioni, il presidente della sezione fallimentare ha precisato che dagli atti delle procedure fallimentari finora acquisiti nulla risulta in merito ad elargizioni eventualmente effettuate dai fratelli Caltagirone ».

In relazione alle notizie apparse sulla stampa, relative alle due lettere inviate dal commissario dell'Italcasse alla procura di Roma, il procuratore capo della Repubblica ci ha comunicato che i commissari straordinari di tale istituto hanno trasmesso il 21 luglio 1978 e il 6 aprile 1979 due rapporti ai sensi dell'articolo 2 del codice di procedura penale. Al momento del ricevimento del primo rapporto, che precisava alcuni aspetti finanziari intercorsi tra il signor Caltagirone e l'Italcasse, si è aperto procedimento penale, ruolo generale n. 10318/78. Tale procedimento — ha aggiunto il procuratore della Repubblica — fu formalizzato nell'aprile del 1979 con la trasmissione degli atti al giudice istruttore.

Rispetto ai contributi che si assumono erogati dal signor Gaetano Caltagirone si pongono quindi in relazione alla sua attuale posizione giuridica due problemi: su quali fondi questi contributi siano stati tratti, se da fondi fatti figurare in bilancio come utili, o se da fondi personali del signor Caltagirone, e ciò al fine, in entrambi i casi, delle necessarie verifiche di carattere fiscale da compiersi: l'amministrazione finanziaria ha già ricevuto precise istruzioni per provvedere in proposito; quali riflessi, sotto il profilo penale e civile, può avere l'erogazione di detti contributi: materia questa che rientra nella competenza dell'autorità giudiziaria procedente, giudici del fallimento e giudici penali, la cui attenzione sarà doverosamente richiamata nelle forme opportune dal Governo.

In ogni caso le singole posizioni degli eroganti e percipienti saranno definite nelle apposite sedi giudiziarie e non è possibile ora al Governo pronunciarsi, in assenza di elementi giudiziariamente accertati e comunicati dall'autorità competente. Richiamo l'attenzione, anzi, che, secondo il rapporto del presidente della sezione fallimentare, agli atti finora in possesso della sezione fallimentare stessa non appaiono documentate dette contribuzioni.

Per i motivi anzidetti e non risultando agli atti alcun elemento per il quale possa o debba ritenersi che si versi nella ipotesi di reato ministeriale, non si vede con quale fondamento possa essere invocato l'invio dell'intera vicenda al vaglio della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa. D'altra parte, è ben noto che il potere di richiedere l'intervento di tale Commissione spetta non solo agli organi cui compete l'obbligo dell'esercizio dell'azione penale e quello del rapporto, ma anche ai singoli membri del Parlamento, senza che sia necessario, sempre che sia ipotizzabile, un intervento del Governo. Peraltro, richiamo le dichiarazioni, già riferite, dell'onorevole Evangelisti, il quale ha affermato di non aver avuto contatti con i fratelli Caltagirone dopo la sua nomina a ministro: le contribuzioni volontarie che gli vengono riferite, se avvenute, lo sarebbero quindi in un periodo in cui egli non era ministro.

Infine, all'autorità giudiziaria, che è già certamente a completa conoscenza dei fatti, attesa la loro pubblicità, il Governo si farà carico di inviare il testo di questa risposta e i relativi atti parlamentari, per l'accertamento di eventuali fatti che possano costituire reato.

Alcune interpellanze e interrogazioni chiedono anche precisazioni su specifiche donazioni che si assumono effettuate a favore di determinati soggetti nell'ambito del caso Caltagirone.

Gli onorevoli interpellanti comprendono l'estrema delicatezza della questione posta, non potendosi certo affermare in via generale l'esistenza di un potere di indagine del Governo e dell'amministrazione dipendente su privati cittadini per

private attività, ma solo un potere d'indagine limitato alle competenze del Governo e dell'amministrazione in materia fiscale in genere e in materia di vigilanza bancaria, da esercitarsi sulla base di elementi di fatto oggettivamente acquisiti e nel rispetto della sfera privata del cittadino, in quanto giuridicamente garantita.

Controversa e dubbia è la competenza del Governo in ordine ad attività ed iniziative della polizia giudiziaria, ancorché strutturalmente comprese nell'ambito di amministrazioni dipendenti dal Governo stesso. Entro questi limiti, si comunica quanto segue.

In relazione all'interrogazione presentata dagli onorevoli Melega ed altri in riferimento alla situazione patrimoniale bancaria del parlamentare cui essi si riferiscono, il Governo ha preso in esame il caso sotto i profili di sua competenza. L'organo di vigilanza bancaria, cui è stato dato mandato di accertare le forme ed i modi delle operazioni bancarie compiute dal parlamentare, ha riferito che il credito vantato dalla banca Piccolo Credito Salentino è, secondo la banca stessa, interamente garantito da iscrizioni ipotecarie. In ordine alla donazione che si assume aver avuto il parlamentare, sono in corso accertamenti sui profili tributari di detta donazione, sia nei confronti del parlamentare e sia nei confronti del donante.

Per quanto attiene i profili civilistici che la posizione potrebbe assumere in relazione alla posizione giuridica del donante, ed agli eventuali conseguenti provvedimenti, sarà trasmesso all'autorità giudiziaria competente ogni utile elemento di cui l'amministrazione disponga.

LABRIOLA. A chi era intestato l'assegno di cui parla lei ora, onorevole Presidente?

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. Noi abbiamo conoscenza di questo fatto tramite l'interrogazione e ci siamo immediatamente mossi. Nell'interrogazione non si dice da chi erano fatti questi assegni e, come lei sa, non è potere del Governo né della vigilanza bancaria

andare a vedere i singoli atti, se non si riscontra nessun reato. Noi trasferiamo tutto all'autorità giudiziaria, perché sono noti i poteri che ha in questo senso la vigilanza bancaria.

LABRIOLA. La vigilanza bancaria può saperlo.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certo.

Con la stessa interrogazione, si chiedono indicazioni su fatti che, come dichiarato dagli stessi interroganti, sono al vaglio del giudice penale: nulla è pertanto possibile dichiarare in merito. Ciò non toglie, per altro, che si proceda, come per il caso precedente, a tutti gli accertamenti fiscali in relazione al donante e ai soggetti che siano individuati come donatari nelle forme giuridicamente prescritte e sempre salve le competenze del giudice penale.

Per quanto riguarda infine l'interrogazione presentata dagli onorevoli Melega ed altri in relazione al recente acquisto da parte del parlamentare indicato di un immobile urbano, va precisato che l'ufficio del registro, avendo l'UTE stimato il valore venale di detto immobile in lire 312 milioni, a fronte dei 150 dichiarati nell'atto, ha notificato, in data 29 settembre 1979, avviso di accertamento del maggior valore, tanto ai venditori, quanto all'acquirente e che l'acquirente ha prodotto ricorso alla competente commissione tributaria, ove è ancora pendente. Circa le modalità di pagamento della somma, non è competenza del Governo accertare, anche perché il Governo non ha possibilità in questo senso.

Per completare i punti concernenti l'acquirente, rendo noto che per l'anno 1978 il parlamentare (di cui a detta interrogazione) ha dichiarato un reddito imponibile di 18 milioni: anche su tali circostanze, come su tutte le altre emerse dai primi accertamenti effettuati, sono in corso indagini più approfondite. Negli ultimi giorni (faccio presente che la risposta è resa a 4 giorni dalla presentazione), si

sono infatti potuti acquisire solo gli indispensabili elementi di partenza.

Non è inutile chiarire in proposito che l'amministrazione finanziaria non ha gli stessi ampi poteri di indagine del giudice penale, perché incontra (in questo rispondo all'onorevole Labriola) tra l'altro il limite del segreto bancario, derogabile solo nei casi tassativamente previsti dallo articolo 35 del decreto presidenziale del 21 settembre 1973, n. 600 e con l'osservanza delle modalità ivi prescritte. Anche per tale ragione, va sottolineato che il Governo riferisce sulla base dei risultati finora acquisiti con gli accertamenti disposti, complessi e non tutti esperibili in breve tempo, riservandosi di comunicare alla Camera, nelle sedi opportune, gli ulteriori risultati che si acquisiranno.

È stato sollevato il problema dell'operatività del nostro sistema bancario, oggetto di analisi e valutazioni complesse oggi, nonché di un interesse preoccupato da parte dell'opinione pubblica per vicende come quelle considerate ed altre, giudiziarie e non, anche recenti. Vorrei dire, per la responsabilità che al Governo compete nei confronti della pubblica opinione e del sistema economico nazionale ed internazionale, che il nostro sistema bancario è fondamentalmente sano, corretto e solido: esso è in grado di rispondere alla fiducia di operatori ed ambienti economici italiani ed esteri, nonché degli stessi risparmiatori!

Le vicende più o meno recenti hanno per altro dimostrato come vi siano aspetti giuridico-operativi del funzionamento di questo sistema, che devono essere urgentemente presi in concreto esame, chiariti ed analizzati dai partiti e dalle forze politiche, se non vogliamo che si creino conseguenze più gravi di quelle finora evitate. Occorre restaurare il senso appropriato della funzione creditizia, basato sul carattere di intermediazione dell'investimento di capitali di risparmio e sulla valutazione esatta, da parte degli operatori bancari, dell'affidabilità in termini economici e finanziari, delle imprese che fanno ricorso al credito. Se vi sono esigenze di carattere sociale e di politica economica da

soddisfare, non inquadrabili in quella che deve essere l'unica logica delle aziende di credito, cioè concedere crediti a chi economicamente può risponderne, queste esigenze devono essere soddisfatte in altro modo; non possono, per pressioni politiche e sociali, essere scaricate sul sistema creditizio con una utilizzazione a fini assistenziali. Ciò non solo per motivi di ordinato funzionamento del sistema economico, ma anche perché lo stravolgimento in senso assistenziale, seppur per motivi socialmente o politicamente importanti, del sistema creditizio, può celare manovre ambigue di operazioni non corrette, e può camuffare episodi di favoritismo, se non di affarismo!

È poi necessario normalizzare la vita amministrativa del sistema bancario, col rinnovo delle cariche scadute e l'impegno del Governo su questa via, con piena coerenza da parte di tutti (in entrambe le Camere) sulla dichiarata necessità di procedere esclusivamente a tale rinnovo con criteri di competenza e professionalità (*Interruzione del deputato Peggio*). Onorevole Peggio, mi auguro che questi criteri...

PEGGIO. Sto parlando d'un impegno ripetutamente assunto e non rispettato!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certo: il mio auspicio è che vi sia coerenza da parte di tutti, nell'affermazione pubblica e privata dei criteri di professionalità e competenza (*Interruzione del deputato Peggio*), con l'esclusione quindi di criteri politici, come dichiarato nelle competenti Commissioni della Camera e del Senato.

SERVELLO. Il peggio deve ancora venire!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi è poi il problema della certezza giuridica, sostanziale e non soltanto formale, dell'azione degli operatori bancari; di una certezza basata sulla omogeneità della natura delle attività svolte e sulla omogeneità dei criteri economici, cui

essa si deve conformare. Senza questa certezza ed omogeneità, si potrà provocare una paralisi di una parte del sistema creditizio ed un diverso orientamento della clientela bancaria. Credo che la certezza morale e amministrativa ben possa coniugarsi con una razionale condotta economica anche nel settore creditizio, per una via che non può essere esclusivamente quella della repressione penale. Su questo problema il Parlamento dovrà pronunciarsi. Il Governo prenderà le iniziative di sua competenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Queste, dunque, le informazioni e le valutazioni che il Governo allo stato degli atti può fornire. Sono in corso complessi accertamenti giudiziari in sede penale ed in sede civile; vi è la possibilità per i singoli, qualora abbiano elementi di prova o abbiano maturato diversi giudizi sui fatti certi, di denunciare possibili reati alle autorità giurisdizionali competenti. Le singole autorità di Governo e amministrative non mancheranno, da parte loro, di esercitare il loro potere-dovere di rapporto qualora, anche in prosieguo di acquisizioni e accertamenti, ritenessero di poterlo fondatamente fare. Sono - ripeto - in corso anche complessi accertamenti da parte della autorità finanziaria, secondo le indicazioni emerse dalle interpellanze e dalle interrogazioni.

Dall'intera vicenda ritengo debbano trarsi considerazioni di ordine generale non solo sulla necessità, già avvertita da tutte le parti politiche in sede di approvazione della legge del finanziamento pubblico dei partiti, di elaborare ed attuare disposizioni legislative che di questa costituiscono l'indispensabile completamento e supporto, ma anche di procedere con decisione all'integrazione della legge stessa, sul piano di una più precisa individuazione del suo ambito di operatività e di un miglioramento dei controlli sui finanziamenti e sulle spese, nonché sulle

norme poste a tutela della regolarità e della genuinità della formazione dei bilanci.

In una società organizzata, i valori della moralità e della correttezza debbono essere vissuti non solo come misure concrete dell'azione individuale e più ancora dell'azione pubblica, ma debbono anche ispirare il concreto porsi dell'ordinamento, in modo che non si creino o non si lascino di fatto spazi sollecitatori di comportamenti ed atteggiamenti, che possano poi portare a situazioni di devianza da quei principi di moralità pubblica, di correttezza o anche solo di congruità, che debbono essere propri di ogni cittadino che svolga azione pubblica.

Occorre, certo, riaffermare e vivere individualmente questi valori di moralità, correttezza e congruità, ma un potere pubblico che voglia fare opera di reale moralizzazione...

PANNELLA. Fate un decreto-legge sulla moralizzazione, dato che fate tanti decreti! (*Richiami del Presidente*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...che voglia garantire la correttezza, che voglia salvaguardare la congruità dei comportamenti, deve coraggiosamente prendere conoscenza della realtà dei fatti e della realtà giuridica ed operare sulla seconda per modificare la prima.

PANNELLA. Cossiga-Saint Just!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, onorevole Pannella, io non sono aristocratico. Io faccio parte...

PANNELLA. Certo, lei non ha fatto fuori Robespierre, lei ha fatto fuori soltanto Giordana Masi! (*Richiami del Presidente*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quanto dicevo il Parlamento ed il Governo hanno fatto lodevolmente, quando hanno approvato la legge 2 mag-

gio 1974, n. 195, sul finanziamento pubblico dei partiti prendendo atto delle esigenze reali dei partiti stessi in termini finanziari, della necessità del loro operare per le istituzioni a norma della Costituzione, della opportunità di garantire ad essi modi, forme e quantità di mezzi finanziari, sì da evitare che potessero crearsi, come era successo, secondo quanto dichiarato in queste aule parlamentari, situazioni cosiddette di necessità, che potessero indurre a soluzioni per vie non corrette o comunque non trasparenti. Non mi sembra si possa negare con spirito di realismo che vi siano ancora delle situazioni che debbono essere risolte e a determinare le quali concorre il funzionamento di alcuni nostri meccanismi istituzionali.

Vi è anzitutto la necessità di soddisfare le esigenze funzionali del mandato rappresentativo che richiede — lasciando da parte ogni problema di retribuzioni dell'esercizio di funzioni pubbliche — strumenti idonei, da un lato, a garantire la funzione rappresentativa del mandato stesso, e cioè il suo collegamento organico con l'elettorato, singoli elettori o articolazioni organizzate di essi, e, dall'altro, una partecipazione all'esercizio della funzione attribuita all'organo di cui si fa parte: partecipazione reale, basata sulla disponibilità di informazioni, sulla capacità di valutazione ed elaborazione di essi, di produzione di proposte e contributi.

I due rami del Parlamento stanno già operando in questo senso: credo che questa problematica, che attiene al funzionamento delle istituzioni parlamentari, debba essere attentamente riconsiderata e credo che non possa e non debba essere risolta sul piano della indennità parlamentare, ma della predisposizione o comunque messa a disposizione dei membri del Parlamento dei mezzi organizzativi necessari. Problemi reali pone poi il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e quello, ma in misura minore, per l'elezione del Senato della Repubblica: ed inoltre i sistemi elettorali per l'elezione dei consigli regionali e dei numerosissimi consigli comunali.

L'adozione del voto di preferenza, per la ripartizione dei seggi assegnati ad una lista tra gli iscritti alla lista stessa e, seppur in misura come ho detto minore, l'adozione della cifra elettorale individuale ponderata per la ripartizione dei seggi tra i candidati collegiali, come avviene per l'elezione del Senato della Repubblica crea, nei candidati, il legittimo interesse alla raccolta di voti individuali in condizioni che, per la maggior parte dei partiti, sono di reale e libera concorrenza. Come per i partiti, anche per i singoli candidati si pongono quindi delle esigenze, largamente aggiuntive in realtà a quelle dei partiti, di mezzi organizzativi e di propaganda cui i singoli candidati fanno fronte con la ricerca dei mezzi finanziari che abbisognano.

Sarebbe interessante condurre una indagine per accertare, in via anche di massima, il costo globale della propaganda elettorale dei singoli candidati e rapportarlo con quello dei partiti per valutare entità e interazione tra i due fenomeni. Un siffatto meccanismo pone realisticamente dei problemi anche di correttezza, di congruità e di trasparenza e può, se non risolto, aprire la via ad una atmosfera di ambiguità, di indebita pressione, di promesse e di offerte, di impegni e obblighi che certo non giovano alla vita politica del paese.

Bisogna avere il coraggio di affrontare questo problema, anche se è estremamente delicato, così come si è avuto il coraggio di affrontare il problema della propaganda elettorale dei partiti, e questo non certo con l'introduzione di forme di finanziamento pubblico dei candidati, impensabili in termini di costume, prima che in termini finanziari. Quindi, ipoteticamente, o si modificano sotto questo aspetto i sistemi elettorali, dando più spazio alla democrazia interna dei partiti o introducendo qualche forma di selezione democratica dei candidati e anche eventualmente abolendo il voto di preferenza, o adottando una normativa che ponga precisi limiti alle spese per la propaganda individuale; si stabiliscano poi precise norme per la trasparenza e il con-

trollo delle spese e dell'acquisizione dei mezzi per farvi fronte, con un sistema adeguato di sanzioni penali e costituzionali.

Anche questo problema sarà posto immediatamente allo studio del Governo che adotterà, in tempi brevi, le conseguenti iniziative legislative anche sulla base di modelli sperimentati in altri ordinamenti. Ai fini di una maggiore trasparenza della attività degli operatori politici, il Governo inoltre fa propria l'idea di una anagrafe tributaria dei parlamentari nazionali e degli amministratori regionali, provinciali e comunali, in forme coerenti con il sistema generale e che non penalizzino, però, con possibilità di indebita strumentalizzazione, chi opera nelle istituzioni rappresentative. È una esigenza avvertita da molte parti politiche e che già trova concrete formulazioni nelle varie proposte di legge presentate in materia anche in questa legislatura: in particolare in quelle dei liberali, dei socialdemocratici, dei socialisti e dei democristiani.

Per quanto riguarda, poi, in particolare, la normativa sul finanziamento dei partiti, il Governo ritiene che la legge debba essere migliorata e integrata al fine soprattutto di garantire un maggior controllo sui finanziamenti e modalità trasparenti di spesa dei partiti. Ciò dovrà riguardare tanto le organizzazioni centrali dei partiti, quanto quelle periferiche e le altre articolazioni politico-organizzative e non dovrà mancare una più precisa possibilità di individuazione dei responsabili amministrativi centrali e periferici.

Dovrà altresì stabilirsi in modo espreso quale particolare regime fiscale debba applicarsi alle private contribuzioni e alle altre forme di entrate dei partiti politici, in relazione alle finalità che queste entrate sono dirette a conseguire; finalità alle quali la legge ha già riconosciuto pubblica rilevanza e pubblico interesse.

Sempre in ordine ai possibili interventi correttivi in sede legislativa, va considerato che anche da noi — se vogliamo essere realistici e sinceri fino in fondo — come accade in altri paesi, vi sono categorie di cittadini che attraverso associazioni, enti, o

in altre forme svolgono in modo organizzato, anche se talvolta non dichiarato o appariscente (il che è peggio) presso le Camere, presso i singoli membri del Parlamento, presso il Governo ed i membri di esso o presso le singole amministrazioni, attività volte a prospettare e rappresentare interessi particolari delle categorie interessate attraverso un'opera di informazione diretta a favorire una migliore tutela degli interessi stessi, a tal fine tentando di indirizzare, in via generale o per singoli atti, il procedimento legislativo o di Governo.

Detta attività non può certo considerarsi in una democrazia rappresentativa come di per sé non lecita, purché non sia circondata da altre forme di pressione e di convincimento che assumano rilevanza penale autonoma; ma può con uguale evidenza dar luogo ad inconvenienti e sospetti ed essere occasione di comportamenti ambigui, impropri, quando addirittura non corretti o persino illeciti.

Il Governo ritiene che anche tali attività potrebbero essere regolamentate secondo i principi di pubblicità e trasparenza in analogia a quanto fatto in ordinamenti esteri ed in particolare negli Stati Uniti, dove apposite norme prevedono la registrazione presso gli uffici del congresso dei cosiddetti gruppi di pressione. In tal senso il Governo si propone di elaborare e presentare un apposito disegno di legge.

Sorge e si riconferma da tutto quello che ho detto, dai fatti emersi e dagli accertamenti compiuti l'esigenza di un costume pubblico e privato conforme ai principi della moralità democratica e dell'etica repubblicana, in cui non solo il rispetto dell'interesse pubblico, non solo le regole della buona e onesta amministrazione, non solo norme del retto vivere privato, ma anche del decoro della vita pubblica e la dignità delle pubbliche istituzioni siano onorate con comportamenti che le dolorose condizioni della nostra patria richiedono ancor più attente e severe. Ma è questo problema che non permette — anche per il rispetto di quella giustizia senza la quale non si dà moralità pubblica e pri-

vata — né compiacente rilassatezza o colpevole disattenzione, né procedure irose o giudizi sommari.

È certo un problema di severa e imparziale giustizia, non sospettabile di influenza deviante, un problema di rigorosa applicazione delle leggi, un problema di azione di Governo e amministrativo esclusivamente indirizzato al bene generale; è un problema di leggi in grado di incidere effettivamente ed adeguatamente sulla realtà per il bene comune, ma è anche un problema di affermazione dei valori veri da parte di una coscienza pubblica animata da un impegno unitario di servizio, di libertà, di equità, di giustizia.

È un impegno di tutti noi, cittadini di questa comunità; deve essere un impegno chiaro ed esemplare di tutti noi, rappresentanti del popolo, di tutti e di ciascuno di noi, nella nostra coscienza e nella nostra azione. In questo impegno ci devono essere di conforto, contro ogni scoramento infruttuoso, ci devono essere di chiara e illuminante testimonianza contro ogni impropria generalizzazione e polemica devastante questi quasi quaranta anni di lotte per la indipendenza contro la sopraffazione, di libertà contro la tirannide, di giustizia contro tanta disperazione, questi quaranta anni di costruzione graduale e tenace di una società più avanzata e di una democrazia più aperta, questi quaranta anni che hanno avuto per protagonista un popolo intero, vaste masse di lavoratori, imprenditori, giovani, donne, cittadini, un tessuto ricco di articolazioni ideali, politiche e sociali. Vi sono state pagine grigie ed anche oscure nella storia sociale, civile e politica del nostro paese, ma vi sono state anche pagine luminose; vi è la realtà di una Repubblica che ha mantenuto saldi i suoi ordinamenti contro l'eversione, contro l'insidia della corruzione,...

PANNELLA. Ah! Ah! Ah!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...contro i pericoli dello scoramento e della tiepidezza. E ciò è stato perché profondi sono nella società il senso dei diritti e quello dei doveri, altrimenti

sarebbe fallita l'azione di tutti coloro che, in questi quarant'anni, hanno lottato e lavorato.

Manteniamo fermo il valore dei diritti per la cui affermazione e per la cui espansione lottare, ma teniamo fermi e onoriamo i doveri verso la nostra autenticità di uomini e di cittadini, verso la professione, verso l'impegno culturale, civile e politico, verso la società e lo Stato. Il paese ha bisogno di questo: ne abbiamo bisogno tutti noi.

Nella sua responsabilità e nelle sue competenze il Governo opererà con tale spirito (*Applausi al centro*).

CICCIOMESSERE. Un po' in ritardo, questo applauso! (*Commenti del deputato Alessandro Tessari*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei onorevole Tessari, ha una grande capacità di provocare, in riunioni pubbliche, applausi ed altro.

PANNELLA. Lei anche, visto che solo Gaspari ha applaudito!

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Melega n. 2-00350, di cui è cofirmatario.

PANNELLA. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, tutti, o alcuni dei colleghi, sanno che è anzitutto del Parlamento europeo di cui, da qualche tempo, mi occupo. Avevo perciò pensato di non intervenire in questo dibattito. Ma ho preso atto, signor Presidente del Consiglio, che sulla stampa di tutto il mondo (su quella francese, su quella inglese, su quella olandese, su quella belga, su quella tedesca: le rassegne stampa potranno esserle inviate) finalmente l'Italia è giunta in prima pagina, come nei mesi scorsi l'Iran o l'URSS con l'invasione dell'Afghanistan. Siamo divenuti attori internazionali, di prima pagina internazionale.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Guitti!

PANNELLA. A questo punto c'è da chiedersi come mai, signor Presidente del Consiglio, grazie a lei, grazie alla DC, grazie a questo regime, grazie ad Evangelisti, a Caltagirone, ad Alibrandi, a *la Repubblica*, a Scalfari, siamo diventati tutti attori, tutti comprimari di questa scena, quella italiana, per l'opinione pubblica mondiale. Questa è l'immagine del nostro paese; questi sono i fatti e gli eventi, signor Presidente del Consiglio, con i quali qualificate storicamente la moralità politica italiana, la realtà delle istituzioni.

Per questo sono grato al mio gruppo, in particolare ai colleghi Melega e De Cataldo, di avermi consentito ed anche richiesto di esprimerle quali siano i pensieri che un parlamentare radicale della Repubblica non può non avere dopo averla ascoltata.

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, io penso che da parte di questa Camera, di questo Parlamento, vi siano sicuramente nei vostri confronti e nei confronti della democrazia cristiana atteggiamenti ingenerosi. Nei confronti di Evangelisti e di Andreotti vi sono certamente perimetri vasti di questo Parlamento che peccano di ingenerosità, e peccano sicuramente di buona coscienza a buon mercato. Ma prima di parlare anche di questo, signor Presidente del Consiglio, debbo sottolineare che un fatto è certo: con la vostra ideologia, in trenta o quaranta anni (è chiaro che ormai il peso della cultura ed anche della ideologia diventeranno determinanti; anche le contraddizioni individuali son ridotte ad una logica più chiara), avete edificato uno Stato fondato sul peculato, sulla corruzione. Lo avevano capito e denunciato Ernesto Rossi, i radicali, la sinistra liberale ed anche, per qualche anno, il Pajetta dei «forchettoni», il partito comunista dei mille miliardi della Federconsorzi. In questi quaranta anni ci sono stati due, tre, quattro anni di polemica, e quanto strumentale, visto quello che ne è venuto fuori! A mano a mano che la corruzione dello Stato diveniva più evidente, a mano a mano che davate sempre più corpo a questa realtà, anche repubblicana, contro lo Stato di diritto: a mano a mano che la

vostra ideologia interclassista e corporativista vi portava, per forza di cose, a trovare comportamenti e leggi — leggi materiali — necessariamente conseguenti al sostegno di tipo clientelare della società e dell'economia, di tutti i momenti della vita della nazione ed anche dei momenti culturali; a mano a mano che questo accadeva — dicevo — vi dovevate costituire in associazione per delinquere perfetta, costante, signor Presidente del Consiglio, contro la Repubblica e le leggi costituzionali!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Con l'aggravante del numero superiore a cinque!

MELLINI. Con il vostro decreto-legge...!

PANNELLA. Signor Presidente del Consiglio, le aggravanti del numero superiore a cinque valgono per i ragazzini di borgata! Ma, a livello del potere, quando arrivate al 90 per cento o al 51 per cento ottenete un'esimente, storicamente! Perché a quel punto il vostro potere è quello che costituisce il vostro diritto, la vostra regola! Su questo l'impunità, l'impudenza e l'impudicizia diventano la regola! Se siete più di cinquemila non c'è più aggravante — l'aggravante di più di cinque — ma l'esimente, che vi è stata fino adesso.

Signor Presidente del Consiglio, lei poc'anzi ha fatto un appello alla moralità. Aveva echi un po' da Convenzione, un po' giacobini: bisogna decretare la necessità di salvare la salute pubblica! Bisogna instaurare un nuovo costume! Ma, come ho già detto, lei ha firmato, ed il Presidente della Repubblica ha controfirmato, tra gli applausi sostanziali e le lamentele ipocrite, formali, 70 o 75 decreti! Ebbene, vediamo anche questo, il Cossiga che decreta la moralità pubblica, il Cossiga che decreta le leggi dei dodici anni, degli accerchiamenti di quartiere, magari contro popolazioni intere, perché in realtà per voi i colpevoli sono coloro che denunciano lo scandalo, coloro che sono incolpabili di qualunque cosa, la gente che ritiene che questa classe dirigente sia profondamente corrotta.

E, signor Presidente del Consiglio, quello che è grave, è che la gente ritiene che tale classe sia politicamente ed idealmente corrotta. Qui nessuno di noi si costituisce in giudice di altri individui e di altre persone. Non è questo il nostro compito. È compito dei magistrati. Ed è indubbio, signor Presidente del Consiglio, che se, dopo quaranta anni o trenta anni di regime democristiano e dei partiti del fascio e dell'unità nazionale, arriviamo ad una situazione nella quale il giudice tutto può o sembra tutto potere, è perché in realtà la democrazia politica, parlamentare, repubblicana ed italiana non vive in modo tale da mantenere nel perimetro della democrazia, della lotta e del confronto politico, la tutela della moralità pubblica, la tutela delle leggi.

In un dibattito come questo, dinanzi a lei che ha sentito il dovere per un'ora, di già, di costituirsi avvocato d'ufficio di certe procedure (non di certe persone) ed è venuto a darci la interpretazione « autentica » sulla legge del finanziamento pubblico, io chiedo perché questo non abbia fatto, signor Presidente del Consiglio, al tempo del *referendum*. *Referendum* durante i quali, non a caso, non volete dibattiti — mai! — alla radio o alla televisione. Nessuno di voi, PCI in testa! Nessun dibattito sull'argomento: è pericoloso. Perché signor Presidente del Consiglio, un giudice come Alibrandi, autorizzando sospetti...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi auguro che lei un giorno mi spiegherà, ove non vi siano finanziamenti pubblici, per quale tipo di finanziamenti il potere politico debba optare.

PANNELLA. Non avrò difficoltà a farlo non appena lei lo vorrà, signor Presidente del Consiglio. Su questo abbiamo già da tempo, inascoltati, dato le nostre soluzioni. Non sono assolutamente novità e non ho bisogno di aspettare un giorno.

Quel che a noi pare importante sottolineare è che se comportamenti come quello del giudice istruttore Alibrandi legittimano sospetti — e quanti! — resta indub-

bio che, al di là dei sospetti, per quello che ci riguarda, dinanzi al comportamento in questione, al contrario di quanto a suo tempo dissero, fecero e pensarono colleghi come Rodotà (al tempo di Sarcinelli e Baffi), da venti anni noi andiamo, da Ernesto Rossi in poi, sottolineando che tutti i fatti minori di corruzione, di crisi delle nostre istituzioni, non possono — federconsorzi ed altro — venire colpiti, perché, di volta in volta, se lo scandalo è finanziario, sono il governatore della Banca d'Italia, il ministro delle finanze ed il Presidente del Consiglio i primi responsabili. Se si parla in termini di stragi di Stato, sono il Presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno i primi responsabili. Se si parla di assassinati di Peteano, se si parla degli assassinati alla Banca dell'agricoltura a Milano, se si parla di tutte queste cose, non si può andare in fondo perché poi si vede un Presidente del Consiglio, i capi dei servizi segreti, i ministri dell'interno, convocati dai tribunali. La realtà, però, è questa: se voi rappresentate, necessariamente e sempre di più, in base alla storia ed agli errori dei vostri predecessori ed ai vostri stessi errori, un dato sostanziale di necessario delinquere contro la legge repubblicana e contro la legge penale, è anche vero, signor Presidente del Consiglio, che adesso, in quest'aula, dopo aver sentito per dieci minuti, il presidente (o ex presidente!) del gruppo socialista, Balzamo, siedono a malapena un paio di deputati socialisti, mentre sono presenti — diamogliene atto! — oltre ai tre o quattro colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, quindici o venti compagni del partito comunista, cui si aggiungono gli amici liberali e repubblicani. Ma siamo quelli che siamo.

DI GIULIO. Voi siete in quattro!

ROMUALDI. Si discute tra pochi intimi!

PANNELLA. Quando contate i radicali, contate sempre male, siete sempre al di sotto della metà. Lo vedrete anche alle

prossime elezioni! Comunque, non siamo quattro, ma otto, anche se non tutti raggruppati in un unico settore dell'aula!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le faccio presente che lei ha già superato il limite di tempo regolamentare.

PANNELLA. Evidentemente, il mio orologio funziona male, ma mi sembra, anche consultando quello dell'aula, di non avere ancora superato gli otto minuti.

PRESIDENTE. No, onorevole Pannella, lei ha cominciato a parlare alle 14,21 ed ora siamo alle 14,31.

PANNELLA. Volevo solo — e poi concludo, signora Presidente — osservare che, in questa situazione, la verità è che non basta attaccare la democrazia cristiana. Dobbiamo dire anche che quelle opposizioni, o pretese tali, che avendo centinaia di parlamentari, migliaia di consiglieri comunali, migliaia di operatori economici e sociali, delegano sempre ai magistrati ed ai radicali, o alle commissioni d'inchiesta americana, il compito di far emergere gli scandali sui comportamenti della Repubblica, proprio quelle pretese opposizioni, quei partiti del fascio dell'unità nazionale, sono elementi costitutivi, in realtà, del delinquere di queste associazioni, tanto quanto coloro che ne sono i principali attori. Nelle associazioni per delinquere abbiamo le basi, gli appaltanti, i « pali », coloro che ricettano, e via dicendo. Noi siamo qui, come radicali, a dire che i partiti dell'unità nazionale, del compromesso storico, del fascio dell'unità nazionale, sono i partiti dello sfascio della Repubblica. E questo non perché c'è un Marchini a fianco di non so chi altro (non è questo il problema), non perché la Repubblica fosse per Sindona, o Scalfari fosse per Sindona nell'affare Finambro o per Cefis nello scandalo dell'ENI; la realtà è chiara, ed è che la visione stessa dell'unità nazionale, la visione unanimistica, è una visione interclassista, corporativistica, una visione, di per sé, di corruzione della legalità repubblicana e della fisiologia de-

mocratica. Quando le opposizioni non fanno quello che in una democrazia politica debbono fare, è evidente che c'è il rischio che le polizie o i magistrati occupino lo spazio che le istituzioni non sanno occupare.

Questa mattina c'era gran folla, a pochi metri da quest'aula, perché si incontravano il segretario del partito comunista, Enrico Berlinguer ed il segretario del partito socialista, Craxi. Ebbene, io credo che quando si discute di queste cose, il fatto che il segretario del partito comunista ed il segretario del partito socialista deleghino ancora, di fatto, il Presidente Cossiga a fare il Saint-Just della situazione e ad annunciare la presentazione di provvedimenti per la moralità pubblica, significa, in un modo sempre più chiaro, che in realtà questa situazione di sfascio delle istituzioni è un portato di tutti coloro che hanno avuto il grande potere di governo e di opposizione, in questi trent'anni di vita del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giulio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00351.

DI GIULIO. Prima di esprimere la mia valutazione sulla risposta del Presidente del Consiglio, desidero svolgere qualche osservazione sull'illustrazione dell'interpellanza n. 2-00377, da parte dell'onorevole Gerardo Bianco. Mentre ascoltavo il collega mi domandavo se egli fosse troppo ingenuo o troppo furbo.

ROMUALDI. Entrambe le cose!

DI GIULIO. L'onorevole Gerardo Bianco, infatti, ci ha esposto la volontà di introdurre dei mutamenti nell'attuale sistema, che dovrebbero andare nel senso della moralizzazione, accennando anche ad alcune ipotesi legislative che in qualche modo possono essere prese in considerazione, ma non ha parlato di una questione: contro chi e con chi bisogna compiere questo sforzo.

PINTO. Purtroppo, non c'è un democristiano in aula in questo momento!

DI GIULIO. Lo so che non c'è, ma se hanno interesse leggeranno gli *Atti parlamentari* e, comunque, due democristiani sono seduti al banco del Governo, perché anche non essendo un Governo monocolore ambedue i rappresentanti del Governo sono democristiani.

TREMAGLIA. Sono tutti a mangiare.

DI GIULIO. Cerchiamo di affrontare i problemi nel modo serio che essi richiedono. Il punto che all'onorevole Bianco sfugge, se è ingenuo, o tace, se è furbo, è che ci troviamo di fronte a fenomeni che si sono radicati nel sistema economico e politico del nostro paese e saranno difesi da determinate forze. Infatti, quello che noi discutiamo è un sistema attraverso il quale determinate grandi forze economiche interferiscono e condizionano la vita politica, o voi pensate che queste forze, di fronte ad un bel « progettino » di legge, rimarranno calme e tranquille? O il progetto di legge incide poco e allora rimarranno calme e tranquille, o altrimenti si renderà necessaria una lotta. Aggiungo che questo fenomeno si è radicato anche nel mondo politico.

L'onorevole Bianco è assente, ma davvero egli ritiene che certi uomini politici del suo partito, che avendo in 20-30 anni acquisito nel rapporto con queste forze economiche un peso nella vita del suo partito, siano disposti a « mollare » tutto ciò con estrema facilità?

È evidente che questa situazione pesa negativamente sulla vita democristiana, rallenta il mutamento dei quadri dirigenti e consolida l'oligarchia, ma se non si vede questo, se si pensa che la soluzione sia nel trovare un'invenzione legislativa particolarmente efficiente e si ignora che la questione è quella di una lotta politica contro le forze interessate a che questo sistema non muti, si è o ingenui o troppo furbi e pertanto si fanno solo dei discorsi per fornire un alibi affinché le cose restino come prima.

Ciò detto, vengo al vero tema anche se prima desidero preannunciare che il collega Peggio ed io presenteremo un'interrogazione per chiedere se ella intende informare la Camera circa l'identità di coloro che avendo in sede pubblica una determinata posizione sul rinnovo delle cariche, in sede privata ne esprimono una diversa. Credo sia giusto che la Camera conosca anche i nominativi di quei parlamentari che dicono una cosa nelle Commissioni e la cosa opposta al Presidente del Consiglio, se vogliamo moralizzare la vita pubblica.

Per quanto riguarda la replica, desidero dire che non solo sono insoddisfatto, ma che ritengo la replica un fatto grave ed estremamente preoccupante perché vedo in questa due aspetti: anzitutto una dettagliata analisi giuridica molto attentamente studiata nella quale mi pare che — mi si consenta — l'obiettivo essenziale era quello di non fornire alcuna interpretazione che potesse essere usata in un qualche procedimento dai sostenitori della pubblica accusa. Non so nemmeno se c'è riuscito sempre, perché c'è qualche punto che, in mano ad un procuratore, può anche...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non lo so, perché non me lo sono proposto, onorevole Di Giulio.

DI GIULIO. Non dico che se lo sia proposto; dico che c'è quasi riuscito, al di là delle sue idee, evidentemente, ma questo mi pare il risultato; non vorrei che se lo fosse proposto qualcuno dei collaboratori che ha preparato quella parte.

Ciò detto — questa è la parte ampia — se debbo vedere la parte finale, politica, me lo consenta Presidente, le ipotesi sono varie; lei non si rende conto, in relazione ai fatti accaduti nell'ultima settimana, cosa sta accadendo in Italia e nel mondo.

Non concordo con le varie cose dette da Pannella, che tra l'altro parla di situazioni politiche lontane e tramontate

e, forse, se fosse stato di più in Italia si sarebbe reso conto di certi cambiamenti; ma non è questa la discussione che intendo fare; comunque nell'intervento del Presidente del Consiglio non si fa cenno a ciò che sta accadendo nella coscienza del nostro popolo. Allora, o lei non se ne accorge — e allora la cosa è grave, perché significa che non si ha più contatto con la realtà — o lei se ne accorge, e ritiene che non sia compito del Governocimentarsi con queste situazioni e questioni. Ma allora, mi consenta, siamo di fronte ad una concezione non di governo, ma di pura amministrazione; e governare non è amministrare, è altra cosa.

Mi chiedevo, mentre l'ascoltavo, che reazione avrebbero suscitato le sue dichiarazioni se fossero stati qui presenti in aula quei giovani, citati in un articolo di ieri, i quali — speriamo per scherzo — telefonavano ad una radio privata dicendo: « Di fronte a questi fatti, diteci a quale indirizzo dobbiamo andare per arruolarci nelle Brigate rosse ». Mi domando cosa avranno pensato milioni di italiani che in questo momento hanno l'animo sconvolto e ascoltavano le sue parole, come Presidente del Consiglio: potevano trarne motivo di fiducia e di speranza, o non piuttosto occasione di accrescere i loro dubbi e le loro incertezze? A me pare, lo dico con la massima chiarezza, che hanno trovato nelle sue parole una ragione per accrescere i loro dubbi e le loro incertezze.

Il giudizio che io do della sua risposta è quindi — per restare nella formula — di profonda insoddisfazione. Su alcune singole questioni si dovrà tornare nelle competenti sedi parlamentari (già martedì alla Commissione finanze e tesoro). Ma, al di là di queste singole questioni, il mio giudizio è negativo per questi fatti essenziali: o per la non valutazione della grandissima portata delle questioni aperte davanti al paese e perfino dell'immagine che del nostro paese si dà nel mondo, oppure per una concezione del ruolo del Governo che io ritengo totalmente inadeguata a fronteggiare i problemi italiani e neppure

corrispondente al ruolo del Governo, così com'è fissato nella Costituzione della Repubblica (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Galante Garrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza 2-00352.

GALANTE GARRONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, sono passati tre anni dal marzo 1977 quando, proprio in questi giorni, si discuteva qui, a Camere riunite, il caso *Lockheed*. Molti di voi ricorderanno quell'acceso dibattito, durato parecchi giorni. Ebbene, io vorrei ricordare brevissimamente come concludevo il mio intervento, allora, di senatore nelle Camere riunite: ricordavo lo scritto di un partigiano del Piemonte, Dante Livio Bianco, che durante la guerra di resistenza chiedeva per l'Italia un periodo di « aria, luce e pulizia ». Ebbene, noi ci troviamo a tre anni da quella discussione, a circa quarant'anni da quando Livio Bianco scriveva quelle parole di speranza e di fiducia nell'avvenire; e ci chiediamo che cosa è avvenuto; e ci chiediamo soprattutto — siamo in sede di replica alle dichiarazioni del Governo — se e come il Governo abbia oggi risposto alle nostre istanze di pulizia, alle nostre istanze di aria fresca e pura nelle istituzioni.

È stato qui ricordato, da parte radicale, uno scritto del 1947 di Piero Calamandrei: è stato un ricordo estremamente opportuno, estremamente saggio. Ed io vorrei ricordare, così, con una battuta, un altro intervento di Piero Calamandrei, negli anni '50, in occasione della discussione sull'interpellanza che era stata rivolta al ministro della pubblica istruzione di allora sul famoso caso della persecuzione politica a Luigi Russo. Ebbene, quando Piero Calamandrei dovette replicare alle dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione di allora, disse, tra l'attonito stupore dei componenti della Camera, che era soddisfatto della risposta del Governo; e poi aggiunse, a precisazione, che era soddisfatto perché la risposta del Governo aveva confermato in tutto e per tutto

il fondamento delle sue accuse, e quindi dava ragione all'interpellante.

Ebbene, colleghi deputati, io vorrei dire la stessa cosa: la risposta del Presidente del Consiglio — mi dispiace che in questo momento non sia presente — sotto questo profilo (anche se evidentemente mi dichiaro profondamente e totalmente insoddisfatto) mi ha dato la soddisfazione di avere una conferma del nostro giudizio sulla situazione; quando, soprattutto alla fine della nostra interpellanza, chiedevamo quale fosse l'idea del Governo su « comportamenti che possono forse configurare veri e propri illeciti e che debbono essere sicuramente considerati con elementari criteri di moralità pubblica ». Ebbene, su questo punto il Presidente del Consiglio non ha risposto se non con alcune frettolose parole alla fine della sua esposizione, e in realtà non ha detto assolutamente nulla.

Non avrei da aggiungere altro; ma, dichiaro in omaggio al regolamento la mia, la nostra profonda insoddisfazione, vorrei rilevare che si è perduta un'occasione da parte del Presidente del Consiglio. Si è perduta un'occasione di dire qualche cosa — forse non era nei suoi compiti, ma avrebbe potuto dirlo — sulle vicende ultime, che hanno appassionato fino ad un certo punto l'opinione pubblica italiana, che credo sia molto più appassionata per le scommesse dei calciatori: e cioè sul recente dibattito del partito di maggioranza relativa e sulla sua pretesa — quasi all'insegna de « Gli esami non finiscono mai », per ricordare il titolo di una commedia di Eduardo — di sottoporre ad esami, o addirittura di bocciare senza esami, forze politiche che rappresentano una parte molto, molto grande del movimento operaio italiano, della gente che lavora.

Lasciatelo dire ad un indipendente di sinistra, che sa di essere considerato, anche dai compagni di sinistra, come un vero indipendente di sinistra, che non esita a mettersi in contrasto con loro, e anche recentemente lo ha fatto in alcune occasioni.

Ebbene, che vi sia in questo momento di scandali, che continuano da molti e

molti anni (i 40 anni ricordati dal Presidente del Consiglio alla fine della sua esposizione non sono anni molto brillanti per la democrazia cristiana, sotto il profilo degli scandali), che vi sia in questo momento chi non sente, non avverte la necessità di un cambiamento deciso e decisivo di rotta, questo è molto, molto triste.

Noi ci presentiamo a testa alta, perché siamo puliti, perché non abbiamo scheletri negli armadi. E con questa fiducia riconfermiamo il nostro impegno di lotta, perché le cose possano cambiare veramente (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bozzi n. 2-00356, di cui è cofirmatario.

BIONDI. Questo mesto declino del dibattito non consente enfasi di nessun genere, e forse nemmeno le burocratiche dichiarazioni — così le definiscono — di soddisfazione o insoddisfazione che seguono a questi fatti; fatti dolorosi, nati da due *motu proprio* del collega Evangelisti.

Il primo quando ha reso una intervista al quotidiano *la Repubblica* ed ha dichiarato di sè quello che il giornalista ha recepito. Il secondo quando, a seguito di una nostra interpellanza e di una precisa domanda in ordine alla congruità di un rapporto fiduciario persistente dopo che fatti di questo genere avevano trovato una rilevanza pubblica, ha ritenuto, sempre *motu proprio*, di dimettersi.

Se il dibattito è a questo livello, lo è perché non ha saputo alzarsi oltre questo dato relativo alla cronaca autobiografica di Evangelisti, per cui ci troviamo a discutere una realtà che in fondo è purtroppo più grossa e più grave del personaggio, pur autorevole, che le ha dato motivo e spunto.

Cosa grave è anche questa solitudine in cui ci troviamo in aula. La colpa è di tutti; il gruppo liberale conta nove deputati, in questo momento ce n'è uno solo, e quindi non sono certo qui a fare

il *j'accuse*; forse, se ora non dovessi svolgere il mio intervento avrei anch'io scelto il *commodus discessus*, che è la legittima difesa dei papi, ma io credo che ci debba essere un rapporto di lealtà e chiarezza tra noi.

Il Presidente del Consiglio, bisogna dargliene atto, ha puntualmente e meticolosamente indicato le questioni che riteneva giusto indicare dal suo punto di vista, in risposta a chi aveva presentato interpellanze su temi specifici riguardanti anche le modalità del finanziamento, i riferimenti che queste modalità di finanziamento spurio potevano avere come affluenti, non si capisce se di destra o di sinistra, del grande fiume delle possibilità di utilizzo provato del pubblico denaro. Ha affermato quello che riteneva giusto affermare ed ha espresso opinioni di carattere giuridico che certamente gli competono, non solo in proprio, ma anche nella sua qualità di Presidente del Consiglio, dovendo riferirsi a ciò che gli era stato detto dai ministri competenti, delle finanze e di grazia e giustizia.

Il Governo è stato, quindi, puntuale da questo punto di vista; rimane, però, il problema del nostro rapporto di rappresentanti del popolo, come afferma la Costituzione, con il popolo stesso, il quale non si sente talvolta adeguatamente rappresentato.

C'è il problema del nostro modo di comportarci, che non è soltanto penalmente e civilmente apprezzabile, ma anche moralmente e deontologicamente apprezzabile rispetto alla funzione di rappresentanza; non si tratta soltanto di tradimento sostanziale di mandati, ma di compimento di mandati; adempimenti tali da far risaltare, tra chi conferisce questo mandato e chi lo esegue, un rapporto di perfetto rispecchio di situazioni precedenti e successive, che giorno per giorno e appassionatamente dovrebbero trovarci presenti a rispettare i nostri impegni.

Abbiamo conosciuto dai giornali di iniziative vicarie, sostitutive, talvolta tardive, enfatiche di magistrati che si sostituiscono al vuoto critico che, evidentemente, per troppa inerzia si è accumulato e

che ora dirompe; vi è una enunciazione di possibili altre conseguenze di carattere penale che entreranno in questa Camera, dopo essere entrate a Palazzo Madama, per chiedere notizia, contezza dei comportamenti tenuti. Vi è questo dato offertoci dalla realtà, che è molto grave e preoccupante.

Quando, parecchi anni fa, il partito che io rappresento pose il problema della moralizzazione pubblica, del modo con il quale i comportamenti potessero trovare le opportune verifiche e non solo le ratifiche parlamentari; quando facevamo questo discorso forse qualcuno ci accusò di essere moralisti. Certo, noi non abbiamo la preoccupazione, leggendo i giornali, di trovare qualche amico negli elenchi degli indiziati da parte delle procure della Repubblica. Non abbiamo mai avuto questa preoccupazione e lo riaffermiamo proprio perché oggi un giornale, *Il manifesto*, ha scritto che tutti i partiti, escluso il partito comunista, sono collegati a situazioni di carattere penalmente apprezzabile. Io lo nego, perché non esiste una realtà, nè quella dei « fondi neri » nè quella dei « fondi bianchi », che abbia mai visto un esponente del nostro partito come titolare delle erogazioni, dei vantaggi o delle posizioni criticate con espressioni di carattere anche penalmente apprezzabile.

È quindi coinvolto l'esponente di un partito, si tratta di una posizione specifica di partito, di un utilizzo da parte di un partito di fondi, nelle fasi in cui questi fondi strutturalmente — come l'accusa sostiene — venivano riscossi dai segretari amministrativi dei partiti.

Questa è una posizione per la quale possiamo dire che una richiesta di moralizzazione corrisponde non ad una tardiva presa di coscienza del problema, ma ad una sicura e leale convinzione, nella difesa dei valori di cui siamo *procapite* rappresentanti, in virtù del rapporto che abbiamo con il popolo. Noi vogliamo questa moralizzazione, vogliamo questa ripresa di moralità pubblica, vogliamo questa comune compartecipazione ad un rapporto nel quale quello che viene fatto dal

parlamentare o dal pubblico amministratore corrisponde alle legittime aspettative di chi nel parlamentare o nel pubblico amministratore ripone la propria fiducia.

È in questo ambito che ci auguriamo che, oltre i limiti di questo dibattito, possa nascere una forte ripresa di coscienza, che significa consapevolezza di ciò che è stato fatto e soprattutto di ciò che da questo momento comincia ad essere veramente urgente e necessario fare.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Galli Maria Luisa numero 2-00358, di cui è cofirmatario.

DE CATALDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la nemesi, che impose in quest'aula, immediatamente dopo la discussione sulle tangenti ENI, lo svolgimento dell'interpellanza Melega sull'associazione per delinquere, ci ha condotto a discutere della vicenda della quale ci occupiamo oggi immediatamente dopo la discussione sul fenomeno della mafia: è una iniziativa parlamentare su questo problema angoscioso e angosciante.

Devo dire con tutta sincerità, signor ministro residuo, ma gradito, in questa aula, che sono stato arricchito culturalmente dalla risposta del Presidente del Consiglio. È stata una lezione di diritto tributario estremamente interessante; tra l'altro, avevo la fortuna di avere seduto accanto a me un illustre economista come Spaventa, il quale sottolineava e commentava la replica del Presidente del Consiglio: ero davvero edificato da tutto questo.

Mi aspettavo però che il Presidente del Consiglio dei ministri ci dicesse a nome del Governo, prendendo spunto dalle interrogazioni e dalle interpellanze che si sono succedute sul « caso Evangelisti », che cosa ha fatto finora il Governo per rendersi conto dei rapporti esistenti tra gruppi di potere politico, che passano attraverso tutti o quasi tutti i partiti, gruppi economici, finanziari, pseudo finanziari. Che cioè riferisse alla Camera l'esistenza di collegamenti e legami che vanno recisi,

e poi ci dicesse come il Governo intende intervenire su tutto ciò.

Signor ministro, credo che dopo la figura che il Governo fece fare al carissimo Adolfo Sarti in un recente dibattito alla Camera a proposito delle tangenti ENI, il Presidente del Consiglio abbia preferito rifugiarsi nella dottrina, perché diversamente avrebbe potuto trovarsi di fronte ad una smentita, anch'egli, dai fatti, così come si è verificato per la risposta del ministro Sarti.

Per esempio, in quella occasione, signor ministro per i rapporti con il Parlamento, io avevo presentato una interrogazione in cui domandavo, semplicemente e umilmente, se fosse vero che una parte di quella tangente dovesse servire per il concordato dei fratelli Caltagirone. Non fu data risposta.

Sono cose interessanti, perché il caso Evangelisti non è certo un fungo spuntato improvvisamente e solitario in un bosco: Evangelisti ha tutta la mia simpatia umana e non mi sembra corretto per nessuno caricare sopra di lui tutte le malefatte di questi anni, di questi decenni. E vorrei sapere se sia vero che uno dei più grossi azionisti di quella banca Pickett (mi sembra si chiami così), che ha garantito il pagamento di quella che ormai si sa essere stata una tangente, non sia per avventura uno stretto parente, il suocero, di Gaetano Caltagirone.

ROMUALDI. Palma !

DE CATALDO. Vede, signor ministro Darida, come non esistono dei momenti separati ed astratti sui quali esporre, con puntualità di linguaggio ed elevatezza di cultura, i problemi che scaturiscono da una o da un'altra interpretazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, legge alla quale noi ci siamo opposti e si è opposto anche il paese, con quel 43 per cento di voti che rappresentò un grossissimo risultato, vista la situazione che si era creata, con una campagna denigratoria e di chiusura, con la volontà dei partiti di prevaricare la decisione popolare. Noi dicevamo « niente denaro » e proponevamo delle soluzioni alternative.

Per questo, mi sembra estremamente riduttivo e modesto il contributo fornito dal Presidente del Consiglio dei ministri a questo dibattito. Egli ci doveva dire che cosa il Governo intenda fare, non per chiudere un cerchio di sospetti intorno a gruppi di potere che agiscono sempre più spudoratamente nell'accumulo del denaro pubblico; ma per impedire realmente che ciò avvenga surrettiziamente, attraverso i « fondi neri » o i « fondi bianchi », attraverso l'uso illegittimo del pubblico denaro.

Ci troviamo di fronte a chiari episodi di peculato e di corruzione, episodi ai quali il Governo deve dare una risposta, che non ha però dato in questa sede. Ci troviamo di fronte ad una situazione ormai insostenibile, nella quale il secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione (del quale noi abbiamo chiesto l'abrogazione attraverso una proposta di legge di revisione costituzionale), che doveva servire a ben altro nelle intenzioni del costituente, serve a tenere fuori dalla galera corruttori, corrotti, peculatori, concussori solo perché protetti e coperti dal mandato parlamentare.

Signor ministro, noi abbiamo avuto una risposta estremamente preoccupante. Non dal Governo: la leggiamo questa mattina su *la Repubblica*. È la risposta ovvia: modificare la legge, perché non ci siano più peculati, peculatori, concussori...

ROMUALDI. Diventano tutti privati ! È il nuovo modo di peculare...

DE CATALDO. Sul giornale citato leggo che l'iniziativa è della democrazia cristiana, ma consentono anche i repubblicani, i socialdemocratici...

ROMUALDI. È d'accordo quel sant'uomo di Pandolfi !

DE CATALDO. ...i socialisti. In questo momento, signor Presidente, quella sulla natura giuridica di certi enti è un'antica disputa dottrinarica; ma che sapore acquista oggi un'iniziativa del genere ?

Lo stesso partito comunista, quando fu assunto un provvedimento nei confronti

di due alti esponenti della Banca d'Italia, parti con una proposta unica: rivedere la legge! Si cercò di fornire un'interpretazione addirittura per la legge esistente, che non consentisse il provvedimento restrittivo o addirittura l'imputazione nei confronti di Baffi e Sarcinelli! Passata la bufera, il partito comunista ci ha ripensato e per bocca di D'Alema dice oggi che una cosa del genere non è assolutamente possibile! L'unica proposta reale di fronte alla quale ci troviamo, è di modificare la legge, come si è fatto o si sta cercando di fare nella sede legislativa della Commissione, per quanto si riferisce ai patronati, agli altri enti che percepiscono denaro pubblico, per impedire ai magistrati l'esercizio delle loro funzioni.

Di Giulio ha ricordato in questa sede — e concludo — un principio cui tutti dobbiamo rendere omaggio, un principio costituzionale e democratico: la separazione dei poteri. Dobbiamo procedere sulla base ed in esaltazione di esso, se davvero vogliamo costruire uno Stato civile e democratico; ma non possiamo superare l'ostacolo svuotando la magistratura dei suoi poteri, così come è stato svuotato dei suoi poteri in Parlamento con la pioggia, la congerie infinita di decreti-legge succedutisi negli ultimi anni! Ecco il reale problema della moralizzazione della vita pubblica: tutti sono implicati nella questione dell'Italcasse e Biondi sbagliava, perché ci sono anche i suoi, tra i colpiti, gli arrestati per tale questione. È da vedere piuttosto non il fatto se costoro — come credo — in buona parte siano personalmente onesti; bisogna vedere se è vero (così come dubito, anzi ritengo) se costoro sono stati il tramite, così come il ministro che s'è dimesso, per dirottare verso lidi diversi il denaro dei contribuenti!

Vorrei fare un'ultima raccomandazione al Presidente del Consiglio dei ministri, e l'affido al ministro guardasigilli qui presente, in riferimento alle ricerche di taluni latitanti. Cerchiamo anche quell'aeroplano che è sparito: probabilmente sappiamo dov'è.

SERVELLO. *Mystère!*

DE CATALDO. Cominciamo a fermare la nostra attenzione, concentriamo i nostri provvedimenti su quell'aereo: probabilmente, pochissima cosa rientrerà nelle casse dello Stato, nelle tasche dei contribuenti; ma potremo avere una traccia per arrivare anche a certi risultati nei confronti dei proprietari di quell'aereo.

Esprimo intera l'insoddisfazione di chi si aspettava dal Governo una decisa risposta precisa in ordine agli strumenti giudiziari e non, che esso intende adottare per chiudere, voltandola, una pagina sporca, indecente, di tangenti, ruberie, peculati e corruzione!

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00362.

SERVELLO. Ascoltando l'onorevole Gerardo Bianco, rappresentante della democrazia cristiana, ascoltando il rappresentante del gruppo comunista ed il Presidente del Consiglio, ho dato a me stesso una risposta sul perché il sistema di potere instaurato in Italia dalla democrazia cristiana sia pressoché eterno. Guardandoli in faccia, ma soprattutto leggendo dietro le loro parole, ho capito che l'Italia può essere percorsa dalle notizie sugli scandali — la raffica dei mandati di cattura segue ad altre raffiche —, ma nulla cambia. Qui hanno parlato come i gattopardi — li avete ascoltati — non del passato, ma del futuro. Bisogna cambiare tutto, dice Cossiga. Il Presidente del Consiglio scantona parlando della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, proponendo modifiche a taluni meccanismi di accertamento, a taluni meccanismi fiscali o tributari. Bianco parla, anch'egli, di proposte di legge che verranno, per modificare quello che è modificabile nel sistema bancario, nei sistemi di controllo. Il partito comunista risponde: noi abbiamo le mani pulite, noi siamo al di fuori. Ma poi arrivano i messaggi cifrati di Bianco e del Presidente del Consiglio sui *festivals de l'Unità*, sulle licenze che vengono date senza corrispet-

tivo fiscale e tributario, sugli accertamenti in ordine a talune forme di intermediazione commerciale tra l'Italia e l'oltrecortina, e via di seguito.

Questo è il sistema di potere sul quale è vissuta la democrazia cristiana dal 1945 ad oggi. Ma del passato nessuno parla; delle responsabilità non si parla, per carità! Il Presidente del Consiglio ci legge i rapporti della procura della Repubblica, gli accertamenti svolti; anzi, arriva al punto di dichiarare, dall'alto della sua autorità, la soddisfazione per la grande sensibilità dimostrata dall'onorevole Evangelisti, e lo gratifica di un ringraziamento per l'opera svolta. Questo è inaudito! È inaudito che ciò si possa verificare senza alcuna reazione apprezzabile: grande sensibilità, ringraziamento! Tutto continua come prima, quest'aula viene trasformata in una specie di Bisanzio; da parte del Presidente del Consiglio si recita una lezione di carattere costituzionale, per insegnare al colto e all'inclita come si modificano determinate leggi, come si dia luogo a determinate misure, tutte futuribili. Siamo fuori, onorevoli colleghi, dalla realtà del paese reale. Voi siete tagliati fuori da questa realtà, siete contro il paese reale, perché, se foste dentro questa realtà, vi rendereste conto dell'immenso discredito che colpisce le istituzioni, la classe dirigente nel suo complesso, il sistema dei partiti, il sistema di potere, tutto il regime che voi impersonate, di cui siete i protagonisti.

Ebbene, di responsabilità nessuno ha parlato. Ricordo a me stesso — e forse sarà bene che questo verbale sia inoltrato anche all'autorità giudiziaria, attraverso il ministro guardasigilli — una seduta della Camera dei deputati del 5 luglio 1977, nel corso della quale furono svolte alcune interrogazioni — di una di esse ero primo firmatario, e le altre firme erano dei colleghi Santagati e Valensise — presentate proprio per conoscere l'esito dell'indagine disposta in relazione alle notizie di stampa riguardanti una spericolata operazione di finanziamento a favore della società edilizia dei fratelli Caltagirone. Non vi leggo tutto ciò che si è detto in quella

circostanza. Ricordo soltanto che il rappresentante del Governo, il sottosegretario per il tesoro, avallò tutte le operazioni di carattere creditizio e finanziario intervenute, e quindi tutto il sistema di finanziamento, attraverso una motivazione relativa al lavoro, al sostegno da dare all'occupazione. In quell'occasione il sottosegretario disse, parlando delle spericolate operazioni finanziarie dei fratelli Caltagirone, che: « Il sostegno creditizio, in un momento di crisi del settore, presenta ampiezza internazionale ed è da riguardare con particolare attenzione ». Egli poi aggiunse che: « Le operazioni creditizie effettuate dall'Italcasse, a favore del signor Caltagirone, rientrano per statuto nei compiti assegnati all'ente e sono state deliberate nella propria autonoma responsabilità ». Quindi, vi è stato un avallo completo nei confronti dell'Italcasse e dei fratelli Caltagirone attraverso le dichiarazioni, responsabilmente rese in questa Assemblea, di un rappresentante del Governo.

Oggi l'esecutivo si dice irresponsabile e, attraverso le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, si mette da un lato ed invita il Parlamento a legiferare in materia di finanziamento pubblico dei partiti, in materia di controlli, e via di seguito, naturalmente lanciando delle minacce alle correnti, alle organizzazioni parallele, a tutto quell'arcipelago di attività che sorgono attorno alla vita dei partiti.

Ho l'impressione che si tratti di una specie di guerra al massacro, che si guerreggia attraverso le cosche ed il sistema di potere che domina nel nostro paese. Noi ci schieriamo contro questo metodo che il Governo e la democrazia cristiana, con l'avallo del partito comunista, portano avanti; denunziamo, non qui davanti a pochi colleghi, ma davanti all'opinione pubblica, questo metodo, soprattutto le responsabilità, che non possono essere ritenute, dal partito comunista, responsabilità di altri in quanto all'interno di questo partito vi sono precise individuazioni di correttezza. Responsabilità sono da addossarsi a costruttori romani filocomunisti, nonché a qualche collega comunista che, per un motivo o per un altro, ha avuto

rapporti con i fratelli Caltagirone per qualche centinaio di milioni. Questo è ufficialmente riconosciuto, scagli quindi la prima pietra il partito di potere, di regime che non abbia responsabilità in queste vicende sconvolgenti della vita politica e del costume morale del nostro paese.

Partito comunista, attenzione! Abbiamo presentato, in data 28 luglio 1978, una interrogazione con la quale s'individuavano centinaia di aziende commerciali e non che trafficano, mediante pagamento di tangenti, con l'est europeo. Nessuna risposta ci è pervenuta, ed ecco una precisa responsabilità del Governo per omissione di atti dovuti. Evidentemente, si vogliono coprire talune prevaricazioni di sinistra per ottenere poi la copertura dei propri guasti e dei propri dissesti, e soprattutto delle proprie gravissime responsabilità.

È contro questo sistema e questo metodo di potere, contro queste forme di malcostume e di omertà, questa arroganza del potere nel nostro paese che noi protestiamo, dichiarando intera e profonda la nostra insoddisfazione nei confronti di un Governo che sfugge davanti alle proprie responsabilità. La nostra insoddisfazione vuole interpretare anche i bisogni, le ansie e lo sdegno della pubblica opinione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di replicare per l'interpellanza Milani n. 2-00363 di cui è cofirmatario.

GIANNI. Signor Presidente, signori ministri, per la replica del Presidente del Consiglio alle interpellanze presentate non posso che dichiararmi profondamente insoddisfatto e - usando una parola in tema con l'oggetto che stiamo trattando - assai scandalizzato. Nell'insieme di tutte le interpellanze o di quasi tutte, ad eccezione di quella a firma Gerardo Bianco, sulla quale mi permetterò di ritornare più tardi, si è voluta porre una questione morale e politica. Ad essa si è risposto con una serie di considerazioni tecnico-giuridiche o, nel migliore dei casi, giuridico-tecniche che, però, lasciano totalmente inalterata la sostanza della questione che

per questa via si è così voluta eludere nella sua vera natura.

Si potrebbe dire che questi sono tempi bui per i grandi ideali o, senza scomodarli, per chi non li abbia o non ne riconosca la necessità, che sono tempi bui anche per il semplice buon senso.

È grave che dalla replica del Presidente del Consiglio si evinca che, tutto sommato, l'ex ministro, ma sempre onorevole, Franco Evangelisti, ha dimostrato grande sensibilità e rispetto per le istituzioni dimettendosi e segnando un punto a suo favore; quasi quasi non ha grandemente peccato, adattandosi semplicemente, con una sua molto personale interpretazione, ad una prassi più che consolidata di gestione del potere, utilizzando anche le lacune e le smagliature (per usare un eufemismo) della legislazione attuale.

Anche qualora ritenessimo che il comportamento dell'onorevole Evangelisti risulti imperseguitabile a termini di legge, perché sgusciante tra pieghe, anfratti e vuoti di una legislazione imprecisa e inesatta, comunque carente o insoddisfacente, non mi pare che, per il significato morale e politico che tutta la vicenda ha assunto, si possa assolvere sia la persona in questione sia l'area politica che essa rappresenta, nonché il Governo di cui fino a poche ore fa egli faceva parte.

Su tale questione dovrebbero - a mio avviso - essere d'accordo a maggior ragione proprio coloro che in questo dibattito hanno ricordato a proprio merito la presentazione di proposte di legge « moralizzatrici » del sistema dei partiti e del loro finanziamento, come è stato ricordato dal capogruppo democristiano. Invece, ci troviamo di fronte ad una interpellanza presentata dal gruppo della democrazia cristiana che io non esito a definire, nei contenuti e nei termini, di carattere provocatorio. Altrettanto provocatorio appare ciò che ha preceduto queste interpellanze: ad esempio, l'articolo apparso ieri sull'organo ufficiale della democrazia cristiana; il titolo è già indicativo: « Scandali e processi ». L'occhiello è ancora più indicativo del suo contenuto: « Il catastrofismo non giova ». In tale articolo si sostiene, in pa-

role, non povere ma letterali, che non bisogna posporre a questo o a quello scandalo i pericoli sempre acuti del terrorismo e della crisi economica.

A me pare, onorevoli colleghi, che questa posizione sia ben grave, nella sua grezza volgarità, laddove ci si fa scudo dei problemi del terrorismo e della crisi economica, qui più volte sollevati dal partito di maggioranza relativa, al fine di sostenere che altri vogliono dimenticarli per mettere in prima fila gli scandali. È ben grave che si sostenga che qui si vuole alterare la realtà, configurando una continua serie di scandali che farebbero dimenticare meriti passati. Ma quale realtà volete si possa alterare? A me pare che la realtà possa essere alterata in un'unica direzione, insabbiando le indagini. In quale altro modo potrebbe infatti essere alterata, se la realtà quotidianamente e ripetutamente offre, quasi lasciandoci senza fiato, argomenti reali che non hanno affatto bisogno di essere amplificati o enfaticizzati, ed evidenzia anche una serie ripetuta di scandali? Ecco perché — scusate se ripeto questo termine — tali argomenti mi paiono volgari; ecco perché ritengo che dimostrino la tecnica del riccio, tecnica che, tutto sommato, ha perduto quelle capacità ed argomentazioni di maggiore nobiltà, o quanto meno di maggiore spigliatezza e leggerezza che una volta facevano apparire l'operazione meno rischiosa.

Allo stesso modo, non credo che la sottolineatura, all'interno di una situazione politica grave com'è indubbiamente quella odierna, di una questione morale personalizzata per i motivi che già altri hanno enunciato, inerente ai fatti al nostro esame, significhi spargere qualunquismo a piene mani. Lasciamo il qualunquismo ad alcuni, perché non tutti sono editorialisti del *Corriere della Sera*; ma qualunquista, se permettete, è anche il discorso del capogruppo democristiano Gerardo Bianco, secondo il quale « inevitabilmente » (questo è l'avverbio usato) tutti i grandi partiti sono compromessi da fatti di corruzione. Ma perché « inevitabilmente »? Quale motivazione, quale dan-

nazione, divina o diabolica, ci porta a questa considerazione? Quali fatti concreti dimostrano la correttezza dell'uso di questo avverbio? Non è forse vero che esso sottintende una visione che attinge a piene mani al qualunquismo, per far risaltare la continuità del primato del proprio partito?

Per fatti del genere noi continuiamo a perdere considerazione — la fiducia l'abbiamo già persa — nei confronti di alcuni partiti, forze, uomini e schieramenti governativi. Continuiamo invece ad acquistare sempre più fiducia, pur con la debolezza e con gli errori che si possono sempre e comunque riscontrare, in altri uomini, forze, partiti, schieramenti, discorsi.

È vero che si è voluto porre ancora una volta sotto accusa — e non è la prima — il partito di maggioranza relativa. Nessuno lo vuole nascondere anche se nessuno ha mai sostenuto che esso sia semplicemente un'associazione di corrotti o di corruttori. Certo è che in alcune risposte, nel tono stesso con cui esse vengono presentate, sta la dimostrazione più palese non solo di una connivenza, ma anche della volontà di continuare a perpetuare certi metodi di governo e di potere, ad onta del fatto che essi mostrino sempre più la corda di fronte alle opinioni di milioni di persone.

Ed allora da parte mia sovviene una certa sfiducia in questo tipo di dibattito (ovviamente ciò non preoccuperà nessuno, per carità!). Non è il primo che abbia toccato argomenti di questo genere. Sfiducia anche nel vedere come, ad esempio, il gruppo della democrazia cristiana, che pure si è presentato con una interpellanza dal tono e dai contenuti provocatori, abbia inteso sostenere tale preoccupazione più con l'assenza che con la presenza. Ma, soprattutto, sfiducia perché noi crediamo che, come sempre, in tutte le cose, il peggio sia nella assuefazione a fatti del genere, nel considerarli inevitabili, come una dannata abitudine di cui sia impossibile liberarsi.

Così come siamo preoccupati, sentendo l'onorevole Cossiga menzionare l'intervista a *La Repubblica* e le smentite suc-

cessive dell'onorevole Evangelisti, che si pensi che qui siano tutti con la bocca aperta, tanto da non supporre, ed anche con qualche ragione sostanziale, che non è stato probabilmente un caso se tale intervista sia stata concessa, che probabilmente non è stato del tutto casuale che un giornalista de *La Repubblica*, all'improvviso, in quel determinato giorno, dopo il congresso della democrazia cristiana, abbia deciso di recarsi dall'onorevole Evangelisti.

Compagni della sinistra, non credo che non sia possibile trarre da questo dibattito e dal tipo di risposta che abbiamo ricevuto non solamente una conferma delle cose che si vanno dicendo da più tempo, ma soprattutto la sollecitazione verso la necessità di porre la questione politica nei suoi termini reali, e, dunque, nei confronti dell'esecutivo, assumere la responsabilità di chiedere, finalmente, un dibattito in Parlamento, per vedere se esso ottenga o non ottenga la fiducia. La prosecuzione di questo Governo non può oggi che apparire come una sopravvivenza a se stesso. Regge a uno sciopero generale, regge allo scandalo di Evangelisti, regge a queste cose che lo dovrebbero far tremare; ma vi è una precisa ragione anche per tutto ciò: la mancanza di determinazione necessaria per porvi termine.

Voglio dire — concludo e ringrazio i colleghi della pazienza — che questione morale, in tutta la sua gravidanza, e questione politica della governabilità, e dunque del governo del paese, non possono essere più, neppure temporalmente, separate tra loro.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Balzamo n. 2-00364, di cui è cofirmatario.

LABRIOLA. Noi non possiamo, nel modo più assoluto essere soddisfatti della risposta del Presidente del Consiglio, anche se egli — e gliene diamo atto — ha usato un tono più fine di quella che è stata la posizione incredibile, grave, assunta dal suo partito — a parte l'involon-

tario (spero involontario) umorismo di adoperare, come si legge nella interpellanza del capogruppo della democrazia cristiana, termini quali « atti di spontanea liberalità per finalità culturali o politiche ».

POCHETTI. È tracotanza.

LABRIOLA. Bianco, per la verità, non è tracotante; Bianco è qualcosa di diverso...

SERVELLO. È candido...

LABRIOLA. Certo. Infatti, non si è sentita una presenza politica, e ce ne dispiace, della democrazia cristiana. Ce ne dispiace perché avremmo voluto un confronto serio su tale questione con quel gruppo, che per altro abbiamo avvertito presente in questa vicenda, pur avendo — devo dire — più di una ragione per esserlo. Ma io vorrei ora, molto rapidamente, illustrare le ragioni per cui non siamo in grado di dichiararci soddisfatti e formulare poi qualche osservazione — se il Presidente me lo consentirà — relativa a problemi del Parlamento, nei quali non vi entra certamente il Governo.

In primo luogo, sulla questione che concerne il ministro Evangelisti, mi sarei atteso dal Presidente del Consiglio — del quale ho per la verità molto apprezzato l'obiettività, non dico fredda ma notarile, che ha dimostrato nel riferire la vicenda delle dimissioni dell'onorevole Evangelisti — una relazione che avesse l'intento di rassicurare la Camera su una questione che egli avrebbe dovuto porre allo stesso onorevole Evangelisti. Onorevole Presidente del Consiglio, io credo che ella, per le sue responsabilità costituzionali, avrebbe dovuto, prima di proporre al Presidente della Repubblica l'accettazione delle dimissioni del ministro Evangelisti, chiedere a quest'ultimo spiegazioni su una frase contenuta nella lettera di dimissioni e poi ripetuta più volte all'esterno, relativa ad una promessa di « parlare », entro qualche giorno. Questa frase sinistra (è l'unica cosa sinistra di Evangelisti!) è

pronunziata da un ministro in carica, dopo che lo stesso ministro, in un'intervista non richiestagli dal giornale *La Repubblica*, ma da lui sollecitata, aveva affermato che i danari di Caltagirone andavano nelle tasche di molti personaggi in vista, di persone che esercitavano poteri pubblici, ed anche di personalità del suo partito (affermazione poi smentita). Dopo questa affermazione, dunque, l'altra, contenuta in numerose dichiarazioni, successive alle cosiddette rettifiche, assume un peso non indifferente: « Parlerò di qui a qualche giorno ».

VETERE. Speriamo che parli! (*Commenti del deputato Pochetti*).

LABRIOLA. Ritengo che il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto chiedere all'onorevole Evangelisti di parlare subito, prima dell'accettazione delle dimissioni; chiedergli cioè di parlare da ministro, spiegando le cose che, agli ignoti interlocutori (ignoti a noi, ma non ad Evangelisti)...

ROMUALDI. E neanche al Presidente del Consiglio!

LABRIOLA. ...erano promesse in virtù di quella frase. E su Evangelisti tanto basta.

Quanto alle valutazioni che il Presidente del Consiglio opera sugli atti — non voglio aggiungere: e sui misfatti — che caratterizzano l'intera vicenda, mi permetto un semplice suggerimento, molto amichevole, al Presidente del Consiglio. Di norma è principio di buona amministrazione quello secondo cui i creditori non inferiscano sul debitore, affinché quest'ultimo possa sopravvivere e quindi restituire quanto dovuto. Si tratta della tecnica per cui un pollastro è spellato vivo, per poterlo mangiare meglio e tutto intero. Ma attenzione: qui il caso è diverso. Pongo il problema, sicuro che il Presidente del Consiglio, da fine giurista, comprenderà quello che voglio dire. Non so se il collega Rodotà abbia ragione o meno, anche se ho molto apprezzato lo spirito del suo intervento,

nel quale sono state fatte balenare ipotesi di reato. Ma ricordiamoci che del caso Caltagirone parleremo ancora, in sede ispettiva più pregnante, probabilmente, di questa; vorremmo sapere a chi vendeva i suoi immobili Caltagirone, sulla base di quali criteri tali immobili venivano acquistati e valutati, quali funzionari effettuavano le ispezioni patrimoniali necessarie per la concessione dei crediti, e così via: tutte cose che il Presidente del Consiglio, in questa occasione, non avrebbe potuto comunicarci anche perché probabilmente non ha avuto il tempo, in quattro giorni, di fare la storia di dieci anni di rapporti tra potere economico e potere politico a Roma. Ma una cosa è certa: molti di questi fatti si conosceranno o non si conosceranno a seconda che la vicenda Caltagirone si concluda in un modo o in un altro. Ed allora, l'interesse generale al recupero dell'intero credito retrocede, questa volta, di fronte all'interesse generale di procedure nelle quali, *per tabulas*, si chiariscano nomi, fatti e misfatti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

LABRIOLA. Lo pongo, come problema, alla sua serena valutazione. Occorre sorveglianza e attenzione nei riguardi dei ministri competenti che debbono dare direttive alle banche. D'ora in avanti, nessuno potrà più non sapere (unica e sola notazione di costume, prima di avviarmi alla conclusione), come lei non può più non sapere da due settimane, ciò che noi, in sede di indagine conoscitiva sulla vicenda ENI, le abbiamo detto, a proposito di mutamento di indirizzo e di costume, cioè che un ministro della Repubblica, titolare di un dicastero con delicate funzioni nel campo degli interscambi, ha come suoi collaboratori diretti, ai quali affida affari di grande rilevanza e di peso economico consistente, un titolare di un ufficio di pubbliche relazioni che in buon italiano significa procacciatore di affari — in senso buono — e uno dei dirigenti

di una grossa impresa privata largamente esposta sul piano debitorio (*Interruzione del deputato Roccella*).

Ieri sera è stata impedita la denuncia della responsabilità politica del Governo; mi dai l'occasione di dirlo in aula. Tu ieri sera hai impedito, associandoti con l'astensione ai democristiani e al movimento sociale, la prevalenza delle sinistre sul punto della responsabilità politica del Governo (*Interruzione del deputato Roccella*).

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, la prego.

LABRIOLA. Non invoco nemmeno il giuri perché ci sono gli *Atti parlamentari*, trattandosi di Roccella.

Sul punto della responsabilità politica del Governo ieri sera comunisti, socialisti, PDUP, indipendenti di sinistra non sono stati in grado di battere la democrazia cristiana e il movimento sociale per la astensione del gruppo radicale (*Interruzione del deputato Valensise*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate continuare.

LABRIOLA. Tornando alle questioni politiche generali...

VALENSISE. Avete strumentalizzato la indagine!

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la prego (*Interruzione del deputato Servello*).

LABRIOLA. ...dobbiamo sottolineare la nostra insoddisfazione... (*Interruzione del deputato Valensise*).

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la prego!

LABRIOLA. Onorevole Presidente del Consiglio, la risposta e la valutazione di insieme che ha fornito danno la netta consapevolezza che il Governo ritiene si tratti di un momento di eventuale distorsione delle leggi esistenti e che come tale va esaminato e affrontato. Con i compagni

comunisti bisognerà iniziare un approfondimento tra le forze della sinistra che tali si comportano sulle questioni di fondo nei momenti decisivi. Credo che alla replica dell'onorevole Di Giulio debba seguire una ulteriore valutazione; anch'io avverto la contraddizione del Governo in una situazione così grave, in cui la crisi italiana assume un aspetto internazionale, nella quale il ministro del tesoro, molto tardivamente, si preoccupa di assicurare i mercati internazionali che la nostra moneta è forte, credibile, spendibile. Però non si avverte da parte del Governo l'esigenza di un mutamento profondo; il Governo non può risponderci che queste sono le leggi, che possiamo aggiustarle in qualche modo ma che il quadro complessivo è questo. Noi dobbiamo lavorare — questo è il punto ancora aperto — per un Governo che dica che queste leggi e questo sistema sono sbagliati, inadeguati e che è necessario un mutamento profondo. Ma questo discorso non può subito dopo essere seguito da un altro, nel quale si dice che con questo partito e con le espressioni che formano questo Governo dobbiamo lavorare per il mutamento.

Il problema è aperto, serio e urgente per la gravità delle questioni che affiorano — lo avvertiamo come gruppo parlamentare anche in questa circostanza — e lo dico proprio di fronte ad una situazione nella quale la democrazia cristiana compie scelte generali che non favoriscono questo mutamento o la disponibilità in tal senso nel momento in cui il paese ha invece bisogno di un Governo che abbia un linguaggio diverso, ispirato in termini diversi, un Governo che comprenda larga parte delle forze democratiche e popolari, ma che avverta anche dentro di sé la necessità non di presentarsi come garante di leggi che esistono, ma con la volontà di cambiarle profondamente, e non campione della continuità, ma garante del cambiamento.

Su tale questione, essendo questo il respiro dei problemi che abbiamo di fronte, noi troviamo motivo ancora più generale ed assorbente per confermare la nostra insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Teodori n. 2-00367, di cui è cofirmatario.

MELLINI. Avevo già espresso la previsione a molti colleghi del gruppo radicale che questo dibattito, come l'indagine sulle tangenti ENI, si sarebbe concluso con l'affermazione che c'è un colpevole, Marcello Crivellini. Avendo inteso, signor Presidente del Consiglio, la sua risposta, mi sono convinto che in tutta questa vicenda c'è un colpevole, un altro radicale, che, diversamente da Marcello Crivellini, voi non conoscete e che si chiama Mario Puiatti; imputato davanti alla procura di Pordenone prima, e davanti al tribunale di Pordenone poi — il procedimento è sospeso, perché gli atti sono stati rimessi alla Corte costituzionale — di aver fatto una colletta con la quale ha raccolto 56 mila lire per il partito radicale.

Signor Presidente, nella puntuale esposizione, che altri hanno già lodato dal punto di vista tecnico-giuridico, dei problemi sul finanziamento pubblico dei partiti, ella ha dimenticato l'articolo 156 della legge di pubblica sicurezza, che incrimina coloro che pretendessero di raccogliere non 250 milioni, raccolti in un colpo solo dal ministro Evangelisti con un assegno di Caltagirone, ma con una colletta o con una sottoscrizione, un milione, tra i pensionati, tra gli operai, tra gli operai di Caltagirone, tra gli inquilini di Caltagirone.

In uno degli atti della *Lockheed*, un senatore americano ha detto — a vergogna nostra — che in Italia i partiti non si sovvenzionano con sottoscrizioni e collette, ma con tangenti sugli affari del Governo. Dimenticavo che c'è un altro colpevole: la collega Benco Gruber che, non avendo avuto per decisione della Presidenza della Camera il finanziamento pubblico per il suo gruppo politico, ha indetto a Trieste una sottoscrizione, per la quale si è auto-denunciata; anche se temo che solo io voterò a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

È stato lodato il collega Evangelisti: si è dimesso, ma non si è ricordato che quella lettera di dimissioni è un dato scandaloso. L'interpellanza dei colleghi della democrazia cristiana dice che si è dimesso per il contenuto di un'intervista, ma io dico che si sarebbe dovuto dimettere per il contenuto di un assegno. È questo il punto, signor Presidente del Consiglio! Se devo esprimere una insoddisfazione, è per la mancata risposta al punto fondamentale sollevato nell'interpellanza, non nostra, ma della democrazia cristiana. Quando leggo, nell'interpellanza della democrazia cristiana, « quali iniziative il Governo intende proporre o attuare al fine di evitare che si confondano gli atti di spontanea liberalità per finalità culturali o politiche » — Puiatti a Pordenone e la collega Benco Gruber a Trieste con le loro collette, signor Presidente — « con trame finanziarie illecite che stabiliscano inammissibili intrecci fra politica e affarismo », la differenza tra Mario Puiatti, Caltagirone ed Evangelisti, lei, signor Presidente del Consiglio, non ce l'ha spiegata.

La differenza tra la collega Benco Gruber ed Evangelisti non ce l'ha spiegata. È inutile fare accenni alla moralità pubblica, qui bisogna parlare delle cose parallele di cui ha parlato il collega Sciascia, bisogna parlare del sistema bancario di cui ha parlato il collega Ciccimessere. Qui non si tratta del problema dell'Italcasse.

Sul problema del credito agevolato, questo Stato oggi è in condizione di definire una politica di incentivazione dell'industria con il sistema del credito agevolato, quando le agevolazioni passano per meccanismi che sono quello che sono? No, non è in condizione di farlo; rinunciamoci, ha altre strade, tanto più che poi i risultati sono quelli che sono in relazione alle strutture di questo Stato, alla struttura parallela, al sistema giuridico parallelo.

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo istituito non solo uno Stato parallelo, la mafia, ma di questo Stato parallelo abbiamo costituito tutti i dati: la costitu-

zione parallela, di fatto contrapposta a quella del 1948, il codice parallelo, anche se qualche volta i due codici si incontrano ed il collega Bianco dice: qual è il problema? Abolire il peculato per distrazione o magari far diventare privati enti che ora sono pubblici (Commissione lavoro, proposta sulle banche); così l'amministrazione parallela e la finanza parallela dei partiti. Lo ha spiegato lei, oggi, signor Presidente: guai ai partiti che non hanno correnti. I partiti che non hanno correnti devono sottostare alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti, quelli che hanno le correnti fanno finanziare le correnti stesse e tutto è a posto; partiti paralleli, il partito dei parallelismi, le correnti parallele, che si incontrano o meno nel suo partito, e tutto va a posto: lo Stato parallelo. A questo punto il collega Sciascia ci fornisce la risposta, ma la sua risposta, signor Presidente del Consiglio, è: distinzione.

Parliamo di moralità pubblica, parliamo di sistemi elettorali, di proposte, di leggi. Le proposte vengono avanzate dal collega Bianco: aboliamo il peculato per distrazione. Ma io cervavo di spiegargli, perché forse qualcuno dovrà pure ricordarglielo, che il peculato per distrazione non è quello che si ha quando qualcuno si «è» distratto, ma perché «la» distratto, signor Presidente.

Questa è la realtà, signor Presidente del Consiglio, questa è la dimensione del fenomeno, il fatto che ovunque affiora questo dato, questo potere, questa corruzione, costituiscono l'elemento fondamentale di un sistema che coinvolge quanti cercano di incontrarsi con la democrazia cristiana; con cui la democrazia cristiana avvolge e strangola i partiti che con essa si incontrano, perché non è più un problema di governo, perché diventa un dato di sistema e di regime.

Questi sono dati di fatto, signor Presidente del Consiglio; questo è l'allarme presente in questo momento. Ma crede davvero che la gente e i cittadini siano allarmati perché si fanno degli scandali, perché su *la Repubblica* si legge un determinato titolo, perché di quando in quando un giu-

dice interviene? Certo, esiste la follia delle cose, certo, esiste la follia della casualità, se vogliamo, perché, potendo intervenire su molte cose, oggi si dice che i giudici possono tutto. Certo, quando il sistema è concretato dalla universale corruzione, il giudice può fare quello che vuole, perché ovunque mette le mani trova corruzione. Si chiede perché l'ha fatto. L'ha fatto perché questa è la situazione, perché in questi incontri tra i due Stati, i due poteri, le due realtà parallele, o meglio fra la realtà e la formula delle leggi, queste sono le cose che possono accadere in ogni momento. Ecco perché poi si creano queste situazioni, ecco la dimensione addirittura internazionale, presente nella opinione pubblica internazionale, di questa singolarità della vita italiana.

Moltissimi anni fa, nel 1967, in uno dei pochi articoli che, come radicali, potevamo scrivere sulla carta stampata del partito radicale, scrissi che oramai la corruzione nel nostro paese finiva per avere la stessa funzione che aveva la violenza nel meccanismo politico fascista: istituzionalizzata quella in determinate forme; siamo in attesa — dicevo — dell'istituzionalizzazione nel nostro paese della corruzione e del peculato. Forse questa istituzionalizzazione non arriveremo a vederla, perché avremo qualcosa di più, perché avremo l'istituzione parallela, che è quella nata da queste cose, e sempre più diventerà l'unico dato effettivo di Governo di questo paese.

Su queste questioni, onorevole Presidente del Consiglio, una sua risposta è mancata totalmente. Sarei tentato di scendere sul terreno delle discussioni di carattere formale, che lei ha avviato, ma il significato politico della situazione che ci troviamo di fronte è questo, signor Presidente: a fronte di questa situazione, gli operai, i pensionati che organizzano una colletta perché vogliono creare una realtà nuova, perché vogliono organizzarsi, sono puniti penalmente.

Quale democrazia nasce da questa situazione, in un sistema in cui il denaro, pulito o sporco, ma sempre sporco in queste condizioni e con queste ipoteche, fini-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

sce con il condizionare così pesantemente la nostra politica? E voi, colleghi comunisti, parlavate del nuovo e del vecchio nella democrazia cristiana. Ma quante volte, all'apparire di nuove posizioni nella democrazia cristiana, non di voti di preferenza, per carità, avete applaudito a quelle posizioni? Ma dietro di esse che cosa c'era, se non le operazioni finanziarie che le avevano istituite e condizionate con precisione? Dietro all'ENI e al rinnovamento della democrazia cristiana che cosa c'era, se non una quantità di denaro sporco, che ha fatto, a tante parti politiche, gridare al rinnovamento della democrazia cristiana dopo gli anni del centrismo, del degasperismo? Il regime « era » quel denaro!

Signor Presidente del Consiglio, sono ingenuo a chiedere a lei una risposta in merito, ma la realtà è che questa è la risposta che chiede il paese. E non è ingenuo ritenere che o una risposta verrà data o altrimenti il paese sempre meno si riconoscerà in questo regime. Sappiamo, poi, che questo regime ormai non è più quello delineato nella Costituzione in cui ci riconosciamo, ma è sempre più un regime, una Costituzione, uno Stato parallelo, nel quale non ci riconosciamo.

Signor Presidente del Consiglio, non ci fa piacere che queste scelte siano poste di fronte al paese, perché è chiaro che al paese si dà l'impressione che in realtà voi siate lo Stato, si dà l'impressione della confusione tra lo Stato e le istituzioni: fra lo Stato reale, lo Stato della Costituzione del 1948 e quello di questa realtà squallida dello Stato parallelo. In questo modo si finisce di rischiare di coinvolgere, nella stessa disistima da parte del paese, lo Stato della Costituzione, la Repubblica nella quale noi ci riconosciamo, e la vostra Repubblica, che avete creato sulla corruzione, parallelamente a quella della Costituzione.

Questa è la nostra insoddisfazione, signor Presidente del Consiglio, o meglio, il nostro allarme e il grido di aiuto che, con noi, tutti coloro che credono nella

possibilità di una Repubblica veramente democratica e costituzionale levano nel paese di fronte a fatti di questo genere.

PRESIDENTE. L'onorevole Ajello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Ciccimessere n. 2-00370, di cui è cofirmatario.

AJELLO. Ho ascoltato, come d'abitudine, con grande attenzione la lunga esposizione del Presidente del Consiglio. C'era un preambolo, *absit iniuria verbis*, cioè una parte nella quale egli riferisce, sotto forma di epistolario, lo scambio di opinioni avuto con l'ex ministro Evangelisti.

C'è poi una parte che potremmo definire più propriamente saggistica, nella quale si fa un'illustrazione dettagliata di una serie di fattispecie. Devo dire che su questo sono (come mi accade sempre meno, negli ultimi tempi) d'accordo con il collega Di Giulio: c'è un'attenzione particolare, che non è del Presidente del Consiglio (visto che egli stesso ci ha detto che non ha posto tale attenzione mentre preparava il suo discorso) ma è probabilmente di chi ha preparato questo discorso di evitare quello che può essere posto a carico di corruttori e corrotti in questa circostanza.

C'è poi una parte finale, che posso definire di decretazione moralizzatoria, visto che in essa il Presidente del Consiglio suggerisce i metodi per far fronte alla situazione che tutti noi allarma.

In questa parte finale si parla di proposte legislative che testimoniano la persuasione del Presidente del Consiglio che siamo in presenza di un problema che può essere affrontato con strumenti legislativi. Alcune di queste proposte possono anche essere ragionevoli e riflettono, più o meno, quelle già avanzate anche da altre parti politiche. Mi riferisco, ad esempio all'ipotesi di istituzione di una anagrafe tributaria dei deputati, all'accertamento delle dichiarazioni dei redditi e dello stato patrimoniale dei deputati: sono certamente cose utili e, in particolare, riflettono una

proposta già più volte avanzata dal gruppo radicale.

Altre proposte sono meno persuasive, come quella per l'adozione di strumenti di modifica del sistema elettorale tendenti a sottrarre al corpo elettorale alcuni poteri di scelta che, bene o male, ancora l'attuale sistema conserva. Comunque, non intendo soffermarmi su queste cose, perché non mi sembrano fondamentali. Infatti, ritengo che il problema che ci sta di fronte non possa essere affrontato con questi strumenti. Ritengo che avesse ragione Leonardo Sciascia (e ha fatto bene il collega Mellini a riprendere il concetto da lui espresso) quando ha parlato di un parallelo tra questo sistema di corruzione, saldamente instauratosi al vertice del nostro Stato, e la mafia; parallelo nel senso che si tratta, in entrambi i casi, di organi specifici, che vivono contestualmente a quelli dello Stato e che sono tanto più efficaci ed efficienti (e tanto meglio realizzano quindi il loro scopo) quanto più inefficienti e inefficaci sono gli organi ufficiali dello Stato.

È vero, esiste una struttura parallela, che funziona, che ha una sua logica, sue regole, sue leggi precise, che si sovrappone alla struttura che tutti conosciamo e alle leggi ufficiali, quelle che abbiamo votato e che sono contenute nei nostri codici.

Questa struttura parallela ha anche un suo sistema fiscale, come giustamente rilevava Sciascia, un sistema che funziona perfettamente, che esige il pagamento dei tributi, che in questo caso vengono effettivamente pagati.

In questo senso, signor Presidente del Consiglio, parlare di un sistema di corruzione mi sembra quanto meno improprio. Sarebbe più opportuno e più proprio parlare di un sistema di concussione, perché questo è un meccanismo in cui coloro i quali controllano questa struttura parallela (cioè il potere politico che sta alla testa della struttura parallela, oltre che di quella legale, che ha una funzione quasi formale) esigono il pagamento dei tributi. Pertanto, il comportamento di

chiunque abbia in Italia una qualche imprenditoria è oggi condizionato dal fatto che questo meccanismo è largamente generalizzato, al di là delle vicende specifiche di cui oggi ci occupiamo.

Questo sistema, come quello del regime fascista cui faceva cenno il collega Teodori (ricordando le pagine di Piero Calamandrei), vive di questi sistemi di ricatti incrociati, di un sistema per cui tutto sta in piedi con i *dossiers* che, da una parte o dall'altra, di volta in volta, si tirano fuori.

È un sistema in cui questo meccanismo diventa non funzionale; qualcosa viene a conoscenza solo quando si crea qualche guasto, quando la regola generale della omertà viene infranta: emergono allora cose che altrimenti non sarebbero emerse! Vi è un dato estremamente importante e significativo, di cui il Presidente del Consiglio si ricorderà, anche se nessuno ha sottolineato questa circostanza, essendosene i colleghi dimenticati: contemporaneamente alla votazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti fu presentata (non in forma ufficiale, ma se ne parlò da parte di tutti gli addetti ai lavori) una proposta di amnistia per quello che era successo prima, per cancellare tutto il passato, per ripartire da zero dal momento dell'entrata in vigore della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ebbene, quella legge sul finanziamento — nelle intenzioni dei proponenti — avrebbe dovuto « moralizzare » la vita pubblica del paese... In quella circostanza, contro la proposta di amnistia, non si levarono soltanto le voci di coloro che giustamente intendevano la moralizzazione in un altro modo; a boicottare quella proposta intervennero anche forze interne al sistema, preoccupate di vederne saltare una regola fondamentale: il meccanismo dei ricatti incrociati, dell'uso ricattatorio dei *dossiers*. Tutta l'impalcatura del sistema avrebbe subito un duro colpo con una simile cancellazione, e così la relativa proposta fu insabbiata; all'interno del sistema, chi ne conosceva il funzionamento aveva deciso sostanzialmente di boicottare la proposta di amnistia!

Se questa è la situazione e tali sono le sue articolazioni, non possiamo sfuggire alla considerazione seguente: nessuno strumento, legislativo o d'altra natura, sarà idoneo a modificare il sistema finché non ne avremo rimosse le cause e chi ne è il titolare; bisogna interrompere finalmente quest'ultratrentennale presenza della democrazia cristiana ai vertici dello Stato, e di chi direttamente e indirettamente l'ha sostenuta, perché essa è la titolare del sistema, lo ha imbastito e lo rappresenta compiutamente. Ma ad esserne infettata non è solamente la democrazia cristiana ed il suo metodo di governo: dopo trenta anni di una simile gestione ne sono risultate anche altre forze che a tale gestione si sono associate. Ripeto che il sistema è intestato alla democrazia cristiana e, se vogliamo porvi fine, bisogna concludere l'egemonia politica democristiana in questo paese, ecco la vera questione! Se la democrazia cristiana non va all'opposizione, non cambieremo il sistema, compagni comunisti; non è collaborando con essa che realizzeremo i mutamenti auspicati.

Ho letto con interesse l'intervista di Galloni su *la Repubblica*, nella quale egli candidamente ed onestamente confessava che il tentativo di un rinnovamento interno della democrazia cristiana, compiuto tre anni or sono quando la sinistra prese il potere in quel partito, è fallito! Egli oggi dice che « non siamo stati in grado di fare questo cambiamento », perché si sono dovuti fare i conti con proprie contraddizioni interne: cioè, con la necessità di sostituire — oltre a singole persone — una classe dirigente compromessa e corrotta e, nel contempo, con la necessità di stare tutti insieme, tutti uniti a fare quadrato per sopravvivere. Ecco la contraddizione che nasce da questi dati, che rappresenterebbero il tentativo di voler cambiare le ruote ad un'automobile mentre questa è in marcia! Non è possibile farlo, perché bisogna metterla in un'autorimessa, non solo nell'interesse del paese, ma della stessa democrazia cristiana. Se questa vuole cambiare la propria faccia, moralizzarsi realmente, non può farlo che all'opposizione!

PINTO. Il fatto è che le hanno rubato le ruote, è vero, signor Presidente del Consiglio (*Si ride*).

AJELLO. Signor Presidente, mi avvio a concludere. Tale è la questione reale che abbiamo davanti a noi. E allora, signor Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato con interesse i suoi suggerimenti; abbiamo ascoltato con interesse la sua ampia e dettagliata relazione, e l'abbiamo trovata totalmente insoddisfacente per noi. Dire che siamo insoddisfatti significherebbe usare un eufemismo. Non è questione di soddisfazione o di insoddisfazione. Siamo persuasi che, finché lei sarà alla Presidenza del Consiglio, o finché qualunque altro democratico-cristiano sarà alla testa di un Governo democratico-cristiano o con presenza democratico-cristiana, noi non saremo in condizioni di cambiare questo sistema che alla democrazia cristiana è sostanzialmente congeniale, e non credo che sarà possibile mutare nulla fino a che le cose andranno in questo modo. Ho la sensazione netta — devo dire che mi corre l'obbligo di riaffermarlo anche oggi, anche se i compagni comunisti lo fanno bene — e sono persuaso che il giorno in cui si dovesse realizzare un disegno di unità nazionale — che sembra fortunatamente fallire nelle sue prospettive politiche — la situazione si aggraverebbe ulteriormente. Avremmo una situazione in cui questo Stato verrebbe istituzionalizzato in maniera definitiva, e verrebbero a mancare anche le voci che possono denunciare di volta in volta gli scandali più gravi.

Concludendo, signor Presidente del Consiglio, la nostra insoddisfazione è totale ed assoluta. Continueremo la nostra battaglia, che non è una battaglia contro gli scandali della democrazia cristiana in quanto tale, ma che è battaglia politica contro la democrazia cristiana nel suo complesso, in quanto essa è fisiologica a questo sistema; e questo sistema non potrà ovviamente essere cambiato fino a quando essa continuerà a dirigere la cosa pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Sciascia numero 2-00371.

BONINO EMMA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, lunedì scorso avevamo chiesto di anticipare questo dibattito alla giornata di martedì, non solo e non tanto per non assistere al progressivo svuotarsi di quest'aula, come è tipico di ogni venerdì — io credo che, dato il costume che è ormai invalso, nemmeno un colpo di Stato terrebbe qui i parlamentari il venerdì, per non parlare del sabato e della domenica — ma...

PRESIDENTE. In quel caso, ci sarebbe una buona ragione per non essere presenti.

BONINO EMMA. Non bisognerebbe trovarsi neanche fuori, io credo.

Come dicevo, non avevamo chiesto tale anticipazione solo per non ritrovarci qui in 20 o 23 o 24 deputati, ma soprattutto per evitare di dibattere su una situazione — tra virgolette — conclusa, così come in realtà stiamo dibattendo.

Lei mi consentirà, signor Presidente del Consiglio, ma questo suo elogio sperticato ai vari pregi ed alle attività del ministro della marina mercantile, collega Evangelisti, mi ha lasciata non dico di stucco, perché ormai non resto più di stucco di fronte a nulla...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sarebbe un grosso peccato per tutti se lei si trasformasse in stucco!

BONINO EMMA. La prego! Capisco che domani è l'8 marzo, ma se volesse evitare battute di questo tipo, le sarei veramente grata (*Applausi del deputato Romualdi*).

Voglio dirle che forse alcuni dei colleghi ricordano un dibattito che si svolse a dicembre in quest'aula. Mi riferisco al dibattito sull'interpellanza Melega, diventata nota come la « DC associazione a delinquere ». Naturalmente, ai radicali venne

l'accusa di essere qualunquisti, di denunciare cose sentite dire, che non era vero niente, eccetera. Per fortunata coincidenza, subito prima dell'interpellanza Melega, si discusse per la prima volta delle tangenti ENI in quest'aula. Poi, mi pare si siano succeduti alcuni scandali, fino a quello Caltagirone. Sulla stampa e presso la magistratura si valuta lo scandalo Italcasse, ma io credo che questo Parlamento discuterà del tema Italcasse quando esso sarà esaurito, buon ultimo come sempre. Avendo appreso dai titoli sulla prima pagina de *la Repubblica* come si sia conclusa la vicenda Italcasse, saremo autorizzati a dibatterne.

Questo era il motivo per cui chiedevamo, nonostante i suoi sicuramente importanti e molteplici impegni, che lei si degnasse di venire martedì scorso a risponderci. Ma siamo stati accusati di rottura di regole, perché certo un Presidente del Consiglio ha una agenda molto nutrita. Tuttavia, poiché ci si augura sempre che non capiti tutti i giorni che un ministro del suo gabinetto incorra in questi misfatti, speravamo che lei trovasse il tempo martedì per venire alla Camera. Ci troviamo oggi a discutere di una situazione in cui il coraggio morale sta nel dichiarare di aver preso dei soldi. *La Gazzetta del Mezzogiorno* di oggi, sempre a proposito di coraggio e di morale, citava il caso del notaio Pennacchio che non è latitante — è uno dei personaggi coinvolti nello scandalo Italcasse — ma è addirittura tornato da Bangkok.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Perché i giornali non erano arrivati lì!

BONINO EMMA. Leggendo un interessante epistolario, da lei avuto con il ministro Evangelisti, si legge che quest'ultimo dichiarò che, nonostante i gesti di liberalità del *clan* Caltagirone — signor Presidente, le parrà strano, ma non ho mai ricevuto un gesto di liberalità di quel tipo, non ho ricevuto mai alcun assegno nè in stampatello nè in corsivo — non ha mai esercitato pressione per i crediti allegri da concedere ai fratelli Caltagirone.

Questo ministro è veramente un ingrato! Il ministro Evangelisti riceve dei soldi e non esercita pressioni; allora non ci sono alternative: i dirigenti dell'Italcasse sono un po' imbecilli, perché continuano a concedere crediti a persone o enti che sanno essere non solvibili. Signor Presidente del Consiglio, nonostante la fantasia che posseggo, non riesco a trovare un'altra motivazione.

Capisco il collega Gerardo Bianco che oggi ha assolto ad un compito veramente ingrato. Non deve essere stato un compito facile.

BIANCO GERARDO. Per me è stato semplice!

BONINO EMMA. Non credo che per te sia stato semplice. Hai detto che la sfortuna di essere un grosso partito è dovuto al fatto che si è oggetto di pressioni, di tentativi di corruzione, di tentativi di minacce fisiche. Siccome l'occasione fa lo uomo ladro si cede subito.

BIANCO GERARDO. Ho fatto un altro tipo di analisi!

BONINO EMMA. Da quando ci hanno detto che siamo finanziati dai petrolieri ancora sto cercando uno di questi signori che ci finanzia.

ROMUALDI. Lo troverai, lo troverai, ti manderà anche i fiori!

BONINO EMMA. Che Ippolito dica che siamo finanziati dai petrolieri non è vero, poiché in tanti anni che li cerchiamo non ne abbiamo mai trovato uno.

AJELLO. Si comincia con la presidenza delle casse di risparmio!

BONINO EMMA. A questo punto la sfortuna di essere un grande partito è che si è sottoposti a queste pressioni. Noi, essendo un piccolo partito, non vi possiamo capire, ma giustamente con questo dibattito, come poc'anzi mi diceva in « transatlantico » un suo spiritoso mini-

stro al quale chiedevo come sarebbe terminata questa vicenda, ci si avvia verso la virtù.

Durante questo dibattito, qualche collega ha usato l'espressione: « è un campanello d'allarme ». Signor Presidente del Consiglio, le assicuro che un campanello d'allarme suona ogni due mesi ma non c'è nessuno che si svegli. Il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti fu un campanello d'allarme, per fortuna è stato archiviato d'ufficio, forse per pudore di patria, l'ipotesi di raddoppiarlo a causa dell'inflazione. C'era l'ipotesi, cioè, di raddoppiare i 45 miliardi a causa dell'inflazione; oltretutto non si capisce perché essa non tocchi le pensioni minime, ma soltanto i partiti!

Mi sembra di aver letto sui giornali questa mattina che quell'emendamento per il raddoppio è stato archiviato per senso di pudore — immagino —, mentre gli unici strumenti di democrazia che favorivano le nuove formazioni (e sto parlando dei rimborsi elettorali) sono proprio quelli che voi non volete iscrivere da nessuna parte.

Ci fu il campanello d'allarme del referendum sul finanziamento pubblico dei partiti; prima ancora ci fu quello dello scandalo *Lockheed*, poi quello delle dimissioni del Presidente della Repubblica, poi quello dello scandalo ENI, ed ora ci sarà quello dello scandalo Italcasse e successivamente, se non stiamo attenti, colleghi comunisti, andremo al campanello d'allarme dello scandalo Rizzoli. E qui veniamo al punto: crediti agevolati, bianchi, o come volete.

Il problema reale — prescindendo dall'episodio Caltagirone — è quello dei crediti agevolati e del sistema in generale. Il coraggio morale, poi, si identifica col fatto che su 40 arresti solo tre persone sono espatriate (e non si troveranno mai più, nonostante l'Interpol); sicuramente rilasceranno interviste telefoniche vuoi a *L'Espresso*, vuoi a *la Repubblica*, mentre l'unica che non li troverà sarà l'Interpol.

Ebbene, il signor Rizzoli è esposto per 300 miliardi. Per occuparci dei crediti che

si continuano a dare a Rizzoli, magari via SIPRA, cosa aspettiamo: forse che sia esposto per 1.500 miliardi? Oltre a strapparci tutte quante le vesti sul fatto che... Già: c'è il rinnovamento! Immagino che esso significhi il riciclaggio del collega Evangelisti, magari non adesso, ma tra un anno. Per esempio egli potrebbe essere un espertissimo ministro delle finanze, dato che nel vostro partito si usa molto intendere il rinnovamento per riciclaggio. Noi pensavamo che fosse una cosa diversa: egli si sposterà un po' sulle varie poltrone, ma non credo che farà il pensionato a vita o che si ritirerà a vita privata.

Quindi, per evitare di strapparci le vesti sempre troppo tardi, quanto vogliamo aspettare per il caso Rizzoli? Vogliamo aspettare che l'ennesimo mandato di cattura arrivi - guarda caso! - solo 24 ore dopo un viaggio del signor Rizzoli da qualche parte, viaggio dal quale non tornerà mai più? O forse vogliamo fare qualcosa? Questo signore è esposto per 300 miliardi e si continua ad erogargli finanziamenti! Queste mie sono soltanto piccole notazioni!

Ebbene, c'è un nome che oggi aleggia in quest'aula: secondo me si tratta del nome dell'innominato; e non è strano che non sia fatto! Evangelisti, in questa sua intervista, dichiara di aver ricevuto questi soldi per la campagna elettorale a favore della sua corrente. Non ho ben capito se poi tutto questo è stato smentito; ma non fa nulla! Il nome che qui aleggia è quello di Andreotti: è un nome che ho sentito fare molto poco in quest'aula! Ho l'impressione - o la paura - che lo esporsi così evidente di Evangelisti significhi la ricerca di un capro espiatorio di quella che è una guerra fra bande.

Per concludere, vorrei chiedere ai pochi colleghi comunisti rimasti: ma è proprio con questi signori che vogliamo fare il Governo? È proprio con questi signori che si vuole fare il compromesso storico? O un Governo di sanità pubblica o di unità nazionale? Voi credete che il rinnovamento del paese passi attraverso una patente di democrazia che vi dovreb-

bero dare questi signori? Non è invece il caso, oggi più che mai, di rilanciare una alternativa di sinistra che, strappando il consenso elettorale (e dobbiamo avere la forza di denunciare queste cose non solo quando sono evidenti, ma anche prima), non faccia la rivoluzione in questo paese? Sarebbe enorme che la democrazia cristiana fosse all'opposizione. Certo, per fare questa operazione bisogna, già da adesso, cominciare ad essere meno conniventi sui crediti allegri. La storia Rovelli insegna un po' a tutti: non è possibile scoprire il disastro Rovelli nel marzo 1978. O forse lo si conosceva già prima?

Ciò che mi spaventa - e concludo - è che oggi discutiamo di Caltagirone, tra una settimana - me lo auguro - del problema Italcasse. Le interpellanze sono già state presentate ed anzi preannuncio che lunedì chiederemo la fissazione della data del loro svolgimento. Mi sembra che, rispetto alla situazione reale del paese, la sopravvivenza del Governo, che in realtà passa attraverso tutti questi scogli sia garantita dal fatto che le altre forze politiche, essendo in difficoltà, non hanno di meglio da fare che renderlo più forte. Né abbiamo capito cosa sia il disimpegno socialista: non mi sembra che prima i socialisti fossero molto impegnati! Nella situazione in cui sono tutte le altre forze politiche, dicevo, temo che lei oggi, nonostante tutto, si trovi ad essere oggettivamente più forte, non per merito del suo Governo (probabilmente per demerito), ma semplicemente per la crisi che stanno attraversando le altre forze politiche, che non riescono a proporre uno sbocco diverso. Tutti fermi, quindi; tutti zitti, altolà: c'è qualcuno che ci salva o, comunque, è meno peggio lasciare il Governo in vita. Questo credo sia preoccupante e lo dico soprattutto a quei colleghi che, quando parlano dei radicali, sostengono che essi screditano le istituzioni. Non se ne può più di queste affermazioni! Mi chiedo se qualcuno, dopo la giornata di oggi, avrà ancora il coraggio di scrivere o di dire che coloro che screditano il Parlamento e le istituzioni sono

i radicali; mi chiedo se qualcuno comincerà, magari, ad usare termini un po' più riflessivi a questo proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole Baldelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pinto n. 2-00373, di cui è cofirmatario.

BALDELLI. Dopo aver ascoltato attentamente l'intervento del Presidente del Consiglio ed anche quello del capogruppo della democrazia cristiana, credo sia rituale dichiararsi insoddisfatti. Mi consenta, signor Presidente, di non adoperare questa parola, la cui nomenclatura mi risulta assolutamente impropria. E, se ciò non arreca disturbo al gergo parlamentare, vorrei dire che la nomenclatura che mi si adatta, in questo caso (e lo dico piuttosto schiettamente), è piuttosto quella di « nausea » politica, oltre all'amarezza e alla rabbia consueta.

Per il Governo parla l'onorevole Cosiga, svolge una parte puntigliosamente analitica, dicendo cose anche utili ed assai corrette, ma vuote per la sostanza degli avvenimenti che hanno posto l'Italia al centro dei notiziari di ogni paese del mondo. Parla l'onorevole Gerardo Bianco, capogruppo della democrazia cristiana; appare — se non sbaglio e senza offesa — drappeggiato addirittura con il manto solenne del fustigatore della vita pubblica; sentenza che è chiusa l'era contadina che sarebbe misurata e parca e propone, dunque, altre leggi, di cui si farebbe garante la democrazia cristiana: casa di vetro, via l'ombra del sospetto, controlli alla luce del sole! La democrazia cristiana assolve la democrazia cristiana e progetta la cosiddetta casa nuova. Ed insieme concludono — Governo e democrazia cristiana — che esiste solo, per ora, il caso di Evangelisti alla cui sciagura — diciamo così — si porgono per altro fervidi certificati di persona sensibile, pacata, capace di gesti esemplari, leali, a beneficio della democrazia, pronto a mettersi da parte al servizio del paese.

Credo invece assurdo — mi pare una questione di buonsenso — il ritagliare e

scaglionare nel tempo un episodio con un occasionale capro espiatorio. I fatti, a mio parere, ed a parere — credo — di parecchi degli intervenuti, hanno un senso solo nella loro successione, nel loro intreccio, come una normale pratica quotidiana, e non spezzando la cronologia. È assurdo, dunque, isolare il caso di un ministro dimissionario. Gli avvenimenti sono intersecati tra di loro, non si riesce assolutamente a svolgere un discorso coerente e sensato se si isola l'impresa Evangelisti dal caso Vitalone e dalla sua tracotanza, dall'intervento del Consiglio superiore della magistratura sul caso; non si riesce neanche a capire il resto se non si mette in chiaro la ragione per la quale, ora, alla comunicazione di massa si offrano anche le malefatte della banda Caltagirone la compravendita delle partite di calcio e, via via, fino alla carcerazione degli amministratori delle casse di risparmio.

Voglio dire, dunque, che queste cose o si affrontano, anche se brevemente, in maniera connessa, o non ha senso spezzarle, isolarle, recitarle, una dopo l'altra. Le cose, prese una per una, sembrano dapprima chiare, poi si leva, invece, un polverone ed esse si confondono continuamente, e ne nasce la diatriba, la logorrea consueta, per cui, per esempio, vengono fuori messaggi cifrati, cruciverba, schegge di un meccanismo impazzito di cui non si riescono a conoscere le connessioni, addirittura invocazioni a far luce, magari rivolte occasionalmente al Presidente Pertini, minacce oscure di annientamento comune, confusione nei guasti e nello sfacelo tra le cause e gli effetti (come ad esempio, il recente attacco ad alcuni magistrati), e finalmente anche, come oggi è accaduto, l'assopimento nel gergo giuridico-notarile-tributario (come mi pare di avere inteso).

In mezzo a questo frastuono, sbuca dal polverone la gente del mestiere, la gente della corporazione: ministri e governanti da una parte, legislatori e informatori, una parte dei giornalisti e degli operatori dei mezzi di comunicazione di massa, dall'altra. Essi, come sappiamo, azzardano quotidianamente, cambiando un giorno do-

po l'altro, interpretazione esoteriche, lavorano di chiromanzia, di « dietrologia », sussurrano confidenze altolocate, parlano a nuora perché intenda suocera, o viceversa (ammiccamenti all'italiana e avvertimenti mafiosi), tirano ad indovinare e qualche volta accreditano quesiti del tipo che segue. Ne cito due. « Evangelisti si brucia? Si immola? Se parla, ma come luogotenente di Andreotti... Ed allora cosa vuole Andreotti? Perché manda Evangelisti allo sbaraglio? Forse vuol colpire la parte che avversa la sua linea politica odierna? ». Saremmo, cioè, di fronte ad una sorta di *Watergate* all'italiana. E l'altro esempio, tra i tanti: « Perché proprio oggi vengono fuori queste cose con grande frastuono? Erano cose in gran parte assolutamente note, denunciate ». Porto qui una pagina del quotidiano *Lotta continua* che riproduce un eccellente manifesto del partito comunista italiano del 1958, la cui affissione fu vietata dal prefetto di Brescia, perché offensivo del Governo Fanfani. Che cosa diceva? Le stesse cose che sbucano fuori oggi. « Novecento milioni per la democrazia cristiana - Andreotti confessa: lo scandalo dell'Italcasse... ».

Dunque, perché proprio oggi? Il cittadino, preso nel groviglio della sua vita quotidiana, e nell'inerzia o negli affanni delle sue abitudini, in autobus, al mercato, in scuola, per la strada, in treno, nei negozi o in ufficio, è disorientato. Lo vediamo, chiunque lo può vedere. È disorientato, infuriato, indifferente, ma è una indifferenza opaca, tetra, pericolosa, minacciosa, da cui vengono fuori i luoghi comuni: tutti ladroni nel Palazzo. E l'impotenza: cosa ci possiamo fare noi, è cosa loro, ci vorrebbe una ramazza nazionale magari un Papa, un salvatore, un Pertini; e poi è meglio farsi i fatti propri; infine, questi terroristi sono orrendi, però ci vorrebbe un po' di terrore contro questi signori che ci governano, magari qualche colpo alle gambe, eccetera, eccetera.

Dunque, voglio dire che le « cosche » del potere espropriano oggi le masse, i cittadini, della politica. La politica diventa come un'infamia, una cassaforte mi-

cidiale, una serie di Palazzi collegati da cunicoli interni, come Montecitorio. Che fare, dunque? A che punto siamo? Lo hanno detto in molti: a livello di guardia, vicini alla disgregazione. Sono accese le luci rosse del preallarme.

È a questo punto tre argomenti per concludere. Innanzitutto, nuovo scandalo o l'espiazione di questo o quel personaggio, questo o quel ministro, per questo o per quel fatto che il braccio destro di Andreotti - magari si chiami Evangelisti - venga sostituito dal braccio sinistro di Andreotti - si chiami Signorello -. Resiste inalterata l'occupazione capillare dello Stato e la sua spartizione in feudi, in correnti, con relative tangenti. Dicevo dunque: non lo scandalo per questo o quell'episodio, ritagliando dal contesto i singoli fatti; il grande scandalo sta nel difetto di opposizione chiara, comunicata, opposizione a questo Governo, a questo antico, oltre che recente, modo di governare, voglio dire ad un regime, a chi dovrebbe fare e non fa opposizione. Occorre dunque che salti il pentolone in cui si confondono Governo ed opposizione.

In secondo luogo è necessario muovere dalla consapevolezza primaria che questo sistema di condotta stringe alleanze ed usa il terrorismo a scopo di governo e di potere. In terzo luogo, al punto in cui stanno le cose nel nostro paese, in questa guerra per bande, potrebbero uscire frantumate certe istituzioni, certe gestioni di partito, certi meccanismi parlamentari; e fin qui, a mio parere, forse non sarebbe un gran male. Malauguratamente, però, ne uscirebbero frantumati anche i canali della comunicazione di massa, il cuore della democrazia, gli strumenti di partecipazione e di autogoverno popolare alla vita del paese, la spinta di base, il processo faticoso, ma sempre necessario, di decentramento del potere: in una parola ne uscirebbe frantumata la speranza del cambiamento del presente stato di cose, l'energia e la spinta, che pure esistono in questo paese, per il cambiamento. Se questo accadesse, il tramonto sarebbe minaccioso, l'alba forse lontana e interminabile questa notte: si rischierebbe cioè di passare da

una condizione incerta e confusa, come quella attuale, ad una condizione di dispotismo; in altre parole da cittadini a sudditi (*Applausi dei deputati del gruppo radicale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00377.

BIANCO GERARDO. A me pare che la cura con cui il Presidente del Consiglio ha risposto alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate dimostra la sua intenzione e quella del Governo, di chiarire tutti gli aspetti di una vicenda che certamente ha sollevato preoccupazioni. Ed anche se a qualcuno questa relazione è apparsa troppo ampia o burocratica...

DE CATALDO. Professionale!

BIANCO GERARDO. ...essa ha chiarito molti aspetti, ha eliminato alcuni sospetti, ma soprattutto è apparsa impegnata nella sua parte propositiva, che mi pare non sia stata rilevata con la dovuta attenzione dai colleghi che fin qui hanno replicato.

Credo che non si tratti né di assolvere, né di giudicare, soprattutto perché i giudizi politici nei confronti dei partiti e delle forze politiche non toccano ai singoli parlamentari o ai gruppi parlamentari, bensì al paese, all'elettorato. Noi siamo pronti, da questo punto di vista, a sottoporci serenamente al giudizio dello elettorato, che per anni ha riconfermato il nostro ruolo di guida nel paese, nel bene e nel male. Credo che il ruolo storico della democrazia cristiana - lo ripeto con forza - non possa essere contestato. Ma noi non intendiamo neppure coprire, né cancellare, fatti ed episodi che possono scuotere l'opinione pubblica, senza falsi moralismi, ma con l'autentica tensione morale di chi vuol tentare di risanare la situazione. Io non ho inteso circoscrivere episodi, ma neppure mi sembra legittimo tentare da connessione di vari episodi per creare - è soltanto fantasia letteraria, onorevole Baldelli - il concetto del « contesto » o del « sistema ».

Credo che sia necessario cercare di capire i fenomeni che si sono determinati nella società italiana, e che diventano oggi oggetto dell'analisi politologica, dell'analisi anche scientifica delle società industriali...

ROCCELLA. Sociologiche.

BIANCO GERARDO. ...sociologiche, non per disperdere nel sociologismo nulla, perché i fatti devono essere individuati.

Prima - lo dico all'onorevole Emma Bonino - ho tentato di comprendere cosa accade in un sistema di società industriale in cui esistono gruppi, corporazioni, potentati economici, avventurieri, affaristi che esercitano con le loro pressioni rapporti non solo con la democrazia cristiana - naturalmente, più con la democrazia cristiana, che è il partito che sostiene il Governo - ma con tutti i gruppi politici. Chi non sa e non conosce le continue visite che gruppi e persone fanno presso i gruppi parlamentari, presso i capigruppo, presso i vari esponenti di partito, presso i relatori dei provvedimenti, per esporre il loro punto di vista? Questo è un dato che esiste nella realtà.

VETERE. Vogliamo sapere chi prende le « mazzette ».

PINTO. È molto grave quello che stai dicendo...

BIANCO GERARDO. Sto parlando di fatti...

PINTO. Perché si deve far passare il Parlamento per un luogo di processioni di persone che tentano di corrompere?

BIANCO GERARDO. Stiamo parlando, se mi consenti, di fenomeni e di fatti che non solo non rientrano assolutamente nel clima di corruzione che qui adesso cerchi di adombrare. Si sta parlando di un sistema, qual è quello delle società industriali in cui gruppi di interessi, aziende, sindacati, gruppi sociali di vario genere cercano di esporre il loro punto di vista

su iniziative legislative e su altro. Si tratta di fenomeni che indubbiamente esistono e che nelle società più mature e di più larga tradizione democratica sono state in qualche maniera regolati e sistemati. Non a caso, prima ho accennato all'esperienza britannica e statunitense, al registro che è stato istituito nel Congresso e nel Senato americani. ed è un aspetto che il Presidente del Consiglio, in una parte pregevole del suo discorso... Credo che io non abbia diritto all'ascolto perché faccio parte dello stesso partito...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il ministro dell'interno si stava congedando da me.

BIANCO GERARDO. Si presuppone una sorta di corrispondenza di valutazioni, però vorrei richiamare l'attenzione su quella parte in cui il Presidente del Consiglio, per altro indipendentemente da considerazioni che avevo avanzato nel corso dell'illustrazione dell'interpellanza, ha sottolineato l'esigenza di regolamentare il fenomeno che viene detto delle *lobbies*, cioè dei gruppi di interesse che esistono.

Non vorrei mettermi a fare dell'accademia, collega De Cataldo, ma vorrei ricordare che si sono scritti volumi su questa materia e di solito sono volumi stranieri tradotti in italiano, che affrontano il problema delle organizzazioni di una società industriale. Dico queste cose non per far sfociare nel sociologismo il discorso, ma per individuare i fenomeni della nostra società e per cercare di comprendere come deve essere regolato il tutto; infatti, non può essere regolato soltanto in termini penalistici ma in termini anche di controllo della opinione pubblica, perché avviene che liberalità vengano date e bisogna vedere se queste sono realmente orientate a perseguire finalità politiche e culturali in modo libero, perché questo costituisce la garanzia anche di pluralismo delle società, oppure sono finalizzate a ottenere favori od altro.

Pertanto, devono essere affrontati i discorsi politici e legislativi e non sono soltanto io a dirlo, perché in questo momen-

to il partito al quale appartengo viene toccato da episodi che possono sollevare problemi e grandi preoccupazioni. Vi è un autorevole giurista, Giovanni Conso, che oggi in un breve ma molto succoso articolo pone il problema della legislazione che deve essere rivista ed inviata al Governo e invita il Parlamento — per il Governo lo ha fatto il Presidente Cossiga nella sua parte propositiva — a rivedere le leggi, a riconsiderare i problemi sotto il profilo anche dei principi contenuti nella vecchia legislazione.

Qui è l'accento, onorevole Baldelli, che riguarda una certa realtà sociale, e non la realtà tumultuosa delle economie industriali e delle situazioni finanziarie che si dissolvono e si creano. Vi è un problema: quello dell'amministrazione del credito, quello della sua regolamentazione tecnica e scientifica, quello di determinati controlli. Vi è il problema di fondo della pubblica amministrazione che non è stato affrontato in modo adeguato e serio. Mi riferisco, in particolare, al rapporto tra l'autorità politica e la pubblica amministrazione. Occorre individuare esattamente la funzione dei pubblici poteri e l'allargamento, che non deve essere sterminato ed eccessivo, dei pubblici poteri, che comporta una capacità discrezionale, e quindi anche grandi possibilità di corruzione. È un raccordo che deve essere chiarito.

Sul problema della pubblica amministrazione abbiamo discusso in un dibattito, per altro interessante, anche se fatto tra pochi intimi, sulle interpellanze rivolte al Governo in ordine al caso del ministro Giannini. Credo che tutti i partiti in quella sede abbiano individuato alcuni problemi che riguardano la pubblica amministrazione, che deve essere oggettiva nei suoi comportamenti, alla quale l'autorità politica deve fornire alcune direttive perché poi queste vengano interpretate in maniera assolutamente rispettosa delle leggi e non discrezionale, o per ragioni politiche: sono questioni di fondo che devono essere affrontate e che richiedono, se vogliamo rendere fruttuosi questi dibattiti, indicazioni non solo

di indirizzo e di orientamento, ma anche di carattere legislativo.

C'è del vecchio che va superato; c'è del nuovo che è emerso e che va regolato; vi sono aspetti che devono essere inquadrati.

TOZZETTI. Il nuovo chi lo deve portare? Voi?

BIANCO GERARDO. Collega, io sono sempre rispettoso dei suggerimenti che vengono dalla vostra parte, perché credo che siate una grande forza politica che può dare contributi rilevanti in positivo; anzi, crediamo che in positivo si possano avviare alcune iniziative. Anche noi abbiamo avvertito l'esigenza della moralizzazione della vita pubblica, delle spese elettorali, del rispetto del denaro pubblico; di intervenire perché non si confonda il pubblico ed il privato, perché il controllo sull'attività di ciascun deputato, di ciascun uomo che agisce nella vita pubblica, venga effettuato; perché vi sia la « casa di vetro », l'anagrafe tributaria e altre iniziative legislative. Siamo stati tra i primi a presentare queste proposte!

Bene, cominciamo a muoverci in questo senso; siamo convinti che la democrazia si rafforza, tenendola moralmente robusta. Nel momento in cui c'è una caduta di rapporti e di relazione tra la società civile e la società politica, più forte deve essere il risveglio di tutte le energie morali.

Ma noi rifiutiamo quel tipo di criminalizzazione, perché di criminalizzazione si tratta, che punta a regolare i rapporti tra alcune forze politiche, escludendone altre; ritenendo che noi non abbiamo la legittimità a continuare una battaglia perché la democrazia italiana diventi più forte, anche sotto il profilo della moralità. Il tentativo di qualche parte politica di enucleare dalla democrazia italiana il nostro partito, parlando di una sorta di estraneità o di sistema parallelo al sistema costituzionale, va respinto. Lo dico allo onorevole Mellini: noi siamo nella Costituzione, abbiamo creato questo Stato repubblicano nella sua forza democratica, anche se con alcune ombre. Queste ombre

intendiamo dissipare, con la forza anche dei nostri uomini! Per le centinaia di migliaia di amministratori, di operatori politici, di grandi personalità di specchiate virtù, che sono morti in povertà e che hanno avuto grandi ruoli politici all'interno del nostro paese: in nome di questa tradizione intendiamo continuare a portare avanti la battaglia per la moralità pubblica, per la moralizzazione, ritenendo di avere tutte le carte in regola! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le repliche degli interpellanti. Passiamo a quelle degli interroganti.

Ricordo ai colleghi che il limite di tempo previsto dall'articolo 132, secondo comma, del regolamento è di cinque minuti.

L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01508.

MELEGA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare e dichiararmi soddisfatto per un piccolissimo aspetto della risposta del Presidente del Consiglio, riferito alla assolutamente insolita celerità con la quale il Governo è venuto a rispondere ad una mia interrogazione; tanto celermente che questa interrogazione non è stata neppure iscritta all'ordine del giorno. Si tratta dell'interrogazione in cui citavo i casi di Caiati, Sinesio, Marotta, Leccisi e Donat-Cattin.

La mia soddisfazione però, finisce qui, si limita alla rapidità, perché la risposta generale del Presidente del Consiglio alle interpellanze ed i due interventi del collega Bianco mi hanno sinceramente indignato.

Di fronte alla documentazione dell'opposizione, di fronte alla richiesta precisa di moralizzazione immediata da parte del paese, si è cercato qui da parte del Presidente del Consiglio di dare una interpretazione burocratico-contabile di questo avvenimento, senza tener conto delle cose molto concrete che la gente vuole.

Ad esempio, la gente vuole che si dica subito che questi soldi verranno restituiti

dal signor ministro Evangelisti, ex ministro per fortuna, ma anche dagli altri personaggi coinvolti in questa storia. La gente avrebbe voluto sentire questo dal Presidente del Consiglio.

Due sole righe sono quelle che lei doveva leggere, invece del suo chilometrico e inutile intervento. Doveva dire che il ministro Evangelisti aveva fatto bene a dimettersi e che, se aveva sbagliato, era nell'essersi dimesso troppo tardi rispetto alle sue dichiarazioni al giornale *la Repubblica*.

Questo sarebbe dovuto essere, ripeto, l'intervento del Presidente del Consiglio di fronte alla richiesta di moralizzazione che sale dal paese.

Collega Gerardo Bianco, lei ha parlato di casa di vetro; ma non faccia ridere! Non faccia ridere! La democrazia cristiana non vuole e non ha bisogno di una casa di vetro, ha bisogno di una cassa di manette, ecco di che cosa ha bisogno!

BIANCO GERARDO. Purché non sia da morto!

MELEGA. Bisogna smetterla di rubare, collega Gerardo Bianco! Bisogna smetterla di rubare! Ricordo a lei e al Presidente del Consiglio che sono agli atti della Camera alcune mie interrogazioni ancora senza risposta dall'ottobre scorso, in cui ho documentato come esponenti di grido della democrazia cristiana, dal nuovo segretario — nuovo si fa per dire — al nuovo presidente, non esponenti minori, siano coinvolti in scandali altrettanto gravi di quello del signor ex ministro Evangelisti.

Ecco dove la vostra risposta manca, dove si comprende che per voi questo non è l'inizio di una campagna di moralizzazione, ma un incidente di strada, voluto o no non sta a me dirlo, un caso sfortunato, che vi costringe a privarvi della presenza del ministro Evangelisti da quei banchi; ma questo stesso ministro Evangelisti ve lo eleggete voi, colleghi della democrazia cristiana, nella direzione nazionale del vostro partito, e con lui elegge-

te il suo compagno di corrente Lima; e lì, nei banchi del Governo, lo sostituite con un suo compagno di corrente, Signorello, che forse, se è vero quello che afferma l'ex ministro Evangelisti, è stato eletto esattamente con gli stessi denari con cui Caltagirone ha contribuito alla elezione di Evangelisti.

Ecco dove mostrano la corda le vostre gesuitiche, false dichiarazioni in questa aula! Noi non possiamo accontentarci, collega Gerardo Bianco, signor Presidente del Consiglio, di queste vostre dichiarazioni, perché, se fossero vere — e io vi sfido immediatamente — dovrete dare ancora delle risposte a quelle interrogazioni. E, per aggiungere peso alla mia sfida, io vi dico che lì, su quei banchi, siedono ancora dei ministri che non hanno più il diritto morale di sedervi; vi dico che su quei banchi siede un ministro pesantemente coinvolto con affari di mafia, e prima o poi lo si scoprirà. Allora non potrete venire a dire che queste cose non le sapete, perché basta andarle a cercare, basta soprattutto, signor Presidente del Consiglio, sentirle.

Ecco perché noi siamo profondamente insoddisfatti, ecco perché noi pensiamo che voi consideriate questo caso — ripeto — un incidente di percorso, e non un caso esemplare ed emblematico, così come avrebbe voluto fosse l'opinione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01487.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, a questo punto dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti mi pare quasi privo di senso.

Vorrei esprimere qui, giunti ormai quasi al termine di questo lungo dibattito, un senso di scoramento per come sono andate le cose oggi, per le risposte che da parte del Governo e degli esponenti della democrazia cristiana, e anche di altri partiti, sono venute di fronte ad avvenimenti che sono all'attenzione di tutta l'opinione pub-

blica italiana e che turbano profondamente il nostro paese.

Non si tratta più, ormai, di scagliare pietre nei confronti dell'ex ministro Evangelisti, il quale, non essendo certo sprovveduto e ingenuo, se ha rilasciato (abbiamo saputo dietro una sua precisa richiesta) la famosa intervista a *la Repubblica*, lo ha fatto a ragion veduta. Anzi, da un certo punto di vista, quella che io ho definito la sua impudenza può anche risultare sincerità e, sotto un certo profilo, destare una qualche simpatia, in un paese nel quale non ci si sacrifica più ormai né per la patria, né per il re, né per l'imperatore, ma ci si sacrifica per il proprio capocorrente: nel caso specifico, per l'onorevole Giulio Andreotti.

Infatti, la chiave per comprendere l'intervista a *la Repubblica* sta proprio nell'inizio di essa, laddove l'ex ministro Evangelisti dice che il signor Gaetano Caltagirone, quando gli firmava assegni, non li intestava: era lui che metteva il nome a stampatello. Evidentemente, questo è il significato preciso delle ragioni per le quali è stata rilasciata l'intervista, cioè per allontanare, perché probabilmente si stava avvicinando, la tempesta dal proprio capo corrente.

Ecco allora che noi non possiamo essere soddisfatti di ciò che è venuto a dirvi il Presidente del Consiglio, il quale ci ha portati a pascolare per molto tempo in tanti campi, che riguardano il diritto tributario e il diritto fiscale: discussioni più adatte forse ad aule universitarie che non ad un Parlamento che sta discutendo di un fatto politico nel momento in cui si registrano in Italia illeciti penali con implicazioni politiche di una rilevanza tale — come è stato ricordato — da far comparire sulle prime pagine di tutti i giornali del mondo il nostro paese, che non ha per la verità soverchie occasioni per essere ricordato all'estero.

Ancora più singolare appare la posizione del Governo quando si arriva persino a ringraziare l'ex ministro della marina mercantile per quanto ha fatto in quel dicastero; e quando si dice che ha avuto la sensibilità di dimettersi.

Più singolare ancora è il fatto che proprio questa mattina l'organo ufficiale della democrazia cristiana, in relazione allo scandalo Italcasse (con i mandati di cattura ed i ritiri di passaporto che ormai si contano a decine), scrive che i personaggi coinvolti in questa inchiesta hanno luminosi passati di integrità. Questi luminosi passati di integrità riguardano, ad esempio, il professor Giordano Dell'Amore, molto conosciuto a Milano soprattutto da quelle migliaia e migliaia di piccoli risparmiatori che qualche anno fa avevano affidato i loro risparmi alle cartelle fondiarie della CARIPLO, che erano considerate una istituzione inattaccabile, essendo agganciate a garanzie specifiche: forse proprio a causa del « buco » apertosi con i finanziamenti e i crediti agevolati concessi ai Caltagirone, ai Rovelli e agli Ursini, quei piccoli risparmiatori hanno visto da un giorno all'altro sparire questa garanzia e dissipati risparmi che erano stati accumulati in anni e anni di fatiche e di lavoro.

Ecco allora che l'invito che ci viene dal capogruppo della democrazia cristiana a non giudicare e a non assolvere (noi non siamo qui né per assolvere, né per giudicare) noi non possiamo raccogliergli, in quanto non crediamo che questo sia un fatto episodico, ma il sintomo dell'intero sistema di Governo (per meglio dire, di potere) messo in piedi in 35 anni dalla democrazia cristiana, e portato avanti anche con l'opposizione, molte volte di comodo, del partito comunista (il quale possiede una fetta di potere reale e concreto in questo paese: non a caso, anche alcuni uomini legati direttamente o indirettamente al partito comunista sono coinvolti pesantemente in questa inchiesta, come i costruttori Marchini).

Non a caso avviene tutto questo e noi non possiamo dire che si tratti di un incidente, che questa sia una piccola macchia su un passato luminoso di lotte per far progredire il nostro paese. Probabilmente, se avesse occasione di assistere a questo squallido (proprio perché si svolge tra pochi intimi) dibattito su un fatto veramente clamoroso (che in altri paesi avrebbe forse provocato addirittura

ra suicidi in massa: ma siamo in Italia e queste cose non succedono), la gente avrebbe potuto capire che, come noi sosteniamo, è in crisi il sistema di potere messo in atto in questi 35 anni dalla democrazia cristiana.

Onorevole Gerardo Bianco, non è possibile dire che esistono categorie industriali o corporazioni che vengono a sollecitare attenzione per i loro problemi: questo è legittimo, mentre non è legittimo che gli organi politici strumentalizzino queste esigenze per costruire un sistema di corruzione nel quale non si riconoscano più i confini tra corruttori e corrotti. E non si può da questo passare poi a parlare delle clamorose iniziative che qualche magistrato è costretto a prendere in assenza di qualsiasi iniziativa di carattere politico.

Ecco allora che siamo, ad opera della classe dirigente e politica, al quotidiano vilipendio delle istituzioni: altro che vilipendio delle istituzioni portato avanti attraverso qualche articolo di giornale o qualche attacco personale! Qui è il vilipendio continuo delle istituzioni ad opera della classe politica che detiene il potere nel nostro paese.

Se ancora esistesse una giustizia, forse bisognerebbe chiamare sul banco degli imputati la democrazia cristiana per ricostituzione del « partito nazionale sfascista », per lo sfascio al quale ha portato il nostro paese e le istituzioni. Ci auguriamo che molto presto il popolo italiano abbia il coraggio e la forza di reagire, di fronte ad avvenimenti che in altri paesi avrebbero suscitato scandalo, ma che qui vengono invece ormai tranquillamente accettati come consueto modo di vivere e di governare (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01488.

ROCCELLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, la risposta ricevuta non può soddisfarmi perché non ho mai inteso limitare l'incidente di Evangelisti ad una valutazione di

moralità od immoralità individuale del protagonista; dirò subito che, della famosa intervista, mi interessano soprattutto i riferimenti alle dimensioni del fenomeno, che vengono svelati, nonché l'arroganza con la quale si presume l'impunità. Ecco le due caratteristiche che connotano l'entità del fenomeno cui l'onorevole Evangelisti si riferisce. Come chiaramente è stato detto, non possiamo limitare l'episodio al caso singolo: dobbiamo porre una questione di regime perché la corruzione è generalizzata in questo paese, come è unanimemente riconosciuto ed accettato. Confesso che per il caso singolo avverto quasi una simpatia nel senso greco del termine, cioè un « sentire insieme » con il malcapitato cui appunto è accaduto l'incidente di percorso (come è stato definito da Melega), per il quale egli finirà con il pagare per tutti!

Questo non significa naturalmente trascurare il caso singolo, cui si vuol ridare il valore di rivelazione che esso presenta, quindi, non moralizzazione per l'episodio od il caso individuale perché (come è riconosciuto quasi da tutti, almeno dai non democristiani) l'immoralità è fisiologica nel metodo di gestione della democrazia cristiana in questo paese; essa è storicizzata nel modo di governare della democrazia cristiana e basta essere un poco curiosi, possedere un minimo di dimestichezza con libri, per aver chiara e presente l'analisi fatta in questi trentacinque anni di cosiddetta democrazia. Nessuno può contestare che da parte della democrazia cristiana si sia governato con la sistematica occupazione dello Stato, inaugurando un'egemonia corporativa e clientelare sulla società civile. Di qui la deresponsabilizzazione morale degli attori della vita pubblica, l'impunità della società politica, il parassitismo dei rapporti tra la società politica e quella civile! Come tutti i sistemi egemonici, naturalmente anche questo si difende e lo fa tentando di salvarsi cooptando le opposizioni. È accaduto in passato nell'età giolittiana e torna a succedere all'epoca del centrosinistra; avviene oggi con le formule di unità nazionale, ma si tratta di cooptazio-

ni. Le logiche di unità nazionale garantiscono e coprono la continuità di questa filosofia perché non c'è alcun tentativo, alcuna spinta o richiesta di alternativa reale di civilizzazione; nessuna alternativa di valori: vi è soltanto competizione di poteri, risolta nell'ambito di un accordo di corporazioni!

Quel che vale oggi come ieri, quel che contrassegna queste corporazioni non è l'alternativa di civilizzazione, bensì l'accordo tra forze politiche, fondando tutto su connivenze e tornaconti reciproci! A che vale l'intervento episodico di moralizzazione? Può servire come alibi per recuperare in forma mentita la moralizzazione, ed ottenere quindi ulteriori coperture, ma in ogni caso è un fatto mistificato perché è nella logica delle cose.

Parimenti mistificato è il caso singolo di Evangelisti, cui si concede il beneficio di una sua virtù, che rimane inattaccabile nonostante l'episodio. Un esempio di questa mistificazione è stato citato, alla rovescia di come lo cito io, dall'onorevole Labriola poco fa. Mi riferisco a quanto è avvenuto ieri sera, signor Presidente, nella Commissione bilancio, che conduceva l'indagine conoscitiva sul caso delle tangenti ENI. Ieri sera non si è moralizzato, come si usa dire: per carità! Ieri sera si è cercato semplicemente, in questo scambio, in questo baratto di reciproche convenienze e di reciproci tornaconti, di salvare Mazzanti e, con lui, di salvare una parte del partito socialista italiano. Questa era l'operazione reale cui si siamo trovati di fronte. Le famose cinque righe, la parte critica del documento, sulla quale il sottoscritto commissario radicale si è astenuto, chiamavano in causa semplicemente il Governo, cui riversavano tutta la responsabilità del caso, assolvendo l'ENI da ogni responsabilità, vale a dire lottizzando la verità, facendo quel gioco di mezze verità che si configura nella utilizzazione di tali mezze verità strumentalizzate, ai fini appunto della soddisfazione e dei reciproci tornaconti.

Questa era l'operazione di fronte alla quale ci siamo trovati. Come ripeto, si as-

solleva completamente l'ENI, per salvare con Mazzanti una parte del partito socialista, con il compiacimento della democrazia cristiana, che naturalmente chiedeva che non venisse attaccato il Governo. Ma l'attacco al Governo non avrebbe cambiato nulla. Semplicemente, si assolveva l'ENI, e a questa assoluzione si dava una giustificazione ed una copertura obiettiva. In relata, ieri il collega Labriola, se veramente avesse voluto sottolineare le responsabilità del Governo, avrebbe potuto votare a favore del documento radicale, che faceva risultare non da valutazioni generiche di ordine politico, ma dalla connotazione dei fatti da conoscere — la conoscenza si risolve tutta nel rilievo di quello che connota un fatto; altrimenti il fatto non è nel modo più assoluto conoscibile — le ipotesi di responsabilità pesantissime anche del Governo, oltre che dell'ENI.

Ma l'onorevole Labriola non poteva farlo, perché la sua ansia di verità si risolveva tutta nel riversare sul Governo ogni responsabilità per assolvere sostanzialmente — questa era l'operazione — l'ENI dalle sue responsabilità. Era una manipolazione, una lottizzazione della verità, alla quale non ci potevamo prestare. Del resto, il nostro documento era offerto all'attenzione di tutti, alla buona volontà di tutti, alle autentiche volontà di tutti. E l'onorevole Labriola, brillantemente, cosa ha fatto? Forse si è battuto per sottolineare le responsabilità che quei fatti denunciavano? Per carità! Si è battuto semplicemente per precludere alla votazione il documento radicale e per chiudere la vicenda ENI semplicemente in quei termini. E poi viene qui in quest'aula a recuperare la denuncia, che non ha fatto lì dove avrebbe avuto valore politico e morale, vale a dire nella Commissione bilancio della Camera! Il che non è soltanto mistificazione, ma è anche inqualificabile sul piano politico e sul piano morale! Ieri sera l'onorevole Labriola avrebbe dovuto lanciare la sua denuncia, invece di precludere alla votazione il documento radicale! Non doveva cercare di recuperare qui quello che ieri sera per sua specifica iniziativa è stato vergognosamente boccia-

to, battendosi per una operazione scoperta ed ignominiosamente dichiarata di manipolazione e di lottizzazione della verità (*Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, accetto la sua scampanellata. Questo era quanto volevo dire. La ringrazio e chiudo il mio intervento.

PRESIDENTE. L'onorevole Vetere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01491.

VETERE. Signor Presidente, il Presidente del Consiglio ha voluto rispondere alla mia interrogazione assicurandomi che il ministro delle finanze ha già dato disposizioni per fare ciò che nella mia interrogazione chiedevo, e cioè una indagine approfondita e seria su tutti i nominativi che comunque sono interessati, direttamente o indirettamente, alla sconcertante e squallida vicenda della quale stiamo discutendo. Non mi dice niente di nuovo, perché prima ancora dell'intervista rilasciata dall'ex ministro della marina mercantile, e in ragione di una richiesta esplicita avanzata dall'amministrazione finanziaria di Roma — è bene ricordare che la giunta democratica di sinistra amministra con titoli politici sempre più morali la capitale —, quest'ultimo aveva avuto ampia assicurazione, per quanto riguarda l'indagine, anche se mi pare di aver capito che il ministro delle finanze e il Governo non sapessero di questa circostanza. Avevamo chiesto questo tipo di indagine perché riteniamo che essa rappresenti una leva fondamentale per venire a capo di tante questioni. Fin dal 1977, con un atto che questa giunta, che ha i titoli politici e morali per dirigere la nostra città dove questi signori vivono, con un atto sottoposto a delibera del consiglio comunale, indicavamo chi fossero coloro sui quali era opportuno fosse richiamata l'attenzione dell'amministrazione finanziaria. Questi benefattori, o malfattori, come sarebbe più giusto chiamarli, ci sono tutti: grandi costruttori, grandi affaristi della capitale.

Abbiamo dovuto attendere molto per avere una risposta dal Governo, ma noi continueremo a compiere il nostro dovere

indipendentemente da ciò che ci è stato detto. Dopo le assicurazioni forniteci dal Presidente del Consiglio, mi è parso di scorgere delle preoccupazioni a proposito dell'interpretazione delle norme che regolano la materia tributaria. Pregherei il Presidente Cossiga affinché dica al ministro delle finanze ed ai suoi consiglieri che le norme che attualmente vigono consentono un esame approfondito della consistenza patrimoniale dei singoli. Questa è la questione, caro Gerardo Bianco. Devo dire francamente che una parte del dibattito, che da più di otto ore si sta svolgendo, non mi ha convinto. Sono persuaso che la questione non consista tanto in una forma impropria di finanziamento al partito, quanto in un finanziamento personale, a fini personali, con ruberie personali. Ricavo questa affermazione anche da un esame superficiale delle dichiarazioni dei redditi di coloro che in qualche misura sono coinvolti in tale vicenda. Come si fa a dichiarare patrimoni così inconsistenti quanto al reddito e così consistenti quanto al volume immobiliare? Vi è bisogno di nuove leggi? No, basterebbe che il Governo fosse d'accordo per una pubblicazione integrale dei « modelli 740 ». Qualcuno dovrebbe spiegare come è possibile che si guadagnino 4, 6, 8 milioni (si dovrebbe parlare del reddito dei parlamentari sottoposti a tassazione) e poi potersi permettere il lusso di macchine fuoriserie il cui costo supera il guadagno di due anni di un deputato onesto.

TESSARI ALESSANDRO. Le chiamano liberalità!

VETERE. Poco fa un mio collega mi faceva osservare che il motivo per il quale le mogli riescono ad avere consistenti patrimoni deriva dall'amore per il focolare che esse nutrono. La verità è che non si vuole andare al fondo delle cose. Si è parlato di Caltagirone. Collega Gerardo Bianco, non è vero quello che poco fa hai detto, cioè che in una società moderna, come quella nella quale noi viviamo, le pressioni che si indirizzano nei confronti dei partiti sono pressioni alle quali non è sem-

pre possibile dire di no. Non è vero! E non lo è neanche per questi signori di cui stiamo parlando, che hanno dispensato centinaia o decine di miliardi, per cui lo Stato italiano è in causa nei confronti della banda Caltagirone e delle sue diramazioni; ma c'è anche la vertenza che, in questo momento, riguarda la giunta democratica di sinistra, che oggi ha sempre più titoli per dirigere il governo di questa città, nella quale le parti sono rovesciate e nella quale Caltagirone chiede quello che oggi non può più ottenere e non otterrà da questa amministrazione. Siamo in causa e vedremo come finirà la questione; non c'è bisogno di nuove leggi per atti di questo genere.

La giunta ed il nostro partito andranno avanti; il compagno Di Giulio — come sempre in maniera molto precisa e seria — lo ha già detto. Ma voglio fare una considerazione, poiché è quella che mi preme di più alla fine di questa discussione: il tempo delle impunità è finito, signor Presidente del Consiglio; è finito, per la democrazia cristiana! Indietro non si può tornare, quali che siano le circostanze! Questo tempo è finito per i singoli, per i gruppi e per chicchessia: questo è il punto! Se non fossimo convinti fino in fondo di ciò, se la verità non fosse questa, per difendere quell'impunità che ancora in qualche misura voi difendete, nonostante le ammissioni e le troppe reticenze, allora le prospettive del nostro paese sarebbero veramente irrecuperabili. Ho fiducia che quel tempo sia finito, poiché la attenzione di cui è circondato questo dibattito — nonostante le poche persone presenti — è quella di un paese che è stanco di questo modo di governare. La contraddizione da risolvere è quella tra le proposte che vengono da chi ne è, in definitiva, causa, se non imputato in prima persona; è una contraddizione che la situazione politica italiana deve risolvere. Francamente non è a voi che si può affidare il rinnovamento della società nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di dichiarare se sia

soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01492 e per l'interrogazione Melega n. 3-01419, di cui è cofirmatario.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, colleghi deputati, dirò solo poche parole perché siamo agli sgoccioli di un dibattito che ha molti elementi di sconcerto.

Io, signor Presidente del Consiglio, non avevo chiesto nella mia interrogazione che lei facesse dimettere il ministro Evangelisti, ma avevo chiesto che si dimettesse lei. Forse mi sbaglio, ma lei non ha la faccia del « bustarellaro »; lei — ma forse mi sbaglio — ha uno stile nel far politica che è inconfondibilmente diverso da quello dell'uomo Evangelisti.

Che questi abbia preso le tangenti da ministro o meno non è importante: è Evangelisti che le ha prese; lo ha dichiarato e si è vantato di questo. Tutto il resto è aria fritta!

Per questa vicenda mi pareva che lei fosse a disagio e che fosse lei che se ne doveva andare: questo avevo chiesto nella mia interrogazione. Invece lei è venuto qui a dirci che è stato Evangelisti ad andarsene. Sciascia annotava maliziosamente che non sembra molto addolorato, se è vero che in cambio gli hanno dato un posto alla direzione della democrazia cristiana, cioè del partito che darà ordini a questo Governo. Siamo abituati a vedere in questo Parlamento che chi comanda sono i partiti, le segreterie e le direzioni; ed oggi Evangelisti conta di più come membro della direzione democristiana che come ministro della marina mercantile. Quello che ha fatto in piccolo da ministro, ora farà in grande come membro della direzione democristiana.

Collega Gerardo Bianco, voglio sperare che tu ti sia sentito sulle spine nel fare questa difesa d'ufficio; ma altri dovevano sentirsi sulle spine, compagni comunisti, perché che questo non sia un episodio lo sappiamo! Non mi è piaciuta molto la battuta del collega Vetere secondo la quale questa delle tangenti è una vicenda personale che riguarda le tasche di Evan-

gelisti: è una storia troppo lunga e bisognerebbe vedere se nelle tasche delle 40 persone portate in galera oggi non ci sono anche lì vizi di questo tipo. Non lo so!

Ciò che emerge è che un sistema è entrato in crisi. Compagni comunisti, io mi aspettavo da Di Giulio una frase che non è venuta né in sede di illustrazione né in sede di replica, cioè che con questo sistema, con questa democrazia cristiana, con questi personaggi, non si può governare. Imbarazzo, equivoco ha seminato disorientamento... *l'Unità*, in questi giorni, di fronte al doppio episodio Caltagirone-Evangelisti, Alibrandi-Italcasse. Scrive che Alibrandi è fascista, e quindi non credibile. Ma non si è avuto il coraggio di dire se i 40 portati in galera da Alibrandi siano o meno degni di essere menzionati come cittadini operosi e meritevoli della nostra stima. In tal caso dovremmo chiedere un procedimento contro Alibrandi. Oppure Alibrandi deve farsi perdonare alcune cose? A me personalmente non è simpatico, non lo conosco; l'aver un figlio fascista o fascisteggiante è una cosa che, certo, non può non avere riflesso sull'opera del padre. Il fatto, poi, di essere amico di Vitalone non depone certo a suo favore; ma aver portato in galera 40 persone che rappresentano la vetta, il vertice del sistema bancario e finanziario legato alla democrazia cristiana è un dato dal quale non possiamo tirarci fuori, compagni comunisti! Non possiamo scrivere su *l'Unità* che Alibrandi non è credibile perché ha atteso un anno. Ma, se l'arresto era giusto, si dica: « Viva Alibrandi », anche se egli è di dubbia fede politica. Ma si tratta di un magistrato che ha compiuto un atto sul quale voi comunisti dovete dare un giudizio, senza nascondervi perché — tutto sommato — il sospetto che si ricava è che questo sistema vi stia bene.

Si è scritto su *l'Unità* che Giordano Dell'Amore non è certo Arcaini, forse perché ha fatto entrare nel consiglio di amministrazione della CARIPLO anche i comunisti. Ed allora, in qualche modo, bisogna essergli grati. Era lui che spingeva

affinché entrasse nell'Italcasse il compagno comunista, ex senatore, Maris...

Bisogna allora entrare nelle istituzioni per spartirsi la torta o per cambiare questo sistema? È questo elemento che è venuto meno nel dibattito, compagni comunisti; è questo l'elemento equivoco che pesa. Sappiamo che voi guardate proprio alla democrazia cristiana dopo il congresso, dopo il consiglio nazionale; guardate alla parte sana della democrazia cristiana, incarnata da Andreotti e dal suo maggiordomo. E quell'uomo, quello che vi apre la porta del Governo, si chiama Franco Evangelisti! Per questo — come giustamente diceva Melega — non avete il coraggio di andare fino in fondo, di chiamare in causa il padrone di fronte al servo: Andreotti, l'uomo che ha teorizzato l'apertura al PCI, l'uomo che Emmanuele Rocco non si vergogna di definire come la parte sana della democrazia cristiana. Evangelisti ed Andreotti: quelli che hanno aperto ai comunisti, quelli che ai comunisti hanno dato la possibilità di diventare amici del *clan* dei Caltagirone. Questo è l'equivoco enorme! Ecco perché diciamo che in Italia si sta aprendo una pagina di regime. Non avrà luogo soltanto — come pateticamente diceva il compagno Vetere — la caccia agli evasori: non ci sarà più la possibilità di avere giudici pazzi come Alibrandi, fascisti o simpatizzanti di destra. Costoro non potranno più nuocere, non potranno più mandare in galera 40 personaggi del calibro dei membri del consiglio di amministrazione dell'Italcasse e di quelli che hanno beneficiato di queste elargizioni di denaro pubblico.

Non parlare di questo, compagni comunisti, vi rende oggettivamente complici di questo ignobile sistema che, nel giro di due giornate parlamentari (il dibattito sulla mafia ed il dibattito sulla vicenda Evangelisti), ha messo a nudo cosa sia la democrazia cristiana.

Che cosa possiamo dire noi radicali? Che ci sentiamo amareggiati. E vorremmo sapere che cosa pensa la gente quando ascolta le parole di Cossiga attraverso *Radio radicale*, che cosa capisca. Per me è stato difficile seguirle: in quella enorme

serie di dati, di cifre, di riferimenti, è mancato l'unico elemento che l'opinione pubblica, l'uomo della strada chiede al Capo del Governo: che sia fatta chiarezza. Un gesto esemplare che dica: con questi personaggi non vogliamo avere parentele! È mancata l'unica cosa importante. Bastavano cinque minuti delle sue parole autorevoli. Credo che lei Presidente Cossiga, abbia l'autorevolezza, oltre che l'autorità, per dirle. Bastava — dicevo — questo, non già tutte le chiacchiere e l'aria fritta della casa di vetro, della trasparenza, eccetera, quando sappiamo — è stato detto nel dibattito di ieri sulla mafia — che da trent'anni vi portate dietro la mafia come una cosa che si sviluppa in sintonia con questo Stato. E se la mafia, in certe aree, si sviluppa in sintonia con lo Stato senza porlo in crisi, quest'altro tipo di mafia, dei Caltagirone e degli Evangelisti, continua a vivere nonostante tale sistema e si sviluppa funzionale ad esso.

Ecco perché non è credibile che sia un gesto esemplare quello di cacciare un ministro reprobato, che si è messo la « mazzetta » in tasca. Se il ministro esce dal Governo e va nella direzione della DC, le « mazzette » le darà lui, adesso... Questo è il punto. Cosa deve dire il paese, quei paesi cui lei si è rivolto, Presidente Cossiga, in occasioni drammatiche negli ultimi tempi, di fronte all'attacco terroristico, al disorientamento giovanile, a questi dati sconcertanti per cui scopriamo una sorta di consenso larvato, incalcolabile, impalpabile, attorno al terrorismo? Chi porta, chi distribuisce gli scritti, i volantini nelle fabbriche, sulle Brigate rosse? Chi ha scritto « viva le Brigate rosse », mentre si commemorava l'assassinio di Bachelet? Quale credibilità ha questa classe dirigente, la democrazia cristiana, in questo momento, in cui viene chiamato a raccolta il popolo italiano, a difesa delle istituzioni? Quali istituzioni? Quelle rappresentate da Evangelisti, da Caltagirone, da questi ladri di regime? Non è questa la credibilità, per cambiare le cose, per imprimere al paese un segno di rinnovamento! Con molta amarezza dico che i partiti della sinistra, che a mio avviso dovrebbero dare

la certezza di garantire la democrazia, conservando intatta la possibilità di offrire realisticamente una alternativa a questo sistema di potere, stanno rischiando di bruciare tale credibilità. La sinistra unita può essere un ricambio. Sul terreno della democrazia non può essere spiegabile questo attaccamento al potere, tanto da arrivare all'assassinio, alla mafia, alla corruzione, per la giustificazione che forse non è venuta fuori dalle vostre parole, ma che potrebbe avere un significato di questo tipo: dobbiamo restare legati al potere, perché se arrivano i comunisti chissà cosa succede. Magari arrivano i carri armati sovietici, la perdita della libertà... Ma chissà che cosa sta dietro questa vostra giustificazione, per cui dovete restare legati al potere? Per voi perdere il potere vuol dire anche perdere una identità nel paese e nel contesto europeo.

AJELLO. Vuol dire andare in galera!

TESSARI ALESSANDRO. Non è solo questo. Sono convinto che la democrazia, per noi, non sia ancora nata, nel senso che essa esiste quando vi è la consapevolezza di poter essere mandati all'opposizione da parte di un partito di Governo e sapere che si potrà ritornare al Governo, quando i nuovi padroni sbaglieranno e pagheranno in termini di consenso popolare. Ed è forse questa mancanza di fiducia nella alternativa vera che spinge a creare alibi nella democrazia cristiana, che la spinge a dire: tutto, purché si conservi il potere. È la logica perversa dei comunisti, dei socialisti, di coloro che non credono al ricambio, nel senso della alternativa alla democrazia cristiana, di coloro che dicono: tutto ciò che possiamo auspicare è entrare per la porta di servizio, quella che il maggiordomo Evangelisti apre. Entrare dentro, domandare un posto alla cassa di risparmio, una vicepresidenza. Maris è in discussione per la vicepresidenza dalla CARIPOLO, il che gli consentirà di entrare nel consiglio di amministrazione dell'Italcasse. Forse che Maris può fare quello che ha fatto Crivellini, andare con un registratore in tasca? Mi auguro,

vorrei sperare che Maris quando andrà all'Italcasse farà come Crivellini alla Commissione bilancio, portando un registratore in tasca...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. È difficile, molto difficile!

TESSARI ALESSANDRO. ...e facendo così sapere al paese quali siano gli intralazzi di tale consiglio di amministrazione. Ed io non so - e concludo, signor Presidente -, perché troppe cose non sono state dette in questo dibattito. Il dato che emerge è che ancora una volta si è sottratta al paese un'indicazione esplicita. Chi ha rubato non ha pagato, anzi è stato premiato. Questa classe dirigente, che così ha operato, ha perso una grande occasione per recuperare credibilità agli occhi dell'opinione pubblica nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01495.

MAMMI. È con rammarico che debbo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta da lei fornita, signor Presidente del Consiglio, in particolare relativamente al diffuso argomento giuridico teso a dimostrare che la legge sul finanziamento pubblico dei partiti consentirebbe elargizioni, donazioni, contribuzioni a correnti, a singoli esponenti di partito, a candidati. Non voglio avventurarmi su questo terreno giuridico, anche se debbo dire che mi è parso contraddittorio distinguere tra correnti, in quanto esse non costituirebbero quelle articolazioni politiche ed organizzate di cui si parla all'articolo 7 della legge del 1974, e partiti, per quanto attiene alle norme sul finanziamento pubblico, quando la stessa distinzione non viene accolta (anzi, si fa luogo ad una assimilazione tra candidati e partiti), quando lei si riferisce alle norme che riguardano il trattamento fiscale, e più specificamente le donazioni.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi consenta, onorevole Mammi, di osservare che il concetto da lei criti-

cato è evidentemente condiviso dal suo partito, se quest'ultimo ha proposto di vietare espressamente le contribuzioni private.

MAMMI. Vengo subito a questo punto, signor Presidente del Consiglio. Ho detto che non voglio avventurarmi su questo terreno giuridico perché sono consapevole del fatto che il problema non è di natura giuridica, ma di natura politica e morale. Nel 1974 il Parlamento ha approvato - ed i cittadini hanno successivamente accettato, nel 1978, con una maggioranza che potrà essere ritenuta inferiore a quella desiderata, ma che per me, che ero convinto che si sarebbe stati in minoranza, è stata superiore a quella sperata, una maggioranza, comunque, del 58 per cento - una legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Così facendo, il Parlamento ed i cittadini hanno inteso voltare decisamente pagina rispetto ad un passato che aveva costretto le forze politiche a ricorrere a certe forme di finanziamento, sia pure con comportamenti diversi, sia per quanto riguarda il fatto di farsene condizionare. Dal 1974 - ecco perché non si tratta di un problema di illecito giuridico, ma di un problema di comportamento politico-morale - i partiti, le loro correnti e i loro esponenti non avrebbero dovuto accettare elargizioni e contribuzioni da privati. Questo, infatti, credo fosse il senso politico della decisione che assumemmo nel 1974.

Debbo dire che ho letto con un certo stupore, stamane, sulla stampa, un articolo firmato da un'autorevole personalità del mondo della cultura del nostro paese, l'onorevole Arturo Carlo Jemolo, nel quale questi sostiene di essere stato sempre contrario al finanziamento dei partiti, aggiunge che i più lo troverebbero naturale, purché nulla rimanesse nel patrimonio privato degli uomini politici, e conclude con una singolare proposta: accettiamo quindi, sia pure a malincuore - dice Jemolo -, la regola secondo cui concessioni di qualunque tipo, finanziamenti ed impieghi non si possono ottenere che per il tramite dei partiti e che per questo occorre pagare, e che il solo limite da stabilire per legge sia quello che il denaro non resti nelle mani

del singolo e che il beneficio, richiesto e pagato, non rappresenti una palese violazione di legge penale o amministrativa. Si tratterebbe, se non capisco male, di cancellare dal nostro codice penale la corruzione impropria; perché un certo atto sia possibile si dovrà pagare: provvederemo ad elaborare un apposito tariffario! Ma io credo — e vengo così a rispondere al suo interrogativo, signor Presidente del Consiglio — che da un lato lo spirito della legge avrebbe già dovuto determinare dei comportamenti, perché la legge non può far tutto, può orientare, può indicare comportamenti da tenere; ma già la legge del 1974, per le ragioni che hanno portato alla sua approvazione — è stato ricordato che qualcuno aveva proposto un'amnistia che aveva un senso se si doveva voltar pagina —, avrebbe dovuto determinare certi comportamenti; e se così non è stato, cambiamo pure la legge, ma stiamo attenti, perché esisterà sempre una piega, un anfratto. Il problema è di cambiare la legge sapendo dove si vuole andare. Non siamo certamente contrari a modificare alcune norme sul finanziamento pubblico, tanto che abbiamo condizionato al Senato, come lei ricordava, qualsiasi adeguamento relativo all'inflazione dell'attuale finanziamento a norme più rigorose e a controlli più severi. Terremo conto di alcune osservazioni che abbiamo sentito dall'onorevole Bozzi; infatti possono essere previsti controlli più severi anche rispettando la divisione dei poteri e considerando che in un certo senso i gruppi parlamentari e i partiti fanno parte di una certa sfera, e quindi evitando interferenze tra sfere diverse.

Pertanto non soltanto la sollecitiamo, fin da ora, ma avizzeremo noi stessi una proposta per quanto riguarda l'anagrafe patrimoniale dei deputati e cercheremo di attuarla, onorevole Presidente del Consiglio, invitando gli altri gruppi e il Governo, in senso vessatorio nei riguardi dei parlamentari, nei riguardi degli investiti di cariche pubbliche. Infatti, preferiamo la vessazione al discredito; mi vengano pure a guardare in tasca ogni mattina, purché sia impossibile essere affogati in

questo continuo discredito, a causa del quale ci si deve vergognare di dichiararsi parlamentare, quando, forse, se si fosse intrapresa altra attività, oggi si avrebbe, qualche beneficio anche dal punto di vista economico. Preferiamo norme vessatorie, purché ci siano norme sui conviventi che riguardino l'uso anche ricorrente o continuativo dei beni, in maniera da evitare i prestanome; se tutte le estati, ad esempio, qualcuno usa uno *yacht*, anche se intestato ad un prestanome, esso deve essere registrato nell'anagrafe patrimoniale. Pertanto, andiamo pure a norme vessatorie nei nostri riguardi, ma dobbiamo liberarci dal discredito che investe ciascuno di noi, secondo una generalizzazione diffusa, tanto diffusa che perfino l'onorevole Gerardo Bianco, non volendolo, ad un certo punto ha aperto uno spiraglio a questa generalizzazione.

Io, intanto, non uso mai il termine « classe politica »; con buona pace di Pareto e di Mosca, lasciamola alla dottrina. Esistono i politici. Io sono un funzionario di banca in aspettativa; bancari che sono scappati con la cassa ce ne sono stati in varie occasioni, così come quelli che sono andati in galera: però non mi sono mai sentito investito da una generalizzazione rispetto a questi comportamenti.

Ma quando l'onorevole Gerardo Bianco ricorda questo o quell'altro scheletro nel proprio armadio, si tratta — a mio giudizio — di recuperare un costume di reciproco rispetto al di là di ogni generalizzazione, anche nei riguardi della democrazia cristiana, perché anche le generalizzazioni sono ingiuste e odiose ed occorre evitare il palleggiamento di reciproche colpe.

Da ultimo, signor Presidente, ancora due minuti, ai quali crediamo di aver diritto perché cerchiamo sempre di avere dibattiti stringati, tanto è vero che solo un nostro rappresentante ha preso la parola per replicare.

Quindi le chiedo due minuti di più per affrontare un'ultima delicata questione; credo che un'altra cosa che dovremo esaminare sia relativa al problema della responsabilità dei giudici. Non vorrei, per

ragioni di brevità, addentrarmi in una simile questione; però le lentezze di certe istruttorie, le repentine conclusioni di alcune altre, certe armonie di tempi tra dibattiti parlamentari, avvenimenti extraparlamentari, chiusura di istruttorie, indiscrezioni in violazione del segreto istruttorio, onorevole Presidente del Consiglio, fanno pensare, e seriamente, e fanno apparire molto ingenua la richiesta che abbiamo avanzato di non applicare soltanto agli appartenenti alla polizia, ma anche ai magistrati, l'articolo 98 della Costituzione, per quanto riguarda il divieto di iscrizione ai partiti politici. Infatti abbiamo la sensazione che, iscrizione o non iscrizione, di politica in qualche procura se ne faccia molta, e si faccia in modo insidioso e pericoloso per le nostre istituzioni.

Questi sono i problemi che volevamo sollevare e, per concludere, vorrei dire che siamo pronti ad esaminare tutte le proposte di legge, ma che non basta modificare le leggi, perché ciò che è necessario modificare è in noi, per salvare la Repubblica democratica, il costume e il rigore dei comportamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Tatarella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01512.

TATARELLA. La nostra insoddisfazione permane dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dopo le stesse dimissioni dell'onorevole Evangelisti, ministro della marina mercantile; a nostro parere, ministro più per l'aggettivo che per il sostantivo del suo dicastero.

Noi non riteniamo che l'imputato sia soltanto il mercantile onorevole Evangelisti. Noi riteniamo che l'imputato maggiore sia il sistema correntizio vigente oggi in Italia, che è ampiamente finanziato secondo alcuni giuristi — e con parere diverso da quanto ha dichiarato il professore di diritto pubblico e Presidente del Consiglio Cossiga. Secondo il professor Ferrari, ad esempio, è possibile individuare nelle correnti l'articolazione amministrativa e politica, di cui all'articolo 7 del-

la legge sul finanziamento dei partiti politici.

L'imputato quindi è il sistema delle correnti, che oggi vengono finanziate in misura privilegiata rispetto ai partiti. Il pericolo maggiore è proprio il finanziamento dei gruppi, di questa corrente neofilocomunista dell'onorevole Andreotti, della corrente filocomunista dell'onorevole Lima, della corrente filocomunista dello onorevole Evangelisti, della corrente filocomunista dell'onorevole Caiati. Questa è la situazione! Si parla della corrente filocomunista della democrazia cristiana; e noi dobbiamo parlare non soltanto di Evangelisti, il quale non si è dimesso, come ha dichiarato *la Repubblica*, per salvare il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio; si è dimesso per salvare il suo capo tribù, per salvare l'onorevole Andreotti, che è il vero imputato morale di questo dibattito. E l'interpretazione di Andreotti come imputato morale di questo dibattito l'abbiamo anche da un personaggio di serie B dello scandalo, l'onorevole Caiati. Quando l'onorevole Caiati era presidente dell'Acquedotto pugliese, in quel periodo quell'ente — reggente e duce del malgoverno l'onorevole Caiati — fu definito da Missiroli: « un ente che dà più da mangiare che da bere »; tale era il clima andreottiano e caltagironeano, che sin da allora l'onorevole Caiati aveva impresso alla cosa pubblica in Puglia.

In Puglia non vi è scandalo creditizio, in cui non sia coinvolto l'onorevole Caiati; e l'onorevole Caiati, fido scudiero come l'onorevole Evangelisti del filocomunista onorevole Andreotti, ha dovuto salvare, esponendosi al ridicolo, il suo capocorrente, perché prima dell'intervista di Evangelisti ha detto testualmente (cito da *Panorama* del 25 febbraio 1980 e dal quotidiano della città di Brindisi del 20 febbraio 1980): « Avevo bisogno di soldi per ragioni personali (spiegheremo quali sono i motivi personali dell'onorevole Caiati). Li chiesi ad Andreotti. Mi fece avere un assegno firmato da Caltagirone ».

Questa dichiarazione è stata smentita di fatto dall'onorevole Caiati, quando suc-

cessivamente a *la Repubblica* ha detto, facendo ridere tutta l'Italia: « Non li ho avuti da nessuno ». Li ha avuti da uno sconosciuto, quindi, di omerica memoria: il signor nessuno ha finanziato l'onorevole Caiati! Non è il signor nessuno di omerica memoria, ma è il signor Andreotti, abitante in Roma nell'area geografico-politica filocomunista!

Onorevole Gerardo Bianco, lei ha fatto un discorso apprezzabile da un punto di vista moralistico, soprattutto quando sappiamo che se la DC fa un discorso con quei toni moralistici o sociologici è a favore dell'errore o degli erranti. Però non ha sbagliato solo l'onorevole Evangelisti, il quale si è dimesso anticipando ciò cui sarebbe stato costretto dalle vicende giudiziarie. Onorevole Bianco, anche per sua designazione e responsabilità del suo gruppo — i gruppi parlamentari hanno un ruolo nella vita parlamentare —, abbiamo come presidente della Commissione difesa l'onorevole Caiati che è un « trafficchiere », il quale con i soldi che aveva in giro finanziava una impresa in Puglia, quello dello straniero Shutter attualmente in carcere; finanziava questa società ed è esposto per quei circa 300 milioni dei quali ha parlato il *Corriere della sera* prima e l'interrogazione radicale dopo.

Il signor Caiati è esposto in quanto — lo dice lo stesso Caltagirone in piccolo, signor Shutter in una intervista ad un giornale di Brindisi del 10 marzo 1978 — « si è interessato per le mie pratiche e mi ha messo a disposizione il suo castelletto di sconto presso la banca ». Caiati era una specie di Italcasse pugliese, che finanziava i vari Caltagirone pugliesi con i soldi che aveva dai Caltagironi romani, cioè con i soldi dei contribuenti; aveva un castelletto per finanziare ai limiti dell'usura, come hanno registrato tutte le cronache giornalistiche pugliesi.

Per brevità mi riferirò solo al giornale *Zero* del 20 settembre 1977 che parla di assegni dati da Caiati alla società immobiliare Shutter, da Shutter agli usurai, non pagati dalla banca e all'azione del Piccolo credito salentino per il recupero di questi soldi, per i quali Caiati, non sapendo

come fare, si è rivolto ad Andreotti, al capo tribù, a Caltagirone.

Caiati, il camerata di indubbia fede che ubbidiva ad Almirante nell'università di Roma, oggi è costretto ad essere il filo-comunista ed ultracomunista insieme ad Andreotti per avere i soldi per pagare i debiti. Questa è la situazione di marcio politico in cui questa classe dirigente corrotta e corruttrice versa e per la quale ci sono misure di sicurezza immediate.

Dice l'onorevole Mammi di fare subito la legge vessatoria dell'anagrafe patrimoniale; non c'è bisogno di fare una legge, è sufficiente un piccolo provvedimento adottabile in pochi minuti, onorevole Bianco, dalla giunta per il regolamento, che inserisca questa anagrafe nel nostro regolamento. Questa è una proposta immediata; l'abbiamo fatta realizzare noi, gruppo di opposizione, nel consiglio regionale pugliese, dove il Governo l'aveva bocciata per non legiferare in materie estranee alla competenza del consiglio regionale. Il consiglio regionale pugliese, invece, è stato il primo in Italia ad inserirla nel suo regolamento e su spinta del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Del resto siamo stati sempre noi a proporre in Parlamento, tre legislature fa con l'onorevole Niccolai, la prima anagrafe patrimoniale.

Vi è poi un'altra proposta che sfido gli antifascisti ad approvare subito. Mi riferisco alla proposta di legge n. 774 dei colleghi Pazzaglia, Almirante ed altri del 23 ottobre 1979, assegnata alla I Commissione, di cui il presidente non ha ancora nominato il relatore. Certo non potrà nominare l'onorevole Caiati, né l'onorevole Evangelisti, né l'onorevole Andreotti.

Questa proposta di legge riguarda la avocazione allo Stato dei profitti politici illegittimi; si tratta di rifare in Italia quello che voi avete fatto al fascismo con la legge sui profitti del regime. Applichiamola a tutti noi, a tutti! Con il sistema della revocatoria fallimentare, infatti, possiamo far rientrare nelle casse dello Stato soltanto le somme percepite da aziende fallite, ma Caltagirone si salverà; non potremo avere indietro i soldi e darli al

curatore del fallimento, perché la revocatoria riguarda solo le imprese fallite e per Caltagirone è sufficiente leggere attentamente l'intervista mafiosa sollecitata da Evangelisti al giornale *La Repubblica* — sollecitata per parlare prima e dimettersi dopo — per avere la chiara dimostrazione che c'è il regime mafioso di cui parla Sciascia e non da oggi.

Noi vi sfidiamo — e concludo, signor Presidente — ad approvare queste nostre proposte; da parte nostra promuoveremo azioni parlamentari e politiche per discutere e portare allo scoperto, come nostra bandiera morale, parlamentare e giuridica, la battaglia immediata dell'anagrafe patrimoniale da inserire nel regolamento della Camera e l'altra sulle norme per avocare allo Stato ciò che gli altri hanno rubato.

Voglio concludere con la stessa critica e la stessa invocazione con cui altri uomini di destra in altri Parlamenti, in particolare Maurras in Francia concludevano i loro discorsi contro le ruberie: « Abbasso i ladri della cosa pubblica, restituite ciò che avete rubato allo Stato italiano! (Applausi a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01516 e 3-01524.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, il mandato di cattura contro i dirigenti delle banche non mi ha sorpreso, ritenendo che l'Italia sia stata governata negli ultimi venti anni più dai banchieri che dai partiti, pensando che la cosiddetta industrializzazione sia stata realizzata dai dirigenti bancari attraverso crediti e finanziamenti per lo più rischiosi. È naturale perciò che, nel mare grosso, banchieri ed imprenditori si siano provveduti di interessate protezioni politiche.

Non giunge perciò all'improvviso la notizia che l'Italcasse abbia seminato attraverso protettori politici denaro a destra e a manca. Anche se ci accorgiamo ora che il più delle volte questi furbissimi imprenditori si sono portati buona par-

te dei prestiti avuti all'estero, dando poche briciole agli uomini politici, ai partiti, alle correnti, ai giornali.

Il guaio è che il Governo e il Parlamento non hanno mai voluto rimediare al marcio, al caos. E campanelli di allarme ce ne sono stati di ogni genere. A cominciare da quel famoso agente di cambio veneziano che rubò 10 miliardi: ci fu un momento di clamore, ma non mi risulta che l'agente di cambio o il suo protettore politico abbiano rimborsato le banche.

Non mi ha sorpreso — dico la verità — l'affare Caltagirone, ben sapendo che nel 1976, dopo aver ottenuto centinaia di miliardi dall'Italcasse, questi signori sono andati all'estero, avendo paura che nelle elezioni politiche si verificasse il sorpasso delle sinistre, e tornando tranquilli, più baldanzosi che mai, dopo la costituzione del governo Andreotti della « non-sfiducia ». Avevano portato parte del denaro all'estero puntando sulla lievitazione dei prezzi degli immobili e sulla svalutazione della lira per pagare il loro debito con l'Italcasse. Perché non provate a controllare se i tre fratelli e i loro congiunti hanno votato nelle elezioni del 1976? Mentre hanno votato nelle elezioni del 1979, anche perché nel frattempo i loro amici di Governo li avevano già convinti che i comunisti non sono più delle tigri.

Non mi ha sorpreso, signor Presidente, l'intervista su *la Repubblica* dell'onorevole Evangelisti, considerando che già erano stati resi noti i nomi di alcuni beneficiari degli assegni e ricordando che Evangelisti si era già proclamato amico dei Caltagirone, e non dell'impresa Caltagirone. Quello che mi ha indignato è il tono spavaldo dell'intervista, quasi ad avvisare che nessuno osasse fiatare, poiché il denaro lo avevano preso tutti, e puntando nel finale dell'intervista all'idea che potrebbe revocarsi il fallimento.

A questo proposito vorrei richiedere al Governo se non è vero che i Caltagirone abbiano già avuto dal Banco di Santo Spirito, banca di Stato, 100 miliardi tramite i buoni uffici del direttore Tor-

chio, che vorrebbe ora diventarne presidente. 100 miliardi, dei quali 70 senza alcuna garanzia: lezione utile per i magistrati di Roma!

E chi ha osato rompere il silenzio, signor Presidente, quando il terrore corre nei corridoi del palazzo? Mi pare che un certo Giorgio Rossi, su *la Repubblica*, abbia attribuito in un suo diario all'onorevole Leccisi l'invettiva « Vergogna! ». Lo onorevole Leccisi è stato subito « servito di barba e capelli », tirando fuori lo scheletro di Marotta, un ineffabile ex deputato, anche lui, come tanti altri, nell'obbligo di mantenere due o tre famiglie.

Premesso dunque che l'arresto dei banchieri, lo scandalo Caltagirone, l'intervista a Evangelisti, lo scandalo Marotta non mi hanno sorpreso, passo ora a dire quello che invece mi ha sorpreso.

Ho avuto la prima sorpresa quando ho saputo che Evangelisti si è presentato pentito al direttivo del gruppo democristiano. Posso capirne lo stato d'animo, ma l'intervista che proclamava il diritto a prendere i denari di Caltagirone l'ha rilasciata lui, certo non per ordine del medico: il caso Evangelisti lo ha creato lo stesso Evangelisti.

Ho avuto la seconda sorpresa nell'accorgermi dello scambio di posti avvenuto fulmineamente, come è giusto in una buona famiglia, tra lui e il senatore Signorello, anch'egli andreottiano. Ma non è stato proprio l'onorevole Andreotti, insieme a Zaccagnini e ad Evangelisti, a proclamare qualche anno fa che l'onorevole Donat-Cattin non poteva designare un membro della sua stessa corrente a succedergli al Ministero dell'industria? Non poteva l'onorevole Cossiga cercare un altro Romano Prodi per la marina mercantile, senza levare Signorello dalla direzione?

La terza sorpresa è stata per il fatto che nessuno abbia detto a Evangelisti che era preferibile non entrasse subito nella direzione democristiana.

Una quarta sorpresa l'ho avuto, signor Presidente, nel registrare il tono tiepido con il quale *La Repubblica* ha do-

vuto incassare la parziale smentita del ministro Evangelisti, quasi che il giornale fosse già pago del fango caduto sulla DC, oltre che su tanti banchieri, amici non solo della DC. *la Repubblica*, tra Baget Bozzo che pontifica sui cattolici e Giorgio Bocca che sentenzia sui laici, sta diventando un altro *Osservatore romano*, giornale per gli addetti ai lavori: bisogna capirne le luci e le ombre, ricordando che il principe Caracciolo che ne è l'editore, non è solo cognato degli Agnelli, i maggiori industriali del paese, ma anche colui che fu all'origine di quella travagliata metropolitana di Roma per costruire la quale ci sono voluti più tempo e denaro che a costruire il Colosseo.

A questo punto affermo: anche se il regime poggia sui partiti, offrendo un privilegio a quanti vi sono iscritti, occorre pure che il popolo italiano sia garantito sull'osservanza delle regole, sulla selezione dei meritevoli, sul fatto che nelle liste dei candidati alle elezioni non vi siano anche pregiudicati o persone sottoposte a sospetti pubblici grossi come case. Altrimenti, si può verificare che l'onorevole Sabatini, collega degno e stimato, solo per aver fatto parte del consiglio di amministrazione dell'Italcasse dieci anni fa, sia raggiunto dai fulmini della legge senza aver percepito gli assegni di Caltagirone; mentre altri possono tranquillamente fare i governanti o dirigere i partiti avendoli incassati.

Aggiungo che non mi interessa che il signor Giorgio Rossi scriva su *la Repubblica* che l'onorevole Costamagna non conta niente perché è isolato. Rispondo a lui ed agli altri superficiali giornalisti che sono un deputato alla pari con gli altri 629; che sono tra i democristiani che hanno fondato la democrazia cristiana a Torino (e me ne vanto), dopo aver partecipato veramente, e non simbolicamente, alla resistenza. Meglio isolato, egregio signor Rossi, che in cattiva compagnia.

La corruzione sta calando in Italia poiché, sull'esempio dei giocatori di calcio che puntano sulla sconfitta delle loro

squadre, non c'è più nessuno che voglia fare il suo mestiere.

Su *Vita* di ieri sera, in seconda pagina, era riferita una frase virgolettata dell'onorevole Guido Bodrato, al quale gente grossa, l'editore Rizzoli, avrebbe detto che se Fanfani fosse tornato a comandare, si sarebbero rimessi tutti contro la democrazia cristiana.

L'onorevole Bodrato sa che l'editore Rizzoli (quello che vuole i finanziamenti della legge sull'editoria) pubblica anche centinaia di migliaia di copie di un settimanale istruttivo come *Playboy!* Dovrebbero essere questi, caro onorevole Bodrato e cari amici che avete parlato di moralità pubblica, gli amici dei partiti, della DC e della restaurazione della morale in Italia?

Mi auguro che si contrasti con leggi efficaci la corruzione politica per evitare ciò che dicono i nemici della democrazia: che il sistema democratico produca solo corruzione e furti, come ha adombrato l'onorevole Di Giulio. A quest'ultimo, ai comunisti, rispondo ricordando ciò che produce il loro sistema, dove si è realizzato: morte, assassinio degli stessi compagni di partito, campi di concentramento, miseria! Riconosco che, alle lunghe, un popolo stanco può pure, in odio alla corruzione, imboccare la via della perdita della libertà; concludo perciò con l'auspicio che i partiti democratici sappiano uscire da questa esperienza isolando ed emarginando i corrotti, quali che siano! Alle lunghe, signor Presidente, i corrotti potrebbero riunirsi e (provvisi come sono di miliardi di lire) organizzare anche squadre di *killers* da far giungere da New York o Palermo per uccidere chiunque oggi osi protestare denunciando la loro corruzione per centinaia e centinaia di miliardi!

Per queste ragioni sono amareggiato ed insoddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni.

Presentazione di un disegno di legge.

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. Mi onoro presentare a nome del ministro dei trasporti, il disegno di legge:

« Finanziamento per l'esecuzione di un programma integrativo di interventi di ri-classamento, potenziamento ed ammodernamento delle linee, dei mezzi e degli impianti e per il proseguimento del programma di ammodernamento e potenziamento del parco del materiale rotabile della rete ferroviaria dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza, in data 6 marzo 1980 la seguente proposta di legge dai deputati:

FEDERICO ed altri: « Modifiche alla legge 22 marzo 1967, n. 161, concernente la istituzione del "fondo assistenza sociale lavoratori portuali" » (1487).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio delle dimissioni dei deputati componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati componenti la Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, hanno rassegnato le dimissioni.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 10 marzo 1980, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.
(*Relazione orale*).

4. — Seguito della discussione delle mozioni, interpellanze e interrogazione concernenti la Presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;
(*Relazione orale*).

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore:* Aliverti;
(*Relazione orale*);

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Galli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— Relatore: Sinesio;
(Relazione orale);

S. 77. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (approvato dal Senato) (1047);

— Relatore: Aiardi;

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

8. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Botta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danni di privati); nonché del reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravate) (doc. IV, n. 2);

— *Relatore*: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice pe-

nale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 11);

— *Relatore*: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata continuata) (doc. IV, n. 10);

— *Relatore*: Mannuzzu.

La seduta termina alle 18,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La X Commissione

premessò

che l'utilizzazione di radiofrequenze per la radiodiffusione sonora e televisiva registra una crescente litigiosità in assenza della legislazione di attuazione della sentenza n. 202 della Corte costituzionale;

che il piano biennale di investimenti 1980-1981 della RAI, riformulato dopo il rinvio del Ministero delle poste e telecomunicazioni alla società concessionaria per il riesame, ritorna ora al Ministero competente per l'autorizzazione ed il controllo ai sensi e per gli effetti dell'articolo 14 della legge 14 aprile 1975, n. 103;

impegna il Governo

a predisporre, nelle more della approvazione della legge sull'assegnazione e ripartizione delle radiofrequenze, di cui la Commissione auspica la più rapida definizione ed approvazione, gli strumenti ne-

cessari al conseguimento dei seguenti obiettivi:

realizzazione da parte della RAI, entro il 31 dicembre 1980, della diffusione dei programmi della 3^a rete al 55 per cento della popolazione nazionale garantendo in conseguenza la disponibilità di radiofrequenze e di investimenti necessari; assicurando peraltro, per zone di utenza locale, una disponibilità di radiofrequenze sufficiente a consentire la libertà di iniziativa privata, ed escludendo quindi la possibilità di monopoli od oligopoli;

revisione del piano nazionale delle radiofrequenze a seguito della Conferenza di Ginevra del 1979 con ripartizione che consenta il recupero al servizio di radiodiffusione di tutte le radiofrequenze consentite dal Regolamento internazionale delle radiocomunicazioni, ratificato con legge n. 790 del 1977;

attuazione, mediante apposite formule di vigilanza del Governo, del disposto della Corte costituzionale nella parte in cui impone di non turbare, anche mediante le caratteristiche tecniche degli impianti, il normale svolgimento del servizio riservato allo Stato ai sensi della legge numero 103 del 1975 (salvo il concorrente esercizio di attività da parte delle emittenti private); nonché degli accordi internazionali e delle emissioni di servizio;

censimento degli impianti privati di radiodiffusione e ripetizione di programmi esteri esistenti nel territorio nazionale.

(7-00052)

« BOGI ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CASALINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le cause che hanno portato alla deriva lungo il periplo salentino le navi *Monastir* al largo di Santa Maria di Leuca, *Dimitrios* presso le secche dei laghi Alimini e la *Berlingieri* lungo le coste di Ugento; e quali iniziative sono state prese per accertare eventuali responsabilità, per salvaguardare il mare dall'inquinamento e per evitare che altri episodi del genere si ripetano.

(5-00850)

LAMORTE, FEDERICO, GRIPPO, LA-FORGIA E LIGATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — considerato il recente aumento delle tariffe telefoniche, che non poche discussioni ha alimentato nel Parlamento e nel paese, reclamato dalla SIP con enorme dispendio di costi pubblicitari e giustificato con la necessità di dare un assetto più funzionale alla Società, oltre che per realizzare piani di investimento divenuti inderogabili, con particolare riferimento al sistema telefonico nel sud — quali programmi la SIP ha predisposto, in che misura essi interesseranno le regioni meridionali e quali riflessi occupazionali si determineranno.

Gli interroganti rilevano la necessità che, a differenza del passato, il Governo adotti le opportune iniziative ed il necessario coordinamento per evitare che, sia per i programmi di potenziamento della rete telefonica, sia sul piano occupazionale, il Mezzogiorno risulti ulteriormente e sostanzialmente penalizzato da discutibili indirizzi, che finora hanno caratterizzato le scelte e la gestione della SIP. Nel presupposto che i programmi SIP non possono prescindere, anzi devono assecondare i piani di sviluppo socio-economici adottati dalle singole regioni, gli interroganti evidenziano l'opportunità che un migliore raccordo sia realizzato fra la società concessionaria e le regioni, adeguando anche le strutture organizzative ed i

centri decisionali alla nuova realtà regionale.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere quale incremento occupazionale deriverà dai tanto pubblicizzati piani di investimento SIP nelle singole regioni meridionali, per sopperire anche alla pesante carenza di personale recentemente accertata negli incontri intersindacali. In queste regioni peraltro, alla carenza di personale fa riscontro una permanente instabilità dei quadri dirigenti, quasi sempre di passaggio ed in parcheggio per maturare solo promozioni, a danno del personale locale. Le disfunzioni ed il dissestizio che ne derivano toccano ormai punte insopportabili, come si ricava dai dati che riguardano ad esempio la Basilicata: a fronte di circa diecimila domande di nuova utenza in evase si registra una carenza di personale di oltre cento unità fra impiegati ed operai; è questa una situazione che, se non verrà rimossa tempestivamente, renderà irrealizzabile di fatto ogni programma di sviluppo della telefonia.

(5-00851)

CHIOVINI CECILIA, BOTTARELLI, CONTE ANTONIO E CODRIGNANI GIAN-CARLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che nel Salvador ogni giorno decine e decine di persone vengono barbaramente torturate ed assassinate;

che tale repressione colpisce non solo i cittadini democratici di quel paese, ma anche, e indiscriminatamente, cittadini stranieri, fra i quali, ultimo in ordine di tempo, Annette Matthiessen, cittadina danese, moglie di Roberto Castellanos, esponente dell'opposizione al regime militare, sequestrati entrambi ed in pericolo di vita —

quali passi ed iniziative ha intrapreso o intende intraprendere presso le opportune sedi diplomatiche per esternare i sentimenti di indignazione e di protesta del Governo e dei democratici italiani verso tali sistemi repressivi e per esprimere la solidarietà con i democratici che in quel paese combattono la causa dell'indipendenza, della democrazia e della giustizia sociale.

(5-00852)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA, ZOPPETTI E TRIVA. — *Al Ministro del tesoro e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere se sia vero che i dipendenti provinciali e comunali collocati a riposo tra il 31 dicembre 1973 e il 31 dicembre 1977 si sono visti liquidare la pensione senza tener conto del trattamento economico derivante dall'applicazione del riassetto e risultante dalle delibere, sia di inquadramento che di collocamento a riposo, in possesso del Ministero del tesoro — Direzione generale degli istituti di previdenza — perché, a detta del Ministero stesso non c'è stata esecuzione del riassetto entro il 31 dicembre 1977, quando invece si fa notare quanto segue:

1) che l'articolo 6 della legge n. 43 del 1978 disciplina l'esecutività delle deliberazioni relative al riassetto 1973-1976 e prende in considerazione:

a) il primo comma, le delibere non approvate ma tuttavia eseguite entro il 31 dicembre 1977;

b) il secondo comma, per la parte non approvata dalla CCFL, rende efficaci gli atti dal 1° gennaio 1978; mentre nulla si dice di quelle delibere che sono state approvate definitivamente dalla CCFL per cui per esse non ha alcun valore l'eventuale data di esecuzione e quindi non trova giustificazione quanto addotto verbalmente dal Ministero del tesoro;

2) che il comportamento del Ministero del tesoro porta alla ingiustizia e alla illogica conseguenza di trattare con pesi diametralmente opposti coloro che hanno agito nel rispetto della legalità e coloro che invece non ne hanno tenuto minimamente conto (così si sono condannati i primi e premiati i secondi).

Per sapere quali provvedimenti il Ministro del tesoro ha preso o intende prendere nei confronti dell'istituto previdenzia-

le perché sia applicato equamente e correttamente il provvedimento di legge citato.

Infine si chiede quando l'Istituto liquiderà le pensioni sulla base delle retribuzioni derivanti dagli accordi nazionali sanciti tra le parti interessate. (4-02796)

PELLEGATTA E SANTAGATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che con il documento di accompagnamento del campionario degli agenti e rappresentanti di commercio (decreto del Presidente della Repubblica n. 627 del 6 ottobre 1978), gli indirizzi e gli atteggiamenti dei diversi uffici IVA in Italia, non sono per niente univoci ed uniformi —:

1) se è sufficiente il documento di accompagnamento del campionario rilasciato dalla ditta mandante, con l'indicazione dei requisiti richiesti dalla norma e cioè: descrizione dei beni (natura, qualità e quantità, aspetto esteriore dei beni e numero dei colli), dati identificativi e codice fiscale dell'agente di commercio, targa dell'automezzo usato, dizione « beni in conto campionario non destinati alla vendita »;

2) se l'agente di commercio può o deve emettere un proprio documento di accompagnamento del campionario in base al modello, e se è previsto per la tentata vendita che riporti tutti i requisiti indicati nel punto precedente;

3) come ci si deve comportare nell'ipotesi di trasporto di solo una parte del campionario;

4) come ci si deve comportare nel caso di affidamento di parte del campionario ai propri sub-agenti;

5) se nell'ipotesi di uso di più automezzi, è sufficiente un unico documento o devono esserne emessi più di uno;

6) come ci si deve comportare qualora sia necessario lasciare a clienti alcuni capi o pezzi del campionario in visione;

7) analogamente come ci si deve comportare nell'ipotesi di eliminazione di

parte del campionario, o perché fuori ormai dalla normale produzione o perché fuori uso;

8) quali sono le modalità di comportamento per il campionario che si riceve da una ditta estera;

9) come previsto dalla legge, il documento di accompagnamento del campionario ha la validità di un anno dalla data della sua emissione: si chiede di sapere se i documenti emessi nel 1979, dalla cui data di emissione non è ancora trascorso un anno, sono tuttora validi oppure devono essere rinnovati in base alla nuova normativa in atto dal 1° gennaio 1980, che prevede solo bolle di accompagnamento fornite da rivenditori autorizzati, annotate nel registro di carico bollato dall'Ufficio IVA;

10) come ci si deve comportare per la restituzione del campionario al termine dell'uso;

11) che cosa è previsto per l'agente di commercio che effettua anche la tentata vendita per conto della propria casa mandante.

Data l'importanza dei quesiti rivolti e, onde evitare agli agenti e rappresentanti di commercio di essere soggetti a verbali, contravvenzioni e sanzioni varie, gli interroganti attendono una precisa e puntuale risposta in merito. (4-02797)

RAUTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali valutazioni intenda fare circa il lunghissimo sciopero messo in atto dagli avvocati aderenti all'ordine di Frosinone ed in particolare quali provvedimenti ha assunto, o ha allo studio, per avviare a soluzione le carenze lamentate, con particolare riferimento agli uffici delle preture di Anagni, Paliano, Alatri e Ceccano. (4-02798)

RAUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle vivacissime polemiche in corso sulla

stampa locale a Viterbo per quanto sta accadendo lungo l'alveo del fiume Flora, dove numerose draghe hanno iniziato nei giorni scorsi a scavare il letto del corso d'acqua per estrarre pietrame destinato alle costruzioni.

L'interrogante fa presente che — come precisato dalla stampa locale (cfr. l'articolo di E. Ercolani sulla pagina viterbese de *Il Tempo* del 2 marzo 1980) — tutta la zona rappresentava, e rappresenta ancora, tra i monti di Castro e il bosco «Lamone», un territorio dall'equilibrio ecologico incontaminato, che adesso rischia di uscire sconvolto dalle mutazioni che i lavori in corso certo provocheranno, e anche a breve scadenza, nel deflusso delle acque, e ciò per l'ampliamento della concessione ai lavori stessi, che prima era ristretta ad un piccolo tratto del fiume a Valle del Ponte San Pietro.

L'interrogante chiede di conoscere gli estremi dell'atto di ampliamento della concessione e le sue motivazioni, sia tecniche che finanziarie, e ritiene che si debba provvedere al blocco dei lavori di prelievo finché la concessione stessa, ove si intenda rimuoverla, non sia corredata da qualificati pareri che escludono lo sconvolgimento dell'equilibrio ambientale di tutta una vasta e suggestiva zona dell'alto Lazio. (4-02799)

RAUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponde al vero:

1) che l'IACP di Frosinone ha negato l'ammissione al beneficio del riscatto dell'abitazione a centinaia di assegnatari che avevano presentato domanda prima dell'approvazione della legge n. 513;

2) che il medesimo Istituto, così operando, si è esposto ad un contenzioso di notevoli proporzioni;

3) che in tal modo l'Istituto ha gravemente danneggiato, sotto il profilo economico, gli assegnatari.

Qualora il Ministro non sia in grado di smentire i fatti di cui sopra, l'interrogante chiede di sapere se non intenda

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

aprire una inchiesta circa la legittimità del comportamento dell'IACP di Frosinone. (4-02800)

PERRONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere —

premessi che la stampa ha riportato nei giorni scorsi interviste e dichiarazioni rilasciate dal Presidente dell'ISVEIMER professor Ventriglia secondo le quali lo stesso, avendo assunto incarichi di notevole rilievo nel settore privato, avrebbe chiesto di non essere confermato nel mandato di Presidente dell'ISVEIMER;

anche in considerazione della diffusione data dalla stampa a tali interviste e dichiarazioni —

1) se il Ministro ritenga fondate le motivazioni addotte dal professor Ventriglia e conseguentemente giusto assecondarne i desideri data l'evidente incompatibilità tra l'esercizio di una tanto elevata funzione in uno speciale settore del credito pubblico e l'assunzione di incarichi finanziari nel settore privato;

2) ove, invece, il Ministro fosse di contrario avviso, se ritenga di renderne adeguatamente note le ragioni;

3) se non sia il caso, in tale ipotesi, di tener conto della circostanza che allo statuto dell'ente gli amministratori in carica hanno apportato una modifica con la quale la durata dell'incarico viene elevata da tre a quattro anni; se, di conseguenza, non sia opportuno chiedere nuovamente il prescritto parere delle Commissioni parlamentari in considerazione del fatto che il parere a suo tempo da queste espresso si riferiva alla durata di un triennio prevista dallo statuto prima che venisse modificato;

4) se ritenga che la delibera del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio del 30 gennaio 1980 — delibera che ha determinato i criteri di massima per la concessione del credito da parte dell'ISVEIMER — vada interpretata nel senso che si sarebbe inteso trasformare detto istituto in una « banca d'affari »;

5) se, da ultimo, ritenga che le determinazioni di sua competenza vadano adottate con la massima sollecitudine nell'interesse dell'efficienza di un ente di particolare rilevanza per lo sviluppo del Mezzogiorno e della correttezza della gestione di un istituto di credito pubblico di cui non c'è certamente bisogno, in questi momenti, di sottolineare l'importanza.

(4-02801)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se, in relazione ai numerosi recenti disastri marittimi, si è riunito il Comitato centrale per la sicurezza della navigazione in base a quanto disposto dalla legge n. 616 del 5 giugno 1962 (sicurezza della navigazione e della vita umana in mare) e quali pareri sono stati espressi circa le condizioni della sicurezza delle navi interessate sia per quanto riguarda gli uomini sia per quanto riguarda il carico.

Per conoscere in particolare, in relazione a quanto sopra, quali provvedimenti sono stati eventualmente adottati e quali provvedimenti intenda adottare per evitare il ripetersi continuo di incidenti drammatici che funestano la vita in mare.

(4-02802)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

SEPPIA, TIRABOSCHI, PALLESCHI E TROTTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso

che con frequenza sempre più drammatica giungono notizie di giovani morti per abuso di sostanze stupefacenti; che gli indicatori socio-sanitari, se pur parziali, mettono in evidenza il fenomeno di massa delle tossicomanie: alcolismo, tabagismo, abuso di psicofarmaci; e che le statistiche giudiziarie non solo rilevano come la legge n. 685 non sia servita a contenere la diffusione dell'uso e dello spacc-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

cio di sostanze stupefacenti, ma evidenziano il progressivo aumento dei reati contro il patrimonio commessi dai consumatori di stupefacenti costretti a sottostare alle drammatiche e ferree regole del mercato nero —

quali iniziative sono state assunte per la gestione della legge n. 685, e in particolare per conoscere i risultati del lavoro svolto dal comitato tecnico previsto dall'articolo 8 della legge stessa;

quali iniziative sono state assunte sul piano internazionale, con gli organismi a ciò preposti, per colpire non solo il commercio nero degli stupefacenti, ma anche la produzione;

quali iniziative il Governo intenda assumere per modificare la legge n. 685, nelle norme ambigue e contraddittorie in essa presenti, nell'ambito di una politica socio-sanitaria di reale tutela della salute, e quali siano le intenzioni del Governo per combattere il mercato nero della droga. (3-01525)

FORTE FRANCESCO E MILANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponda al vero che l'onorevole Evangelisti, deputato DC, nei periodi elettorali procedeva alla generosa distribuzione di buoni di benzina, che i suoi sostenitori potevano ritirare in blocchetti di varia dimensione e utilizzare presso determinate compagnie petrolifere; nel caso affermativo, gli interroganti chiedono se si intende accertare se si trattasse di elargizioni delle compagnie petrolifere all'onorevole Evangelisti, che possono definirsi redditi ai sensi dell'articolo 77 od 80 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 (IRPEF) oppure del frutto di convenzioni fatte dall'onorevole suddetto con tali compagnie e finanziate con altri suoi redditi: e quindi con eventuale collegamento con i proventi, per i quali sono state già presentate interrogazioni sulla posizione fiscale del dante e del ricevente.

Gli interroganti chiedono se accertamenti sulla entità di prassi analoghe, che possano configurare o portare ad indivi-

duare redditi di candidati o/e occulte distribuzioni di società siano stati o siano per essere effettuati dalla Guardia di finanza, anche in rapporto alle prossime elezioni amministrative.

Gli interroganti chiedono al Ministro se ritenga (e quando) possa configurarsi reddito tassabile, in tali casi. (3-01526)

DI GIULIO E PEGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — dopo quanto ha dichiarato il Presidente del Consiglio nel suo intervento di oggi 7 marzo 1980 alla Camera dei deputati, rilevato che egli auspica che sia possibile procedere al rinnovo delle cariche bancarie con « piena coerenza nell'affermazione pubblica e privata dei criteri di professionalità e competenza, richiesti », e che la mancanza di tale coerenza appare come causa di scandalosi rinvii e intollerabili ritardi nella normalizzazione degli organi dirigenti di moltissime banche —

i nomi di coloro, parlamentari e non parlamentari, che hanno assunto, in sede pubblica e nelle riunioni riservate in cui si discute la questione delle nomine bancarie, atteggiamenti non coerenti nell'affermazione dei criteri di professionalità, competenza e moralità pubblica necessarie per poter assumere la responsabilità della direzione di banche e istituti di credito pubblico. (3-01527)

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali urgenti provvedimenti siano allo studio per affrontare finalmente il problema della droga e del recupero dei drogati con la determinazione necessaria alla gravità della situazione.

(2-00379)

« FORTUNA ».

—————
*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
—————